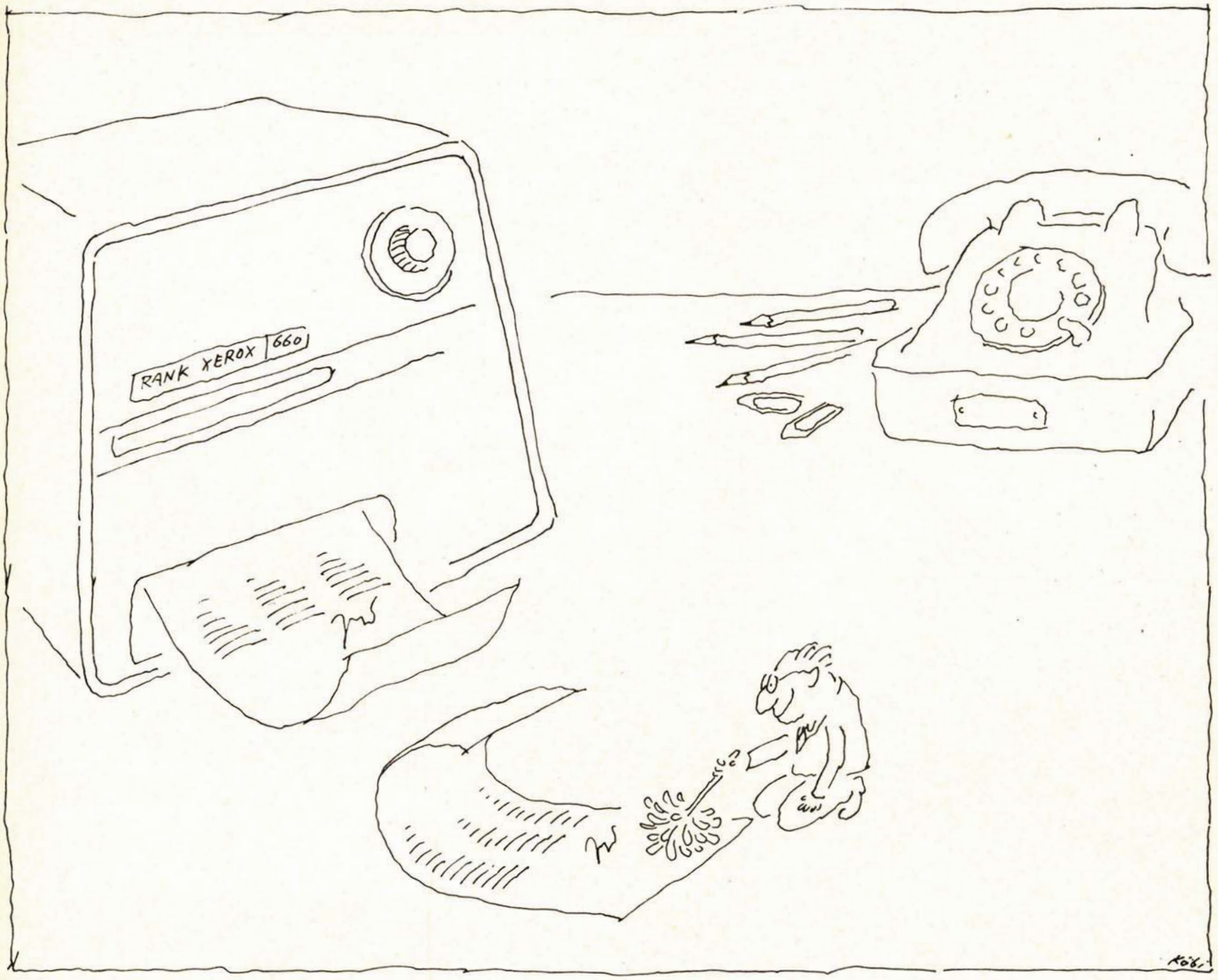
EPOCA

200 lire - Sett. - 26-3-1972 - A. XXIII - N. 1121 - Sped. in abb. post. gr 2/70 - Arnoldo Mondadori Editore

IN QUELLE ORE
POTEVA ACCADERE
QUALSIASI COSA

DOSSIER FELTRINELLI

Rank Xerox 660. (Anche i piccoli copiatori hanno diritto alle loro belle copie)



Anche se fate solo poche copie al giorno, avete diritto ad averle perfette.

Per questo c'è la Rank Xerox 660, l'unica copiatrice da tavolo che copia su carta comune.

La Rank Xerox 660 non ha bisogno di matrici, acidi o carte speciali: copia direttamente su carta comune, anche la vostra intestata.

E' facile da usare perchè completamente automatica.

Non vi impegna capitali perchè è a noleggio, e la potete sempre sostituire se cambiano le vostre necessità. Offrirvi una vasta gamma di macchine che si adattano sempre ad ogni esigenza di copiatura è uno degli aspetti del Servizio Rank Xerox.

Cioè un insieme di vantaggi (oltre a questo c'è l'Assistenza Tecnica gratuita, il Servizio Consulenza e tanti altri) che la Rank Xerox è in grado di offrire a tutti i suoi clienti.

RANK XEROX

Rank Xerox e xerox sono marchi depositati da Rank Xerox Ltd.

LETTERE AL DIRETTORE

Facciamo uno sforzo per riprendere a ragionare

Dopo tre anni di lavoro in Francia e in Inghilterra, sono rientrato in patria temendo di trovare un Paese in rovina. Invece trovo ristoranti affollati, gente ben vestita, cinematografi pieni, e il *week-end* è una incredibile parata di automobili. E perciò non capisco il furore di tanti che si picchiano ferocemente per la politica. Anche altrove si litiga, ma senza questo furore demenziale. Ma siamo impazziti? Ma ci rendiamo conto che siamo uno dei Paesi del mondo in cui si vive meglio? E allora, che cosa vogliamo?

G. Pierantonio - Napoli

Vogliamo il meglio, perché non si cresce soltanto con l'immatricolazione di auto nuove. Ma lo vogliamo confusamente, e confuso è pure il nostro concetto di « meglio ». Battersi in centomila per il buon diritto di uno solo: questo è un andare verso il meglio, e lo facciamo. Metterne nei guai centomila o un milione per le pretese di pochi, invece, non è il meglio; ma facciamo anche questo. La ragione, oggi, vivacchia tra noi appena tollerata. Il dubbio sembra espulso da casa nostra, dove pare che nessuno ami più dubitare, e campi invece di grossolane certezze, in scontro perenne con certezze altrui, cosicché è il bastone che poi decide, o anche la bottiglia di benzina o la bomba. Se non riaccendiamo i lumi della ragione, rischiamo di diventare il più incredibile caso del secolo: il caso di un Paese che, piazzato fra i primi nel mondo, si rituffa nel sottosviluppo per una stagione di follia. E non potremo più incolpare le « dominazioni straniere ». Stavolta avremo fatto tutto noi, senza aiuti, da pecore matte che giocavano a fare chi il leone e chi la volpe.

"Terza Zona" a Venezia

Nel pubblicare la richiesta della signorina Piccione (*Epoca* 1118) lei ha dimostrato una correttezza che, voglio sperare, non negherà a questa mia replica. Se poi *Epoca* accoglie soltanto le contestazioni, allora contesto qui la contestazione della lettrice. Quali sono i motivi *documentati* per cui le due opere contestate, il Canale dei Petroli e la III Zona industriale, dovrebbero *uccidere* Venezia? Mi schiero coll'ing. Eugenio Miozzi, che sulla laguna ha speso la sua esistenza, con opere monumentali e continui studi di idrografia antica e contemporanea, e affermo: 1°) Il Canale dei Petroli non è un'opera nuova, ma solo il raddrizzamento del percorso di alcuni canali tortuosi, storicamente conosciuti da più di due millenni (Tito Livio, Libro X). Esso poi è percorso quasi totalmente dalle acque lagunari da circa due anni, senza che gli strumenti idrografici segnalino alcun fatto nuovo. 2°) La III Zona industriale farà certamente aumentare i traffici marittimi di Venezia e, come le due precedenti Zone, tornerà a vantaggio specialmente dei portuali veneziani. L'inquinamento non sarà da temere se verrà imposto agli industriali di dotare i loro stabilimenti dei necessari impianti contro gli inquinamenti

segue

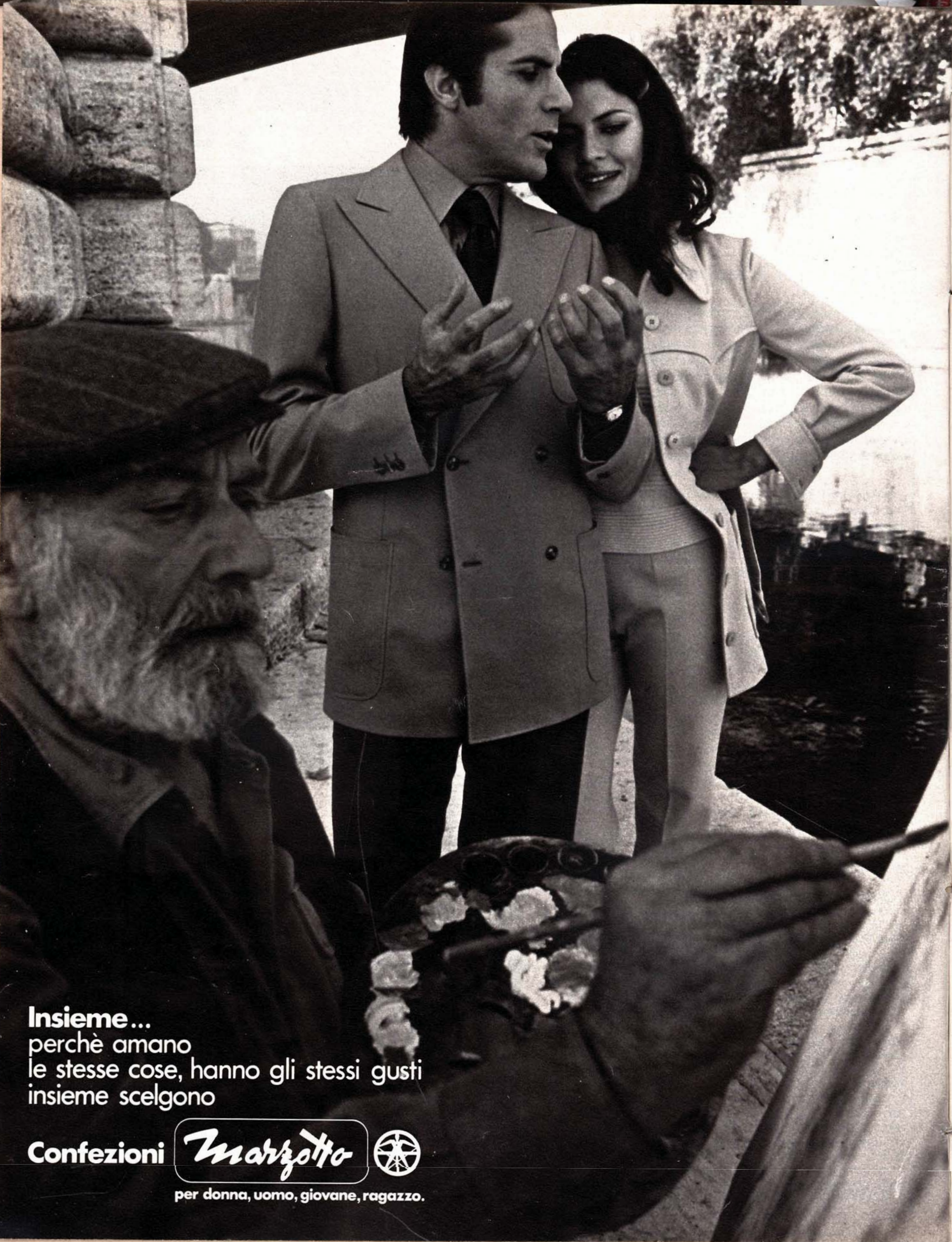
la fragranza delle marasche dalmate...

8/72

... è la fragranza del CHERRY STOCK

apri il CHERRY STOCK: sentirai tutto il famoso gusto e l'aroma delle migliori marasche dalmate

CHERRY STOCK
sapore di primavera


Insieme...
perchè amano
le stesse cose, hanno gli stessi gusti
insieme scelgono
Confezioni Marzotto
per donna, uomo, giovane, ragazzo.

UNO DEI PIU' GRANDI ARCHITETTI ITALIANI HA COSTRUITO PER LE VOSTRE VACANZE UN ALBERGO STUPENDO. IL PIU' INTERESSANTE DELLA RIVIERA ADRIATICA. IN UNA SPIAGGIA NUOVA TUTTA DA SCOPRIRE.

CLUB HOTEL ADRIANO

Lido Adriano (Ravenna) tel. 0544/47321

In posizione ideale, assolutamente tranquilla, direttamente sulla spiaggia privata. Appartamenti per famiglie. Night Club. Aria condizionata. Due piscine riscaldate. Due campi da tennis. Due campi da bocce. Sauna e parrucchiere. Solarium. Giardino con giochi per bambini. Specialità gastronomiche nazionali ed internazionali con menù alla carta.

Sport - Mondanità - Atmosfera

PENSIONE COMPLETA IN CAMERA CON DOCCIA, WC., BALCONE VISTA MARE E TELEFONO: BASSA STAGIONE L. 5.000. MEDIA STAGIONE L. 6.000. ALTA STAGIONE L. 7.000 (tutto compreso).

Apertura 1° Aprile.
Proprietà e Direzione: Ing. Berardi.

VACANZE PASQUALI e WEEK-END PROPAGANDISTICI IN APRILE e MAGGIO PREZZO SPECIALE LIRE 5.000 (tutto compreso).

LETTERE AL DIRETTORE

dell'acqua e dell'aria; come ha fatto recentemente la Montedison che, per il suo grandioso stabilimento di Fusina (dieci miliardi), ha speso un miliardo per l'impianto di depurazione degli scarichi. I problemi di Venezia devono essere chiariti al pubblico da tecnici competenti e documentati e non solamente sfruttati per suscitare faziose contestazioni e allarmi infondati.

Ing. Adolfo Marcorini
Firenze

Da una parte, ingegner Marcorini, c'è il problema della « terza zona » e del canale dei petroli: su questo argomento il dibattito è vasto e non vedo perché lei non dovrebbe parteciparvi. Dall'altra parte ci sono i 250 miliardi, che gli autori della lettera vogliono veder spesi per Venezia. Sui modi si discute, ma anche lei è certo d'accordo sulla necessità di vigilare perché i mezzi, cioè quei miliardi, non prendano strade che portano lontano dalla laguna.

Altre cifre sugli insegnanti

Con riferimento alla lettera del prof. Cufalo « Chi più ne sa meno è pagato » (*Epoca* n. 1118) vorrei segnalare quali sono le retribuzioni dei dipendenti dell'E.N.A.M. (Ente Nazionale Assistenza Magistrale) finanziato dai maestri elementari di ruolo e non di ruolo, attraverso una trattenuta obbligatoria dell'1 per cento sullo stipendio. È evidente come lo Stato ci obblighi a essere datori di lavoro più generosi e « onesti » di lui, tenuto anche conto che a questi nostri dipendenti corrispondiamo *15 mensilità (contro 13)* e uno scatto biennale del 4 per cento contro il 2,50 dato agli statali in genere! I dati che le comunico sono stati desunti dalla rivista *I Diritti della Scuola*.

Maestro Andrea Rigoni
Cesena

Dunque, nella carriera ausiliaria *dell'ENAM (che richiede solo la licenza elementare) la retribuzione, alla nomina, è di 92.500 lire mensili; per la carriera* esecutiva *(licenza media inferiore) di 98.850; per la carriera* di concetto *(scuole secondarie di secondo grado, compreso il diploma di maestro) è di 118.750. L'insegnante, invece, guadagna meno di tutti: 89.328 lire alla nomina. Dopo due anni, il maestro supera i dipendenti ENAM (tranne che per la carriera di concetto). Ma poi, col progredire dell'anzianità, gli impiegati staccano clamorosamente i maestri. Ecco infatti la situazione dopo 36 anni di servizio: il maestro riceve 192.783 lire; l'ausiliario con licenza elementare ne prende 207.496; l'impiegato esecutivo sale a 237.379; e quello di concetto balza a 383.854 lire. Ognuno può fare i suoi commenti, alla luce di questa lettera e di quelle che l'hanno preceduta. Tutti danno la loro brava picconata sulla Scuola, da tutte le parti, e lo sbalorditivo è vederla ancora in piedi (malconcia, ma in piedi) con tanti volonterosi demolitori che fanno orario continuato. In piedi - fin che sarà possibile - la tengono loro, quelli che partono da 92 mila lire al mese e aspettano trentasei anni per raddoppiarle.*

Chi ha pagato la Metropolitana

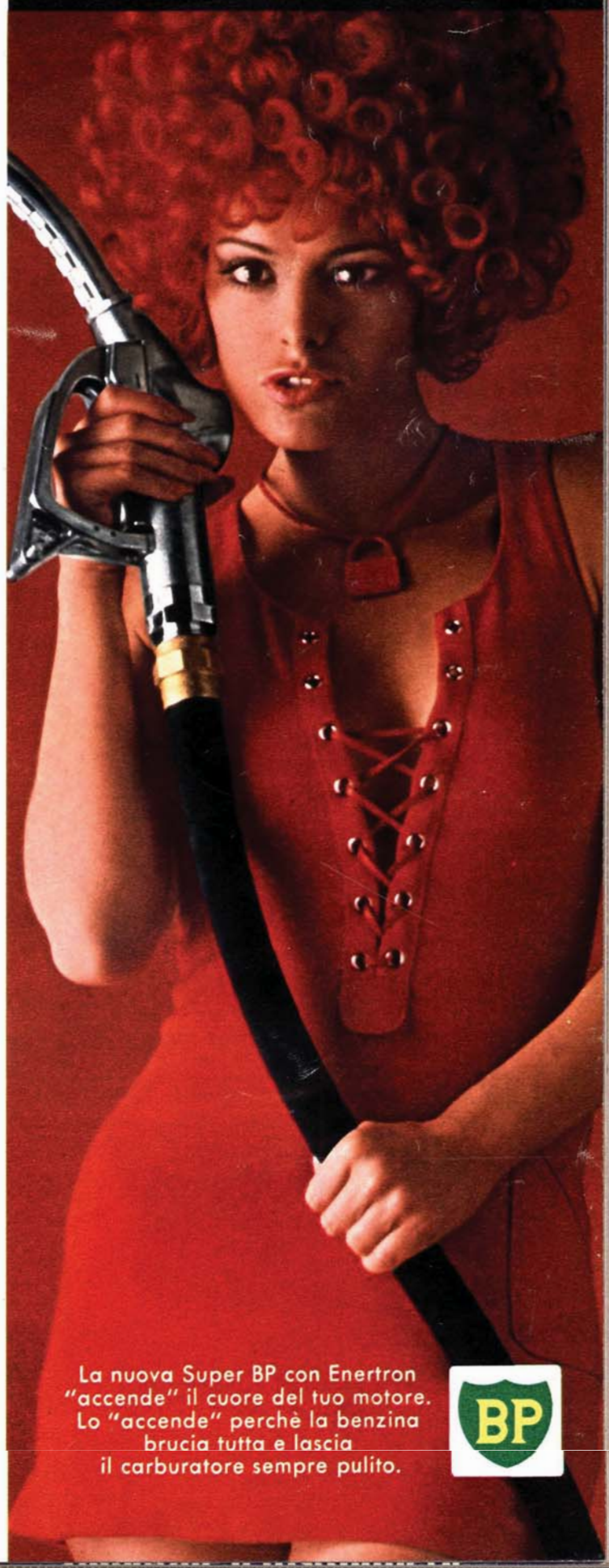
Leggendo su *Epoca* il dibattito Zeffirelli-Donat-Cattin ho notato con perplessità e rammarico una affermazione errata del Ministro del Lavoro e precisamente che la Metropolitana Milanese è stata costruita con i soldi dello Stato. Anche per un giusto dovere di verità e di riconoscenza verso i cittadini milanesi, devo precisare che i 23 chilometri delle linee rossa e verde della metropolitana attualmente in esercizio a Milano, il cui costo complessivo ammonta a tutt'oggi a 140 miliardi, sono stati costruiti - come giustamente ha affermato Zeffirelli - *interamente e unicamente a spese dell'Amministrazione Comunale di Milano e dei cittadini milanesi,* che hanno contribuito con un prestito obbligazionario senza un soldo dello Stato.

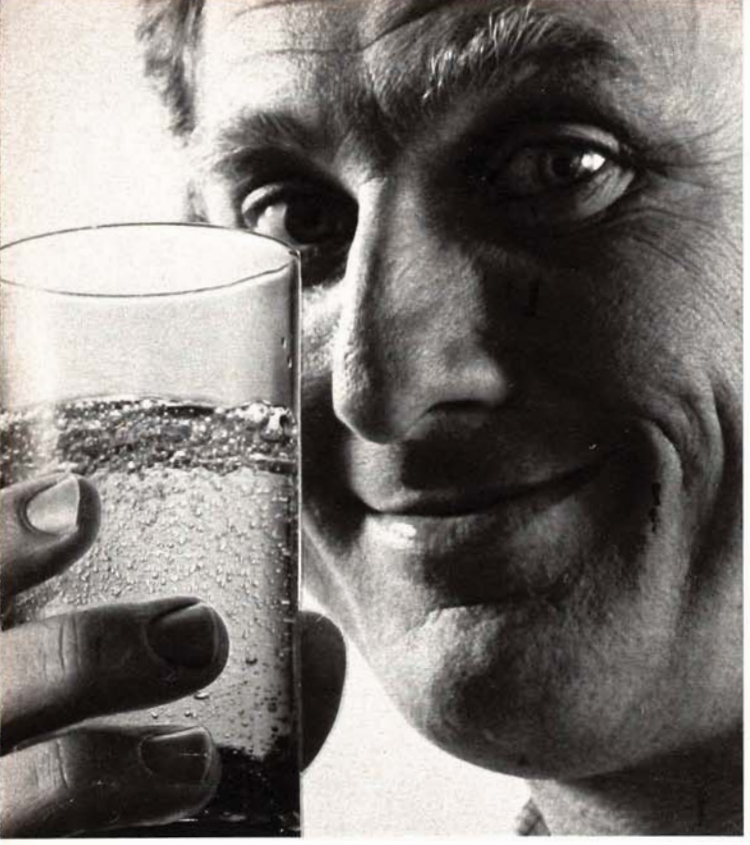
Del resto, non è neppure vero che il problema delle Ferrovie Metropolitane sia secondario rispetto

segue

Scappa con Superissima

la nuova Super BP l'unica con Enertron





un
Andrews®
alla salute
del fegato

Gradevole, effervescente
Andrews fa bene presto.
Favorisce la funzione
intestinale, elimina
i bruciori dell'acidità,
vi fa digerire rapidamente.
Uno, due cucchiaini
di Andrews, un po' d'acqua...
e gustatelo in piena
effervescenza.

Solo in farmacia
nell'economico
barattolo
e nella pratica
bustina-dose

Aut. n. 3304 del Min. della San.

LETTERE AL DIRETTORE

ad altri investimenti per l'impiego sociale dei redditi. Infatti la congestione esistente nei maggiori centri italiani, il cui costo economico e sociale è enorme, può essere eliminata solamente con la costruzione di queste nuove infrastrutture di trasporto, altrimenti si arriverà alla completa paralisi. Questa opera è inoltre indispensabile per alleggerire tutti i grandi Comuni italiani dai paurosi disavanzi delle aziende municipalizzate che gestiscono i pubblici trasporti e che paralizzano l'attività delle Amministrazioni locali nel settore degli investimenti sociali in scuole, ospedali e attrezzature civili. Attualmente a Milano sono in corso o sono di imminente inizio i lavori per altri 5,5 chilometri di linee, ammessi al contributo statale del 5 per cento per un valore complessivo di 48 miliardi in trent'anni. Contributo che, per la verità, ha lasciato perplessi i cittadini milanesi che, invece di veder premiati i loro sforzi degli anni scorsi, hanno dovuto assistere all'assegnazione di 78 miliardi di contributo a Torino e di 54 miliardi a Roma. Tuttavia a tutt'oggi, sebbene i lavori siano in fase di avanzata esecuzione, il Comune di Milano non ha ancora ricevuto un soldo dallo Stato e non sappiamo neppure quando questi contributi ci verranno versati, anche perché pare che le autorità centrali dello Stato vogliano caricare gli oneri della legge 1042 sulle Regioni a statuto ordinario. Mi è parso doveroso da parte mia fare queste precisazioni perché questa nuova e moderna infrastruttura di trasporto, ormai entrata a far parte integrante dell'ambiente urbano della nostra città, è vivamente apprezzata da molti esperti stranieri per le sue ardite tecniche costruttive e le modernissime tecnologie degli impianti ed è frutto solo di quell'immaginazione e laboriosità dei cittadini milanesi che hanno dato nel passato alla nostra città opere insigni.

Avv. Antonio Salvini
Consigliere Delegato
Metropolitana Milanese

MONDO PUBBLICITARIO

Il 60° anniversario della McCann-Erickson - La McCann Erickson crede nella influenza positiva del numero tredici, e con ragione. Il 13 ottobre 1903 il signor McCann ebbe il suo primo incarico direttivo alla New York Telephone Co. Il 13 novembre 1911 fondò la sua agenzia di pubblicità, con un organico di quattro persone. Oggi la McCann Erickson è la seconda organizzazione pubblicitaria del mondo, con 84 sedi in 50 Paesi, senza contare le Agenzie ed Unità specializzate del Gruppo Interpublic. Il grande passo la McCann lo compì nel 1930, quando si fuse con un'altra forte agenzia che A.W. Erickson aveva fondato nel 1902. La McCann-Erickson si collocava così al quinto posto fra tutte le Agenzie di Pubblicità negli Stati Uniti. In seguito a filiazioni di organismi specializzati e all'acquisizione di altre importanti Agenzie, la McCann Erickson si trasformò in un complesso che nel 1961 assunse il nome di Interpublic Group of Companies. Oggi l'Interpublic ha un giro d'affari di 730 milioni di dollari.

La C.P.M.A. offre l'Europa ai suoi clienti - Per poter offrire ai propri clienti un'assistenza « full service » anche nei mercati esteri, la C.P.M.A. di Milano ha promosso la formazione di una rete internazionale di Agenzie di Marketing e Pubblicità. Ne fanno parte la C.P.M.A. di Milano, l'Idevente di Parigi, l'Apport di Bruxelles e la Bae Werbung di Francoforte. Nel primo convegno tenutosi a Milano sotto la presidenza del Dr. Jacomelli è stata accolta nel gruppo una nuova Agenzia, la Westerad di Amsterdam. In una prossima riunione, che si terrà a Francoforte in aprile, il Gruppo esaminerà la richiesta di ammissione di altre quattro Agenzie di altrettanti Paesi.

Affidata alla Hermes Advertising la KLM Internazionale - Dopo i successi ottenuti lo scorso anno con la campagna pubblicitaria italiana in favore dell'Olanda, il dr. Roberti L. Pancari, direttore della Hermes Advertising, ha ricevuto ad Amsterdam l'incarico di curare per il 1972 anche la campagna internazionale della K.L.M., che presenterà la nuova immagine della prestigiosa Compagnia aerea olandese. Il nuovo budget si aggiunge a quello per la campagna italiana, che proporrà al pubblico una serie di affascinanti viaggi nel paese della nuova Europa e nei paesi dell'estremo oriente, sempre a cura della Hermes Advertising.

Novità alla Troost Italia S.p.A. - L'anno nuovo ha portato due grandi positivi mutamenti nella vita della Troost Italia: l'arrivo come creative director di Richard Bairstow, che viene così a completare i quadri direttivi dell'Agenzia al cui vertice sono Edward J. Palevich, manager, Remigio A. Franzosi, client services ed Olga Aulenti, office manager. La sua nomina ha coinciso con un altro cambiamento nell'Agenzia, il trasferimento nella nuova sede di via Borgonuovo, in un'elegante palazzina della Milano storica.

Tre nuovi budgets all'Agenzia Farner di Bruxelles - L'Agenzia di pubblicità dr Rudolf Farner di Bruxelles ha ottenuto tre nuovi, importanti budget: Vasco, Settimana Intern. dell'Agricoltura, Società Rapisan. L'Agenzia belga di pubblicità Rudolf Farner fa parte del Gruppo europeo di agenzie di pubblicità e di relazioni pubbliche Farner, con sede a Zurigo e filiali, oltre a Bruxelles, ad Amsterdam, Düsseldorf, Francoforte, Losanna, Milano e Vienna.

Accordo Ogilvy & Mather Ltd.-S.H. Benson Ltd. - La Ogilvy & Mather International ha annunciato che la sua consociata nel Regno Unito ha raggiunto un accordo con la Benson in base al quale verranno acquistate tutte le attività pubblicitarie della Società. La S.H. Benson è uno dei maggiori complessi pubblicitari del Regno Unito. La principale agenzia Benson si è fusa con la Ogilvy & Mather di Londra sotto il nome di Ogilvy Benson & Mather Ltd. Attraverso questa operazione, la Ogilvy & Mather International sarà presente anche in Nigeria, Kenia, Malesia, Indonesia, Singapore e Hong Kong.

Musica verità

RH 790
Hi-Fi "Sapiens".
Si lascia dirigere con un tocco.

La memoria elettronica del Philips RH 790 vi consente di passare da una all'altra delle 3 stazioni FM da voi programmate, semplicemente sfiorando con un dito i suoi comandi ultrasensibili. Oltre a ciò l'RH 790 ha selezioni a pulsante per 4 gamme d'onda, filtri anti-ronzio e anti-fruscio e decoder stereo automatico.

Un controllo per la compensazione fisiologica mantiene cristallina anche la più tenue musica di sottofondo.

Si può collegarlo a due sistemi separati di altoparlanti. La potenza d'uscita è di 60 Watt.

Eccovelo in combinazione col giradischi GA 202 electronic, con la piastra di registrazione N 4500 e due casse acustiche RH 497.

PHILIPS

HIGH FIDELITY INTERNATIONAL

intermarco italia

Se il gioiello ha nome UnoAErre
il dono è dono come nessuno

UnoAErre
arte di donare, arte di scegliere
(gioielli con sigillo di garanzia)

Gioielli Uno A Erre: arte orafa del più alto livello
che vive nello stile della moda.
Gioielli Uno A Erre: creazioni prestigiose garantite nella loro qualità
dal sigillo di garanzia Uno A Erre.

UNO-A-ERRE prestigio orafo nel mondo

ITALIA DOMANDA

Quali sono i poteri del Governo Andreotti?

Che cosa può fare e che cosa non può fare un Governo come quello di Andreotti, che non ha ottenuto la fiducia delle Camere?

(D. Feliciani, Firenze)

Risponde Paolo Biscaretti di Ruffìa, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Milano

La Costituzione repubblicana del 1947 ha introdotto in Italia una forma di governo parlamentare in cui il Presidente del Consiglio, assieme ai ministri, traccia l'indirizzo politico generale di governo, ma ne risponde dinanzi ad ambedue le Camere di cui deve godere la fiducia. E, a differenza del periodo statutario, durante il quale tale fiducia, una volta avvenuta la nomina dei ministri da parte del Sovrano, veniva presunta sino ad esplicita manifestazione contraria, i nostri costituenti hanno invece stabilito, nell'articolo 94 della Costituzione, che il Governo, entro 10 giorni dalla sua formazione, deve presentarsi davanti alle Camere per ottenerla in modo espresso. E se tale mozione di fiducia non viene approvata (come è accaduto il 26 febbraio scorso al Senato per il Gabinetto presieduto da Andreotti), il Governo deve dimettersi, pur continuando a svolgere gli « atti di ordinaria amministrazione » fino all'assunzione delle rispettive funzioni da parte dei nuovi ministri. L'accennato periodo di ulteriore permanenza in carica del « Gabinetto dimissionario » si protrarrà, quindi, di regola, per circa 15/20 giorni (e cioè per il periodo solitamente necessario per risolvere una comune crisi di Governo).

Ma, alla fine del mese scorso, è intervenuto, per la prima volta dal 1948, un fatto nuovo: il Presidente della Repubblica il 28 febbraio ha deciso di sciogliere anticipatamente le Camere stesse, dopo aver udito il parere dei rispettivi presidenti (valendosi del potere discrezionalmente concessogli, al riguardo, dall'articolo 88 della Costituzione).

Ora, considerando i « tempi » prescritti, nelle accennate circostanze, dall'articolo 61 della Costituzione (e cioè: elezione delle nuove Camere entro 70 giorni dalla fine delle precedenti e prima riunione delle medesime non oltre il 20° giorno dalle elezioni stesse), è da presumersi che, questa volta, in linea eccezionale, il « Gabinetto dimissionario » svolgerà « il disbrigo degli affari correnti » per un periodo compreso fra i 3 ed i 4 mesi. Da tale assai più lunga durata nasce indubbiamente l'importanza di determinare, sulla base del nostro ordinamento costituzionale, quali poteri rientrino nelle formule, più o meno equivalenti, poco sopra menzionate: « ordinaria amministrazione » e « disbrigo degli affari correnti ».

Al riguardo, la dottrina, pur concorde sui principî di massima, si presenta assai varia nelle loro più dettagliate enunciazioni. Deve, tuttavia, ritenersi che, trattandosi di un Governo che non gode ormai più palesemente la fiducia parlamentare, esso non possa compiere (salvo casi d'urgenza) alcun atto che riguardi l'indirizzo politico generale, sulla base di valutazioni necessariamente partitiche. Tale *limite* che, dati i termini della nostra Costituzione, deve ritenersi *giuridico* e non di mera correttezza costituzionale, appare *rigido* come principio, ma assai *elastico* nei suoi precisi confini, determinati man mano dalle necessità contingenti.

Di conseguenza, fra gli atti a lui preclusi certamente rientrano: i provvedimenti di carattere generale relativi all'economia nazionale; le decisioni relative all'esercizio finanziario (anche se debba essere approvato il bilancio preventivo dello Stato da parte delle Camere quando stiano per scadere i relativi improrogabili termini: come è accaduto il 9 marzo scorso ad opera della Camera dei deputati); l'emanazione di decreti d'amnistia e d'indulto; le richieste alla Corte dei conti di registrazione con riserva di decreti presidenziali o ministeriali, eccetera. Occorre, tuttavia, tener presente che, come poco sopra si è osservato, data la più lunga permanenza in carica del Governo dimissionario, questa volta i « casi d'urgenza » si presenteranno verosimilmente più numerosi. Ma se le deliberazioni al riguardo saranno assunte, sempre che possibile, con decreti-legge, non mancherà, in proposito, il quasi immediato controllo delle Camere (che, anche se sciolte, per l'articolo 77 della Costituzione, dovrebbero essere riconvocate entro i 5 giorni, per la conversione in legge dei decreti stessi).

Invece, il Governo Andreotti potrà senz'altro svolgere tutta l'attività amministrativa minore, ossia quella vincolata a fini predeterminati dall'ordinamento vigente. Inoltre, secondo l'opinione prevalente in dottrina, il Governo potrà anche compiere alcuni altri atti di più incisivo rilievo, rientranti, tuttavia, nella sua competenza istituzionale come interprete d'interessi generali obiettivi, quali: le nomine ordinarie di alti funzionarî amministrativi o militari; l'impugnazione in via diretta dinanzi alla Corte costituzionale di leggi regionali e la proposizione di ricorsi dinanzi alla medesima per conflitti d'attribuzione con le Regioni; la controfirma di atti rientranti nella competenza strettamente propria del Presidente della Repubblica, e così via di seguito.

Infine, per quanto attiene al rispetto delle limitazioni anzidette, conviene rilevare come esso appaia assicurato da una serie di congegni di garanzia. Fra i quali possono menzionarsi: il rifiuto di apposizione della propria firma da parte del Presidente della Repubblica per gli atti che debbano assumere la forma del decreto presidenziale; il diniego di registrazione da parte della Corte dei conti di decreti illegittimamente emessi; l'eventuale intervento della Corte costituzionale in sede di sindacato di legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge od anche per conflitto d'attribuzioni (sorto, ad esempio, fra il Capo dello Stato ed il Governo), eccetera. E, per ultimo, può anche considerarsi l'eventualità che i ministri, qualora compiano un vero e proprio reato nell'esercizio delle loro funzioni, vengano posti sotto accusa dalle Camere, deferendoli al giudizio della Corte costituzionale.

IL GOVERNO DIMISSIONARIO PUÒ:

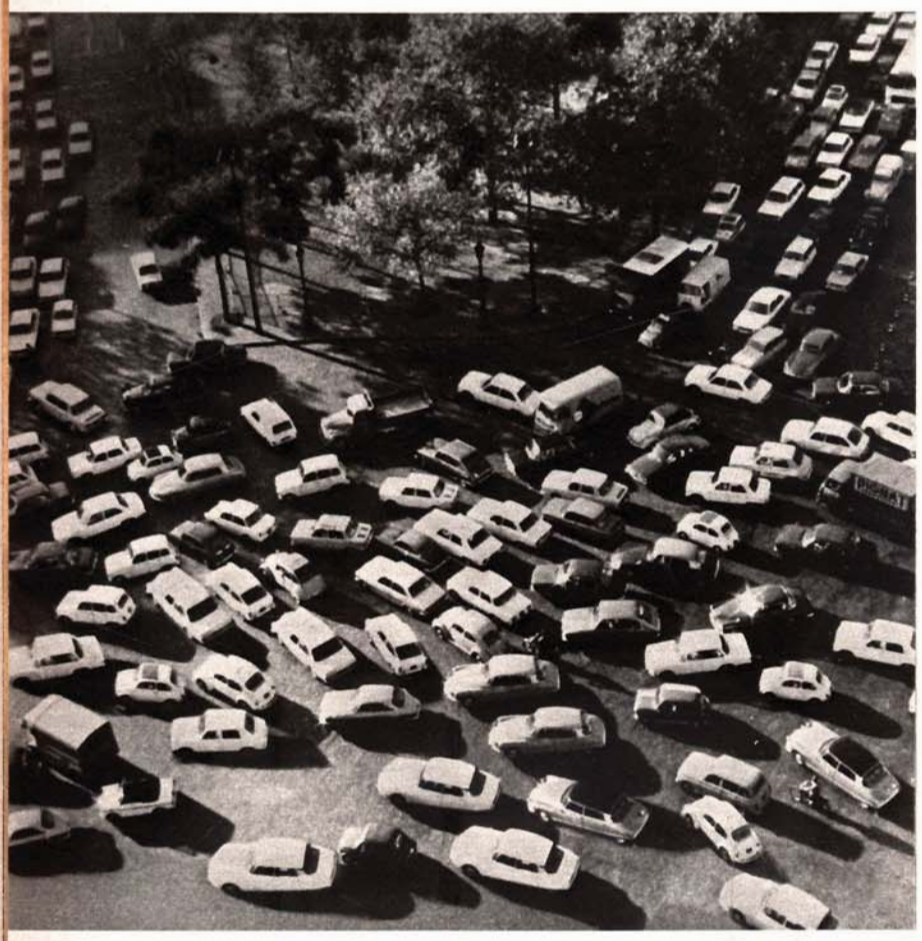
1) *nominare direttori generali di Ministeri, ambasciatori e generali di Corpo d'armata (purché le cariche non assumano particolare rilievo politico).*
2) *attuare provvedimenti legislativi precedentemente approvati dalle Camere, come per esempio assegnare alle Regioni fondi già stanziati per l'edilizia popolare.*
3) *controfirmare atti rientranti nella competenza del Capo dello Stato, come i decreti di scioglimento delle Camere, quelli di nomina di senatori a vita o di giudici costituzionali di designazione presidenziale.*
4) *stipulare accordi internazionali di puro carattere tecnico, attinenti, per esempio, i traffici ferroviari, aerei o postali.*
5) *impugnare in via diretta, dinanzi alla Corte Costituzionale, leggi regionali in contrasto con la Costituzione.*

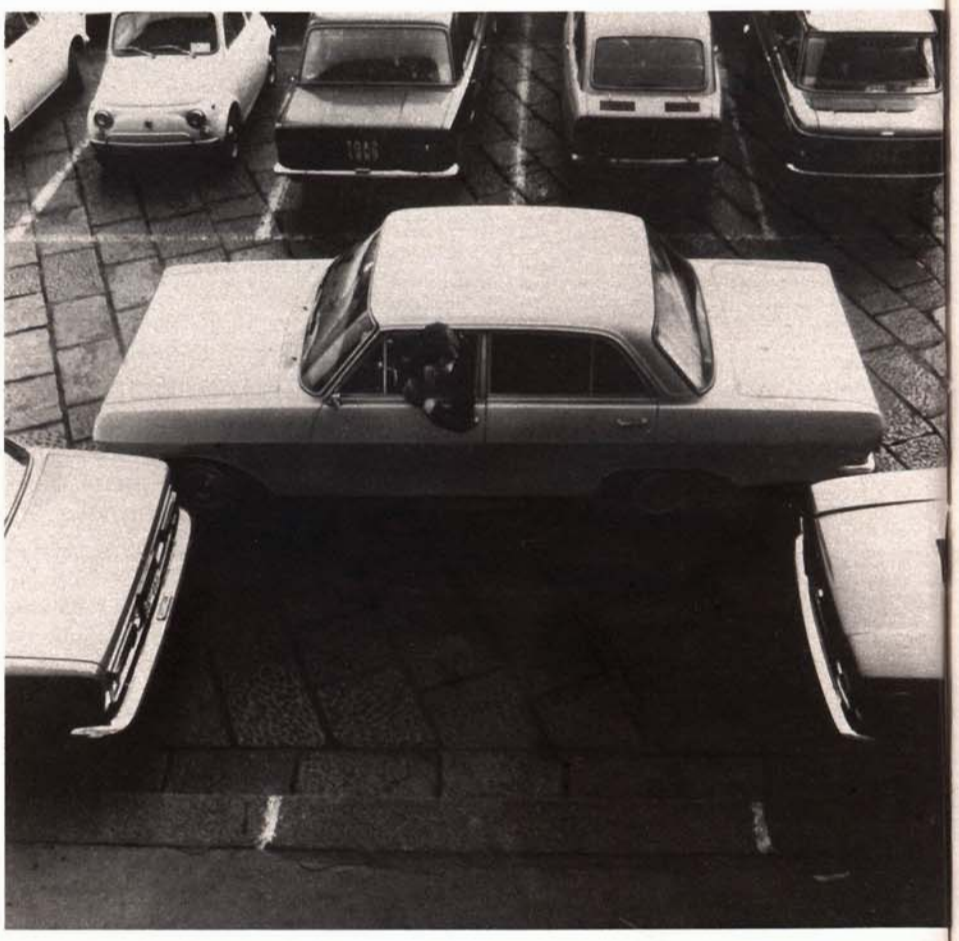
IL GOVERNO DIMISSIONARIO NON PUÒ:

1) *presentare disegni di legge alle Camere.*
2) *nominare presidenti di Enti pubblici economici di rilievo nazionale (ENI, IRI, IMI eccetera).*
3) *proporre provvedimenti di amnistia o indulto.*
4) *assumere decisioni rilevanti di politica internazionale, come allacciare relazioni diplomatiche con Stati prima non riconosciuti.*
5) *Adottare provvedimenti di carattere generale relativi all'economia nazionale, come mutare il tasso di sconto, eccetera.*

(Questi divieti si riferiscono ai Governi dimissionari in carica durante le crisi, quando il Parlamento è in funzione. Il Governo Andreotti, che è in carica a Camere sciolte, si trova in condizioni analoghe).

Più ci sono automo
deve adattarsi alla so
Questo la Fiat l'ha





bili, più l'automobile cietà. capito da tempo.

Negli ultimi settant'anni l'automobile ha profondamente cambiato il nostro modo di vivere, in meglio e in peggio.

In che cosa stiamo meglio

Dandoci la mobilità, l'automobile ha aumentato la nostra libertà personale. Abbiamo più ampie possibilità di scegliere dove vivere.

L'automobile ha facilitato gli insediamenti industriali fuori dai centri abitati e nelle aree depresse, portandovi così lavoro, attività e nuova vita.

Con l'automobile possiamo fare un miglior uso del tempo libero. Pensate solo a dove siete andati negli ultimi cinque anni a paragone di quanto avreste fatto senza l'automobile.

In che cosa stiamo peggio

Le nostre strade sono congestionate. In alcune città il traffico va a passo d'uomo ed è quasi impossibile parcheggiare. Le cose sono arrivate ad un tale punto che le autorità cominciano a vietare l'automobile in certe aree.

Le percentuali degli incidenti crescono ogni anno. E in alcune città l'aria è sempre meno respirabile.

Parte di questi problemi sono dovuti alle automobili, considerandone solo il numero. Ma sono anche dovuti a ciò che, in certi casi, l'automobile sta diventando: un veicolo sempre più grande e ingombrante nel traffico.

Ma dato che il numero delle automobili non diminuisce, è l'automobile in se stessa a dover cambiare. Deve cominciare a risolvere alcuni dei problemi che ha creato.

Le automobili non devono diventare più ingombranti

Più l'automobile è grande e pesante, più benzina brucia per muoversi.

E più benzina brucia più emette gas di scarico.

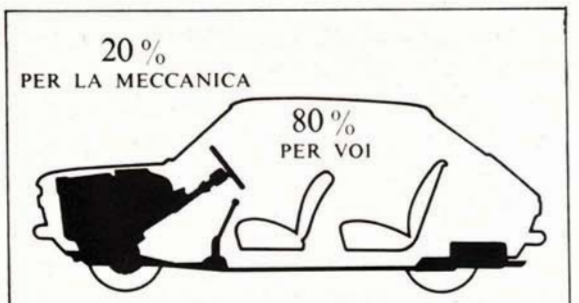
In aggiunta, c'è un limite allo spazio stradale. Più automobili ci sono, meno posto c'è per ciascuna di esse.

Il problema è che nessuno ha un particolare desiderio di automobili piccole. Da un'automobile si vuole tutto lo spazio e la comodità possibili. E il modo classico con cui molti costruttori hanno fatto le automobili più spaziose dentro è stato quello di farle più grandi fuori.

Alla Fiat abbiamo lavorato diversamente: costruire automobili più grandi dentro senza ingrandirne l'ingombro. Sembra una contraddizione, ma può essere fatto. Infatti ci siamo riusciti.

La Fiat 128, nell'ingombro esterno, è la più corta della sua classe, ma all'interno è la più grande. È anche più spaziosa di alcune automobili americane di media dimensione.

La nuova Fiat 127 è costruita sullo stesso principio. Fuori è più corta di 26 cm della 128, mentre dal cruscotto allo schienale del sedile posteriore è fin più lunga.



LA FIAT 127:
PIÙ CORTA FUORI, PIÙ GRANDE DENTRO

Le Fiat 124 e 125 sono più grandi ma per nulla enormi. Eppure hanno lo spazio interno di automobili molto grandi. La 124 ha più spazio interno di molte automobili europee di lusso. La 125 ha altrettanto posto di molte grosse vetture americane.

Le automobili devono diventare più maneggevoli

Solo per la sua dimensione un'automobile piccola è più agile di una grande. Ma se vogliamo limitare la congestione e gli incidenti, non basta che le automobili siano di contenute dimensioni. Esse dovranno anche essere più capaci a non ostacolarsi a vicenda e sicure nella manovra. Alla Fiat, abbiamo fatto dei progressi anche in questo.

Le Fiat 128 e 127, due tra le nostre vetture più a buon mercato, offrono caratteristiche di maneggevolezza e sicurezza attiva che non si ritrovano in molte costose vetture europee.

Elencare queste caratteristiche non servirebbe, tuttavia, a dimostrarlo. La cosa migliore è guidarle.

(Nel 1969 la 128 fu scelta «automobile dell'anno» da sette giurie internazionali. La 127 ha già vinto quattro riconoscimenti dello stesso tipo.)

Non è necessario che le automobili diventino sovrapotenziate

La grossa cilindrata incide sul prezzo di acquisto dell'automobile e sul costo di esercizio. Particolarmente se si pensa che raramente la si impiega in tutta la sua potenza.

Ma ancora più importante è il fatto che un eccesso di potenza o di coppia del motore può portare ad un pericoloso rapporto peso/potenza. Non per la potenza in sé, ma per il modo in cui molti sono indotti a guidare.

Non è tanto la grossa cilindrata che si desidera, ma la possibilità di accelerare rapidamente e tenere buone velocità di crociera in autostrada.

Questo è esattamente ciò che fornisce la Fiat. Con un motore ragionevole.

La Fiat 128, ad esempio, ha una ripresa tra le più alte nella sua categoria. Ne ha tanta da superare vetture di cilindrata molto superiore. La sua velocità massima è di 140 km/ora e può viaggiare ai 120-125 km/ora senza alcuno sforzo. Tutto ciò con un motore di soli 1116 cm^3.

Adattarsi alla società

Detto questo, speriamo di aver chiarito il nostro punto di vista. Crediamo sia un imperativo categorico che l'automobile si adatti alla società. Ma non pensiamo affatto che un'automobile la si compri anteponendo la salvezza della società alla propria soddisfazione. Crediamo che i modelli Fiat soddisfino le due cose. Un po' per ciascuno di noi. Un po' per tutti noi.

Gli aiuti dell'URSS e l'ingratitudine cinese

Ho ricevuto dal dottor Vadim Ardatovski, direttore per l'Italia dell'*Agenzia Novosti*, un opuscolo in francese di O. Ivanov, intitolato: « Una mano non può nascondere il sole ». Sottotitolo: « A proposito delle falsificazioni maoistiche delle relazioni sovietico-cinesi ».

È dalla prima parola all'ultima una polemica serrata con i Cinesi: logica perfetta, e documentazione perfettissima. Da esso, emerge in modo evidente l'incredibile ingratitudine dei Cinesi verso un alleato che aveva fatto, non senza sacrifici, il possibile per trarli fuori dalla miseria in cui erano. « Il mondo stupirà per la nostra ingratitudine », disse il Cancelliere austriaco Schwarzenberg, dopo che i Russi avevano salvato l'Impero absburgico dalla rivolta ungherese. Mao potrebbe dire altrettanto. Anche Indira ha fatto aperta professione di ingratitudine. Curioso: tocca sempre ai Russi raccogliere questi frutti. Torniamo all'opuscolo di O. Ivanov. Dànno un po' fastidio i richiami troppo frequenti all'ideologia: i Cinesi tradiscono il marxismo, i Cinesi vengono meno ai doveri che il marxismo-leninismo impone, e così di seguito ad ogni pagina, mentre sappiamo tutti che i due partiti e i due governi hanno litigato per ragioni di politica di potenza, più che per divergenze teoriche o dottrinarie. Tuttavia qualche puntata ideologica merita di essere rilevata. Per esempio: « Il maoismo è una tendenza ideologica e politica *ostile* al marxismo-leninismo. Esso sostituisce la sofistica e l'eclettismo alla dialettica materialistica, e il volontarismo alla concezione materialistica della storia ».

A parte la disputa ideologica, l'opuscolo fa un lungo elenco degli aiuti che l'Unione Sovietica prestò alla Cina per poi sentirsi dire dal CC (Comitato Centrale) del PCC (Partito comunista cinese) che non aveva mai dato o prestato alcun aiuto: aveva solo fatto operazioni commerciali (lettera del 29 febbraio '64 al CC del PCUS). Ma non posso diffondermi su questa parte perché andrei troppo per le lunghe. Tre punti nei rapporti fra l'Unione Sovietica e la Cina devono esser chiariti perché l'osservatore occidentale possa formarsi un'opinione della ragione e del torto delle due parti: il ritiro degli specialisti sovietici, le frontiere, la bomba atomica. Ed ecco quello che l'opuscolo ci dice in proposito.

Gli specialisti - Prima del '60, il governo russo mandò in missione in Cina più di 10 mila specialisti. Dato che in Cina si andava formando rapidamente una *intelligentzia*, nel '56, nel '57 e nel '58, il governo sovietico domandò al governo della Repubblica Popolare Cinese se potesse richiamarli. La risposta del governo cinese fu invariabilmente: lasciateceli ancora per un po' di tempo.

Nel '58, cominciò la follia del « grande balzo in avanti ». E poiché i tecnici sovietici non potevano approvare progetti contrarî alle norme tecniche, ai calcoli economici, e, aggiungo, al buon senso, furono accusati di essere « conservatori », di essere la causa del « ritardo tecnico », eccetera. Si cominciò a spiarli, a perquisire segretamente i loro bagagli; poi, si cercò di convertirli al maoismo. Evidentemente vi era: primo, una incompatibilità tecnica: da una parte, i tecnici; dall'altra il « balzo in avanti », che era la negazione della tecnica; secondo, una incompatibilità politica fra la collaborazione tecnica e la rottura politica, che era già avvenuta. Un bel giorno, Kruscev richiamò tutti i tecnici. Aveva tutte le ragioni per farlo. Certo inflisse alla Cina un enorme danno. L'opuscolo nega questo danno, e adduce in prova una lettera del CC del PCC del 29 febbraio '64, la quale diceva che la Cina « non sapeva che farsi degli specialisti sovietici ».

Ma la lettera è di vari anni posteriore al ritiro degli specialisti. Il danno c'era stato, e grave: ma il PC cinese faceva buon viso per vanità nazionale. Comunque, ripeto, l'Unione Sovietica fece benissimo a ritirare gli specialisti da un Paese che ormai era diventato nemico e che dimostrava ogni giorno la sua ingratitudine.

La questione delle frontiere - Per dieci anni dalla costituzione della RPC, sulla frontiera aveva regnato la pace. Dal principio degli anni Sessanta, la scena cambiò: guardie di frontiera e cittadini cinesi presero a provocare incidenti, minacciando di usare le armi, simulando attacchi, tentando di rapire guardie di frontiera dell'URSS e di portarle dall'altra parte. Ci furono 400 incidenti nel '60; più di 5000 nel '62. Nel '63, nel '64, migliaia e migliaia di violazioni della frontiera. Nel '63, ci fu un fatto nuovo: 286 violazioni della frontiera da parte di *militari* cinesi.

Nel '64, personaggi ufficiali cinesi, fra i quali Mao, dichiararono in varie occasioni che la Cina aveva dei « diritti » su 1.540.000 chilometri quadrati di territorio sovietico, che l'URSS doveva restituire alla RPC. Le frontiere fra gli Stati di oggi sono quelle che la storia ha stabilite, e se si pretendesse correggerle e rifarle secondo i criteri dei Cinesi, non ci sarebbe più limite alle contese e alle guerre.

Nel '62, sessantamila abitanti del Sing Kiang, per la maggior parte Kazakhi e Uiguri, passarono la frontiera in massa. I Cinesi pretendevano che i Russi li « rimandassero indietro con la forza ». Poi, accusarono i Russi di fare propaganda fra le loro popolazioni di frontiera per indurle a trasferirsi su territorio sovietico. Chiacchiere! Quei disgraziati erano stati costretti dalla fame a rifugiarsi in territorio sovietico. Difatti, altri profughi si riversavano a Macao e a Hong Kong. E questi certo non erano spinti a fuggire dai Sovietici.

Quindi, l'opuscolo fa una breve storia delle provocazioni e delle insolenze della propaganda cinese contro l'URSS. L'episodio sanguinoso dell'isola Damanski sull'Ussuri mise in chiara luce i disegni dei maoisti.

Non c'è che da ammirare la pazienza del governo e delle autorità sovietiche. Ma l'opuscolo tace che nel '69 l'URSS minacciò di fare la guerra alla Cina, guerra che naturalmente sarebbe stata nucleare. Credo che da quel momento il comportamento dei Cinesi sia stato meno provocatorio e scorretto.

La bomba - Kruscev non volle dare una bomba nucleare modello ai Cinesi. E questa fu la ragione fondamentale della rottura fra i due governi. L'opuscolo tace tutta questa storia. Perché? Perché dovrebbe dire che lo stesso Kruscev, qualche anno prima,

Linea di confine sull'Isola di Damanski, marzo 1969: giovani cinesi sbandierano il « libretto » di Mao sulla faccia dei soldati sovietici.

di RICCIARDETTO

L'Agenzia Novosti ha ricostruito la storia dei rapporti tra Mosca e Pechino: l'amicizia finì quando Kruscev revocò la promessa di fornire assistenza atomica.

quando, per la lotta contro gli « antipartito », aveva avuto bisogno di essere appoggiato da Mao, gli aveva promesso « la bomba ». Quando non ebbe più bisogno di Mao, gliela rifiutò.

Aveva fatto male a promettere. Ma fece benissimo a non dare. Sennonché i Sovietici, una volta che avevano negato « la bomba » a Mao e quindi si erano procurati la sua implacabile inimicizia, avrebbero dovuto impedirgli di farsela da sé. Queste cose o si fanno o non si fanno, e, se si fanno, non si devono fare a metà. I Sovietici le hanno fatte a metà, e forse un giorno si pentiranno. E che hanno ottenuto? Hanno ritardato solo di qualche anno che la Cina si armasse: e poi se la sono trovata di fronte armata e nemica.

Critiche sovietiche ad un mio articolo

Il signor Andrei Gusev, « commentatore di politica estera » (non so di quale giornale o agenzia di stampa sovietica), ha mandato alla direzione di questo periodico un lungo « telescritto », in cui mi accusa di avere, nell'articolo pubblicato in *Epoca* del 6 febbraio, « chiaramente travisato la politica estera dell'URSS e degli Stati alleati ». L'articolo era un commento all'ultima riunione del Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia. Riporto qui di seguito le varie accuse di « travisamento », che il signor Gusev mi fa, e faccio seguire a ognuna le mie giustificazioni.

Ricordo che il maresciallo Yakubovski, prima di andare a Praga per partecipare alla riunione, si recò a Bucarest, e là, secondo notizie che apparvero sui giornali italiani, Ceausescu lo ricevette in casa: i due personaggi ebbero un colloquio, di cui non si seppe niente.

Il signor Gusev dice che io « ho inventato di sana pianta colloqui "segreti" tra il maresciallo Yakubovski e il Presidente rumeno Ceausescu ».

Mi giustifico. Prima di tutto, parlai di un colloquio (al singolare), e non di colloquî, e lo definii « segreto » perché niente di quello che i due personaggi si erano detto era stato comunicato alla stampa. Il signor Gusev intende dire che il colloquio non ci fu? E allora smentisca i corrispondenti dei giornali occidentali da Bucarest, i quali dissero che c'era stato.

Secondo: se il signor Gusev intende dire che io « inventai di sana pianta » non già il fatto che ci fu il colloquio, ma il contenuto di esso (dico meglio: quello che i due personaggi si erano detto), rispondo riprendendo una frase dello stesso signor Gusev: « non fa che bussare ad una porta aperta ». Io dissi esplicitamente che facevo una congettura, che lavoravo di « fantasia ». Secondo i corrispondenti di giornali occidentali da Bucarest, il maresciallo « aveva illustrato a Ceausescu la situazione militare al confine fra la Russia e la Cina ». E io mi arrischiai a fare la congettura che il maresciallo avesse fatto questa esposizione a Ceausescu per ammonirlo a non fare del filocinesismo alla prossima conferenza di Praga e a non rompere l'unità dell'alleanza. E questo costituisce « travisamento » della politica sovietica? Che forse il signor Gusev crede che la politica sovietica abbia mai approvato l'idillio Bucarest-Pechino, il viaggio di Ceausescu in Cina, collegato alla preparazione del viaggio di Nixon, lo scambio di delegazioni economiche e militari fra Romania e Cina, eccetera? Per conto mio, in altri articoli, ho criticato Ceausescu, lo ho definito un giocatore d'azzardo, e ho deplorato che portasse la Cina nel cuore dell'Europa. Credevo di essere *in questo* d'accordo con la politica sovietica. Ma ora il signor Gusev dice che la « traviso ».

Il signor Gusev scrive: *È difficile comprendere perché Ricciardetto dichiari oggi che alla conferenza paneuropea « dovrebbero partecipare tutti i Paesi europei e non solo quelli delle due alleanze ». L'autore non fa che bussare ad una porta già bene aperta.* E ricorda che, in occasioni precedenti, il Patto di Varsavia e il governo sovietico avevano affermato che alla conferenza paneuropea dovessero partecipare tutti i Paesi europei.

Rispondo. È difficile comprendere come mai il signor Gusev non abbia capito che io non avevo affatto espresso una mia proposta o un mio voto, ma avevo semplicemente riferito quello che aveva proposto la conferenza di Varsavia. Giudichino i lettori se si possa fraintendere più di così. Trascrivo il passo dell'articolo:

« LA DICHIARAZIONE SULL'EUROPA. I Paesi del Patto di Varsavia propongono la convocazione di una conferenza per la sicurezza europea, alla quale dovrebbero partecipare tutti gli Stati europei, più gli Stati Uniti e il Canada. La conferenza si dovrebbe tenere entro quest'anno. Intanto, si dovrebbe tenere una riunione preparatoria a Helsinki "al più presto possibile" ».

Seguiva una lunga serie di proposte, tutte col verbo al condizionale: « la conferenza dovrebbe istituire un organismo permanente »; « sarebbe nell'interesse del rafforzamento della sicurezza eu-

Mosca, marzo 1969: cittadini sovietici sfilano per le strade della capitale durante una manifestazione anticinese. Sul cartello in primo piano si legge: « La cricca di Mao tradisce il popolo cinese ».

ropea concludere un accordo sulla riduzione delle forze armate »; « la procedura dei negoziati per la riduzione delle forze dovrebbe essere elaborata contemporaneamente alla preparazione della conferenza per la sicurezza » eccetera.

Vedono anche i ciechi che quei verbi al condizionale significano altrettante proposte, che aveva fatte la conferenza di Varsavia, e che io riferivo. Ossia, io dicevo proprio quello che ora dice il signor Gusev. Erano i Sovietici e i loro alleati - e non io - che volevano far partecipare alla futura conferenza per la sicurezza europea tutti gli Stati europei. Erano i Sovietici e i loro alleati - e non io - che proponevano di tenere la conferenza entro quest'anno. Erano i Sovietici e i loro alleati - non io - che proponevano di tenere una conferenza preparatoria a Helsinki al più presto possibile. Erano i Sovietici e i loro alleati - non io - che volevano fare istituire un organismo permanente. E così di seguito.

L'equivoco è ridicolo. Sarebbe stato semplicemente stupido che io mi impancassi a prescrivere chi dovesse partecipare alla futura conferenza, come la si dovesse preparare, persino dove si dovesse tenere la riunione preparatoria, eccetera eccetera.

E, difatti, dopo avere riassunto tutte queste proposte della « Dichiarazione sull'Europa », riprendevo il discorso per conto mio, dicendo: « Poche parole di commento ». Per lo meno questa frase avrebbe dovuto far capire al signor Gusev che fin a quel punto aveva parlato la conferenza di Varsavia, e che solo da quel punto in poi avrei parlato e commentato io.

Ma « ciò che più stupisce il signor Gusev è che io abbia imperniato un articolo dedicato al problema della sicurezza europea sul fattore cinese ». Evidentemente egli ritiene che l'un problema non abbia niente a che fare con l'altro. E continua: *L'autore ha voluto a bella posta dimenticare che l'Unione Sovietica persegue con coerenza e costanza una politica di pace e di collaborazione con tutti i popoli sia ad occidente, sia a oriente... Le intenzioni di pace dell'Unione Sovietica non lasciano più dubbi a nessuno, meno che evidentemente al signor Ricciardetto.*

L'eterna canzone

Ciò che più stupisce è che il signor Gusev dica simili sciocchezze senza che gli venga da ridere. Che l'Unione Sovietica non abbia che « intenzioni di pace » è possibile, e io non lo ho contestato, né discusso. Il signor Gusev ha il diritto di avere questa opinione e di proclamarla. Ma non ha il diritto di dire che tutti - in Occidente e in Oriente - siano di questa opinione, ad eccezione del sottoscritto; che, in Europa, in America, in Asia *nessuno* abbia dubbî sulle dette intenzioni pacifiche dell'URSS, tranne il sottoscritto. Basta l'esistenza della NATO per dimostrare che i Paesi occidentali non sono troppo convinti delle intenzioni pacifiche dell'Unione Sovietica. Neppure devono esserne convinti i Cinesi, i quali dicono che nel '69 l'Unione Sovietica minacciò di fare contro di loro la guerra nucleare e si diedero a costruire ricoveri per salvarsi da bombardamenti aerei. Accusa che è stata ripresa e ripetuta più volte dalla stampa americana (vedi, per esempio, *Problems of Communism*, nov.-dic. 1971). Quante volte la stampa cinese abbia accusato i Sovietici di intenzioni aggressive, non saprei dire. Quanto all'Europa, basterà ricordare che proprio recentemente il signor Valentin Bareshkov, l'esperto di politica estera del PCUS, ha detto che un cambio di governo a Bonn significherebbe un ritorno alla guerra fredda, e che sarebbe possibile anche la guerra calda.

Se mai, io manifestai un'opinione filosovietica in quanto scrissi che i Sovietici volevano che gli Americani se ne andassero dall'Europa « probabilmente non per attaccare ». E aggiunsi fra parentesi: « è la mia opinione personale ».

Il signor Gusev ricorda che il ministro degli Esteri tedesco Scheel ha detto che la dichiarazione di Praga « è chiaramente dettata dal desiderio di chiamare i membri della NATO al dialogo ». *Non si direbbe quanto meno strano*, domanda il signor Gusev, *che il vostro redattore permanente abbia visto nello stesso documento tutt'altro?*

Il signor Gusev ha tutto il diritto di qualificare « per lo meno strane » le opinioni che io abbia espresse. Ma non ha affatto il diritto di attribuirmi opinioni o giudizî o interpretazioni che io non ho mai espresse, per poi definirle con aria sospettosa « per lo meno strane ».

Ma come? La riunione di

VACANZE PRONTE

Praga propone: « Teniamo una conferenza », e io interpreto come se dicesse: « Non vogliamo tenere una conferenza »?

Il punto da discutere non è se i Sovietici vogliano tenere una conferenza (il dialogo) ma perché vogliano tenerla. Cioè quale scopo i Sovietici e i loro alleati si propongano di conseguire col dialogo, con la futura conferenza. Lo scopo è la distensione, la pace, eccetera: questo lo sappiamo, è l'eterna canzone. Ma è anche quello di fare andar via gli Americani dall'Europa. E ritengo che il ministro degli Esteri tedesco Scheel, la cui autorità il signor Gusev invoca, sia della stessa opinione. Crede, invece, il signor Gusev che i Sovietici vogliano far rimanere gli Americani in Europa? e ritiene che alla futura conferenza si batteranno per farli rimanere? Gli risponderò con la celebre battuta del Duca di Wellington: « Se voi credete questo, potete credere qualsiasi cosa ».

Ricciardetto

Le conversazioni di RICCIARDETTO

LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

Il signor Giovanni Cremisini (Rocciano) mi scrive: *Lei ha scritto che fino a due anni fa, il popolo tedesco è vissuto della grande illusione che la riunificazione delle due Germanie fosse certa e anche abbastanza vicina... Poi ha scritto: « Quando a Von Brentano domandai se i Tedeschi credessero veramente alla possibilità di una prossima riunificazione mi rispose: "No, nessuno ci crede; ma nessuno può dirlo" ». Non le pare che ci sia contraddizione? Forse al posto di quei « tedeschi », Lei voleva scrivere « uomini politici »?*

Rispondo. Esatto, e la ringrazio della correzione. Ma guardi che spesso i popoli hanno, se così posso dire, una doppia coscienza. Per esempio, gli sventurati profughi nostri sanno che la zona B è perduta: ma non vogliono che si dica.

RODOPE 1972

Una italiana che vive in America mi scrive: *In* Epoca *del 14 novembre, lei domanda: « Crede lei che ci sia da guadagnare moralmente, oggi, a diventare americani? ». Poi dice: « Da così lontano posso sbagliare, e mi auguro di sbagliare ». Tutto ciò che ha scritto sull'America e gli americani è vero. Purtroppo non sbaglia. La società americana è moralmente marcia. Avevo ed ho un marito americano che mi condusse con sé negli Stati Uniti, e dopo otto mesi mi abbandonò senza un soldo. Avevo una* host family, *che ho abbandonata: mi spingevano ad andare a dormire, la seconda sera, con due insegnanti universitari... Andavo ai* parties, *dove lei mi invitava con sé e suo marito, che è un ingegnere, fanatico del sesso; credono solo in quello e vogliono godere più che possono di tutto in questa vita. Sono di religione « Unitarian » e sono in molti, qui, a pensarla così. A questi* dinner parties or dancing parties or birthday parties, *eccetera, tutti quanti, coppie di giovani sposi e di media età si ubriacavano. Bevono moltissimo. Roba forte come* whisky and vodka *eccetera. Poi fanno cose come baciare la moglie di un altro davanti al marito che se ne sta seduto su un divano e fa vista di niente. Ma di solito è la donna che prende l'iniziativa. Poi, si ritirano negli armadi (qui sono a muro ed ampi) con altri uomini, ed il marito fa lo stesso con altre donne.*

Rispondo. Ossia i mariti si scambiano le mogli, o, ciò che è lo stesso, le mogli si scambiano i mariti. Badi che anche in Europa, sia pure in circoli ristretti, credo che si faccia qualche cosa di simile. Evidentemente è una pratica che rende inutile il divorzio. Gli anti divorzisti dovrebbero farsene sostenitori e propagandisti. La rivista *Panorama* ha pubblicato un'intervista con Beate Uhse, la grande « industriale del sesso » in Germania (6 miliardi di fatturato all'anno) e costei fra l'altro ha detto: « L'amore di gruppo è una pratica piuttosto comune nel nostro Paese e altrove. Ma è una pratica che risale a 30 o 40 anni fa, quando, durante una serata, si scambiavano mogli, mariti e fidanzati. Non è un'invenzione nuova ».

Ricordo di aver letto in gioventù una tragedia di Hebbel, *Rodope,* derivata dal mito greco di Ghighes e il suo anello. Le dico in poche parole di che si tratta. Ghighes (scrivo così per evitare di scrivere « Gigi », Gigetto, che renderebbe banale tutta la storia) ha avuto in dono, non ricordo da

segue

NEGLI STATI UNITI

12 giorni a New York a partire da 240.000* lire

12 giorni a New York, dal 1° Aprile al 30 Giugno, soltanto 240.000* lire! Mentre, in alta stagione, dal 1° Luglio al 30 Settembre, costano 277.500* lire. E avrete:

- viaggio andata e ritorno su un favoloso B 747 Jumbo in classe turistica
- 10 notti al Belmont Plaza o, con un piccolo supplemento di spesa, al Waldorf Astoria
- trasferimenti dall'aeroporto all'albergo e viceversa
- visita della città in autopullman
- assistenza di personale specializzato di lingua italiana per tutta la durata del soggiorno.

C'è poi la possibilità di effettuare le seguenti escursioni facoltative:

- 3 giorni a Washington in autopullman (lire 32.000)
- 2 giorni alle Cascate del Niagara in aereo (lire 39.000)

Se siete già stati a New York, e la conoscete bene, potete usarla invece come base per altre interessanti Vacanze Pronte:

Stati dell'Est e alcune città del Canada: 12 giorni in autopullman, a partire da Lire 370.400*

Florida e Disney World: 12 giorni, a partire da Lire 402.100*

L'America in automobile: 3 giorni a New York e 7 giorni in giro dove volete voi con un'automobile a noleggio, a partire da Lire 272.400*

Crociera nei Caraibi: 11 giorni, da New York a San Juan, San Thomas, Montego Bay e ritorno, a partire da Lire 442.500*, con la Leonardo da Vinci, la Raffaello o la Michelangelo.

Queste, naturalmente, non sono le sole Vacanze Pronte negli Stati Uniti che Alitalia vi propone. Per esempio, ce n'è una che si chiama « **Transamerica** » e che, in 16 giorni e per sole 605.100* lire, vi porta attraverso tutti gli Stati Uniti da New York alle Niagara Falls, a Chicago, a San Francisco, a Los Angeles, a Las Vegas con un salto al Grand Canyon, a Phoenix, a Washington per ritornare ancora a New York.

Alitalia

VACANZE PRONTE

106 proposte

Per sapere di più su queste e su tutte le altre Vacanze Pronte Alitalia negli Stati Uniti, mandateci il tagliando, oppure rivolgetevi al vostro Agente di Viaggio: potrà darvi direttamente tutte le notizie che vi interessano.

* Tariffe valide da Milano e Torino. Date fisse di partenza plurisettimanali. E' esclusa la tassa di iscrizione di 10.000 lire.

Desidero ricevere gratis maggiori informazioni sulle Vacanze Pronte negli Stati Uniti.

Mi chiamo .....

Abito .....

CAP ..... Città .....

Il mio Agente di Viaggio è .....

ALITALIA C.P. 10043 - 00144 Roma Eur. EP4

Le conversazioni di RICCIARDETTO

quale dio, un anello che lo rende invisibile. Il re ha una moglie bellissima, Rodope. E poiché ha la vanità della bellezza della moglie, vuole che Ghighes possa vederla nuda e ammirarla. Lo introduce nella camera nuziale e lo colloca in un angolo. Rodope si sveste, ma ha l'impressione che ci sia qualcuno nella camera. Capisce di che si tratta, e concepisce un odio implacabile contro il marito, che ha violato il segreto dell'amore. E non ha più pace finché non lo fa uccidere da Ghighes stesso.

E ora, perché lei non creda che noi altri in Italia si stia tanto indietro in fatto di « distruzione del tabù del sesso », le racconterò quello che è accaduto a Bologna. Un fotografo ha fotografato un buon numero di ragazze e di signore di Bologna-bene « senza complessi », cioè senza indumenti. E fin qua niente di straordinario. S'immagini che lo stesso è accaduto ad Avellino! Ma la cosa più bella è che un marito si è fatto fare i cartoncini per gli auguri di Capodanno così combinati: sulla pagina a destra gli auguri, su quella a sinistra la foto della moglie completamente nuda.

CHE LEGGERE?

La signorina Rosetta Amuruso (Rocco di Marano - Napoli) mi scrive: *Non so quante volte ho pensato di scriverle, soprattutto per esprimerle la mia simpatia, il mio sincero affetto. Vorrei anche mandarle un fiore ma, prima di arrivare a lei, si sciuperebbe e invece di portarle gioia le porterebbe tristezza... Mi scusi se mi sono dilungata, non avevo intenzione di raccontarle tutto questo, ma di chiederle un piccolo favore (la prego non mi fraintenda e non mi giudichi interessata). Benché io sia diplomata, mi sento tanto ma tanto ignorante, e vorrei che lei mi consigliasse dei libri che mi aiutassero a diventare un pochino più colta. La lettura mi diverte, mi interessa tutto, prediligo però la storia e la letteratura, ma non importa, mi affido a lei e le prometto che farò il possibile per comprare e leggere tutto ciò che mi consiglierà.*

Rispondo. Grazie della simpatia e dell'affetto, nonché dell'abbraccio e del « bacione » finali. Cara ragazza, non so che studi hai fatti (« diplomata »: che diploma?) e, quindi, mi riesce difficile consigliarti letture corrispondenti al tuo grado di cultura. Comunque, leggi Tolstoi, i racconti e i romanzi. Sono libri di altissimo livello, ma sono accessibili a tutti.

CHE FARE?

Il signor Mario Santi (Verona) mi scrive: *Trattate con tanta competenza e serietà i grandi problemi internazionali, ma noi vi pregheremmo di considerare anche le « a dir poco paurose » vicende di casa nostra. Avete capacità, prestigio, preparazione e moltissimi estimatori. Giovereste tanto a noi impauriti, sperduti.*

Quindi riporta un ritaglio di un mio vecchio articolo: « È troppo doloroso per me vedere questo mio Paese, che ho amato e amo, andare volontariamente, ma ormai inevitabilmente alla rovina ». E commenta: *Vi credo. Fate dunque quel che potete.*

Rispondo. Non posso far niente. Entro quattro o cinque anni, accadrà qualche cosa di grave in Italia, e non saranno gli Andreotti o i Colombo a salvarci.

UN ALPINO

mi scrive: *Sono un alpino che le scrive e sono in branda (in gergo militare, ossia a letto). Le scrivo e prima vorrei scusarmi della mia scrittura, ma ho fatto la 5ª elementare. Vorrei domandarle se sono valse a qualcosa queste vittime, miei commilitoni. Perché sul* Gazzettino *ho letto che quella zona si sapeva che era pericolosa e molto soggetta a valanghe. Poi vorrei sapere perché i giovani non credono più alla nostra cara Italia: forse, perché vedono che non c'è governo. Ma se quelli di Roma non sono capaci, devono capire che bisogna cambiare qualcosa: devono capire che DC o comunisti o Destra, il popolo è stanco di questo senso di vuoto di potere, questo buio permanente, e sempre senza un po' di luce.*

RISPOSTE BREVI

Signor Guido Mara - Palermo.

Non ho visto il film, e non lo vedrò perché non esco di casa. Quindi, mi astengo da qualsiasi critica. Quello, che lei mi riferisce, è incredibile. Ma ormai *on aura tout vu, et même le contraire de tout.*

Avvocato Enrico Sartorio - Torino.

La ringrazio della segnalazione. La lettera del lettore di *Time* è ironica. Del libro di Bergamini, tenni conto nell'articolo che scrissi su Hirohito. Se lei ha letto l'articolo, se ne ricorderà.

Ri.

Oggi l'igiene e la disinfezione della bocca non sono più un fatto personale, ma di civiltà.

Eppure, solo poche persone dedicano tutte le cure necessarie alla parte più delicata del corpo: la bocca.

Ecco perché, un'équipe di clinici ed una grande industria farmaceutica hanno studiato e realizzato due nuovi dentifrici ad azione polivalente: Iodosan e Iodosan Soft, ideati e destinati a prevenire i processi fermentativi ed infettivi dei denti e delle gengive.

Iodosan Soft, oltre ad avere le stesse azioni del dentifricio Iodosan, è particolarmente "soffice", grazie ai suoi speciali componenti e procedimenti di fabbricazione: è quindi indicato per denti dallo smalto delicato e per dentature miste.

Questi due nuovi dentifrici della Zambeletti sono registrati presso il Ministero della Sanità.

Iodosan e Iodosan Soft si vendono solo in farmacia.

Aut. Min. San. n. 3334

Libera la Pasqua che hai nel cuore.

Pasqua,
Colomba,
Motta.

SOCIBLINTAS 72 XJU 1 232

"New lips"
Il nuovo rossetto
di Juvena
24 nuovi colori
Cream and Pearl
Una formula nuova
in un nuovo astuccio
sofisticatissimo.

New lips by
JUVENA

EPOCA
come si parla come si scrive

di Aldo Gabrielli

« Col gerundio non si comincia mai un periodo »: così ci ha detto la nostra insegnante. Vorrei chiederle il perché di questa regola.

F. G., Alessandria

Questa del « gerundio proibito » è una di quelle storie di cui parlavano anche a me quando andavo alle elementari. Nell'evoluzione del linguaggio, che oggi ha assunto il carattere di alluvione e addirittura di frana, per cui vengono spazzate via come fuscelli leggi sintattiche di ben altra mole e peso, resistono, incrollabilmente abbarbicati chi sa a che cosa, strani miti, ubbiosi precetti; come questo del gerundio capofila, come quello della virgola che non si mette mai prima della congiunzione *e*, come quello del *ma però* e dell'*a me mi piace*, che sono poco meno del peccato mortale. Sfatiamo dunque una volta per tutte questa leggenda, e affermiamo che col gerundio si possono cominciare tutti i periodi che si vogliono; « né a usarlo » disse bene una volta il Pestelli che era stato anche lui tirato a... gerundiare « sembra volerci più senno linguistico di quello della farfalletta della "Vispa Teresa": *Vivendo, volando, che male ti fo?* ». Vado giusto rileggendo in questi giorni il *Trionfo della morte* di Gabriele d'Annunzio, e mi imbatto spesso in periodi che attaccano con un gerundio: « Andando verso le stanze della madre si sentiva meno inquieto »; « Camminando all'aria aperta... ». In una sola pagina del capitolo X, seconda parte, ne ho incontrati quattro: « Pensando ch'egli si sarebbe disteso... »; « Essendo le canne di bocca alquanto larga... »; « Contemplandosi nell'atto di far partire il colpo... »; « Accertando ch'egli poteva non uccidersi... ».

Le domando se è giusto tollerare in buona lingua la curiosa locuzione « mi sa che ».

R. B., Morbegno

Guardi che si tratta di una locuzione che si può pronunziare con tutta tranquillità, perché è italianissima e di vecchia data. Qui il verbo *sapere* è usato nella particolare accezione intransitiva di « aver sapore »: « Vino che sa di acido », da cui il significato figurato di « parere », « sembrare »: « Affare che sa d'imbroglio ». I Toscani dicono « mi sa male » per dire « mi sembra mal fatto ». La locuzione *mi sa che*, costruita impersonalmente, si riallaccia a quest'uso figurato di *sapere*: « mi sembra che », « mi pare che ».

Ho letto su un gran titolo di giornale: « L'Etna si è risvegliato ». L'Etna è dunque nome maschile?

V. C., Trento

Il dizionario di pronunzia della RAI lo fa maschile, altri, femminile. Era femminile in greco, *Áitne*, e nel latino, *Aetna*. Virgilio, se pure il poemetto *Aetna* è suo, cantò il vulcano al femminile. Ma il Rapisardi, poeta siciliano di pura razza, lo cantò al maschile: « E tu tranquillo di vermiglie arene E di colti e di boschi ampio t'ammanti ». Meglio è attenersi all'uso, e preferibilmente a quello del luogo. Non avendo a portata di mano un Siciliano adeguato, vorrei girar la domanda a qualche lettore di buona razza etnea. Nel maschile hanno certo influito i sottintesi *monte* o *vulcano*.

ALDO GABRIELLI

madras
CAMMINA NEL MONDO

36061 Bassano del Grappa
Via S. G. Bosco, 55 - Tel. 23 9 06 - 24 8 73

LA NOSTRA ECONOMIA

di Angelo Conigliaro

Quasi in equilibrio la bilancia commerciale

L'anno scorso gli scambi italiani con l'estero sono ancora aumentati. Le importazioni di merci, che erano salite da 7.792 miliardi di lire del 1969 a 9.356 miliardi nel 1970, sono passate a 9.894 miliardi nel 1971. Sono cresciute anche le esportazioni: 7.330 miliardi nel 1969; 8.254 nel 1970; 9.359 nel 1971. Il nostro commercio internazionale si avvia, come si vede, verso un volume complessivo di circa 20 mila miliardi l'anno. Il disavanzo fra gli acquisti e le vendite all'estero ha avuto un andamento alterno: 462 miliardi nel 1969, 1.102 nel 1970, 535 nel 1971.

Va tenuto presente che questi dati sono desunti dalle statistiche doganali: ossia, non si tratta degli importi valutari, che si basano sui pagamenti e sugli introiti effettivi. Fra le prime cifre e le seconde, possono quindi sussistere alcune differenze, che però non modificano in misura rilevante il significato dei fenomeno. L'anno scorso il nostro disavanzo commerciale si è semplicemente dimezzato rispetto al 1970, e questo risultato ha contribuito al buon andamento della nostra bilancia dei pagamenti.

Conviene ora portare l'esame delle cifre un po' più avanti. Nel 1971 le nostre esportazioni sono cresciute di 1.105 miliardi di lire rispetto al 1970, cioè del 13,4 per cento. Le importazioni sono aumentate *soltanto* di 539 miliardi, ossia del 5,7 per cento. Il minore incremento delle importazioni corrisponde, più o meno, alla riduzione del disavanzo finale. Non si deve pensare, però, che la forte espansione delle esportazioni e la minore crescita delle importazioni siano sempre segno di buona salute. Alcuni economisti ritengono che i nostri operatori si siano lanciati a vendere le loro merci ad ogni prezzo sui mercati stranieri per compensare, in qualche modo, la minore domanda del mercato interno. Sarà. Ma quando si vede che le nostre industrie manifatturiere hanno portato le loro esportazioni da 7.815 a 8.887 miliardi, con un aumento di circa il 14 per cento, non si fa sfoggio di vano ottimismo se si sostiene che è sempre un bel vantaggio mantenere e allargare gli sbocchi all'estero delle nostre produzioni. Le industrie meccaniche hanno esportato per 3.736 miliardi (contro 3.418 nel 1970); le industrie chimiche per 1.244 miliardi (contro 1.054); le stesse industrie tessili, che non sono certamente in una situazione molto brillante, hanno raggiunto i 1.037 miliardi di esportazioni nel 1971 contro i 904 dell'anno prima.

Crediamo, invece, che nella colonna delle importazioni, pur essendosi registrato un incremento poco rilevante, la nostra economia non figuri tanto bene. Continuano a dilatarsi le importazioni di generi alimentari, di bestiame e di carni. Si è scritto che il nostro disavanzo alimentare abbia superato nel 1971 i 1.900 miliardi. Forse questa valutazione è eccessiva, ma è certo che mentre nel 1969 importavamo 1 milione e 956 mila bovini, nel 1970 ne abbiamo importati 2 milioni e 100 mila e, nel 1971, 2 milioni e 333 mila. Gli ovini, da 1 milione e 47 mila capi nel 1969, sono passati l'anno scorso a 1 milione e 856 mila, e i suini importati si sono quasi quadruplicati dal 1969 al 1971, essendo saliti da 123 mila capi a 475 mila. Importiamo, inoltre, pesce fresco e congelato per un milione e mezzo di quintali. Le carni: 3 milioni e 567 mila quintali nel 1969; 4 milioni e 120 mila quintali nel 1970; 4 milioni e 734 mila quintali nel 1971. In tre anni, quindi, circa 400 mila bovini, circa 800 mila ovini, circa 350 mila suini, 1 milione e 160 mila quintali di carni importati in più. Tutti dobbiamo considerare positivo l'esodo dalle nostre campagne della manodopera esuberante. Questo, però, non ci mette nella condizione di vivere in gran parte, come la Gran Bretagna, sui prodotti alimentari d'importazione.

Un'ultima osservazione, solo a titolo di esempio. Nel 1969 avevamo importato petrolio per 101 milioni di tonnellate; nel 1970 ne abbiamo importato per 113 milioni di tonnellate e nel 1971 per 116 milioni. Correva un tempo il detto che la guerra naviga su un oceano di petrolio. Lo stesso si può sostenere oggi per l'economia di tutti i Paesi sviluppati. Il troppo modesto incremento delle importazioni di petrolio nel 1971 dice assai di più di molti dati, indici e coefficienti sulla situazione del nostro sistema produttivo.

Mutue: "escalation" dei costi ospedalieri

Dal 1961 al 1970 il numero degli assistibili delle casse mutue dei coltivatori diretti è diminuito da 6 milioni e 382 mila a 4 milioni e 907 mila. Nell'ultima cifra, quella del 1970, sono compresi 805 mila pensionati. La riduzione del numero di assistibili è dovuta, come tutti sanno, all'esodo della manodopera agricola verso le città. Ma nello stesso decennio la spesa totale dell'assistenza, passata da 27,5 miliardi a 124,5 miliardi, è aumentata del 500 per cento. La causa principale dell'aumento è l'incremento della spesa per l'assistenza ospedaliera, che è balzata da 17 a 101 miliardi, ossia si è sestuplicata, nonostante il numero dei ricoveri non sia salito di molto: dai 419 mila del 1961, ai 599 mila del '70. La spesa pro-capite per l'assistenza ospedaliera ha subìto un aumento di circa il 700 per cento, passando, in un decennio, da 2.636 a 20.557 lire.

IL GETTITO DI ALCUNI TRIBUTI NEL 1971

(in miliardi di lire)

	GETTITO	DIFFERENZA RISPETTO ALLE PREVISIONI
Imposta di Ricchezza Mobile	1.724,6	— 34,8
Imposta di fabbricazione sugli oli minerali	1.832,7	— 334,0
Imposta sui consumi dei tabacchi	776,9	— 83,3
Lotto e lotterie	179,2	— 54,3

Fonte: *Agenzia Economica Finanziaria*

Poteva essere una bellissima serata anche senza O.P. Ma ... perchē rischiare?

Opel Ascona 12.
Fatta per i vostri gusti.

1200 centimetri cubici. Una tecnica di avanguardia per un motore elastico e brillante. 1196 cc., 60 cavalli DIN, oltre 140 km/h.

Linea italiana, degna dei migliori stilisti. Una linea compatta, con tanta luminosità e tanto spazio. Per tutti e per il bagaglio di tutti.

E tanta sicurezza. Carrozzeria a struttura differenziata. Sospensioni anteriori a ruote indipendenti. Barra stabilizzatrice anteriore e posteriore. Doppio circuito frenante con freni a disco anteriori e servofreno.

Sterzo di sicurezza con piantone ad assorbimento d'urto.

Opel Ascona 12. Da guidare come una "sportiva" che piacerà a tutta la famiglia.

Ascona 1200.
Un temperamento tutto da scoprire.

OPEL VETTURE GENERAL MOTORS

L'ITALIA ALLO SPECCHIO

di Domenico Bartoli

L'incoerente personaggio di un romanticismo al tritolo

La fine di Giangiacomo Feltrinelli minaccia di diventare il punto centrale di una lotta politica che coincide già, in parte, con la polemica su ordine e disordine, violenza e provocazione. La tragedia dell'editore miliardario, del *play-boy* della guerriglia, scomparso da due anni e ritrovato alla periferia di Milano, ucciso dai candelotti esplosivi che stava collocando, pare, in un traliccio dell'energia elettrica, si introduce a forza in un dibattito elettorale dove la cronaca nera e giudiziaria, e le opposte interpretazioni che se ne dànno secondo gli interessi di parte, prendono sempre più il posto del confronto delle idee e dei programmi. Da morto, Giangiacomo può diventare quello che avrebbe voluto essere, ma non fu, da vivo? Sarà il protagonista della nostra vita pubblica, l'eroe, positivo o negativo non importa, che fa punto di riferimento obbligato dello scontro fra i partiti e i gruppi, e domina con la sua figura romantica le polemiche e le battaglie? Spero che la nostra classe politica eviti quest'ultimo errore.

Era un ragazzo viziato. I miliardi non vincolano le preferenze politiche di chi li ha avuti in dono dal destino (o dalla famiglia) ma pongono una precisa scelta. Se un miliardario crede che il regime sociale e giuridico nel quale prospera la sua fortuna sia ingiusto e sente di non poterlo accettare, il suo dovere è di rompere con le abitudini del suo ceto, con la vita che ha fatto fin da piccolo e di liberarsi della condizione e del patrimonio per lui ripugnanti. Così si comportavano i grandi aristocratici e gli intellettuali borghesi che, nel secolo scorso e nei primi decenni di questo, avevano scelto di combattere con gli anarchici o con i socialisti. La rinuncia agli agi e alle larghezze della propria nascita era una premessa necessaria. Il principe Kropotkin (si legga la sua stupenda autobiografia) non avrebbe potuto diventare anarchico se avesse continuato a godere, non dico della sua posizione privilegiata di ex-paggio dello zar, ma anche solo in parte dell'immensa fortuna dei suoi avi. Così molti altri, oscuri o celebri.

Feltrinelli non era il solo che non rispettasse più questa antica regola, ma fra tutti era certo il personaggio più vistoso e aggressivo. Nella sua persona confluivano tre modi di vita contraddittori. Era rimasto un ragazzo pieno di capricci, smanioso di divertimenti eccitanti, amante della bella vita, immerso nel lusso e nello sperpero. Nei rapporti di lavoro e di affari si mostrava duro, esigente. Una volta, gli operai di una sua fabbrica di Cremona andarono sotto le finestre dei suoi uffici milanesi per chiedergli clamorosamente di aumentare i loro salari e di non preoccuparsi tanto della rivoluzione. Come editore, ebbe successo, soprattutto per la scoperta del *Gattopardo* di Lampedusa, dovuta a Giorgio Bassani, e per la clamorosa pubblicazione del *Dottor Zivago* di Pasternak che approfondì la sua rottura col partito comunista. Del resto, il terzo Feltrinelli, quello che vagheggiava la guerriglia come se fosse un nuovo divertimento, poco aveva in comune col rigore e con la disciplina dei comunisti ortodossi. Le sue simpatie andavano a quella vasta frangia di violenti e di esaltati che si richiamano agli esempi di Castro e di Guevara e pretendono di imitarli in un mondo politico e sociale del tutto diverso. In questo dilettantismo rivoluzionario, in questa leggerezza di comportamento spiccavano di nuovo i difetti del ragazzo viziato, dell'adolescente che non è riuscito a diventare uomo e chiede alla vita sempre nuovi stimolanti. Un Narciso che vorrebbe riconoscere la propria immagine nel torbido stagno di una società in rivolta. Un personaggio dell'estremo e decadente romanticismo.

La sua parte vera nella violenza degli ultimi anni è incerta. C'era chi diceva che fosse l'ispiratore e il finanziatore di alcuni gruppi di terroristi. Il suo nome fu fatto nel processo degli anarchici di Milano, l'anno scorso, ma solo per falsa testimonianza a favore di alcuni imputati. Nessun mandato di cattura era stato emesso a suo carico. Bastò questo perché egli scomparisse dall'Italia. Contro di lui, come incitatore di ribellioni giovanili, pesavano i fascicoli di una rivista cubana che si chiamava *Tricontinental* e della quale egli stampava l'edizione nella nostra lingua attraverso la società *Edigraf* con sede proprio a Redecesio di Segrate, e Segrate è il luogo dove la sua avventura si è chiusa. Nel numero 9 di *Tricontinental* spiegava, per esempio, come si potesse fabbricare in casa « una bomba a mano di grande efficacia sia nella lotta urbana che nella guerriglia ». Altri incitamenti e consigli per la guerra civile erano sparsi in quasi tutti i numeri.

C'è, senza dubbio, un mistero. Non il fatto che Feltrinelli sia rimpatriato senza che la polizia si accorgesse. È fin troppo facile passare i nostri confini. Neppure mi sembra che sia contraddittorio col resto della sua vita, con le sue ambizioni e il suo comportamento, l'epilogo di Segrate. La fine è quella di un dilettante della rivoluzione, dell'azione diretta, della « propaganda col fatto », come dicevano i vecchi anarchici. L'inesperienza nel maneggiare gli esplosivi corrisponde alla leggenda dell'uomo. Il *play-boy* della guerriglia si è bruciato nel suo stesso gioco, come altri *play-boys* si bruciano al tavolo della *roulette*, al volante di macchine velocissime o per l'assuefazione all'alcool o alla droga. L'esplosivo (possiamo immaginare) era la sua droga. Di essa è morto.

Le contraddizioni di una vita si sono risolte tutte insieme in un'esplosione che nessuno ha sentito. Fin qui, tutto sembra logico, naturale; i fatti hanno una razionalità, e sia pure la razionalità che deriva dall'azione e dal capriccio di un personaggio irrazionale e irragionevole. Ma c'è un mistero, che speriamo venga presto spiegato. Giangiacomo era solo? Oppure qualcuno era con lui e lo ha abbandonato dopo l'esplosione? Ma, anche se non aveva complici con sé ai piedi del traliccio, è impossibile che Feltrinelli abbia agito del tutto da solo, che altri non fossero associati con lui nell'avventura, non lo avessero aiutato a raccogliere e preparare gli esplosivi, non dovessero compiere, poi, nuove imprese dimostrative a Milano e altrove. Chi sono questi compagni?

Ma lasciamo da parte le domande che sorgono spontanee dalla mente. Preme denunciare, adesso, la campagna che alcuni gruppi politici o pseudopolitici hanno aperto per sfruttare il nuovo dramma. Si è detto subito, un'ora dopo che la notizia si era sparsa e assai prima che ci fosse la conferma ufficiale, che Feltrinelli era stato assassinato, che era vittima di un complotto reazionario. Si sosteneva che la destra, delusa per l'andamento del processo Valpreda, spaventata dall'istruttoria contro i neofascisti di Treviso, cerca di attribuire a Feltrinelli e all'estremismo di sinistra la responsabilità del terrorismo. Ma è difficile immaginare che qualcuno sia riuscito a convincere l'editore a vestirsi in quel modo, a mettersi in tasca documenti falsi e strumenti da terroristi e a lasciarsi dilaniare dalle bombe. Siamo certi che l'autopsia e le altre indagini dimostreranno l'infondatezza di questi sospetti nel modo più chiaro e convincente.

Aspettando che si conosca la verità, se si può conoscerla, bisogna fare un vigoroso tentativo per isolare la politica, la discussione elettorale, la lotta fra le idee e gli uomini da questo sottofondo inquinato. La tentazione di vincere un punto polemico, di gettare il discredito sull'avversario prevale, di solito, in Italia, su ogni scrupolo. È per questo che Giangiacomo può diventare da morto quello che da vivo non sarebbe mai stato: un protagonista, un eroe. Ma è giusto? Ed è utile alla grande maggioranza degli italiani?

DOMENICO BARTOLI

CHE COSA

Da sinistra: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Pietro Ingrao.

PCI: il congresso della mobilitazione elettorale

Nessun partito ama tenere i suoi congressi nell'imminenza delle elezioni generali. La lotta interna per la conquista dei posti direttivi e l'eventuale sostituzione del segretario possono provocare malumore e confusione in un periodo nel quale è più che mai necessaria la compattezza. A questa regola può sottrarsi solamente il PCI, partito ancora monolitico, che prende le sue decisioni a porte chiuse e che, - avendo già da tempo programmata la sostituzione al vertice di Luigi Longo con Enrico Berlinguer - ha potuto trasformare il suo congresso di Milano in una preziosa occasione di propaganda elettorale e di mobilitazione dei quadri. Nel suo discorso d'apertura, Berlinguer ha delineato con eccezionale chiarezza gli obiettivi del PCI: primo, entrare in una maggioranza di governo come forza primaria, « alla pari » con i socialisti e i cattolici « democratici » (ossia con la sinistra DC), ed escludendo tutte le altre forze; secondo, controllare rigidamente - in questa fase di avvicinamento al governo - la vita interna del partito, soffocando ogni dibattito « non costruttivo » ed eliminando la dissidenza prima che possa diventare pericolosa (come accadde nel 1969, con il gruppo del Manifesto). Sul primo punto, Berlinguer ha polemizzato in modo aperto col PSI e con l'onorevole Mancini, dicendo: « Si è rivelata irrealistica l'ipotesi secondo cui il PSI, collegandosi in qualche modo con l'opposizione di sinistra, con i sindacati, con le masse in lotta, e stando però in un governo fondato sulla logica della discriminazione a sinistra, sarebbe riuscito a imporre in modo graduale e indolore un superamento del centro-sinistra ». In altre parole: i dirigenti socialisti, con la loro teoria degli « equilibri sempre più avanzati », hanno fatto un buco nell'acqua, perché un istante prima di entrare in reale contatto col PCI, il centrosinistra si è sfasciato: la DC, il PSDI e il PRI hanno fatto macchina indietro, respingendo lo stesso PSI verso l'opposizione. Che cosa vuole dunque il PCI? Vuole « un governo di svolta democratica, che è qualcosa di sostanzialmente diverso dall'allargamento del centrosinistra » propugnato ingenuamente dai socialisti. Tutti gli altri discorsi congressuali, compreso quello di Pietro Ingrao (già *leader* di una flebile opposizione interna di sinistra, vicina al Manifesto), hanno girato intorno a questo *leitmotiv*. Sicché l'unica voce contrastante è stata proprio quella dell'onorevole Mancini, che avrebbe dovuto portare al congresso comunista solamente il « saluto » del PSI, e che si è invece trovato a dover respingere, sia pure con parole misurate e caute, il disprezzo di Berlinguer per gli « equilibri più avanzati ». Le critiche più severe e i giudizi più drastici sulla politica del nuovo segretario del PCI sono venute dall'esterno e da sinistra. Il Manifesto ha parlato di « colossale mistificazione che può reggersi soltanto sull'omertà ». Le nuove teorie di Berlinguer sarebbero nient'altro che la modesta variante di una politica di inserimento, già fallita, e che ora verrebbe riproposta senza tener conto di quanto è accaduto nel frattempo, e dell'« involuzione a destra » del Paese. « Ciò ricorda il peggior periodo della carriera politica di Togliatti », commenta il dissidente Lucio Magri, « quando, dall'inizio del '47 alle elezioni del '48, si continuò a fingere che la esclusione dei comunisti dal governo fosse un fatto provvisorio, un errore di cui De Gasperi si sarebbe presto pentito. Ma allora l'intero PCI e le masse intorno a lui alimentavano questa illusione disperata. Come è possibile oggi ripetere lo stesso gioco, in una situazione della cui gravità tutti si rendono conto? »

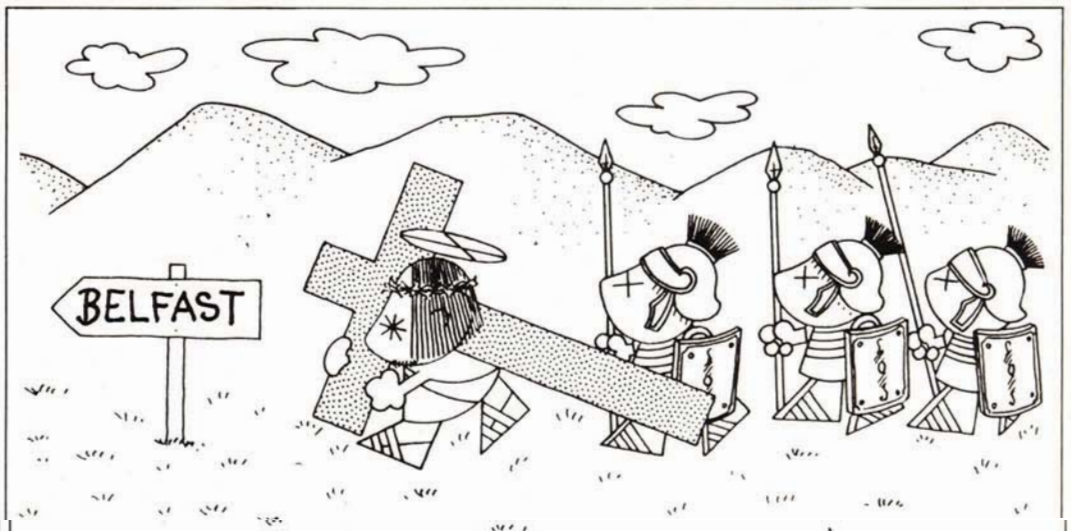
Pietro Zullino

No al piano Hussein

« Che presuntuoso questo monarca giordano: adesso vuole regnare su territori più estesi di quelli che possedeva prima della "guerra dei sei giorni". Davvero la lezione del 1967 non gli ha insegnato nulla ». Questo è il commento del primo ministro israeliano Golda Meir alle proposte di re Hussein di Giordania per una composizione pacifica del conflitto in Medio Oriente. Anche i guerriglieri palestinesi hanno reagito duramente alla mossa del sovrano. L'hanno interpretata come un tentativo *in extremis* per aumentare il proprio prestigio e per impedire la creazione di uno Stato autonomo palestinese federato con Israele, alla vigilia delle elezioni amministrative in Cisgiordania, organizzate per la prima volta dagli israeliani. Dal canto suo, l'Iraq è impegnato a spingere Siria e Egitto a unirsi in una federazione che si contrapponga a quella progettata da Hussein.

Che cosa propone il re hascemita? Nella conferenza stampa tenuta il 15 marzo scorso ad Amman di fronte a cinquecento fra diplomatici, giornalisti e funzionari, Hussein ha spiegato che la costituzione di un regno Arabo Unito potrebbe essere l'unica via per arrivare alla pace. Ci sarebbero due capitali: Gerusalemme per la Palestina e Amman per la Giordania (quest'ultima, sede del governo centrale). La federazione verrebbe guidata dallo stesso sovrano giordano, che avrebbe la responsabilità del potere esecutivo centrale (assistito da un consiglio dei ministri). Il potere legislativo, invece, verrebbe delegato a un'assemblea nazionale. Hussein avrebbe un'altra responsabilità, quella del comando supremo delle forze armate unificate. Le due « provincie » federate, la Transgiordania e la Cisgiordania, avrebbero anche un proprio potere esecutivo, un consiglio dei ministri regionale presieduto da un governatore generale, originario della provincia.

Il disegno di Hussein è di grande respiro, ma presuppone una realtà che è ancora lungi dal verificarsi: e cioè, che i territori della Cisgiordania, in mano agli israeliani, vengano restituiti al regno hascemita. Ora, questi territori sono considerati da Israele assolutamente indispensabili alla propria sicurezza e, come ha ribadito fermamente Golda Meir, non verranno restituiti per nessuna ragione.

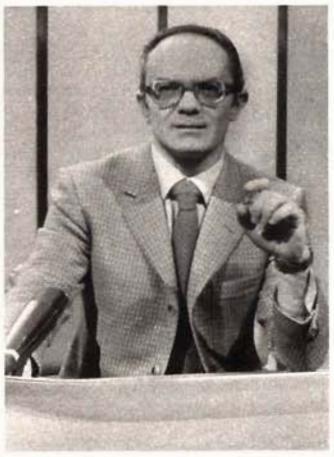


PASSIONE '72 (Clericetti)

SUCCEDE

"L'Unità" contro Pastore

« Respingo decisamente le accuse che mi muove *L'Unità* di aver falsato il senso del discorso di Berlinguer », afferma indignato Mario Pastore, novarese, 42 anni, da sei redattore del Telegiornale. L'organo del PCI ha definito uno « scandalo vergognoso » il modo con il quale il giornalista ha sintetizzato per i telespettatori la relazione del nuovo segretario comunista al XIII congresso del partito. « Che io sia in buona fede », prosegue Pastore, « lo testimonia la solidarietà che mi è stata espressa dai colleghi della RAI e soprattutto da alti esponenti dello stesso PCI, i cui nomi, per correttezza, non posso rivelare. L'incidente è avvenuto così: mi è sembrato di leggere tra le righe del discorso di Berlinguer il desiderio di approdare al governo, anche se a determinate condizioni. Lui non lo ha detto esplicitamente, ma non era difficile intuirlo. Infatti, la maggior parte dei giornali ha dato alle sue parole la mia stessa interpretazione. Berlinguer si è seccato: avrebbe voluto che io riferissi le sue stesse espressioni ermetiche, senza che la gente capisse niente. La correttezza professionale, però, mi ha imposto di tradurre per gli ascoltatori il messaggio che il segretario del PCI indirizzava solo a pochi addetti ai lavori. Così, quando parlava di "gruppuscoli da emarginare" ho chiarito che si riferiva al *Manifesto*, anche se lui non lo aveva nominato. Capisco che a due mesi dalle elezioni Berlinguer non ha alcuna voglia di passare presso i suoi sostenitori per uno che aspira alla poltrona di ministro. Però qui bisogna intendersi una volta per tutte sulla funzione del giornalista televisivo. Se i partiti vogliono farne un semplice portavoce, lo dicano chiaramente: si dividano pure la RAI in nove fette e noi ce ne andremo fuori dai piedi ».



Non è la prima volta che Mario Pastore si trova al centro di vivaci polemiche. Durante l'elezione del Presidente della Repubblica, giunse nelle redazioni dei giornali un misterioso comunicato secondo il quale liberali, repubblicani, socialdemocratici e altoatesini erano disposti a votare per Amintore Fanfani. Questi partiti si affrettarono a smentire, ma Pastore lesse al Telegiornale il documento senza parlare delle smentite. E per questo fu accusato di aver manipolato la notizia.

Francobolli Nixon-Mao

Il governo di Pechino emetterebbe fra breve una serie di francobolli speciali per ricordare la visita di Nixon: i filatelici di Hong Kong affermano di averlo saputo da fonti sicure. La Cina aveva già emesso francobolli commemorativi in occasione delle visite di Ceausescu e di Hailé Selassié.

In un frammento la vera età dei Vangeli

I Vangeli furono scritti immediatamente dopo la morte di Gesù Cristo? Così sostiene il gesuita spagnolo José O'Callagan, uno dei massimi esperti di studi biblici, che ha scoperto, in una grotta sul Mar Morto, un frammento del Vangelo di Marco, databile intorno al 50 d.C. È questa data, appunto, che desta sensazione. Finora si credeva che i Vangeli fossero stati scritti parecchio tempo dopo la morte di Cristo; in particolare, quello di Marco sarebbe stato redatto a Roma, in base alla testimonianza di San Pietro, ma in epoca molto tarda.

« Questa scoperta ci costringe a spostare notevolmente indietro nel tempo la stesura dei Vangeli », afferma padre O'Callagan. « È stato molto difficile per me credere di avere tra le mani un frammento del Nuovo Testamento che risale alla prima metà del primo secolo », spiega il religioso. « Per motivi di prudenza ho esitato a lungo. Ora finalmente mi sono deciso, e sottopongo la mia teoria all'attenzione degli studiosi di tutto il mondo. Essi diranno se la mia identificazione è attendibile.

Ecco le parole del frammento che padre O'Callagan è riuscito a decifrare: « ...non avevano capito il fatto dei pani perché il loro cuore era insensibile. Compiuta la traversata, giunsero nella contrada di Genesaret e presero terra ». Sono i versetti 52 e 53 del sesto capitolo del Vangelo di Marco, dove si narra di Gesù che cammina sulle acque. Per gli studiosi si tratta del frammento « 7Q5 », vale a dire il quinto frammento della settima delle undici grotte di Qum Rham. In questa grotta furono trovati solo resti di papiro scritti in greco, mentre nelle altre i frammenti rinvenuti recano caratteri ebraici ed aramaici. Padre O'Callagan è il primo ad averli analizzati ed ha già annunciato di essere giunto alla probabile identificazione di altri sei, che si riferirebbero a versi di Timoteo e di Marco, agli Atti degli Apostoli, a una « lettera ai Romani », a una lettera di Pietro e al libro di Geremia.

Il "vero" Hemingway nelle lettere a un amico

Ernest Hemingway ce l'aveva a morte con certi critici letterari per l'immagine che gli avevano cucita addosso, sia pure con l'intento di alimentare la sua leggenda. Lo scrittore si era più volte lamentato di questo malvezzo confidandosi per iscritto con l'amico Charles Poore, critico del *New York Times*, scomparso di recente. Ora le lettere di Hemingway sono state rese note (come era stato disposto dallo stesso Poore); così, per la prima volta, una parte della corrispondenza personale di Hemingway viene rivelata al pubblico. Il materiale riguarda il periodo compreso fra il 1949 e il 1953.

Il saggio di Young del 1952, intitolato *Ernest Hemingway*, aveva ferito in modo particolare lo scrittore: « Young mi considera un codardo, perché m'identifica con il personaggio di un mio racconto di guerra che beve sempre prima di andare all'attacco. Ebbene, io non avrei mai potuto bere prima di un attacco per il semplice fatto che avrei sentito più sete di prima ». L'accusa di nutrire un debole per l'acool, compromettendo così le sue qualità artistiche, gli era insopportabile. « Se tu impari a bere prima dei 14 anni », spiega a Poore, « e poi continui a bere, e la cosa ti piace, e sei ancora in grado di scrivere cose accettabili a 53 anni, come puoi pensare di essere un alcoiizzato? ». I critici gli attribuivano una incredibile facilità di scrittura. Hemingway se ne sentiva offeso: « Dicono che ho scritto tre racconti in una sola giornata: uno al mattino, uno al pomeriggio, uno di sera. Ma nessuno di questi signori si ricorda che ho rifatto quaranta volte l'ultimo capitolo di *Addio alle armi* ».

In una delle lettere conclude con amarezza: « Non esiste la ricetta per scrivere bene: a volte ti riesce con facilità e in modo perfetto; altre volte è come scalare una roccia e ripiombare giù a capofitto ».

Hanno detto

L'Europa non può restare passiva di fronte al fatto che tutto ciò che si fa oltre Atlantico incide profondamente sull'Europa. Senza voler alterare in nulla l'amicizia che l'unisce agli Stati Uniti, né distruggere l'alleanza atlantica, l'Europa deve prendere risolutamente nelle proprie mani i suoi stessi affari e affermare la sua individualità. MAURICE SCHUMANN
Ministro degli Esteri francese

*

I partiti chiedono e non ottengono. Noi possiamo giocarli l'uno contro l'altro, oppure possiamo sfruttare le divergenze di opinioni fra gli uomini dello stesso partito. Ma il merito è soprattutto dei giornalisti televisivi. Chi di noi cede alle pressioni perde la stima dei colleghi, del pubblico e degli stessi uomini politici.
WERNER HÖFER
Direttore TV di Colonia

Ora J.J. Servan-Schreiber vuole i capitali USA

Jean-Jacques Servan-Schreiber, il *leader* dei radicali francesi, diventato celebre nel mondo per il suo libro *La sfida americana*, nel quale denunciava, appunto, la « sfida » dei capitali americani all'Europa, ha cambiato idea. A cinque anni di distanza (il suo saggio fu pubblicato nel 1967) è diventato il paladino di una grossa iniziativa americana in Francia: una catena di alberghi della società *Holiday Inn International*, che dovrebbero sorgere in 19 importanti città. Servan-Schreiber si è schierato a favore degli americani, i quali minacciano di abbandonare i loro piani (si tratta di un investimento per oltre 42 miliardi di lire) in segno di protesta contro le lungaggini della burocrazia francese.

La vicenda è incominciata nell'ottobre 1969 durante la visita di Kemmons Wilson, presidente della società americana, al primo ministro francese Chaban-Delmas. L'uomo d'affari propose una allettante combinazione che avrebbe allargato la rete degli *Holiday* in Europa e strappato dal loro tradizionale isolamento alcuni grossi capoluoghi della provincia francese. In sostanza, Wilson chiedeva l'affitto per 99 anni dei terreni su cui costruire i propri *hotels* al prezzo simbolico di 1 franco. In cambio avrebbe incorporato in ogni albergo un centro commerciale attrezzato (sale di riunione, ristoranti, ecc.) da affittarsi sempre per un simbolico franco, ai comuni delle città destinate ad accogliere gli *Holiday Inns*. Con questo affare la società, che in Europa possiede già 27 alberghi, avrebbe risolto parte dei difficili problemi finanziari legati al suo ingresso in Francia. Qui, infatti, i prezzi dei terreni sono così alti che, a detta degli americani, acquistarli significa tramutare qualsiasi operazione immobiliare di grande respiro in un immediato fallimento. Le proposte di Wilson furono bene accolte dal primo ministro francese, e numerose città si misero in lista per partecipare al progetto, anche perché aderire all'iniziativa significava entrare nel giro del turismo e degli affari internazionali. Ma dopo due anni di trattative tutto è finito nelle sabbie mobili della burocrazia parigina. Lo scandalo sta assumendo tali proporzioni che ha costretto Servan-Schreiber, il più accanito nemico dei capitali americani, a rinunciare, per la prima volta, alle sue convinzioni economiche gettando nella vicenda tutto il peso della sua notorietà. « Lo Stato francese », ha scritto Servan-Schreiber, « dimostra ancora una volta la sua incapacità ad assicurare al Paese un avvenire migliore ».

Il Chianti rilanciato da una legge tempestiva

A pochi anni dal decreto presidenziale che fissa le « norme per la tutela delle denominazioni di origine dei vini », i produttori del Chianti Classico (contrassegnato con il marchio del « Gallo Nero ») raccolgono i frutti di una iniziativa auspicata da tempo per rimettere un po' di ordine nel settore. Prima, infatti, molti vini denominati Chianti non erano, nella migliore delle ipotesi, altro che modesti vini rossi prodotti in qualsiasi parte d'Italia tranne che nelle « vere » zone del Chianti. Queste zone, che furono delimitate nel 1713 dal Granduca di Toscana Cosimo III, hanno come caratteristica il terreno aspro, ricco di roccia e di pietre, dove si coltivano viti che danno vini rossi, profumati, robusti, particolarmente adatti al lungo invecchiamento. Ora, i produttori puntano soprattutto sul prestigio del marchio, limitando la vendita del vino giovane, confezionato in fiaschi, a tutto vantaggio di quello imbottigliato e venduto dopo un invecchiamento di due-tre anni. Il numero dei fiaschi è sceso da 2 milioni e 350 mila pezzi del 1966 a un milione e 900 mila pezzi del 1970, mentre il numero delle bottiglie bordolesi è salito da un milione e 850 mila pezzi del '66 a 3 milioni e 650 mila pezzi del 1970. In questa maniera, il Chianti Classico viene valorizzato e si colloca nei primi posti della produzione vinicola mondiale.

FINE

Stile per rinnovare
Rinnovate la casa
Cominciate dal bagno

cesame
Catania

Idee nuove
Uno stile diverso nei sanitari

Serie Tifeo
Design: Ufficio tecnico Cesame

Rappresentanti generali con deposito

Marchini & Springorum
Via Goito 9
Milano

Salvatore Greco & Figlio
di Benedetto Greco
Via Principe Belmonte 78
Palermo

Agenti

Torino/Genova/Padova/Bologna/Lucca/Porto San Giorgio
Napoli/Bari/Reggio Calabria/Cagliari

Un golf entusiasmante durante tutto l'anno, in una splendida cornice naturale. Il campo, par 72, è stato progettato da Robert Trent Jones.

Hotel Cala di Volpe: un superbo hotel perfettamente inserito in un paesaggio di struggente bellezza.

Tutti gli alberghi, gli appartamenti e le ville si affacciano su un incomparabile "mare di smeraldo".

La Costa Smeralda:

una scelta-di chi sa scegliere il meglio nel mondo

Perchè proprio qui? Per molti motivi: la spettacolare bellezza della suggestiva costa nord-orientale della Sardegna, con il suo mare di smeraldo, le sue spiagge di rena bianca, le sue rocce di forma inusitata e le pittoresche baie e insenature; la cura meticolosa che i promotori dello sviluppo della Costa Smeralda hanno posto per preservare e proteggere la sua grande bellezza naturale; il grande impegno con cui si è operato per dotare la zona degli impianti necessari per offrire vacanze favolose. Per esempio Porto Cervo, famoso ormai come uno dei porti più accoglienti del Mediterraneo e il Pevero Golf Course, realizzato dal più noto specialista in materia, l'architetto Robert Trent Jones. Gli alberghi sono tra i migliori del mondo.

C'è tanto da fare se lo desiderate

Sulla Costa Smeralda troverete tanto sole, tanta sabbia e la possibilità di godere di tanta intima quiete ma, se desiderate vacanze più movimentate, troverete anche tanto da fare. Potrete giocare a golf, a tennis, praticare l'equitazione, la vela e tutti gli sport nautici. Troverete degli hotel molto bene attrezzati, piscine coperte e scoperte, negozi di ogni genere, discoteche, night-club, bar e ristoranti. Se siete un appassionato yachtsman o un patito della vela, troverete che Porto Cervo non è soltanto una baia di fantastica bellezza ma anche un porto perfettamente organizzato.

Perchè non comprare una villa o un appartamento?

Conquistati dalla bellezza della Costa Smeralda, probabilmente desidererete acquistare una villa o un appartamento. L'Agenzia Immobiliare della Costa Smeralda sarà a portata di mano per fornirvi tutte le informazioni necessarie e mostrarvi quanto vi è di disponibile. Il costo dei lotti di terreno parte da 7.500.000 lire, quello delle ville da 23.000.000 di lire e degli appartamenti da 13.000.000 di lire.

Come arrivarci

L'Alisarda (linee aeree della Sardegna) gestisce voli regolari per Olbia, da Roma, Milano, Bologna, Genova e Cagliari durante tutto l'anno e, da maggio a ottobre, assicura regolari collegamenti anche con Torino, Ajaccio e Nizza. Moderni traghetti collegano Civitavecchia e Genova con Olbia e Golfo Aranci, a meno di 30 minuti di automobile da Porto Cervo.

Consorzio Costa Smeralda

Desidero ricevere a mezzo posta informazioni gratuite sulla Costa Smeralda e, in particolare, su:

APPARTAMENTI ☐ VACANZE E TURISMO ☐

VILLE ☐ COMBINAZIONI GOLF/VACANZE ☐

TERRENI EDIFICABILI ☐ INVESTIMENTI IMMOBILIARI ☐

(Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

NOME E COGNOME .....

PROFESSIONE .....

INDIRIZZO .....

.....

TELEFONO EP41

Inviare a: Ufficio Informazioni Costa Smeralda, Ufficio Postale Casa 250, I-07020 Porto Cervo, Costa Smeralda, Sardegna. Tel: Porto Cervo 92034. Telex: 79037.

Questa è Aspirina

Rapida Effervescente
per il mal di testa:

entra in circolo più rapidamente
perché si scioglie già nel
bicchiere e il mal di testa passa prima.

BAYER

Questa è Aspirina

Effervescente con Vitamina C
per i sintomi dell'influenza o del raffreddore:

entra in circolo piú rapidamente perché
è effervescente e con la Vitamina C
stimola i poteri di difesa naturali dell'organismo.

BAYER

Imparate a distinguerle

stile sanRemo

per gli uomini
pratici
abiti stile italian day

sR
sanRemo
il marchio dello stile

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1121 - Vol. LXXXVI - Milano - 26 marzo 1972 © 1972 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	9	ITALIA DOMANDA
Ricciardetto	12	MEMORIA DELL'EPOCA
Aldo Gabrielli	19	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Angelo Conigliaro	20	LA NOSTRA ECONOMIA
Domenico Bartoli	23	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	24	CHE COSA SUCCEDE
	32	**DOSSIER FELTRINELLI**
Bellacci-Tramballi	32	LE ORE DECISIVE
Raffaello Uboldi	37	CHI ERA
Luigi Caputo	40	28 MESI MISTERIOSI
Piero Fortuna	44	PERCHÉ ERA TANTO RICCO
Virgilio Titone	46	LA CAPORETTO DELLA SCUOLA
Sergio Ferrero	52	COME LAVORA VIRKKALA
Giuseppe Grazzini	61	**GLI UOMINI DEL MISTERO: SAINT-GERMAIN**
Dorio Mutti	80	ARRIVA IN EUROPA IL TESORO DI TUTANKAMEN
	90	I BAMBINI D'IRLANDA
Ulrico di Aichelburg	92	L'AGO CHE TOGLIE IL DOLORE
Giorgio Torelli	98	RIVERA: VORREI LAUREARMI
Vittorio G. Rossi	104	LA PLASTICA RIFIUTO DEL MARE
Domenico Meccoli	112	LE DONNE REGISTE VOGLIONO DIRE TROPPE COSE
Giulio Confalonieri	118	OMAGGIO DI GAVAZZENI A DONIZETTI
Raffaele Carrieri	122	NEI QUADRI DI CORPORA SI SENTE IL MARE
Roberto Cantini	125	LAWRENCE VISTO DA NARDI
	128	I PROGRAMMI RADIO E TV
Giuliano Ranieri	130	« TEATRO 10 »
	132	2 MINUTI D'INTERVALLO

In questo numero: « Dossier Feltrinelli », una grande inchiesta sulla vita e sulla scomparsa dell'editore rivoluzionario. Servizi di Livio Caputo, Marzio Bellacci, Piero Fortuna, Gualtiero Tramballi, Raffaello Uboldi.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200. Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/e, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Dovete lavorare in un campo magnetico da 1000 gauss? Anche Rolex Milgauss può farlo.

Il cronometro Rolex Milgauss è stato creato per gli uomini di scienza e per il personale di laboratorio. Per gente che deve sapere l'ora con estrema precisione anche quando è a contatto con apparecchi che emanano campi magnetici fortissimi.

Rolex Milgauss conserva la sua prodigiosa precisione anche nelle condizioni piú disperate: è ufficialmente controllato come cronometro atto a funzionare in campi magnetici fino a 1000 gauss. Un risultato incredibile, se si pensa che la maggior parte degli orologi magnetici non resiste oltre i 60-70 gauss.

In piú, ha tutta la perfezione dei cronometri Rolex Oyster: cassa scavata in un blocco massiccio di acciaio inossidabile; movimento a carica automatica Perpetual, garantito con certificato ufficiale; corona a doppia tenuta avvitata sulla cassa, che garantisce al Milgauss l'impermeabilità ad incredibile profondità.

Anche il bracciale viene eseguito quasi interamente a mano con la stessa cura e precisione. Sulla fibbia noterete la corona Rolex. Tutti la noteranno. E riconosceranno anche la cassa Oyster.

Questa cura, questa precisione possono spiegare perché quasi tutti i capi di stato del mondo portano un orologio Rolex. E perché noi ci sentiamo giustificati nel dire che il Milgauss, come ogni altro Rolex, porta bene la corona.

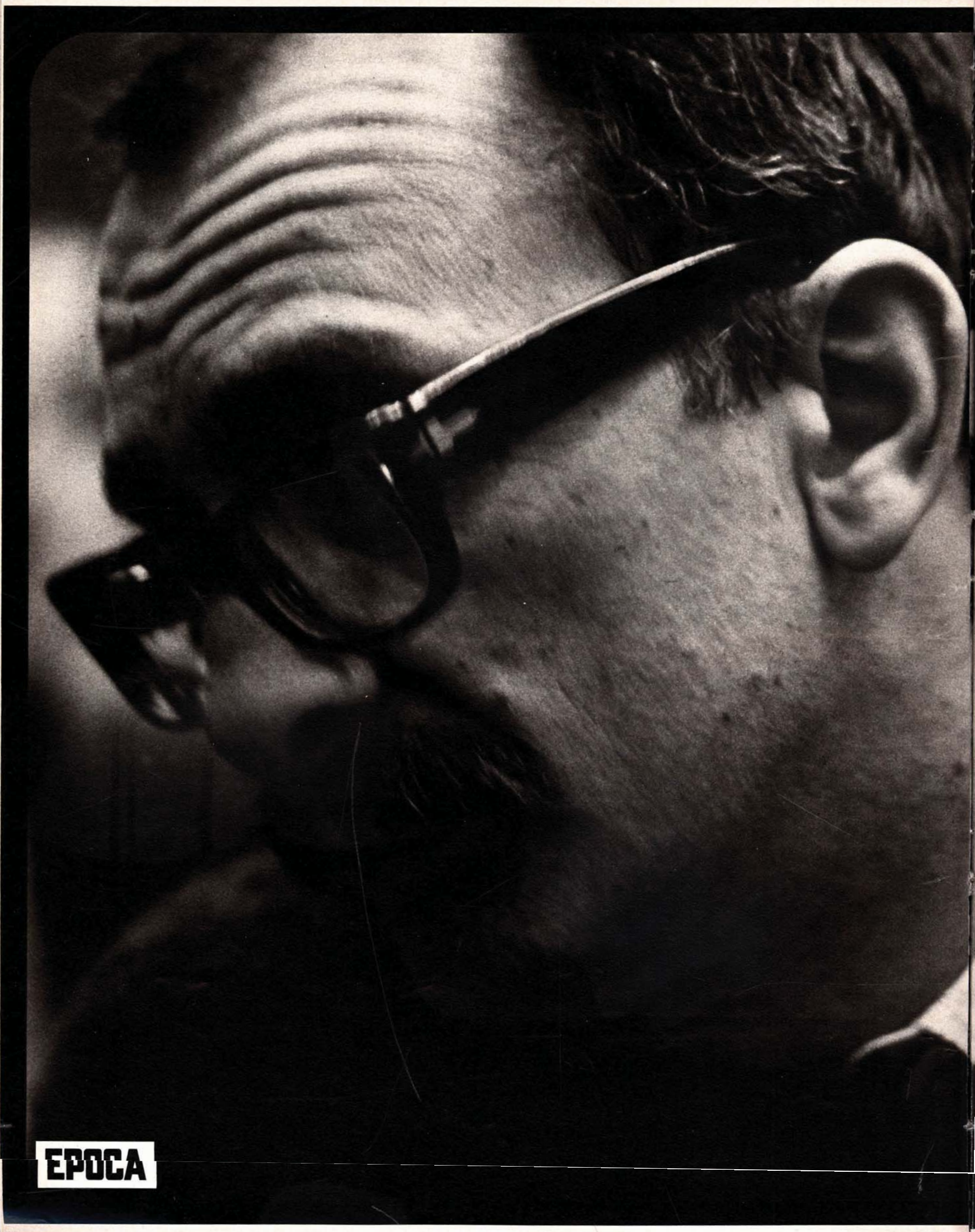
Rolex Milgauss

Ogni Rolex porta bene la corona. Voi ne sapete qualcosa.

ROLEX
Il principe degli orologi

MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.

Rolex « Oyster Milgauss » 1019
Cassa e bracciale in acciaio inossidabile, cronometro L. 137.000



EPOCA

DOSSIER FELTRINELLI

Inchiesta di
Livio Caputo, Marzio Bellacci,
Piero Fortuna, Gualtiero Tramballi
e Raffaello Uboldi

Le ore in cui poteva accadere qualsiasi cosa

DOPO L'IDENTIFICAZIONE DEL CADAVERE DILANIATO A SEGRATE, SI ERA CREATO NEL PAESE UN CLIMA DI TRAGEDIA IMMINENTE.

Verso le ore 10 di giovedì 16 marzo, Mariano Rumor, ministro dell'Interno, seppe che l'uomo trovato morto a Segrate il giorno prima era con certezza l'editore Gian Giacomo Feltrinelli. Questa sarebbe stata una bomba in ogni caso: ma nella situazione di quel giorno era una bomba che poteva farne scoppiare cento altre e provocare qualsiasi cosa. Appena sospeso il processo Valpreda (senza turbamenti per l'ordine pubblico nella capitale) c'era stato il sabato di guerriglia a Milano, con il centro-città in mano ad alcune migliaia di fanatici. C'era stata una rapina a Roma con l'assassinio di un agente, c'erano i risultati inquietanti di perquisizioni in mezza Italia, col ritrovamento di ordigni esplosivi, con la scoperta di autentici laboratori per la confezione di bombe Molotov e di depositi di manganelli. Anzi: una delle polveriere clandestine era saltata in aria da sé in via Pacinotti 8, a Milano: una bomba a strappo difettosa era scoppiata incendiando un deposito di "Molotov".

Ed ecco scoppiare anche il caso Feltrinelli, ma non da solo. Con singolare rapidità, la notizia della morte dell'editore fu seguita da furibonde prese di posizione negli ambienti estremisti. A destra veniva

DOSSIER FELTRINELLI

preparato un manifesto che diceva: « Il miliardario pazzo si è autogiustiziato ». Dall'ultra-sinistra arrivarono subito eccitate accuse di assassinio. Si chiedevano a intellettuali adesioni a imminenti manifesti di protesta. *Paese Sera* uscì a Roma sostenendo clamorosamente la tesi dell'omicidio, manifesti della stessa intonazione cominciarono ad apparire a Milano, e infine alle 20.30, mentre gli inquirenti ancora non si sentivano di dire una parola sul fatto, il Telegiornale diede clamorosa pubblicità a un comunicato assolutamente di parte, che sosteneva senza alcuna incertezza: hanno ucciso Feltrinelli. Milioni di italiani si sentirono dire pressappoco, quella sera, che un complotto del fascismo e della « reazione internazionale » aveva soppresso Gian Giacomo Feltrinelli. Milioni di italiani furono indotti a sospettare che anche il governo, la polizia, la magistratura tenessero il sacco a bande di assassini finanziate per instaurare nel Paese una situazione di tipo hitleriano.

Il morto era stato trovato alle 15.30 di mercoledì 15 sotto il pilone numero 71 di una linea ad alta tensione gestita dall'Azienda Elettrica Municipale di Milano, in seguito alla segnalazione dei fratelli Lorenzo e Luigi Stringhetti che abitano a circa 400 metri di distanza, e che erano stati guidati sul posto dall'abbaiare del loro cane *Twist*. Arrivarono i carabinieri, la polizia, un medico e un magistrato, il dottor Bevere, iscritto al PSIUP. Trovarono il cadavere con addosso una carta d'identità intestata a Vincenzo Maggioni, alcuni candelotti inesplosi e, ai limiti del campo, un furgone *Volkswagen* verde chiaro, targato MI-GE4262. Il morto indossava giubba e pantaloni color verde oliva, simili alle tute da combattimento dei *marines* americani nel Vietnam. Sotto questa divisa aveva una giacca marrone di stoffa inglese, calzoni di velluto color nocciola, un maglione rosso scuro, canottiera e slip con etichetta di un negozio di via Montenapoleone. Nelle tasche dell'uomo si erano trovate duecentomila lire, oltre a novanta franchi svizzeri, un biglietto da mille lire tagliato a metà, una moneta cubana da un *peso* e una rudimentale bomba a mano formata con un pacchetto di sigarette (*Astoria*, svizzere) riempito con tritolo pressato e innescato con un detonatore a percussione. Nella carta di identità si trovavano due micronegativi che raffiguravano una donna e un bambino. Ma il documento risultò falso. Era stato rubato, in bianco, nella notte fra il 20 e il 21 dicembre 1969 dal municipio di Preganziol, in provincia di Treviso. A questo punto, attorno alla scrivania del colonnello Petrini (capo del gruppo Milano dei Carabinieri) la tensione diventò frenetica. Chi era il dinamitardo? L'attenzione si concentrava nuovamente sulla fotografia del documento falso. Quella fotografia aveva già colpito qualcuno. A chi somigliava? Finalmente uno dei presenti azzardò un nome: Feltrinelli.

Erano le 23 di mercoledì e si rimetteva in moto l'operazione di controllo: fotografie, impronte digitali, ingrandimento dei micronegativi trovati addosso al morto, convocazione di persone vicine ai Feltrinelli. Alle 10 del mattino successivo, giovedì 16 marzo, il colonnello Petrini saliva agli uffici della Procura della Repubblica di Milano. Poco dopo la notizia si diffondeva in città.

A Roma, verso mezzogiorno, tutti già sanno. Gli agenti di polizia stanno ancora battendo la città e la campagna alla ricerca di chi ha ucciso nella rapina il loro collega Cardillo (120 mila lire al mese e una scarica di mitra in faccia). Poi ci sono i risvolti romani dell'inchiesta Stiz, il giudice istruttore che ha incriminato un gruppo di destra per le bombe milanesi del 25 aprile 1969 e per gli attentati ai treni nell'agosto successivo. In pratica, polizia e carabinieri sono impegnati al limite delle possibilità su due binari, quello dell'estremismo politico e quello della delinquenza. In tutta Italia, secondo calcoli ottimistici, occorrerebbero almeno cinquemila agenti in più. Ma non ci sono. Se accadesse qualcosa...

Potrebbe accadere giovedì 16 marzo, in questo pomeriggio primaverile che vede le edizioni straordinarie dei giornali con le accuse di assassinio (senza autopsia, senza che gli inquirenti abbiano fatto conoscere altro che l'identità del morto). Convulse telefonate preannunciano altre iniziative dell'estremismo, poi la TV ha l'incredibile trovata di quel comunicato, con allusioni alla « strage di Stato ».

E i comunisti, cosa fanno?

I comunisti sono tutti a Milano per il loro congresso ispirato al motto « Il PCI partito di governo ». Reagiscono alla notizia Feltrinelli chiedendo la verità, come è logico, ma chiedendola agli istituti dello Stato democratico, non fanno processi, non promuovono manifestazioni: dicono la loro sul caso, poi riprendono il dibattito previsto dall'ordine del giorno.

Rumor è sempre in contatto con Andreotti, col Capo della Polizia Vicari, col Comandante dei Carabinieri. Per la ricerca dei mandanti, il ministro è d'accordo: è un'idea che ha già espresso dopo i disordini milanesi di sabato 11 marzo. A Roma viene perquisita la libreria Feltrinelli, si fanno indagini a Casale, Bologna, Genova, le sedi estremiste vengono setacciate. I giornali del mattino, l'indomani, sono in grado di presentare al pubblico un quadro più organico della situazione. Si registrano i primi mutamenti di bandiera. Taluni che fino a ieri potevano essere giudicati « compagni di strada » di Feltrinelli, adesso denunciano questo ricco che giocava alla rivoluzione, con accenti di sdegno che sarebbe stato più utile leggere quando era ancora vivo.

Sempre a Milano, nella mattinata di giovedì si susseguono gli ordini di perquisizione nelle ville e negli uffici che l'editore possedeva in mezza Italia. E proprio in questo clima arriva un'altra notizia allarmante: nelle campagne di Gaggiano, sulla strada per Abbiategrasso, è stato scoperto un altro traliccio dell'alta tensione minato. Le cariche poste alla base del pilone nella nottata di lunedì 13, a causa della pioggia che cadeva nella zona, non sono esplose. Il pilone di Gaggiano sostiene una delle principali linee ad alta tensione che alimentano la città. Trasporta l'energia prodotta dalla centrale termoelettrica di La Spezia. Proprio su questa linea, nella notte del 22 dicembre dello scorso anno, era stato compiuto un attentato, di cui le autorità non avevano dato notizia per non allarmare l'opinione pubblica. Una carica di tritolo aveva tranciato netto uno dei quattro « piedi » che sostengono un pilone dell'ENEL, alto 107 metri, situato sulla riva sinistra del Po, a Pieve Aldignano in provincia di Pavia. Il traliccio non era caduto perché in quel momento non c'era neppure un alito di vento. Altrimenti ne avrebbe trascinato con sé un altro sulla riva opposta del fiume e i cavi sarebbero piombati sull'Autostrada dei Fiori. Gli esperti sostengono che mettendo fuori uso un singolo traliccio non si arreca un grave danno alla città. È tuttavia indubitabile che gli attentatori avevano scelto con cura i piloni da colpire.

Alle 19 di giovedì 16, il sostituto Procuratore della Repubblica, Bevere, cede finalmente alle pressioni dei giornalisti e dichiara di « non poter escludere che il morto sia Feltrinelli ». Quattro ore dopo l'inchiesta acquisisce un primo riconoscimento speciale. Portata davanti alla salma, Inge Schöntal, terza compagna dell'editore, non ha avuto un attimo di esitazione: il morto è proprio Gian Giacomo Feltrinelli. Nella mattinata successiva la triste realtà sarà confermata anche da Sibilla Melega, ultima moglie del miliardario milanese.

Mentre Sibilla Melega, all'obitorio di Milano, scoppia in lacrime davanti al cadavere del marito, sul campo di Segrate magistrati e carabinieri compiono un altro sopralluogo. In un raggio di cinquanta metri si trovano brandelli di carne, frammen-

Sopra: l'innesco usato da Feltrinelli nel tentativo di far saltare il traliccio. A destra: il corpo straziato dell'editore ai piedi del pilone dell'alta tensione, a Segrate. Sotto: nel luogo dell'esplosione il corpo di Feltrinelli sta per essere deposto in una bara alla presenza di alcuni funzionari della polizia.

ti di ossa e gli occhiali (manca solo una stanghetta) che evidentemente Feltrinelli portava al momento dello scoppio. Ci sono tracce di sangue anche sul longherone del traliccio tranciato dall'esplosione. Si accerta pure l'ora dello scoppio: i testimoni sono concordi nell'affermare di aver udito un boato verso le 21.15 di martedì.

Mentre l'inchiesta giudiziaria si muove su ogni pista (« non abbiamo sposato alcuna tesi », ha detto il procuratore capo De Peppo), in tutta Italia continuano le polemiche. Nel suo discorso di chiusura al congresso del Partito Comunista svoltosi a Milano, il segretario del PCI, Berlinguer, dichiara: « Sull'uomo che è stato trovato morto a Milano, il meno che si possa dire è che le spiegazioni che vengono date non sono credibili: pesante è il sospetto di una spaventosa messa in scena ».

Il professor Dall'Ora, legale di Sibilla Melega, chiede una sollecita autopsia della salma « per poter conoscere il tempo della morte, le cause e, in particolare, se le ferite da squarcio, conseguenti all'esplosione, sono state prodotte in corpo vivo oppure no; se vi sono comunque tracce di precedenti lesioni, già causa di morte o infermità grave, se vi sono tracce che possano far ritenere che la persona sia stata sottoposta a trattamento di sostanze ad effetto stupefacente o simili ».

Sabato 18 marzo: autopsia. Gli otto periti (tre dei quali scelti dalla famiglia Feltrinelli) rispondono a buona parte dei quesiti. Gian Giacomo Feltrinelli è morto per una violentissima emorragia dovuta allo scoppio che lo ha dilaniato; il corpo non presentava lesioni da lama o da arma da fuoco; aveva invece sul viso e in altre parti del corpo ferite da schegge provocate dai residui metallici del traliccio. Ci sono pure lesioni craniche e toraciche, ma per ora non se ne può indicare la successione cronologica. Per l'eventuale presenza di tossici occorrono ulteriori esami di laboratorio.

Così l'autopsia dà maggior credito alla ricostruzione degli ultimi istanti di vita di Feltrinelli, effettuata dagli inquirenti: l'editore, dopo aver piazzato la carica di dinamite, era in piedi a gambe divaricate sul longherone trasversale del traliccio. A questo punto, per cause da accertare, una carica è esplosa, investendo tutto il lato destro del corpo dell'uomo che è precipitato da un'altezza di circa quattro metri. Si spiegherebbero così le contusioni craniche e toraciche. Gian Giacomo Feltrinelli deve essere morto in pochissimo tempo, tra i 40 secondi e il minuto. La zolla di terra su cui poggiava l'arto disintegrato è stata trovata intrisa di sangue.

A questo punto le autorità si concentrano sulla soluzione dell'interrogativo chiave dell'inchiestra: Feltrinelli era solo la sera dell'esplosione? Il protagonista di questa fase è il furgone *Volkswagen* trovato nel viottolo ai bordi del campo di Segrate. Sull'automezzo - attrezzato a *roulotte*, con cucina, divano letto e piccola libreria - non è stata trovata la chiave d'avviamento e delle portiere. La prima idea è che le avesse addosso l'editore e che l'esplosione le abbia scagliate lontano: ma le ricerche non danno alcun risultato. Se non le ha intascate qualche curioso, si dovrebbe concludere che con Feltrinelli ci fossero uno (o più) complici, fuggiti poi alla vista dell'amico dilaniato dallo scoppio.

Il furgone era stato venduto il 4 marzo 1969 alla signora Luigia Giudice, 60 anni; in realtà la donna aveva solo « prestato » il proprio nome al genero, Lucio Di Gregorio, commerciante di detersivi, che usava questo ed altri furgoni dello stesso tipo per il proprio lavoro. Poco più di due anni dopo, il furgone era stato rivenduto a una commissionaria Fiat che a sua volta l'aveva passato all'automercato di Cinisello Balsamo, alle porte di Milano. Qui, il 1° maggio 1971, viene acquistato da qualcuno che presenta documenti intestati a Olivio Invernizzi, un pensionato residente a Milano in via Cechov, ma che fino a cinque anni fa abitava in via Pacinotti 8, proprio nello stabile, cioè, dove domenica 12 marzo è esplosa la « Santa Barbara » di due giovani appartenenti a un gruppuscolo di sinistra. Ma Olivio Invernizzi nega recisamente di aver posseduto un furgone del

DOSSIER FELTRINELLI

genere. La sua buona fede sembra provata dalle indagini successive. Innanzi tutto, risulta che il bollo di circolazione dell'automezzo è stato rinnovato l'ultima volta a Carmerlata (Como) dove risiede la famiglia di Orlando Pozzi, lo studente di filosofia introvabile dopo l'esplosione di via Pacinotti. Inoltre, si accerta che l'assicurazione del furgone è stata sottoscritta, sempre a nome dell'Invernizzi, da un certo Carlo Fioroni, che diventa così d'improvviso il personaggio-chiave della vicenda. Anche perché c'è motivo di ritenere che il *loden* trovato sul furgoncino sia suo.

Chi è Fioroni? Un giovane di 28 anni, piccolo, magro, con una rada barba nera, figlio di un distinto funzionario di banca in pensione, professore di lettere in una scuola media a Settala (Milano). Il suo nome non è ignoto alla polizia. Egli era, almeno fino all'ottobre scorso, uno degli ideologi di « Potere operaio ». Fino a quando si separò dalla moglie Silvia Francioli circa quattro mesi fa, Fioroni abitava in un nuovo stabile di via Buschi, quasi al confine tra il Comune di Milano e quello di Segrate, dove - secondo la testimonianza della custode - arrivavano spesso gruppi di chiassosi « barbudos » con ingombranti pacchi, a bordo di un camioncino simile a quello trovato poco lontano dalla salma di Gian Giacomo Feltrinelli. Dopo la partenza da via Buschi, Fioroni ha condotto una vita randagia; ogni tanto dormiva in casa dei genitori, più spesso ad altri recapiti. Si era legato di grande amicizia con una ragazza di buona famiglia, la giovanissima dottoressa Nicoletta Nisler, anche lei attratta dalla contestazione. Quelli di « Potere operaio » dicono che, alla fine di ottobre, Fioroni si staccò dalla loro organizzazione. In compenso, ai primi di marzo, egli fu coinvolto nell'ancora oscuro sequestro del dirigente della *Siemens* Idalgo Macchiarini da parte di una sedicente « brigata rossa ». Nella sua ultima abitazione la polizia trovò due carte d'identità rubate al municipio di Magnago. Una era corredata dalla fotografia del professore, ma intestata a Lorenzo Maggi di 26 anni nato a Verbania; sull'altra c'era la fotografia della moglie.

Giovedì 16 marzo, 24 ore dopo il ritrovamento del cadavere del Feltrinelli, Carlo Fioroni, interrogato dal colonnello Petrini, già al corrente dei suoi « legami » con il furgone, disse di aver pagato l'assicurazione per fare un favore a un collega, residente a Desio. Si scoprì che aveva detto il falso soltanto quando egli era già uscito dalla caserma, dileguandosi.

È la notte di sabato 18 quando a tutte le Questure e ai Comandi dei Carabinieri d'Italia arriva la richiesta di collaborare nelle ricerche di Carlo Fioroni. Lunedì scoppia una nuova bomba: in uno stabile in costruzione a Como viene trovato il corpo di Michele Panza, uno studente barese di 21 anni, residente a Milano. Accanto a lui ci sono una boccetta di veleno, vuota, e una lettera in cui dice di non riuscire più a tirare avanti. In tasca ha una tessera di « Potere operaio ». Anche Michele Panza è un nome noto agli inquirenti. Ex seminarista, era un frequentatore di circoli d'estrema sinistra e aveva cominciato la sua avventura di contestatore nella « comune » studentesca dell'Albergo « Commercio » di Piazza Fontana a Milano. Il 12 dicembre 1969, giorno delle bombe, ebbe una violentissima crisi di nervi. Da allora gli era rimasto un forte esaurimento. Il 17 marzo, dopo l'identificazione di Feltrinelli, ha avuto una seconda crisi che lo ha portato prima alla fuga e poi al suicidio. In casa sua le autorità hanno trovato, oltre a numerosi volantini di propaganda estremista e a una strana contabilità con entrate e uscite per cifre superiori alle sue possibilità, anche due diari. In uno, alla data del 17, il giovane aveva tracciato uno schizzo di Feltrinelli, con le parole *Pax et vita*.

Al Ministero dell'Interno, si comincia a respirare. Al contrario di quanto accadde per la strage di piazza Fontana, tutta l'Italia ha l'impressione che le indagini si svolgano rapide, senza prevenzioni e su basi concrete. Gli stessi uomini che, pochi minuti dopo l'identificazione di Feltrinelli, parlavano di « strage di Stato » sono diventati singolarmente cauti. La tesi degli amici di Feltrinelli adesso non è più che l'editore sia stato portato a Segrate morto o drogato e fatto saltare per aria ad arte, ma che sia stato « plagiato » da provocatori, convinto a compiere una impresa che in realtà poteva giovare soltanto alle destre, e poi messo nelle condizioni di saltare in aria mentre cercava di improvvisarsi artificiere.

« "Potere operaio"? », ci ha detto un autorevole esponente della sinistra extra-parlamentare. « Abbiamo sempre sospettato che fossero al servizio della reazione. L'anno scorso erano quasi scomparsi, erano ridotti a poche decine; solo nelle ultime settimane sono tornati a galla, pieni di baldanza e di quattrini. Sono stati loro l'anima dei disordini di Milano di sabato 11 marzo, loro che hanno iniziato la carica alla polizia che è stata la causa di tutti i guai. Adesso questa storia. Non bisogna proprio fidarsi di nessuno ».

Marzio Bellacci
e Gualtiero Tramballi

LE PROPRIETÂ DELL'EDITORE E LE METE DEI SUOI VIAGGI

BERLINO: contatti con i Tupamaros tedeschi e con « l'editore della rivoluzione » Klaus Wagenbach.

AMSTERDAM: frequenti visite all'Istituto di Scienze Sociali, centro di convegno della estrema sinistra europea.

PARIGI: occasionali visite alla sorella Antonella d'Ormesson. Frequenti puntate ai « Deux Magots » a St.-Germain-des-Prés.

AMBURGO: una pistola acquistata da Feltrinelli a Milano nel '68 viene usata il 1° aprile '71 per assassinare il console boliviano Quintanilla.

ZURIGO: ultimo convegno, al ristorante dell'aeroporto, con gli amministratori della Casa editrice il 21 dicembre 1971.

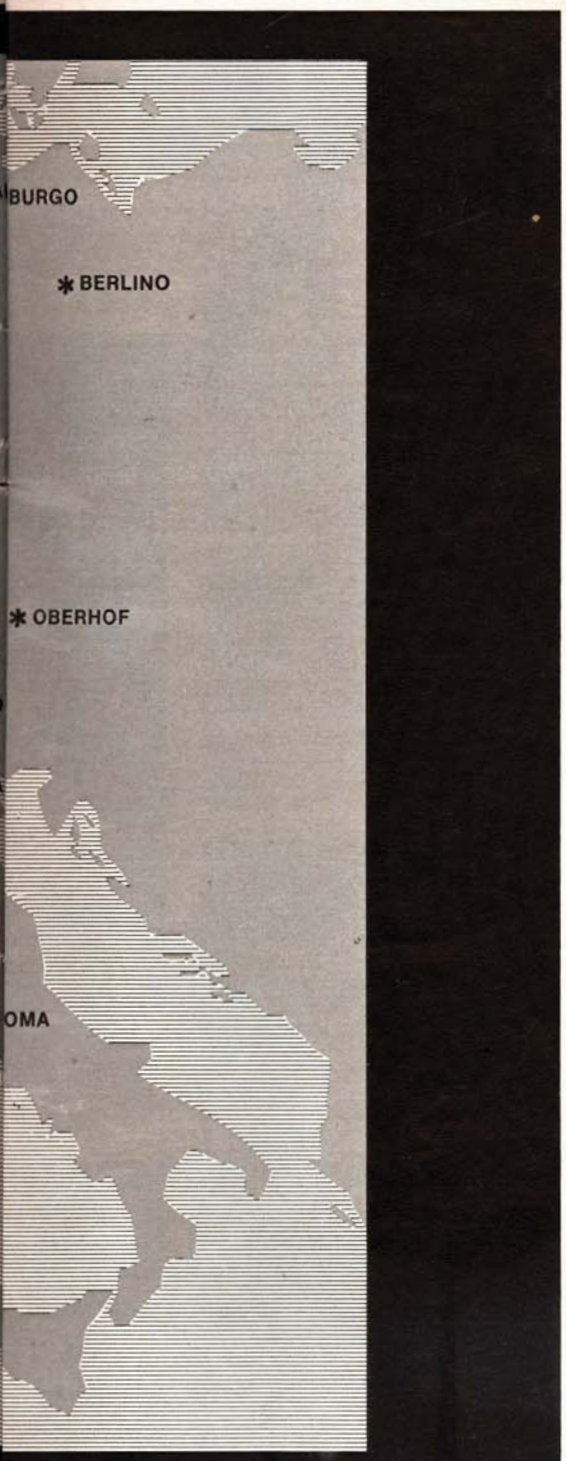
CHIASSO: qui avrebbe dovuto incontrarsi con la terza moglie Inge Schöntal e col figlio Carlino la mattina del 15 marzo.

BELLINZONA: altra sede di misteriosi appuntamenti volanti che dava ai suoi collaboratori. Recentemente apparve particolarmente depresso e pessimista.

ST. MORITZ: ultimo colloquio con il prof. Del Bo, il 13 febbraio. Feltrinelli stava molto male e aveva solo 75 di pressione.

OBERHOF: quartier generale di Feltrinelli durante il suo volontario esilio. Secondo Sibilla Melega, egli lasciò la villa il 27 febbraio. Un teste tuttavia dice di averlo visto a Oberhof verso il 9 marzo.

MILANO: sede della Casa editrice e dell'Istituto Feltrinelli. La famiglia vi



possiede ancora notevoli proprietà immobiliari.

ROMA: altre proprietà immobiliari della famiglia Feltrinelli. Molte, tuttavia, dovettero essere cedute per pagare le tasse di successione.

GARGNANO: luogo di origine della famiglia e località in cui sorge la famosa villa Feltrinelli dove visse Mussolini durante la repubblica di Salò.

VILLADEATI: castello del '700 che Gian Giacomo Feltrinelli acquistò per tre milioni e mezzo ma che poi dovette rimodernare. Ha giardini, piscina e palestra.

BOLZANO E CREMONA: in queste città sono le sedi della « Feltrinelli Masonite », la società che probabilmente costituiva la maggior fonte di reddito per Gian Giacomo Feltrinelli.

CHI ERA

A sedici anni disinnescava le bombe degli aerei alleati

Gian Giacomo Feltrinelli fotografato all'età di 3 anni con la madre Giannalisa e la sorella Antonella nata nel 1928.

Com'era Feltrinelli a stargli insieme, a vederlo da vicino? È più facile rispondere a questa domanda adesso che è morto, che quand'era vivo, quali che siano i lati oscuri di questa sua scomparsa, e i molti interrogativi non risolti dei suoi ultimi anni. Il fatto è che, da vivo, poteva anche apparire un personaggio più complesso di quanto, in verità, non fosse. Il suo dato di fondo era l'inquietudine, che negli ultimi tempi pareva essersi trasformata in uno stato di sovreccitazione patologica quasi permanente.

Questa almeno fu l'impressione che mi diede nel corso di un incontro dell'estate '69. Aveva appena pubblicato un suo opuscolo ideologico intitolato *Estate 1969*, che dava per imminente in Italia un colpo di Stato di destra, e ipotizzava la necessità di organizzare nel Paese la guerriglia rivoluzionaria. Ne parlava a scatti, con punti di allucinazione nella voce, incurante di ogni obiezione. I fatti gli diedero torto, il colpo di Stato non ci fu, ma Felrinelli rimase egualmente fedele all'idea della guerriglia. La situazione italiana, a suo avviso, giustificava la « violenza rivoluzionaria ».

Chi ha avuto modo di avvicinarlo in questi ultimi mesi lo descrive in preda ad ancora più radicate ossessioni. Un amico lo ammonisce: « Bada che potresti essere tu stesso vittima della violenza ». E un altro gli dice: « Bada che potresti essere ucciso ». « Lo so, lo so », risponde lui con insofferenza. Lo stesso tipo di insofferenza alle obiezioni che ha manifestato più di una volta nella sua vita pubblica e privata. Anche se non è detto che l'uomo non potesse, di tanto in tanto, diventare il docile strumento di qualcuno.

Delle quattro mogli che ha avuto, quella che gli è stata più a lungo vicina è Bianca Dalle Nogare, la prima: una donna bella, intelligente, con una classe innata, anche se di modeste origini sociali. Dieci anni di vita in comune, mentre le altre, Alessandra De Stefani, Inge Schöntal e Sibilla Melega si spartiscono fra tutte sedici anni di matrimonio. La prima moglie lo ricorda nei tempi dell'immediato dopoguerra. Un giovanotto magro e asciutto, fisicamente un po' fragile, a un tempo incerto e testardo, introverso e aggressivo, capace di

molti entusiasmi, ma anche di parecchia superficialità: più che nelle idee, che presuppongono riflessione, credeva negli *slogans*, un difetto che si porterà dietro per tutta la vita.

All'età di nove anni ha perduto il padre e l'avvenimento lo ha segnato profondamente (c'è stato anche il suicidio di uno zio, pare per dissesti finanziari). Cinque anni dopo la morte del marito, sua madre, Giannalisa, si risposa con Luigi Barzini *junior*. Donna terribile, autoritaria, alleva i figli con pugno di ferro, in pieno accordo col monocolo alla prussiana che porta bizzarramente incastrato in un occhio. Gian Giacomo non viene mandato con gli altri ragazzi a una scuola pubblica: cresce in solitudine, istruito da precettori privati, in una atmosfera vagamente alla Buddenbrook. Durante la guerra, i Feltrinelli sfollano in una delle ville di famiglia sull'Argentario, poco lontana da Orbetello, dove è situata una base per idrovolanti italiani. La zona è scelta male, perché viene bombardata più volte dagli Alleati, e il giovane Feltrinelli passa mesi sotto l'incubo delle bombe. Ne cadono di enormi, da 500 chili. Ma a tutto ci si abitua: con una decisione a mezzo fra il coraggio e l'incoscienza il ragazzo (ha sedici anni) ne disinnesca alcune che sono cadute inesplose.

È nato nel 1926: nel '43 ha dunque diciassette anni, diciannove alla fine della guerra. Molte delle sue scelte di allora avvengono in lite con la madre: la decisione di arruolarsi nella *Legnano* (una divisione del Corpo italiano di Liberazione, che risale la penisola con l'Ottava Armata), l'iscrizione al PCI, il matrimonio con Bianca Dalle Nogare. È in gioco, fra l'altro, il futuro di un enorme patrimonio familiare. Feltrinelli sogna di abbandonare tutto alla madre per dedicarsi alla carriera di funzionario del partito comunista. Ma poi ci ripensa, non lascia nulla a nessuno, e al compiersi dei ventun anni entra regolarmente in possesso di una ricchezza valutabile a parecchi miliardi. Nasce così il mito del « miliardario rosso », che diverrà un giorno quello del « miliardario guerrigliero ». Di questo patrimonio si occuperà per alcuni anni; sembra con buoni risultati. Quindi si stanca, affidando la maggior parte delle sue imprese a *managers* intraprendenti (negli ultimi tempi, convinto che il Paese debba cadere sotto una dittatura di destra, pare abbia trasferito molti capitali all'estero).

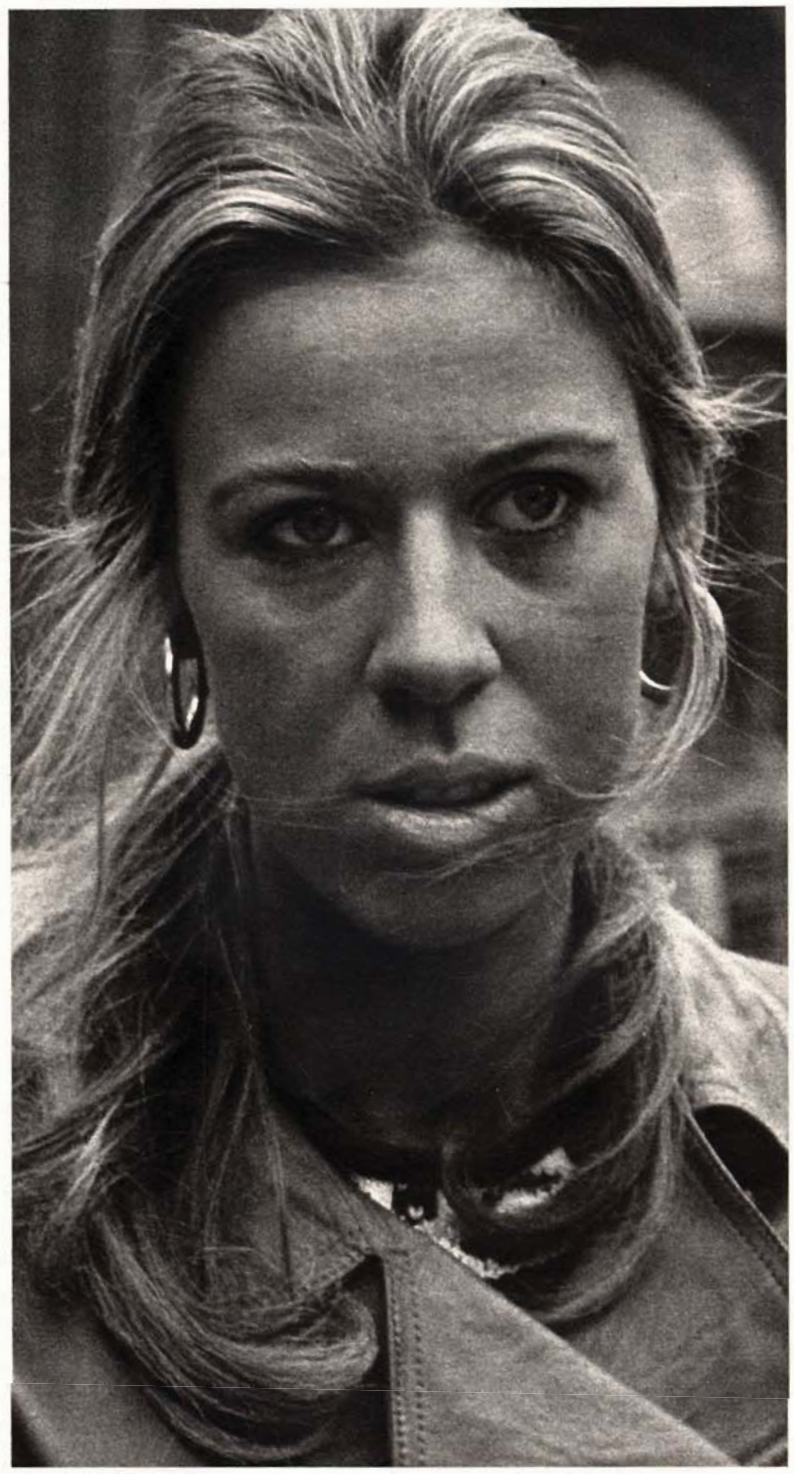
In casa è disordinato, negato agli orari, un po' sciatto. Non gli piace vestir bene: l'ideale, per lui, sono un paio di pantaloni di tela e una vecchia camicia rattoppata. Quando viaggia, scende in alberghi di seconda categoria. Tra i suoi *hobbies* del momento: scattare fotografie. La prima moglie (cui debbo parte delle notizie sul Feltrinelli di quegli anni) ne possiede centinaia. Altre passioni: le armi e la vela (è un ottimo timoniere).

Lo si incontra alle manifestazioni del PCI, tra i diffusori domenicali dell'*Unità*, fra le squadre di giovani che tappezzano Milano di manifesti comunisti. La madre gli chiede: « Ma perché non ti limiti a pagare qualcuno che vada ad attaccare manifesti per conto tuo? ». « No, debbo farlo io, altrimenti diventerei un estraneo per i compagni », replica lui: il consueto stato d'animo del ricco che tenta di far dimenticare la sua posizione sociale all'interno di un partito proletario.

È capace di esplodere in tempestose sfuriate, o di lasciarsi guidare con remissività infantile. C'è chi afferma che egli non sia mai cresciuto del tutto. Un enorme potere economico finisce così col trovarsi nelle mani di un uomo psicologicamente insicuro. E forse è questa insicurezza che lo ha spinto verso il PCI, il partito che ha una risposta per ogni cosa. Quelli che si chiudono verso il '56 sono, in ogni caso, fra i suoi anni più producenti: prima, la fondazione della Biblioteca e dell'Istituto Feltrinelli di Storia del movimento operaio, in seguito la Casa editrice, con l'autobiografia di Nehru come primo libro in vendita. Acquista, per 15 milioni, l'archivio di Tasca, l'ex-dirigente comunista che ha lasciato il partito nel '29 perché in disaccordo con Stalin. Feltrinelli, però, tradisce la fiducia di chi gliel'ho ceduto, e consegna a Togliatti i documenti più scottanti sui rapporti fra comunisti italiani e sovietici.

Personalmente, non è uomo di grande cultura: i libri li sfoglia più che leggerli, la sua intelligenza è soprattutto intuitiva. Nei confronti del mondo culturale italiano (di cui diventa, come editore, uno dei principali esponenti) rivela un atteggiamento bivalente, in pieno accordo col suo carattere: ora accettando docilmente il ruolo di semplice procacciatore di denaro, ora reagendo con sgroppate inattese, pretendendo il ruolo di protagonista. Crea e scioglie amicizie. Dalla sua casa editrice passano Bassani, Dossena, Spagnol, Filippini, Riva. I rapporti coi suoi più vicini collaboratori hanno a volte (la definizione è di un suo dirigente editoriale, Nanni Filippini) il carattere di un « cameratismo rissoso ».

Uno scrittore lo definisce mecenate, e lui reagisce prendendolo a pugni. Ma è pure sensibile all'adulazione, salvo disprezzare chi si piega a questo rito. Rispetta soprattutto chi non gli chiede niente, anche se non sa sottrarsi a chi cerca di sfruttarlo. Un amico così lo descrive: « Era il principe dei tempi moderni. Mai togliergli i giocattoli di mano! Allora diventava crudele e duro. Non collegava le sue idee generose a un eguale rispetto per gli esseri umani. Anticipò di vent'anni la contestazione bor-



DOSSIER FELTRINELLI

A sinistra: Bianca Dalle Nogare, prima moglie di Feltrinelli. Restò col marito per circa dieci anni. Sotto: Alessandra De Stefani, seconda moglie dell'editore: il suo matrimonio durò solo pochi mesi.

Sopra: Inge Schöntal, figlia di un editore tedesco, è stata la terza moglie di Feltrinelli. Attualmente, continua a dirigerne la Casa editrice. A sinistra: Sibilla Melega, quarta ed ultima moglie dello scomparso: vide i suoi anni più inquieti.

ghese dei giovani d'oggi ». Un altro racconta: « Abbracciava tutte le posizioni ideali con frenesia priva di discernimento ». Quasi tutti finivano, prima o dopo, per litigare con lui. Renato Mieli, un giorno, gli dice: « Posso parlarti con franchezza? Ti occorrono amici che ti diano torto ». Feltrinelli: « È giusto, sarebbe importante avere amici veri. Ma io non ho tempo per dedicarmi a loro ». Emotivamente sensibile al discorso sull'amicizia, non era sempre capace di tradurlo in pratica.

Se ciò è vero, si spiegherebbero certe sue improvvise umiltà. Lo ricordo durante una cena, attorno a Brera, con alcuni scrittori della sua Casa: fu garbato, tranquillo, silenzioso, con una vena di timidezza negli occhi, attento a non sopraffare nessuno, al punto da non pretendere, alla fine, di pagare per tutti. Si infiammò soltanto (si era nel '65) al discorso sul Vietnam.

Il divorzio dalla prima moglie, Bianca Dalle Nogare, è del '56. Lei è forte di carattere, Feltrinelli ne subisce l'influenza, ma è incapace di una vera disciplina coniugale. Ambedue, dopo la rivolta di Budapest, abbandonano il PCI. Ma con destini politici diversi: Feltrinelli si lascerà attrarre dall'estremismo di sinistra, Bianca Dalle Nogare si sposterà verso posizioni di riformismo democratico. Anche per Feltrinelli si apre comunque una pausa moderata. In una lettera del '58 alla prima moglie parla della sua uscita dal PCI: « Non è una decisione facile, né prima né dopo, e tra le persone che vedo attorno a me molte sono quelle che non reggono ». Inge Schöntal, la terza moglie, gli dà un figlio, quando lui è già convinto di non poterne avere. L'uomo, se pure per breve tempo, cambia pelle: è l'epoca dei ricevimenti mondani al castello di Villadeati, o delle feste nella villa del Garda. Feltrinelli torna ad occuparsi direttamente del suo patrimonio, lavora dodici ore al giorno, fissa appuntamenti impossibili alle sei di mattina. Si nota soltanto che beve un po', la sera, ma per il resto sembra destinato a rientrare nell'alveo imprenditoriale familiare. La pubblicazione del *Dottor Zivago* (dovuta anche alle pressioni di Bianca Dalle Nogare, con cui ha conservato rapporti di amicizia), e del *Gattopardo* (dovuta al fiuto dei suoi collaboratori) ne hanno fatto un editore di fama internazionale. I suoi baffi spioventi, e gli occhiali cerchiati di tartaruga (senza, non vede nulla), appaiono sui giornali di tutto il mondo. Ha anche una parentesi *beat*, con le fotografie su *Vogue*, avvolto in un prezioso cappotto di lontra, che ne fa una specie di D'Annunzio coi baffi. Inge Schöntal dice che gli anni da lei passati con Feltrinelli furono « meravigliosi ». Secondo la donna, la Casa editrice è la cosa che egli amava di più, « quella che va conservata dopo la sua scomparsa ». Sibilla Melega vivrà invece il periodo più

Gian Giacomo Feltrinelli, all'età di 21 anni, dopo il suo primo matrimonio. In quel periodo stava meditando di rinunciare alla ricchezza e di diventare un funzionario del PCI.

agitato: quello dei continui spostamenti di Paese in Paese. Feltrinelli viaggiava con le tasche gonfie di orari aerei.

Almeno fino al '59 non pensava ancora alla guerriglia: in quell'anno accompagnai da lui due rappresentanti del Fronte di Liberazione algerino, che volevano far uscire in Italia un libro di denuncia anti-francese (*La pacificazione*, di Hafid Keramane), ma egli esitò a lungo prima di accettarlo. Lo rividi qualche mese dopo: si parlò di un suo progetto per una rivista settimanale fiancheggiatrice del centro-sinistra che si stava preparando.

L'uomo, tuttavia, non è tranquillo. Sotto la maschera manageriale che si è imposta covano infelicità, rivolte, solitudini, nevrosi, velleità confuse che lo condurranno alla svolta della guerriglia. La nuova conversione si consuma negli anni sessanta, e lo porterà, via via, a Cuba, da Fidel Castro, in Bolivia sulle tracce di *Che* Guevara e di Régis Debray, all'adesione all'estremismo extra-parlamentare più acceso, alla pubblicazione degli scritti di Lin Piao, del guerrigliero brasiliano Carlos Marighella, dei *Diari* dei Tupamaros, infine all'esilio poco prima della strage milanese di piazza Fontana nel dicembre '69. È, in lui, un crescendo del delirio rivoluzionario, un attacco generalizzato al sistema in quanto tale, o perché (insiste Feltrinelli) è in vista un colpo di Stato di destra. Su questa sua nuova strada, continua imperterrito, incurante della condanna dello stesso partito comunista, o dell'ostilità degli operai, che non credono alla rivoluzione predicata dall'alto di troppi soldi.

Vista l'importanza del personaggio, le voci su Feltrinelli si moltiplicano. C'è chi afferma, adesso, che sia tra i finanziatori dell'estrema sinistra. Lo troviamo ai comizi di « Lotta continua », di « Potere operaio », della « Unione Marx-Leninista », in mezzo alla folla dei nazimaoisti in tutte le possibili gradazioni. Le ragioni di questa sua ultima scelta vengono vivisezionate. È un ritorno al vitalismo degli anni di guerra e del dopoguerra, un modo per dire ai giovani contestatori, da parte di questo quarantenne insoddisfatto, « aspettatemi, guardate che ci sono anch'io »? È il bisogno di una continua verifica di sé? O Feltrinelli non ha capito, in materia di rivoluzione, le lezioni della storia? Forse un po' di tutto questo; senza dimenticare lo *choc* subìto in Bolivia quando tentò di portare appoggio e denaro a Debray, il giornalista francese processato per aver dato aiuto a Guevara.

Non era molto abituato a viaggiare da solo. In Bolivia andò con Sibilla Melega. Fermato perché sospetto di aver voluto contattare i guerriglieri boliviani, restò in carcere soltanto quarantotto ore, prima del rilascio e dell'espulsione. Ma l'esperienza lo colpì profondamente, lo toccò da presso. Fu interrogato quasi ininterrottamente, « messo alla griglia », come si dice in gergo. Non ebbe alcuno di quei vantaggi che in genere il nostro sistema democratico, da Feltrinelli così disprezzato, offre perfino ai propri avversari. Abituato a battersi contro i mulini a vento delle sue fantasie, si trovò, per la prima volta, a contatto con la realtà vera della guerriglia e della repressione. Ne uscì pieno di amarezza e di odio. Avrebbe dovuto comprendere la differenza tra la Bolivia e il nostro Paese, fra le Ande e la pianura padana. Non fu così, purtroppo. La sua fede nella guerriglia andava al di là della ragione; si limitò ad applicare meccanicamente lo schema boliviano all'Italia. Solo che da noi la guerriglia non ha ragione d'essere. Feltrinelli divenne pertanto ciò che era: un guerrigliero fuori tempo, e senza radici. Scattò la molla che doveva perderlo.

Raffaello Uboldi

39 segue

28 MESI MISTERIOSI

Veniva in Italia per partecipare a incontri segreti

Fu il 4 dicembre 1969, esattamente otto giorni prima della strage di piazza Fontana, che Gian Giacomo Feltrinelli decise di « scomparire » dall'Italia. Alle 15 di quel giorno, aveva discusso con uno dei suoi legali, l'avvocato Valerio Mazzola, sulla convocazione ricevuta dal giudice istruttore Amati a proposito di un volantino ciclostilato diffuso da una organizzazione anarchica internazionale e trovato presso di lui. Era una faccenda di per sé abbastanza innocua, che non avrebbe dovuto preoccuparlo molto. Invece, Feltrinelli ne fu sconvolto. Era persuaso che quell'interrogatorio fosse la prima mossa di una diabolica macchinazione del « potere », e in particolare di due funzionari della questura che considerava suoi nemici personali, per « incastrarlo ». Senz'altro, aveva qualche motivo di preoccupazione: ormai da oltre due anni, e precisamente dal suo ritorno dalla Bolivia, nell'agosto del 1967, aveva praticamente smesso di fare l'editore e l'industriale per trasformarsi in un araldo della guerriglia di estrema sinistra. Aveva scritto cose di fuoco: « Dobbiamo organizzare le avanguardie marxiste-leniniste. Dobbiamo costituire cellule e comitati di resistenza. Dobbiamo sviluppare una vera e propria guerriglia politica ». Sembra certo che avesse offerto grosse somme di denaro a Graziano Mesina, il capofila del banditismo sardo, e al suo collega Campana per dare vita nell'isola a un movimento armato separatista, con l'assistenza attiva di guerriglieri palestinesi. È possibile che, durante quell'agitato 1969, fosse stato più o meno coinvolto anche in altre vicende non del tutto legali.

Perciò, uscito dall'ufficio di Mazzola, visitò immediatamente un altro suo legale e uomo di fiducia: « Me ne vado », gli annunciò. « Non so ancora quanto starò via, forse un anno, forse per sempre. D'ora in avanti, i nostri contatti saranno molto saltuari. Ma tu e gli altri avete tutta la mia fiducia, avete piena libertà di fare e disfare ». L'avvocato cercò di fargli capire la follia di quella sparizione, ma non ci fu nulla da fare. Feltrinelli sembrava spinto da una forza più grande di lui.

Sulle prime, nessuno si accorse della sua partenza, perché i suoi viaggi all'estero erano sempre stati frequentissimi. Ma quando cominciarono le indagini per la bomba della Banca dell'Agricoltura, il suo nome affiorò e i giornalisti lo cercarono. La signora Inge Schöntal, sua terza moglie e vice-presidente della Casa editrice, rispose che la sua assenza era « normalissima », dovuta a ragioni di lavoro, e che nessuno ne era minimamente preoccupato. Solo oggi sappiamo che la signora Schöntal non diceva tutta la verità.

Il collegamento principale tra il nome di Feltrinelli e gli eventi di piazza Fontana fu una frase che il cognato Carlo, fratello della sua quarta moglie Sibilla Melega, si era lasciato sfuggire in un bar di Grisignano di Zocco (Vicenza) alla vigilia dell'esplosione, dopo aver bevuto: « Domani, sui giornali, leggeremo di un fatto sensazionale... ». Per vario tempo, si sospettò che Carlo Melega (il quale peraltro risultava essere uomo di destra) ne sapesse qualcosa di più, e che questo qualcosa lo avesse appreso da Feltrinelli. La pista fu poi abbandonata. Adesso, tuttavia, essa è tornata interessante: è risultato infatti che la carta di identità falsa, intestata al fantomatico Vincenzo Maggioni e trovata sul cadavere di Feltrinelli, fu rubata proprio in quel periodo in un paese a poche decine di chilometri da Grisignano.

Quando esplose la bomba di piazza Fontana, Feltrinelli era comunque già lontano, almeno per quanto ci risulta. La sua prima tappa, dopo avere lasciato il modesto appartamento di via del Carmine 7 dove viveva con Sibilla, fu la villa di Oberhof-Möhring in Carinzia, una costruzione di stile bavarese di otto stanze, mezza in pietra e mezza in legno circondata da mille ettari di foresta. Durante i 28 mesi intercorsi tra la partenza da Milano e la morte, questa villa è rimasta la sua base principale, il luogo dove ritornava con una certa regolarità fra una pe-

DOSSIER FELTRINELLI

regrinazione e l'altra, e uno dei recapiti postali da lui indicati ai collaboratori. Qui Feltrinelli e Sibilla conducevano la vita dei grandi signori di campagna; avevano tre automobili, una *Citroën*, una *Porsche* e una *Mini-Cooper*; ricevevano molta gente dall'aspetto distinto, con cui si recavano spesso a pranzo o a cena in un ristorante del vicino paese di Friesach. Tuttavia Feltrinelli, che pure parlava perfettamente il tedesco, raramente si intratteneva con la gente del luogo; questa lo vedeva andare e venire, solo di tanto in tanto accompagnato da Sibilla che, soprattutto durante i mesi invernali, preferiva rimanersene nella villa, situata a circa mille metri di altezza, e sciare.

Ma a Oberhof l'editore ospitò anche per un certo tempo il rivoluzionario tedesco Rudi Dutschke, dopo l'attentato subìto a Berlino. E alcuni mesi fa si rivolse all'avvocato Amhof (un uomo di sinistra che tuttavia difese anche i terroristi altoatesini per gli attentati ai tralicci e che sembra abbia avuto una notevole influenza su di lui) perché lo aiutasse a rilevare l'intera proprietà riscattando la parte degli altri soci. Voleva forse servirsi della tenuta, abbastanza isolata e immensa, per qualcuno dei suoi disegni di aspirante Guevara europeo?

Ma la maggior parte del tempo Feltrinelli l'ha trascorsa in giro per il mondo, spinto dalla sua crescente irrequietezza e dall'ansia di inserirsi in qualche modo nei vari movimenti rivoluzionari. Ricostruire tutte le tappe, sapere con chi entrò in contatto e come spendeva il denaro, sarebbe molto importante, ma i punti fermi sono pochi, anche perché è pensabile che egli viaggiasse con altri nomi e documenti, e forse (almeno nei Paesi europei che se ne accontentano) con quella stessa carta d'identità che gli è stata poi trovata addosso.

Sappiamo che, tra il 1970 e il '71, ha visitato ancora una volta Cuba ed è stato in Israele (« un Paese molto interessante » ha detto a un amico), quasi certamente nella Corea del Nord, e forse nella Cecoslovacchia e nell'America del Sud. Spesso è stato visto a Parigi, dove frequentava il caffè dei *Deux Magots* di St.-

Nella foto in alto: Feltrinelli con Sibilla Melega a una dimostrazione « guevarista ». A sinistra: Feltrinelli con Fidel Castro nel 1964, in occasione del viaggio a Cuba che cambiò la sua vita.

Germain-des-Prés, noto ritrovo di *gauchistes*; e ad Amsterdam, dove si recava spesso all'Istituto di Scienze Sociali, e soprattutto in Germania, dove ebbe numerosi contatti con l'avvocato Mahler, l'uomo che diede poi vita alla banda Baader-Meinhof che sta ripetendo in Germania le gesta dei *Tupamaros*. A Berlino aveva trovato, nella piccola casa editrice di Klaus Wagenbach, una specie di succursale tedesca della « Gian Giacomo Feltrinelli Editore », che ripubblicava tutti i suoi manuali sulla rivoluzione.

Mentre, in Italia, Feltrinelli e Sibilla Melega venivano assolti con formula piena dall'accusa di complicità con gli anarchici accusati degli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera di Milano, due volte egli è stato coinvolto all'estero in vicende poco chiare. La prima fu a Beirut, all'inizio del 1971, quando i servizi segreti israeliani, piazzando opportunamente certi microfoni, ebbero la prova che l'editore stava procurando una partita di armi ai guerriglieri palestinesi. La seconda fu ad Amburgo, il 1° aprile del medesimo anno, quando una misteriosa donna bionda, che si presentò come una turista australiana, assassinò con tre colpi di pistola il console boliviano Carlos Quintanilla, ex-capo della polizia politica di La Paz, sospettato di avere partecipato all'uccisione di *Che* Guevara e probabilmente anche responsabile degli interrogatori subiti da Gian Giacomo Feltrinelli durante il suo arresto in Bolivia. In una colluttazione con la segretaria e la moglie di Quintanilla, l'omicida, prima di fuggire, perse la borsetta, una parrucca bionda e l'arma del delitto, una pistola *Colt Cobra* calibro 9, che risultò acquistata da Feltrinelli a Milano tre anni prima. La polizia tedesca credette di poter identificare l'assassina in una certa Monika Ertl, una « pasionaria » tedesca appartenente all'esercito di liberazione boliviano e legata sia a Feltrinelli, sia all'avvocato Mahler: ma tutte le ricerche della donna risultarono vane. Né più fortunata fu la caccia a Feltrinelli, che, a quanto pare, il 1° aprile si trovava proprio ad Amburgo ed era poi riparato in Svezia. Ma bisogna dire che per una qualche ragione le ricerche non furono spinte molto a fondo: per quanto ci risulta, l'Interpol non fu mai interessata, e la magistratura germanica si limitò a trasmettere a quella italiana, attraverso i canali diplomatici, una richiesta di interrogare Feltrinelli, rimasta ovviamente inevasa. Feltrinelli stesso, interrogato poco tempo fa da un amico sul mistero della rivoltella, avrebbe detto di averla smarrita in Israele (ma è un po' strano che egli andasse in giro per il mondo con quest'arma da guerra, la cui importazione senza speciale licenza è vietata in tutti i Paesi). In proposito, la stampa di sinistra ha detto: « Implicare Feltrinelli nel delitto di Amburgo è assurdo. Nessuno che voglia commettere un assassinio lo "firma" in quel modo. Se mai, si tratta di un tentativo dei suoi avversari per comprometterlo ». Tuttavia, bisogna osservare due cose: anzitutto, che Feltrinelli era un uomo relativamente ingenuo, e poteva anche non sapere che le autorità avrebbero rintracciato le origini dell'arma; in secondo luogo, che l'assassina non ha abbandonato l'arma del delitto intenzionalmente, ma solo perché costretta da circostanze impreviste.

DOSSIER FELTRINELLI

Quante volte, negli ultimi 28 mesi, Feltrinelli è tornato in Italia, dove, dopo l'assoluzione nel processo per i fatti del 25 aprile 1969, non c'erano più, contro di lui, procedimenti penali che comportassero l'arresto? I suoi amici rispondono: « Per quanto ne sappiamo, mai. Quando avevamo bisogno di lui, gli scrivevamo ai quattro o cinque indirizzi che ci aveva dati, e dopo qualche tempo, attraverso la posta o una misteriosa telefonata anonima, ci arrivava una convocazione in qualche località straniera ». Il primo di questi incontri avvenne a Parigi all'inizio del 1970, in un alberghetto poco noto. Ne seguirono altri sei o sette, a intervalli irregolari, alla stazione ferroviaria di Bellinzona, in una trattoria di Chiasso, in un ristorante di Lugano, all'aeroporto di Zurigo. Feltrinelli arrivava sempre da solo, vestito in maniera trasandata, talvolta con la barba lunga. Si faceva illustrare i problemi delle sue aziende, controllava i conti, e quando si parlava di cose sindacali, dava spesso un consiglio poco compatibile con il suo credo rivoluzionario: « Licenziate quei piantagrane ».

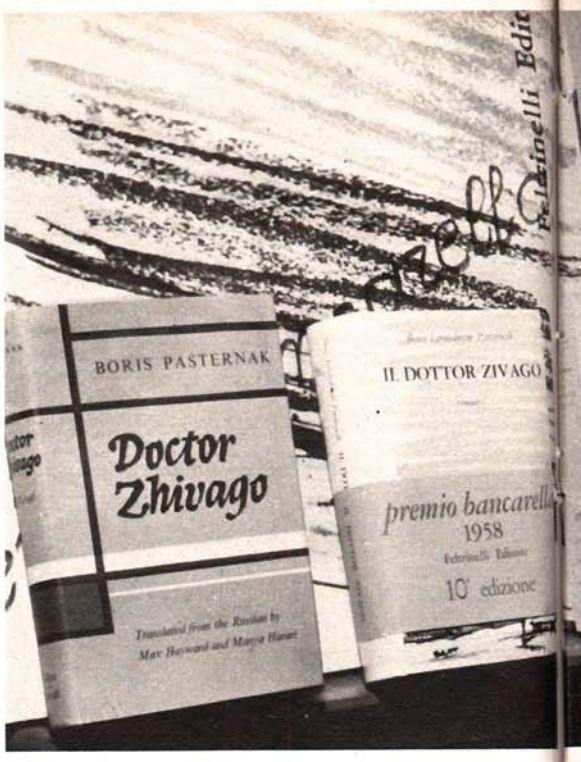
Aveva sempre l'ossessione di un colpo di Stato di destra e di una colossale macchinazione ordita contro di lui. Dietro ogni angolo vedeva agenti della CIA e temeva di fare da un momento all'altro una brutta fine. A uno dei suoi legali, che il 21 dicembre scorso, all'aeroporto di Zurigo, lo esortava a riprendere a Milano la sua vita normale, rispose: « Fate presto voi a parlare. Siccome non c'è mandato di cattura contro di me, credete io possa stare tranquillo. Ma non è del sistema in cui siete abituati ad operare voi che io ho paura. Se ritorno in Italia, siete in grado, voi, di garantire la mia incolumità fisica? ». In un'altra occasione, disse a un amico: « Se mai troveranno un cadavere nudo, irriconoscibile, sotto un ponte, quello sarò io ». Una sera, dopo un incontro a Chiasso, un altro collaboratore gli propose di tornare in macchina con lui a Milano, a vedere il figlio Carlino: « Neanche per sogno », fu la risposta; « non posso correre questo rischio ».

Ma a questi collaboratori fidati rifiutava ostinatamente di dire che cosa facesse, perché si sentisse braccato e da che direzione venissero i pericoli che lo minacciavano. A loro parlava solo di certe ricerche sul movimento operaio che continuava disordinatamente a fare in vista di una futura « grandiosa opera », e occasionalmente affidava i manoscritti per il suo nuovo mensile *Voce comunista*, in cui predicava con anche maggior violenza di un tempo la lotta contro la coalizione delle destre, preannunciando un suo intervento « più diretto » nella politica italiana. Nell'incontro di Zurigo chiese anche ai suoi procuratori di iniziare le pratiche per la donazione al figlio Carlino del castello di Villadeati, ma gli fu risposto che per un'operazione simile la semplice procura generale non bastava e che doveva scegliere tra una serie di pratiche legali complicatissime e una rapida visita in Italia. Feltrinelli optò per la prima soluzione, ma a causa di un errore materiale nella stesura di un documento, non riuscì a portare a termine il trasferimento di proprietà prima della sua scomparsa.

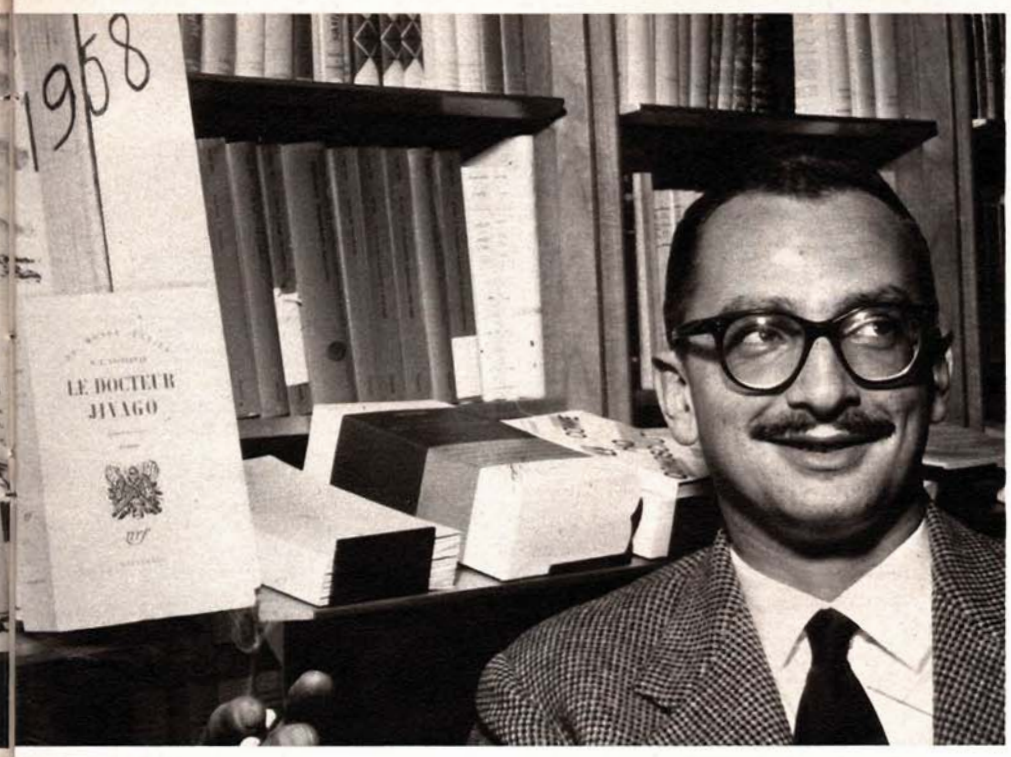
Alla fine di questi convegni, che duravano talvolta quattro o cinque ore, l'editore se ne andava solo nella notte, sempre più curvo, sempre più cupo, sempre più disperato. Mi ha detto uno degli uomini che lo hanno incontrato più spesso e che lo conosceva da più di vent'anni: « Da una volta all'altra l'ho visto gradualmente deperire, sia sul piano fisico, sia su quello psichico. L'ultima volta che l'ho incontrato ho provato, vivissimo, il timore che presto si togliesse la vita ».

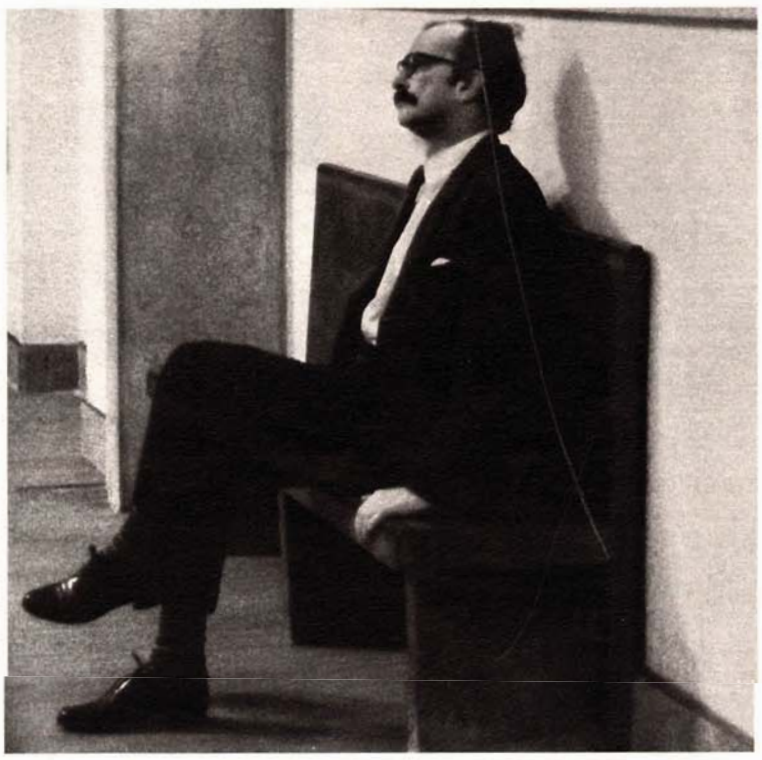
L'ultimo degli incontri « ufficiali » avvenne il 13 febbraio a St. Moritz, con il direttore dell'Istituto Gian Giacomo Feltrinelli, professor Del Bo. « Le condizioni di salute di Feltrinelli », ci ha detto lo studioso, « erano molto precarie. Aveva avuto più di 40 di febbre, e adesso si ritrovava con 75 di pressione. Per tirarsi su, quando sono arrivato, si è cacciato in bocca una manciata di sale. »

Da St. Moritz Feltrinelli ritornò a Oberhof, dove si mise a letto per un attacco di broncopolmonite. « Mio marito », ci ha



In alto: Feltrinelli accanto a varie edizioni del « Dottor Zivago » il suo maggior successo editoriale. A destra: l'editore rientra dalla Bolivia nell'agosto del '67.





detto Sibilla Melega, « rimase con me fino al 27 febbraio, poi, per quanto fosse ancora piuttosto debole, partì con l'intesa che sarebbe ritornato per Pasqua. Come sempre, non mi disse né dove sarebbe andato, né cosa avrebbe fatto. Ricevetti ancora una cartolina da lui il 4 marzo, poi più nulla, fino a quando, giovedì scorso, mentre ero nello studio del mio legale a Milano, ho appreso dalla radio la notizia del ritrovamento del suo cadavere ». Lasciamo a Sibilla Melega la responsabilità delle sue dichiarazioni, ma dobbiamo aggiungere due cose. Primo: un giovanotto di Oberhof-Möhring assicura di avere ancora visto Feltrinelli e la moglie, a bordo della loro *Mini-Cooper*, meno di una settimana prima della tragica fine dell'editore. Secondo: quando si va da un legale, in genere non si passa il tempo a sentire la radio se non si ha ragione di attendere una notizia molto importante.

Inge Schöntal, dal canto suo, ha detto a *Epoca* di avere visto per l'ultima volta l'ex-marito il 21 dicembre, al convegno di Zurigo di cui abbiamo già parlato. Ma da due fonti sicurissime ci risulta che essi avevano uno dei loro periodici appuntamenti per la mattina di mercoledì 15 marzo, il giorno stesso in cui Feltrinelli fu ritrovato cadavere ai piedi del traliccio di Segrate. La signora doveva portargli, come al solito, il figlio Carlino, cui lo scomparso era molto affezionato. Egli arrivava sempre puntualissimo a questi incontri, ma quel giorno la signora Schöntal lo aspettò invano per otto ore in una località sul confine tra Italia e Svizzera, e ritornò poi preoccupatissima a Milano.

Ma, mentre diceva ai collaboratori che per lui l'aria italiana era diventata irrespirabile, in realtà in Italia veniva, e anche abbastanza spesso. Talvolta era per incontrare la signora Inge e il figlio, più spesso per vedere altra gente. Per esempio, nella seconda metà dello scorso anno passò alcuni giorni presso il famoso « pittore monco », Zigaina, nel Veneto. Durante il mese di ottobre fece colazione con un amico avvocato in un ristorante milanese. Non molto prima di Natale fu ospite di amici in una casa del Tigullio. Ma le visite furono probabilmente ancora più numerose e c'è chi assicura di averlo visto in un locale notturno di Milano ancora il 19 febbraio, la sera di sabato grasso (anche se, in quel periodo, Sibilla sostiene fosse in Austria).

Queste segnalazioni sono del tutto « innocenti »: Feltrinelli infatti, come abbiamo detto, era libero di andare dove voleva, e se non veniva in Italia alla luce del sole era solo per la sua mania di persecuzione. Ma c'è motivo di credere che agli incontri conviviali ne alternasse altri di diversa natura. Un informatore, di cui non possiamo né rivelare il nome né garantire l'onestà, ci ha detto testualmente: « Feltrinelli partecipò, nel novembre scorso, a una riunione di estremisti di sinistra nel Pavese. Fu una cosa caotica, piuttosto inconcludente, in cui si sarebbero dovuti mettere giù dei grandiosi piani rivoluzionari e che invece finì in una grande litigata. Il succo dell'intervento di Feltrinelli fu che in tutta Europa si stavano mettendo le basi per una guerriglia che non avrebbe dato respiro ai governi oppressori della destra. Parlò con grande ammirazione dei *Tupamaros* tedeschi e disse che anche in Italia si sarebbe dovuto emularne le imprese. Nessuno degli altri lo prese molto sul serio ».

Un paio di altre segnalazioni di questo tipo, anonime e incontrollabili, ci sono pervenute dopo. Infine, una riunione tra Feltrinelli e la sinistra extraparlamentare, in particolare con rappresentanti di « Lotta continua », « Potere operaio », « Avanguardia operaia » e « Lotta comunista » si sarebbe svolta venerdì 10 marzo, cioè 24 ore prima degli ultimi tragici disordini di Milano. Durante questo convegno, alcuni « rivoluzionari » avrebbero rinfacciato a Feltrinelli di limitarsi a dare « qualche soldo » (e comunque troppo pochi) alla causa, invece di partecipare direttamente all'azione.

Una sola cosa è certa: gradualmente, ma inesorabilmente, durante i 28 mesi trascorsi nella clandestinità, Gian Giacomo Feltrinelli si è infognato con elementi sempre più esaltati e sempre più infidi. Con ogni probabilità fu con qualcuno di costoro (o perlomeno con la attiva complicità di qualcuno di costoro) che la notte tra il 14 e il 15 marzo si recò a Segrate per fare saltare un traliccio dell'alta tensione. Se costoro erano rivoluzionari convinti oppure - come insinuano gli amici di sinistra dell'editore - agenti provocatori che lavoravano da lungo tempo per « incastrare » Gian Giacomo Feltrinelli, ce lo potrà dire solo l'inchiesta ufficiale. Ma questi stessi amici ammettono: « Era certamente gente che Feltrinelli conosceva da molto tempo, e di cui si fidava ciecamente. Perché nonostante una sua certa fragilità intellettuale, non era uomo da accordare la propria fiducia, in una questione simile, al primo venuto ».

Livio Caputo

Qui accanto: Feltrinelli al tribunale di Milano in attesa dell'interrogatorio sugli attentati dinamitardi dell'aprile '69. Sopra: con Maria Bellonci a un premio « Strega ».

PERCHE' ERA TANTO RICCO

Un patrimonio che nasce nei boschi

Gabriele D'Annunzio era seccato, infastidito. La prospettiva di passare la notte in vagone letto con quel villanzone che fumava la pipa l'aveva reso di pessimo umore. Provò a tossire, a raschiarsi la gola, nella speranza che capisse, ma inutilmente. Così alla fine esplose: « Io sono Gabriele D'Annunzio e la prego di smetterla con quella dannata pipa ». Seguì un imbarazzato silenzio. « Gabriele D'Annunzio? » si chiese il suo compagno di viaggio. « Mai sentito nominare ».

Si era all'inizio del secolo e questa gustosa storiella fece il giro dei salotti di Milano: l'impertinente fumatore di pipa era Giacomo Feltrinelli, una figura notissima per la fortuna accumulata commerciando in legnami e per la abissale ignoranza: godeva fama, infatti, di essere l'uomo più ricco d'Italia e nello stesso tempo un mezzo analfabeta. Qualche anno dopo, l'avvocato senatore Luigi Rossi, che aveva raccolto il suo testamento, racconterà come al momento di firmare il documento Feltrinelli sbuffasse e sudasse « quasi fosse stato oppresso da un peso insopportabile ».

La dinastia dei Feltrinelli nasce in questo clima, confermando le regole pittoresche, tipiche del capitalismo primitivo, che è rozzo e sanguigno, ma tenace e ricco di intuizioni. Alla vernice mondana del blasone provvederanno i figli, soprattutto Carlo: un uomo asciutto, stempiato, il naso aguzzo e l'occhio penetrante che negli anni tumultuosi del primo dopoguerra si dedicherà agli affari con fredda sagacia.

La biografia di Carlo Feltrinelli è scarna e ammantata di discrezione com'è nello stile dei finanzieri. Avendo alle spalle il patrimonio del padre e senza trascurare il commercio dei legnami, egli incomincia fondando una banca che si specializza nel finanziamento delle industrie elettriche e delle imprese edilizie. Per incarico del governo concorre poi al risanamento dell'economia austriaca, stremata dopo il collasso della sconfitta.

Si sposa nel 1924, a quarantatré anni, con Giannalisa Gianzana, una torinese volitiva che ha ventuno anni meno di lui e che abita a Milano in via Andegari numero 4, la stessa casa che nel 1955 diventerà il cuore dell'attività editoriale del figlio Gian Giacomo.

La carriera di Carlo Feltrinelli è rapidissima, incalzante. Nel 1928 diventa presidente del *Credito Italiano* e nel 1930 regge le sorti della *Edison*. Viene nominato Cavaliere della Gran Croce d'Italia, consigliere delegato delle *Acciaierie Lombarde Falck*. Con sostanziosi pacchetti azionari entra nei consigli di amministrazione delle più grandi società del Paese: la *Montecatini*, le *Assicurazioni generali*, il *Lloyd triestino*. Le ricchezze della famiglia si moltiplicano. Acquista grandi estensioni di boschi e una splendida villa a Oberhof, vicino a Klagenfurt, in Carinzia; enormi tenute in Argentina e in Brasile.

Nel 1926, l'anno in cui Gian Giacomo viene alla luce a Milano, il *New York Times* stima che la sostanza dei Feltrinelli ammonti a seicento milioni di dollari. Al valore di oggi, fanno quasi cinquecento miliardi di lire. Una cifra colossale, da capogiro. Gian Giacomo cresce in questo clima di opulenza, dentro ville fastose, educato da precettori stranieri. Quando suo padre muore, nel 1935, ad appena cinquantaquattro anni, egli è ancora un bambino, ma un bambino speciale, « tutto d'oro ». Il testamento gli assegna i tre quarti della fortuna paterna. L'altro quarto tocca a sua sorella, la piccola Antonella.

Quando raggiunge la maggiore età e può disporre pienamente dell'eredità, il suo patrimonio è composto da diecine di società collegate fra loro, un labirinto di imprese immobiliari e finanziarie che hanno le sedi sociali a Milano, a Roma, a Napoli. Fra queste la *Edicemi*, « Edilizia per il centro di Milano », che possiede molti palazzi nelle vie centrali della città e ha numerose partecipazioni azionarie in varie altre società. Al 31 dicembre del 1966 il bilancio di

esercizio della *Edicemi*, che ha portato il capitale sociale da tre a dodici miliardi di lire, presenta un saldo attivo di oltre trecentoquarantasette milioni. Ma la famiglia controlla anche altre società come la *Feltrinelli Masonite* - di cui Gian Giacomo è presidente - che nel 1969 denuncerà un utile lordo di seicentosessanta milioni. L'erede, dunque, è ricchissimo anche se non è tutto oro quello che riluce.

Va tenuto presente, infatti, che la metà del patrimonio Feltrinelli rimane ad Antonio, il fratello del finanziere, che si diletta di pittura e si dimostra estraneo alle vicende e agli interessi della dinastia. Quando muore, senza figli, nel 1942, lascia tutta la sostanza di cui dispone all'Accademia d'Italia, l'attuale Accademia dei Lincei, affidandone l'amministrazione alla Fondazione Feltrinelli di Roma che egli ha concepito come una specie di alternativa al Premio Nobel.

Trattandosi, appunto, di una Fondazione, tutta la quota del patrimonio familiare collegata con l'eredità di Antonio Feltrinelli è sottoposta per legge al controllo dello Stato ed è chiaro che, in queste condizioni, anche il fisco può fare agevolmente la sua parte. Inoltre, nel 1946, Gian Giacomo viene assoggettato a un'imposta patrimoniale di un miliardo e mezzo di lire - una cifra fortissima a quell'epoca - per pagare la quale deve vendere tutti i fondi agricoli e smobilitare una parte degli investimenti azionari.

Se si considerano anche le interessenze della sorella, sposata ad André D'Ormessons, appare evidente che la sostanza di Feltrinelli perde una buona fetta della sua fiabesca entità, pur rimanendo sempre nell'ordine di molti miliardi.

Dopo la licenza liceale, il continuatore della « dinastia » non prosegue gli studi, non si iscrive all'università, ma si reca in Svizzera e in Inghilterra per seguire corsi europei di direzione aziendale. E così, alla fine della guerra, può dedicarsi con cognizione di causa all'amministrazione delle sue sostanze. Ma ben presto riversa ogni interesse all'editoria. Incomincia nei primi mesi del 1948 quando si fa socio della CO.LI.P., « Cooperativa Libri Popolari », che ha la sede presso la redazione milanese dell'*Unità* e alla quale avevano aderito politici, scrittori,

Nella foto in alto, il castello di Villadeati, vicino ad Asti: per riattarlo, Feltrinelli spese circa 150 milioni. Qui di fianco, la villa sul Garda che durante la repubblica di Saiò fu la dimora di Mussolini.

DOSSIER FELTRINELLI

scienziati, saggisti, da Togliatti a Manacorda a Musatti. In sei anni, la CO.LI.P. pubblica circa duecento libri, soprattutto opere marxiste a prezzi popolari. In quegli anni Feltrinelli si occupa attivamente della cooperativa alla quale dà anche un notevole contributo finanziario. Ma nel 1955, dopo aver scartato a malincuore l'idea di fondare un nuovo quotidiano che voleva chiamare *La sera* (gli esperti gli dicono che l'iniziativa avrebbe finito per assorbire il 90 per cento del suo patrimonio), decide di stampare libri in proprio. È così che nascono la *Feltrinelli Editore* e la *Feltrinelli Libri*.

Tutti sanno come andarono le cose, quale inizio folgorante ebbe la carriera del giovane editore. *Il dottor Zivago* e *Il Gattopardo* i due libri di cui riesce subito ad assicurarsi i diritti fruttano miliardi, ancora miliardi. Tre, per la precisione, soltanto *Il dottor Zivago* che tuttavia pubblica senza il consenso dell'autore alla cui moglie, pare, non versa nemmeno i compensi che le spettano. In quell'epoca, Feltrinelli ha già imboccato la strada della contestazione. Tuttavia non trascura di occuparsi degli affari, tanto più che le sue convinzioni politiche gli creano qualche difficoltà.

A Milano - riferisce Angiolo Silvio Ori nel suo libro *I Faraoni di Milano* - gli interessi vaticani sono curati dalla Banca Unione controllata assieme alla Bastogi e alla famiglia Feltrinelli dall'Istituto Opere di Religione. Il Vaticano non desidera dividere i propri affari con Gian Giacomo Feltrinelli il quale viene estromesso dalla Banca dopo che sua sorella Antonella, dietro consiglio del marito (la cui famiglia appartiene all'aristocrazia francese legata alla Chiesa), cede la quota di azioni che le appartiene al finanziere Michele Sindona. Questi, a sua volta, rilevato il pacchetto della Bastogi, mette insieme una maggioranza del 53 per cento con la quale gli è facile sbarazzarsi dell'incomodo socio.

Feltrinelli, comunque, è deciso a insistere nella sua attività di editore. Riesce ad accaparrarsi il diario di Che Guevara, pubblica i libri, le riviste, i saggi della contestazione, ma finisce per affrontare spese che non trovano utili contropartite. In questi ultimi anni la Casa editrice avrebbe accusato passività dell'ordine di trecento-quattrocento milioni.

Nel 1965 Feltrinelli deve chiudere l'« Istituto per gli studi economici e sociali sulla storia del socialismo » di cui è proprietario e che è dotato di una biblioteca di grande valore: gli vengono a mancare le sovvenzioni di molti enti pubblici e privati. Nel 1969, ai primi di dicembre, si allontana dall'Italia, ripara in Austria nel castello di Oberhof, non si fa più vedere a Milano, almeno ufficialmente. Convoca i suoi amministratori a Parigi e a Zurigo: le riunioni di affari le tiene all'aeroporto. I rapporti negativi, le notizie sulla crisi economica l'innervosiscono. I dipendenti della casa editrice, durante uno sciopero per il rinnovo dei contratti di lavoro, sfilano per via Dante a Milano inalberando un cartello che reca la scritta: « Feltrinelli non fare lo stupido, pensa anche a noi ». In borsa si dice che è « un miliardario in declino ». La mattina in cui viene trovato il suo cadavere si svolge una riunione della *Edicemi*, la più prestigiosa società del gruppo: una coincidenza curiosa, se Gian Giacomo non ne fosse stato praticamente estromesso da tempo.

Questo non significa che Feltrinelli, il *leader* della dinastia, era ormai avviato sulla strada delle difficoltà finanziarie. E d'altro canto, per l'intrico delle società e delle partecipazioni, non è facile stabilire la reale entità del suo patrimonio. Comunque, è abbastanza verosimile che il suo ammontare, in Italia, si aggiri intorno ai quattro-cinque miliardi di lire, la decima parte di quei cinquanta miliardi che gli sono stati attribuiti in questi giorni. Tra gli immobili, per esempio, c'è il castello di Villadeati vicino ad Asti: una Versailles in miniatura, che acquistò per tre milioni e mezzo dal proprietario di una cava di ghiaia, non da Gina Lollobrigida com'è stato detto. Fu senza dubbio un affare eccellente, ma in essa egli ha investito non meno di centocinquanta milioni per i lavori di restauro e di adattamento. C'è poi la villa di Gargnano, affacciata sul Garda, che ospitò Mussolini durante la repubblica di Salò, ma essa è in comproprietà con gli altri membri della famiglia, come la grande tenuta carinziana di cui la parte che gli spettava era pari a un ottavo del valore complessivo (gli altri proprietari sono suoi parenti italiani e austriaci).

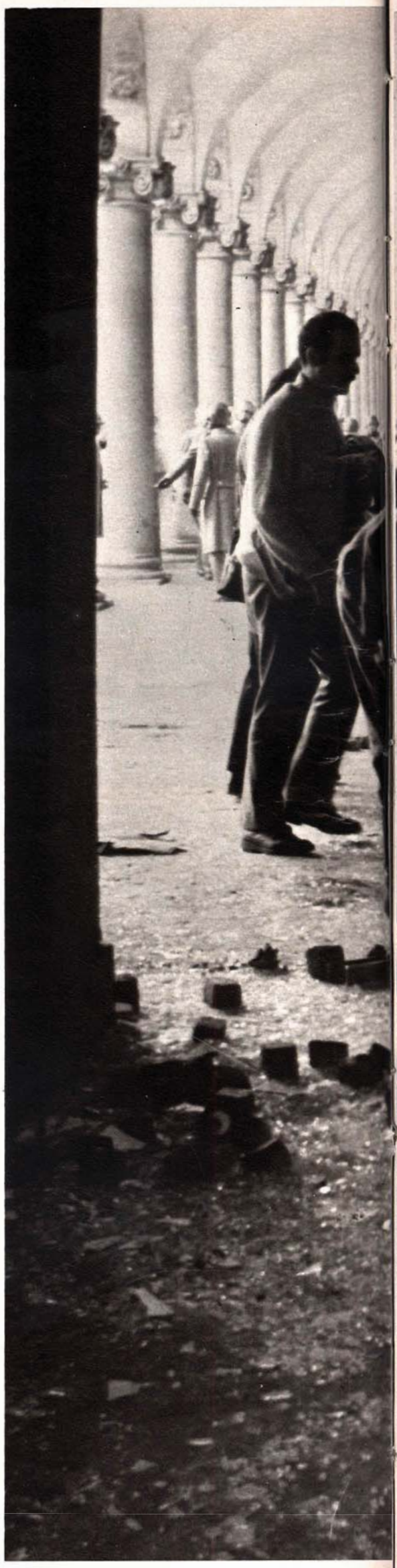
In conclusione si può ritenere che il reddito annuo di Gian Giacomo Feltrinelli oscillasse intorno ai duecento-duecentocinquanta milioni. Una cifra ragguardevole, certo, che tuttavia non suscita emozioni in un certo ambiente milanese nel quale alcune decine di persone sono allineate sullo stesso livello economico. Si vuol dire che oggi, a Milano, sempre parlando di denaro, c'è gente che conta molto più di quanto contasse il guerrigliero miliardario.

Piero Fortuna

Produciamo laureati a più non posso, ma poi importiamo tecnici dall'estero

LA CAPORETTO DELLA SCUOLA

di VIRGILIO TITONE



L'amaro bilancio di un docente universitario: sul corpo della scuola si sono compiuti micidiali esperimenti, con leggi nelle quali non credeva neppure il governo.

In questi ultimi anni, con una serie di leggi demagogiche, si è pensato quasi soltanto a distruggere. Si è distrutto quello che si era costruito e in ogni campo. Si può cominciare l'opera di ricostruzione? Cominciamo dalla scuola. Che cosa si può fare per i nostri ragazzi, si può fare subito, senza perder tempo né aspettare le grandi riforme? Qualcosa certo si deve fare. Quando la nostra casa sta crollando, bisogna per lo meno pensare a puntellarla.

La vecchia scuola andava male, ma si poteva ancora chiamare una scuola. Ora non sappiamo più come chiamarla. Il vento di follia suicida che ha investito l'Italia, non l'ha risparmiata. Né poteva del resto risparmiarla. Perciò siamo ridotti al rango di un Paese coloniale. Oggi, chi può, manda i suoi figli a studiare all'estero. Abbiamo il più alto numero di laureati, ma sempre più frequentemente si importano chimici, medici, ingegneri, architetti stranieri. Dal ministero della Pubblica Istruzione si spende proporzionalmente più che in Francia, in Inghilterra, nella Germania Federale, ma la nostra resta pur sempre la scuola meno seria ed efficiente. Nella ricerca scientifica non contiamo quasi più per nulla. In compenso, il numero delle università e degli istituti d'insegnamento superiore e medio si è enormemente accresciuto. Aumenta la spesa pubblica e si estende la pubblica ignoranza. Si creano nuove università, come è avvenuto in Calabria o altrove, per trovare la via d'uscita da una condizione epidemica di rivolta o per alleviare la disoccupazione o per consolidare la posizione elettorale di un deputato incerto della futura rielezione. Oppure, com'è avvenuto in Sicilia, si istituiscono decine di scuole professionali, per le quali si inventano gli alunni sulla carta, per poter dare uno stipendio a insegnanti che altro non avranno da fare se non presentarsi ogni mese a riscuoterlo. Si è anche stabilita e consolidata una mafia della scuola, non diversa da quella delle aree fabbricabili o dei mercati della frutta o del pesce. Nei concorsi o, quando ancora si facevano, negli esami di abilitazione per l'insegnamento medio o secondario la maggior parte dei candidati, come risulta da documenti ufficiali, si è rivelata di una ignoranza spaventevole e appena credibile. Infine, si va sempre più rapidamente verso la femminilizzazione e meridionalizzazione delle cattedre.

Questi due fenomeni possono darci la misura della gravità del problema. Le donne rappresentano la percentuale maggiore dell'immenso esercito dei circa 600.000 insegnanti: il 63% nelle medie e il 50% nelle secondarie, spesso belle ragazze, che interessano gli alunni per le loro gambe, o madri di famiglia, che, occupatissime della loro prole, solo saltuariamente e tra un parto e l'altro possono permettersi di occuparsi anche della scuola.

Nello stesso tempo la napo-

litanizzazione o sicilianizzazione della penisola è divenuta anche in questo campo un fenomeno sempre più pericoloso. La questione meridionale si è risolta o si sta risolvendo nel modo peggiore con cui si poteva risolvere, nel modo peggiore per il Nord non meno che per il Sud: trasferendo il Sud al Nord. E, poiché la causa prima del ritardato sviluppo del Mezzogiorno deve vedersi nell'universale aspirazione al « posto » governativo, ne è derivato che in seguito alle ultime « liberalizzazioni » i giovani, se non emigrano, si iscrivono tutti - o quasi - all'università e preferibilmente in lettere o al magistero. Ci sono grossi centri in cui solo tra i vecchi può ancora trovarsi qualche contadino, operaio, artigiano. Tra i giovani si trovano solo dei dottori o degli studenti. Rimangono in non pochi casi dei semianalfabeti, ma dottori lo sono o lo diventeranno e un « posto » al Nord sperano sempre di poterlo trovare. Intanto, non fanno nulla. Protestano e rimangono in « disponibilità » per tutte le possibili forme di eversione, dalla mafia al comunismo o al fascismo. In tal modo quella che dovrebbe costituire l'ossatura della futura classe dirigente italiana - il grosso degli insegnanti, della burocrazia, della magistratura - si va formando in questa specie di sottoproletariato di irrequieti spostati: tra coloro che il Salvemini chiamava i disertori dalla zappa.

Si determina pertanto un circolo vizioso. Quanto più la carriera del professore appare socialmente ed economicamente squalificata, tanto più frequentemente si sceglie da coloro che non si sentono capaci di fare qualcosa di meglio. Così, la più alta funzione dello Stato, l'educazione dei giovani, si affida ai meno adatti a educare. Inoltre, più la scuola si squalifica, più si provoca la contestazione degli studenti, che, quando non derivi da una preordinata lotta contro il « sistema » o la « repressione », può derivare da motivi d'altra natura e fino a un certo punto obiettivamente giustificabili: dall'ignoranza degl'insegnanti.

Per rimediare a questo stato di cose si è pensato alle grandi riforme, che si sarebbero dovute concepire almeno con un minimo di serietà. Che questo non sia avvenuto, è stato riconosciuto ufficialmente. Un esempio tra i più significativi potremmo vederlo nella riforma universitaria, sulla quale il ministro Misasi ha dichiarato che le molte obiezioni contro il progetto in esame potevano essere ragionevoli, ma che il governo, dopo anni che se ne discuteva, non poteva non fare una riforma, quale che fosse. Tuttavia, ha aggiunto, non bisognava allarmarsi né prenderla troppo alla lettera: per il momento si sarebbe solo fatta in via sperimentale. Poi si sarebbe visto che cosa ci sarebbe stato da togliere, da aggiungere, da modificare. Queste sono le vie del nostro riformismo. Si è scoperta una nuova dimensione politica, veramente degna dei tempi. Con lo sperimentalismo di Stato le leggi si propongono in forma dubitativa

Milano, anno accademico 1971-72: si riparano i danni dopo uno dei frequenti tumulti che turbano la la vita dell'Università di Stato.

e quindi si negano nell'atto stesso in cui si propongono.

Certamente, non esistendo leggi eterne o immutabili, l'esperienza di ogni giorno deve mostrarci quali debbano abolirsi e sostituirsi con altre più adatte a una realtà necessariamente sempre diversa. Ma nel momento in cui si approva, una legge deve ritenersi necessaria, giusta, attuabile. Se *a priori* se ne proclama la provvisorietà, implicitamente se ne autorizzano le più arbitrarie interpretazioni, cosicché nel nostro caso quella scuola, che dovrebbe insegnare a rispettare l'autorità dello Stato, per volontà dello Stato medesimo non può non trasformarsi in una fucina di pericolosa ribellione.

Ma l'origine politica delle riforme - di questa e delle altre - non poteva evidentemente portare a un migliore risultato. Si son fatte o si son proposte non perché si fosse convinti dell'opportunità di farle, ma perché la sinistra, che faceva parte del governo, doveva preoccuparsi di apparire ai suoi elettori sufficientemente eversiva o rivoluzionaria e quindi procurare di distinguersi il più possibile dai partiti o correnti di partito della destra o del centro, che hanno dovuto subirne il ricatto.

L'inguaribile infantilismo della nostra democrazia ha consentito anche questa volta che la politica dei politici si sovrapponesse sui bisogni veri del Paese. È una storia che si ripete fin dai tempi del Risorgimento. D'altro lato, il fatto stesso che si sia voluto tutto riformare, e tutto subito e radicalmente, basterebbe a squalificare ogni tentativo di rinnovamento. Il legislatore dovrebbe procedere come la divinità nell'*Oreste* di Euripide, « lenta nel suo operare », più lenta di quanto dagli uomini si pensi.

Per gli stessi motivi, poiché con le grandi riforme si andava troppo per le lunghe e, nonostante tutto, le difficoltà che bisognava superare per farle approvare divenivano di giorno in giorno più gravi, si pensò di ricorrere a una serie di leggine o leggi stralcio, ugualmente provvisorie e ugualmente demagogiche o contraddittorie.

Il problema da affrontare è oggi questo. A una sconfitta non si può tentare di rimediare se non cominciando ad ammettere la sconfitta. Se si riconosce senza mezzi termini che i risultati della politica scolastica non potevano essere più disastrosi, si potrà salvare il salvabile. Ma da dove incominciare? Naturalmente non si può pensare a una controriforma. Per il momento bisognerà limitarsi a pochi provvedimenti, che non costerebbero nulla e sarebbero più urgenti degli altri.

SCUOLA MEDIA E SECONDARIA - È necessario anzitutto far capire che gli studenti hanno il dovere di studiare. Essi parlano dei diritti del lavoro. Ma questi diritti importano che anche essi debbano lavorare. Occorre quindi abolire fin da quest'anno tutte le norme relative agli esami di maturità o di abilitazione, ridotti ormai a una ridicola burla e ritornare al vecchio sistema. Quest'ultimo non mancava di gravi difetti, che però erano da attribuire piuttosto agli uomini che ai regolamenti. Comunque, una macchina che va male non si ripara distruggendola. Praticamente non si è fatto altro. Si sono aboliti gli esami. Peggio ancora, non si è avuto il coraggio di dichiararne apertamente l'abolizione. Si è inventato quasi un finto esame, che mortifica gli esaminatori e gli esaminati. Né c'è cosa più grave per l'educazione di un giovane di un sistema che si risolva in un inganno pubblico e ufficiale. Come si può pensare che una scuola di questo genere si possa prendere sul serio o non si debba contestare? Ad aggravare l'assurda situazione si sono poi aggiunte le sciocche circolari ministeriali che, condannando il cosiddetto nozionismo, esaltano la « personalità » dell'alunno, quasi che quest'ultima debba risultare non dalla capacità o volontà di apprendere, bensì da un astratto concetto di un'intelligenza che in nessun caso possa porsi in relazione con le materie studiate o da studiare.

Ma ne è derivata anche un'altra rovinosa conseguenza. C'è, ripeto, una contestazione che si impone dai governi o dalle cose stesse. Le sue forme più clamorose o pericolose, quelle dei movimenti studenteschi della nuova ultrasinistra, non derivano però da ragioni obiettive, bensì da due motivi che reciprocamente si condizionano: l'ozio consentito e la vanità incoraggiata. L'esperienza dimostra che le mode contestatorie, in Italia e all'estero, sono riuscite a diffondersi meno che nelle altre nelle Facoltà in cui gli studenti erano più impegnati: medicina, chimica, ingegneria. Quando si hanno da affrontare degli esami difficili e non si può andare avanti senza averli superati, lo studente non pensa a fare il contestatore. Ora la contestazione è di moda nei licei. Ma si deve ugualmente pensare che, se quei ragazzi dovessero prepararsi a un esame così impegnativo com'era la maturità degli anni scorsi, non troverebbero il tempo di darsi al vanitoso sport rivoluzionario. L'ozio è il padre dei vizi. Lo è anche della vanità che sta in fondo agli esibizionismi dei contestatori. Un esangue ragazzino che non ha nulla da fare, può diventare da un giorno all'altro un personaggio importantissimo agli occhi della ragazza e dei compagni. Può diventarlo solo perché si è fatta crescere la barba e si proclama maoista o trotzkista, e d'altro lato sa che non corre alcun pericolo, neanche quello di una vergognosa bocciatura. Se invece questo pericolo ci fosse, la grinta degli asini scornati non farebbe nessun effetto, e i più scalmanati capirebbero che sarebbe molto più vantaggioso mettersi a studiare.

LA CAPORETTO DELLA SCUOLA

INSEGNANTI - Ce ne son troppi che, sebbene abbiano le carte in regola, in tempi normali e in Paesi civili non potrebbero onestamente conseguire una licenza di scuola media. Bisogna avere il coraggio di eliminarli. La scuola non è infine un'istituzione di beneficenza che abbia come suo scopo l'impiego dei deficienti. I presidi presentano ogni anno le loro note di merito. Ma non c'è asino che non riesca a spuntarcela. Bisognerebbe perciò sottoporre tutti gl'incaricati a ispezioni periodiche che stabiliscano chi sia degno di restare al suo posto. A questo fine si potrebbero anche impiegare presidi e professori in pensione di provata onestà. Naturalmente sarebbe pur sempre questione degli uomini. Ma si potrebbe intanto cominciare dai casi più noti e scandalosi. Inoltre, sarebbe opportuno, specie per l'insegnamento delle lingue, prescrivere che la laurea non costituisca per se stessa un titolo preferenziale. Perché dei laureati in legge o in farmacia dovrebbero esser chiamati a insegnare l'inglese o il tedesco, di cui nulla hanno mai imparato, quando tanti altri potrebbero senza quella loro laurea far meglio e più degnamente?

UNIVERSITÀ - Da quando si è liberalizzata (e quindi con ogni impegno asinizzata), non funziona più. Non funziona principalmente per l'enorme aumento del numero degl'iscritti, che possono accedere a qualsiasi facoltà da qualsiasi scuola secondaria. Basterebbe pertanto stabilire che l'iscrizione sia consentita solo a coloro che abbiano superato una severa prova scritta e orale. Bisognerebbe inoltre abolire le tesi di laurea, divenute ormai un'attività commerciale e sostituirle con altri esami su una materia scelta dal candidato.

Naturalmente il discorso potrebbe continuare. Quante altre cose si potrebbero fare? Ma non si faranno e sarebbe già molto, se si cominciasse a pensare che la scuola è una cosa molto seria e che la democrazia non consiste necessariamente nel promuovere l'ozio e l'ignoranza delle nuove generazioni. Né si deve temere di provocare la ribellione dei professori o degli alunni. Professori e alunni, se non si tiene conto delle solite sparute minoranze, sono stanchi di esser presi in giro dai demagoghi. In Russia gli esami di ammissione alle università sono così difficili che solo il 20% dei candidati riesce a superarli. In Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Germania si è pure molto severi. Perché l'Italia dovrebbe continuare a distinguersi per la vergognosa inefficienza della sua scuola?

Virgilio Titone

oui marketing 2043/I

una storia di uomini...

Hotel Negresco, ore 9,30. Sir Thomas Young, i Signori Brondson e Farrel provenienti da Londra, volo BOAC 642, scalo a Nizza. Appuntamento con i colleghi italiani prima della riunione O.E.C.E. a Karthoum. Colazione, scorsa al Times, ultimi accordi prima dell'incontro.

création : Ch. Belpaume

Questi tre uomini hanno adottato il mio bijama. Per la sua linea moderna e modellata, il bijama è molto di più di un pigiama o di una tenuta da casa. Per lo stile, il taglio, il tessuto, il bijama caratterizza un modo di vita funzionale, una maniera d'essere, in casa e fuori.

Ch. Belpaume

HOM eleganza virile
per gli uomini che sono veri uomini

Concessionario esclusivo per l'Italia - VERUSCA S.a.s.
Via il Prato 24r - 50123 Firenze - Tel. 292.082

Renault 12, l'

instancabile.

La Renault 12 ha una tenuta di strada eccezionale grazie alla sua formula "tutto avanti".

Il suo motore, robusto e versatile (1300 cc) è capace di tenere per anni medie vicinissime alla sua velocità di punta, cioè 145 km/h. Lo sterzo è docile e preciso, i freni anteriori sono a disco, l'abitacolo è indeformabile, l'interno è comodissimo.

Le portiere posteriori hanno il dispositivo "sicurezza bambini".

La meccanica della Renault 12 è così riuscita e versatile da meritare tre versioni: berlina, break, e la sportivissima Gordini.

Renault 12: una compagna di viaggio instancabile che non vi stanca mai.

RENAULT

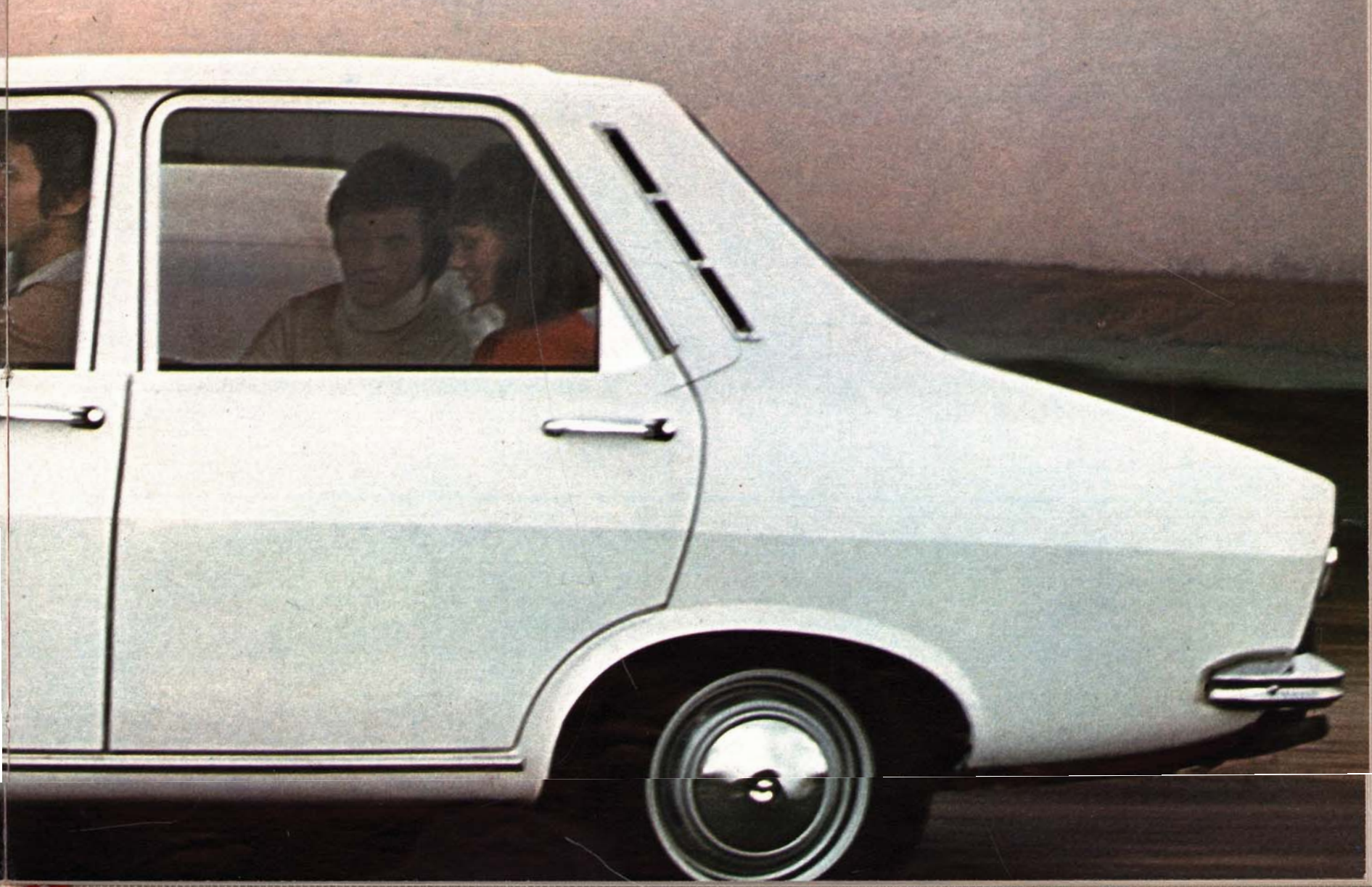
La più alta produzione al mondo di trazioni anteriori.

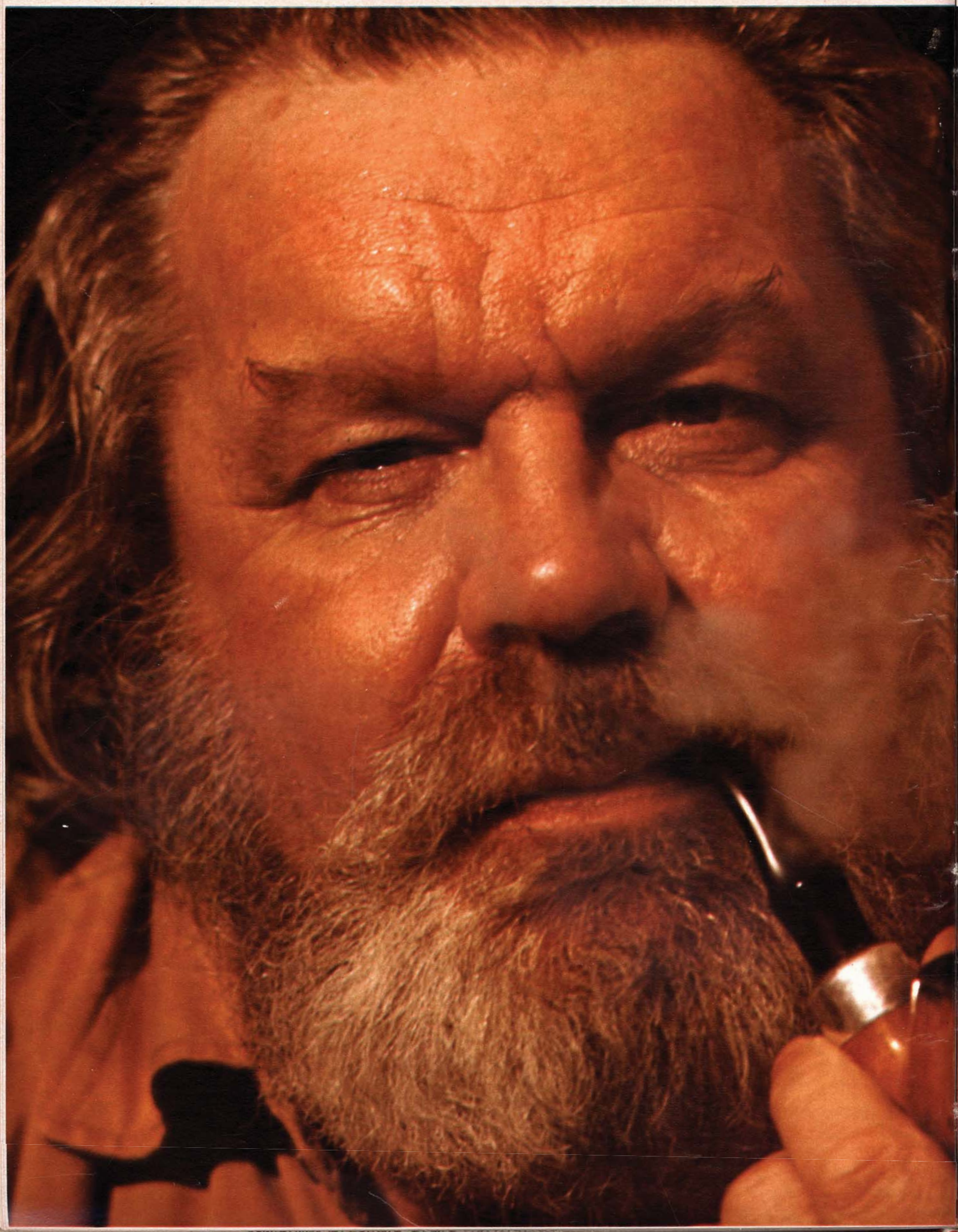
Inviate questo tagliando alla Renault Italia PE 12 1
Casella Postale 7256 - 00100 Roma-Nomentana
Riceverete tutta la documentazione sulla Renault 12 senza alcun impegno da parte vostra.

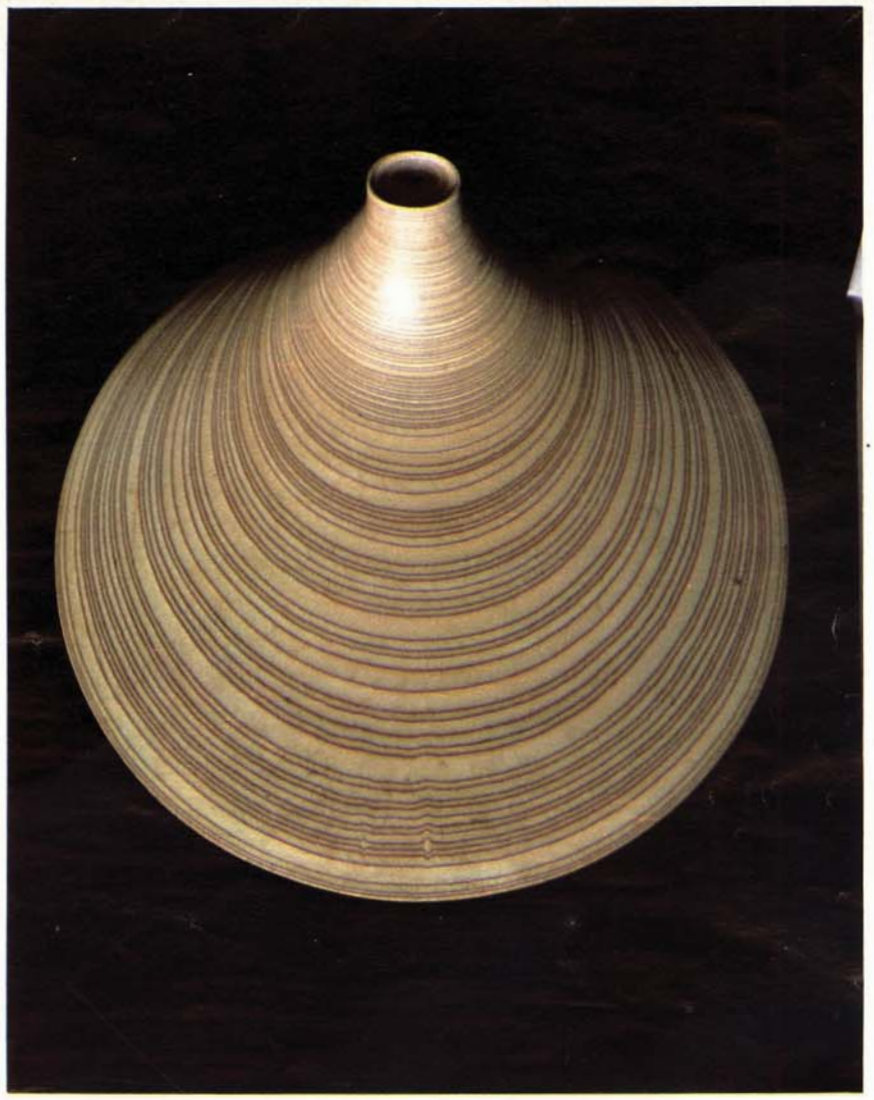
Nome ..... Cognome .....

Indirizzo .....

Città ..... C.A.P. .....







IL NUOVO GUSTO

COME LAVORA VIRKKALA

Nel suo *atelier*, il grande "artigiano" finlandese tramuta in forme nuove e geniali lo spirito e la cultura del Nord.

di SERGIO FERRERO

Foto di Giorgio Lotti - Epoca

Helsinki, marzo

Deve essere bellissimo arrivare a Helsinki dal mare. Tutte le mattine, un mercato di pesci, frutta, verdura, ceste, occupa la banchina più ampia del porto: dietro, si allineano palazzotti neoclassici, color verde salvia, giallo limone, azzurro secco, rosa confetto, con intelaiature di finestre, lesene, modanature bianche. Vien fatto di pensare alla scena di un teatrino che rifacesse in modesto, in economico, eppure ancora suggestivo, il centro storico di Leningrado. Di fatto - impari subito dopo - Carl Ludvig Engel, il più famoso degli architetti locali di quel periodo, aveva studiato a Berlino, ma si formò definitivamente, come architetto, a San Pietroburgo.

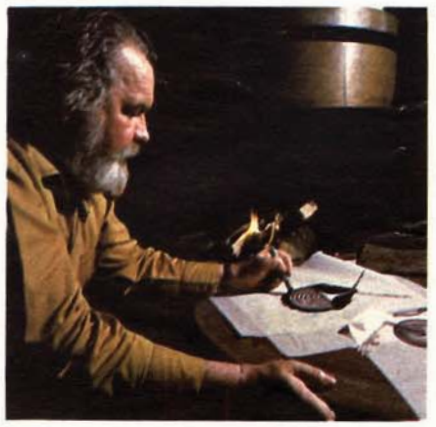
Dietro i palazzotti neoclassici trovi subito la città, che sembra tutta combinata tra la fine dell'altro secolo e il principio del nostro: palazzi scuri, un po' torvi, con molti effetti di bugnato, ferri battuti

A sinistra: Tapio Virkkala, uno dei rinnovatori del design *finlandese.*

Nella foto sopra: una scultura di Virkkala, in legno precompresso.

53 segue

L'artista mentre elabora il progetto di un nuovo monile.



che si stirano su per le facciate, attorno alle finestre, fin sotto le grondaie, come nelle scenografie del cinema espressionista, cariatidi stilizzate di pietra grigia che sembra cemento, o forse di cemento, non si ha voglia di controllare. Pare di essere sempre a Torino, nelle zone più squallide attorno a Porta Nuova, anche se, a starci attento, rintracci i palazzi famosi degli architetti contemporanei: sono anzi frequentissimi, lungo le vie principali, ma non riescono lo stesso a caratterizzare la città. La Casa della Cultura, di Alvar Aalto, è un po' isolata: gli altri edifici pubblici sono vecchi, pomposi, come in quasi tutti i Paesi del mondo. Per non parlare dei monumenti. Ce ne sono molti, da quello a Mannerheim sul suo cavallo, agli altri di personaggi meno cospicui: signori di mezza età, in bronzo cupo, abiti di taglio 1938, gambe corte, stomaco dilatato, cartella da avvocato e una sedia su cui stanno seduti o che per lo meno è a portata di mano.

Gli edifici moderni risaltano soprattutto di notte: cancellate dal buio le tracce, già, del sudiciume, del maltempo, non troppo sconciati dalle insegne luminose, anzi sapientemente illuminati, sono sem-

---

Nella foto a sinistra: un esempio della purezza formale del design *di Tapio Virkkala.*

Virkkala nella sua casa e (foto sotto) nella vetreria di Iittala.

Un vetro di Virkkala conservato nel museo storico della fabbrica di Iittala.

A sinistra e qui sotto: due momenti dell'attività creativa di Virkkala.

pre notevolissimi e spesso sorprendenti, come quello nero, tutto vetri, su cui le scritte pubblicitarie corrono in bei caratteri di un bianco uniforme: sembra il negativo di un'immensa pagina di stampa.

Continuo a muovermi così, tra delusione e lampi di entusiasmo: sono venuto a Helsinki per incontrare Tapio Virkkala, il più noto dei *designers* finlandesi, in questo che sono abituato a considerare come uno dei centri più vivi dell'architettura, dell'urbanistica e del *design* contemporaneo. Ora, posso continuare a ripetermi che sono nella piccola capitale di un Paese povero, e che provvidenziali piani urbanistici hanno dato vita a città satelliti esemplari, immerse nel verde, a pochi chilometri appena da qui: resta il fatto che il centro, in cui i grandi architetti hanno tuttavia continuato a costruire, è quello che ho detto, vecchio, cupo, disordinato, e l'architettura moderna continua ad averci una parte episodica, non riesce a dare l'impressione di un tutto, come da noi accade ormai in tante città anche minori, per non parlare di Milano.

Viene il sospetto, qui, che l'architettura moderna vada benissimo per i Paesi molto ricchi o molto spreconi, dove cioè si possono spendere milioni per curarne la manutenzione o si continua a demolire anche quel che si è appena fatto. Qui dove vige ufficialmente il buon senso, dove il risparmio è ancora considerato opportuno ed è probabilmente di rigore, dove l'architettura di avanguardia è subito candita dal rispetto come da noi soltanto (e non sempre!) i capolavori di quella del passato, sei continuamente costretto a notare il vetro già incrinato, l'intelaiatura sconnessa, il ferro arrugginito, il mattone (ne usano ancora molti, a vista) ingrommato di nerofumo.

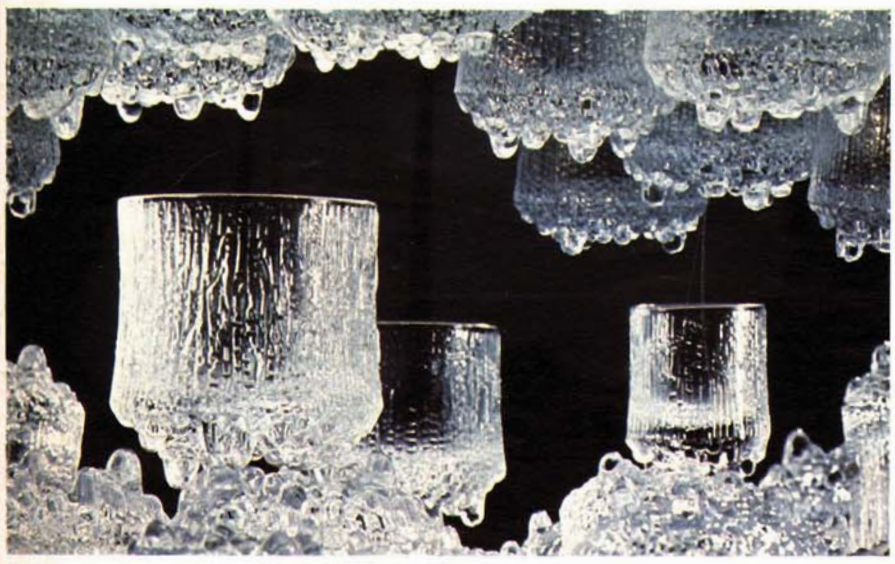
Guai poi a entrare in uno di questi edifici: le passatoie, sfilacciate, salgono un po' sghembe su per le scale; le scale mobili, e ce ne sono moltissime, hanno le cerniere piene di sporcizia, di untume: viene voglia di lavar loro i denti. Nell'albergo *dove sono sceso, di prima* categoria, costruito una ventina di anni fa, le porte stentano a chiudere, gonfiate dal caldo, le ante dell'armadio, che è piccolo, con l'impiallacciatura un po' sconnessa, oppongono pari resistenza, sia che si tratti di aprirle o di chiuderle; la lampada al centro del soffitto è di quelle che da noi si vedono esposte negli empori all'uscita delle autostrade; quelle da tavola, passabili, di acciaio a trombetta rovesciata, hanno un pulsante a foruncolo bene in vista, di plastica bianca, e un *abat-jour* di plastica bianca. Nel bagno, i gancetti per appendere gli asciugamani sono tutti differenti l'uno dall'altro, la tendina della doccia è a fiorellini come quelle che una volta, nelle case popolari, servivano a nascondere il vano sotto il lavandino o il *contatore del gas; in gabinetto*, la tazza del *water-closet* è di modello antiquato e troppo alta, antifisiologica: quella del *bidet*, altrettanto antiquata, appartiene già a un altro modello. I congegni delle tende alla veneziana non funzionano, come dappertutto.

I colori delle tende, delle potrone e dei copriletto, i famosi colori che dovrebbero, con la loro vivacità, consolare i finlandesi dei rigori del clima, sono per lo più il giallone, il viola, il rosso barolo. Gli stessi colori si vedono nelle vetrine delle botteghe che appena possono espongono paralumi a ciliegine, tappeti pelosissimi, gatti stralunati, gatti incubo, come quello che spaventava Alice nel Paese delle Meraviglie: ma almeno quello spariva, questi invece hanno la pancia a soffietto e ne salta fuori il calendario o la borsetta *nécessaire* o il servizio completo di cavatappi per qualsiasi tipo di bottiglia. I vestiti, nelle vetrine delle *boutiques*, sono appesi, letteralmente impiccati, a manichini vecchissimi, col collo da cigno, la faccia imporporinata, tutti di velluto nero nei casi più arditi, con un occhio solo che ha le ciglia lunghissime, fosforescenti. Persino il *chintz* ha l'aria pelosa.

I grandi magazzini franano subito nel genere « Inferno dei grandi » in periodo di svendite; i ristoranti, anche quelli nuovi (costosissimi, tutti) hanno piatti, bicchieri qualsiasi, e se appena ordini alla carta invece che il *menu* si affrettano a cambiarti le posatine di linea nuova con altre tradizionali di argentone.

IL NUOVO GUSTO

Sopra e in basso: vetri e ceramiche disegnati da Tapio Virkkala. Nella foto grande a destra: l'artista fotografato attraverso un'enorme coppa da lui realizzata in occasione dell'ultimo compleanno del presidente Kekkonen. Gran parte delle idee di Virkkala nascono durante i viaggi che egli compie frequentemente in Lapponia, a contatto con una natura fatta di neve, ghiaccio, alberi e silenzio.



Gli oggetti di uso comune, i contenitori, per esempio, sono vecchi, brutti: tutto, anche la plastica, anche il *cellophane*, è lavorato in grazioso, con *ramages*, smerli, decalcomanie. Fanno eccezione le bottigliette dell'acqua minerale e della birra a spigoli tutti smussati, con delle etichette piacevoli: le altre etichette, per esempio quelle della marmellata, delle lattine dei sughi di frutta, propongono fragolone, perone, albicoccone, grappoloni come gli abbecedari di tanti anni fa. Mediocri anche le copertine dei libri, che imitano malamente quelle tedesche dell'anteguerra: rivoltanti di volgarità quelle delle edizioni popolari. Brutte, male impaginate, male illustrate, le riviste: discreti, invece, graficamente, i quotidiani, che tagliano le foto di attualità come inquadrature cinematografiche, un po' al modo dei giornali inglesi della domenica.

Ma in complesso incomincio a sospettare che Tapio Virkkala, Rut Bryk, Tapio Waro, Timo Sarpaneva e tanti altri, così noti e apprezzati nel mondo intero, siano in patria casi esemplari. Eppure, la *Finnish Society of Crafts and Design* si impegna, dalle sedi della *Finnair* agli aeroporti, agli alberghi, per la diffusione delle loro opere. È vero che l'elenco generalmente fornito dei luoghi in cui si può comprare, a Helsinki, la produzione artigianale più qualificata, si esaurisce in una ventina di voci. Le altre botteghe offrono le banalità di cui ho detto, o addirittura gli orrori del folclore da tabaccheria.

Vado a Tapiola, il quartiere modello realizzato in gran parte da Aarne Ervi: in case alte o basse, plurime o singole, ma tutte indistintamente circondate dagli alberi, abitano, mi si assicura, ricchi e poveri, tutti insieme, come in una vera città di una volta. Al centro, una specie di grattacielo con terrazza panoramica in cima, riunisce le botteghe e i servizi più importanti: tutto intorno non manca certo lo spazio per i bambini, per i cani, per chi abbia voglia di passeggiare. Pare tuttavia che le prime case di Tapiola, anche a quattro, cinque piani, fossero prive di ascensore per costringere i loro abitanti a fare del moto. Ora i costumi si sono addolciti e il moto salutare non è più obbligatorio: sono cresciuti anche i prezzi, e alcune parti del quartiere, o appena fuori di esso, sono ormai note come le « zone dei ricchi ».

A Tapiola vado, finalmente, da Tapio Virkkala. Ha una bella casa, bassa, tutta vetri, aperta su un prato in declivio e un braccio di mare. Di questa stagione, a indicare la riva è soltanto una fila di lampioni e dal prato si scende a spasso oltre la strada, avanti ancora sul ghiaccio: il cane di casa, Chappi, non pensa ad altro, ma è difficile accontentarlo perché è un po' feroce, almeno con gli altri cani; deve dunque aspettare l'estate, quando col padrone torna nella Lapponia natia, per correre libero e intanto continua ad aggirarsi per il giardinetto cintato e sulle grandi terrazze del primo piano.

Tapio Virkkala ha forse cinquantacinque anni, occhi lampeggianti, lunghi capelli sale e pepe, barba e baffi dello stesso colore: assomiglia un poco a Hemingway, ma soprattutto al Carducci, un Carducci che fosse abituato alla sauna, alla pesca in Lapponia, al lavoro manuale. Grande, grosso, con mani straordinarie, da artigiano geniale, l'energia lo percorre tutto visibilmente, come una corrente elettrica, persino nei momenti di riposo.

In casa, di sera, a cena con la moglie e i figli, davanti al fuoco del camino e persino sotto le lampade del fotografo, se afferra una matita, un foglio, è per disegnare davvero, ed è chiaro che nel disegno insegue un suo pensiero preciso, rielabora forse o sviluppa un progetto abbozzato, cui non può fare a meno di pensare. Ha fatto di tutto, in tanti anni: sculture in legno precompresso, sculture in acciaio, in ferro e fil di ferro, ceramiche, monili, vetri. Prova, adesso, a incidere con un sottilissimo puntale delle lamine di rame: ne escono figure stralunate e stralunanti, draghi mitologici contornati da scritte un po' segrete, che sono, in parole, il pensiero dell'artista mentre lavora.

Chiedo conto a lui delle cose che si vedono in giro per Helsinki e della lezione che si è tentati di ricavarne circa il gusto medio locale, rispetto alla produzione sua e a quella dei suoi colleghi e allievi. Ammette a stento, malvolentieri, il divario: dal canto suo, sta adope-

A tavola con gli dei.

Caprice des Dieux. Capriccio degli dei.
Vi basta assaggiarlo per capire perché gli dei si sono innamorati di questo formaggio così saporito.
E così fresco, così cremoso, così delicato.
Caprice des Dieux arricchisce l'immagine che avete della gastronomia francese.

CAPRICE DES DIEUX

è un prodotto Bongrain.

randosi per la fondazione di una scuola superiore interscandinava di *design*.

La casa, intorno, è piena di opere sue, della moglie Rut Bryk, eccellente ceramista, e poi di ogni sorta di curiosità, di pezzi esotici e rari. La cena, preparata sulla tavola che Virkkala ha costruito personalmente senza chiodi, con un sistema a incastri, belli come intarsi, è intanto splendida da vedere, poi si rivela squisita: il pesce, la renna condita da una specie di omelette dolcissima e molle, vengono direttamente dalla Lapponia dove il padrone di casa va tutte le volte che può. Il figlio Sammy, che sta per partire a guidare una *troupe* della televisione belga su un'antica pista di migrazione dei lapponi, è uscito, ma è rimasta Mària, la figlia ragazzina, che parla un discreto italiano: sta per finire il liceo, vorrebbe diventare fotografa. Virkkala mi mostra le sue opere: le sculture di legno precompresso, in forme estremamente sciolte, levigatissime, come quelle che il vento ricava da certe pietre del deserto. La più bella, una specie di vortice in bilico sul sostegno di ferro, si chiama, appunto, vento. Altre sculture sono costituite da chilometri di filo di ferro tagliato a pezzetti di una quindicina di centimetri, stretti in un riquadro o in un anello di ferro e bronzo. Sembrano, visti di fronte, una massa scura, compatta, ma basta un dito per spingerli, più avanti, più indietro, in modo da modificarne la superficie (vien voglia di dire il paesaggio) su cui la luce giuoca così in infinite modulazioni. Queste sculture, ritte sui piedestalli di ferro contro la parete a vetri e la notte chiarissima per il riflesso della luna sulla neve, sulla distesa del ghiaccio in fondo, sembrano un poco dei *totem* o dei singolari, leggerissimi uccellacci. Ma basta provare a spostarli: sono molto pesanti, invece, e deve occuparsene Virkkala, che le muove, persino lui, con fatica.

Il giorno dopo andiamo insieme alla fabbrica di vetri di Iittala. A poco più di un centinaio di chilometri da Helsinki, in un paesaggio sempre eguale di abeti, con rare apparizioni di betulle come candidi graffi sul tessuto nero uniforme del bosco, arriviamo a un villaggio di case basse, vecchiotte. È vecchia anche la fabbrica, fondata novant'anni fa, una costruzione di mattoni rossi, dignitosi, vagamente britannica. A consigliarne la fondazione, sono state l'abbondanza di legna sul posto e la presenza di un lago, per l'acqua necessaria alla lavorazione del vetro. Ha sempre prodotto, fin dalla fondazione, bicchieri, bottiglie, piatti scelti e di uso comune: ottima qualità e disegni tradizionali. Le novità e il successo internazionale sono arrivati negli anni di questo dopoguerra con l'apparizione di Virkkala, di Timo Sarpaneva. L'architetto Juhani Kivikovski ha ampliato gli ambienti di lavorazione con un lunghissimo padiglione a vetrate che prolunga in un raro, miracoloso equilibrio il fabbricato iniziale: gli operai sono saliti a cinquecentocinquanta, gli impiegati a centoventi. Il ritmo di lavoro copre spesso, a turno completo, l'intera settimana; la produzione, assorbita per il 60 per cento dalla Finlandia, è poi diffusa in Svezia, Inghilterra, nell'America del Nord e nel resto del mondo. A importarla in Italia è la *Finnform* di Milano.

Il catalogo, lo stesso per tutti i mercati, esclude i vetri colorati e continua la produzione generale di oggetti di uso comune, ma punta anche su pezzi unici firmati. Si cerca, solitamente, di evitare di tagliare il cristallo e la decorazione dei pezzi avviene in fase di progettazione sin dallo stampo: Virkkala, che ha fatto per l'ultimo compleanno del presidente Kekkonen una coppa immensa, come di ghiaccio, ispirata chiaramente ai suoi soggiorni in Lapponia, lavora adesso a un'altra, simile, anche più grande. Docilmente, per il fotografo, va a cercare i suoi strumenti, due o tre scalpelli, una spazzola di ferro in un sacchetto di plastica qualunque, di quelli che dànno ai mercati generali. Si accoccola in terra nella confusione del laboratorio, chino sullo stampo incide, scava, soffia per scostare la polvere, spazza a mani nude gli avanzi, impaziente, e presto è tutto sudato, nero, come un fabbro da favola, un po' stregonesco.

A cento metri dalla fabbrica, in un'antica costruzione rustica, Juhani Kivikovski ha installato un piccolo museo storico: vi si può seguire passo a passo il progresso della produzione che veramente ha conosciuto, con l'intervento di Virkkala, un'impennata di originalità.

Passiamo, per la colazione, al padiglione della mensa: due sale, una per i dirigenti e una per gli operai, ma lo stesso cibo, eccellente, per tutti. Pareti bianche, arredi semplici, lineari, piatti azzurro cupo, tazze bianche, tovaglioli gialli, bicchieri evidentemente belli: è la Finlandia che mi aspettavo di trovare dappertutto, salva dagli orrori di una certa produzione di massa e insieme dalle insidie caramellose del folclore.

Placato, dopo il lavoro della mattinata, Virkkala mangia aringhe affumicate, addenta cetrioli, apre una birra dopo l'altra. Le bottigliette spariscono tutte nella stretta della sua mano e il gesto che fa, per riempirmi il bicchiere, è bellissimo e antico, come quello di un eroe da saga.

Il giorno dopo vado con il professor Otto Meurman, illustre urbanista, a visitare Hvitträsk, che la Fondazione Gerda e Salomo Wuorio ha trasformato da qualche anno in un animatissimo centro culturale.

Dal professore che a Hvitträsk è vissuto in gioventù, ospite dei Saarinen, e dalla signora Ehrnrot che dirige l'organizzazione, ricavo la storia di questa piuttosto singolare comunità. Al principio di tutto, come al solito, c'è la *English Arts and Crafts School* degli anni intorno al 1890. Era inevitabile che i giovani architetti finlandesi del tempo ci si riferissero per tentare forme nuove e libere che insieme tenessero conto del paesaggio e dei materiali locali: intendevano, oltre tutto, affermare l'energia e la indipendenza dello spirito e della cultura finnica contro l'incrudelire del panslavismo che tendeva a modellare tutte le parti dell'immenso impero russo nel medesimo calco nonostante l'autonomia della quale la Finlandia era stata garantita.

segue

AMAR ISSIMO®
Sanley

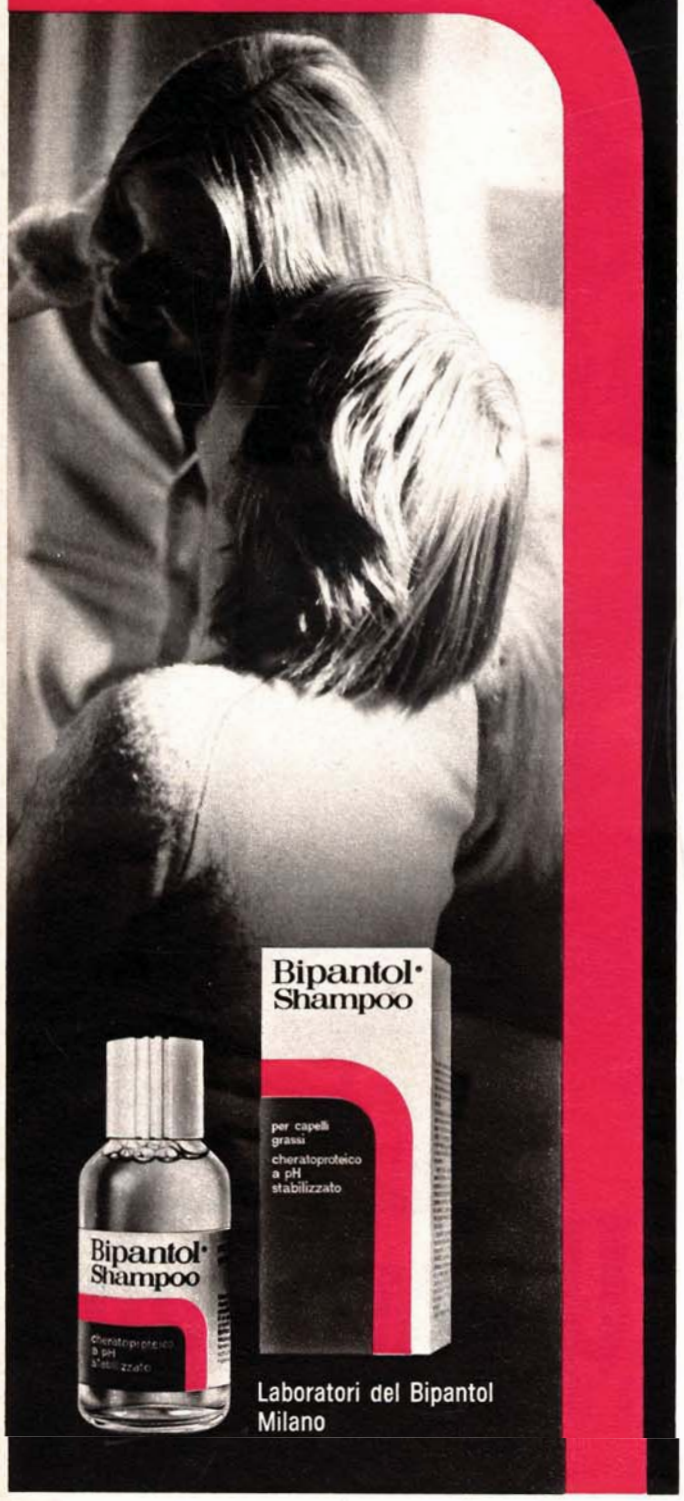
Un intruglio diabolico

igiene e bellezza
dei capelli

Bipantol®

Lozioni e shampoo

ad azione differenziata e selettiva
secondo le più recenti innovazioni
scientifiche.
Chiedete i nuovi prodotti Bipantol
per il vostro tipo di capigliatura.



Laboratori del Bipantol
Milano

IL NUOVO GUSTO

Nel 1896, ancora studenti, Herman Geselius, Armas Lindgren e Eliel Saarinen si erano associati per formare uno studio di architettura, e nel 1900 avevano già avuto l'incarico di quel padiglione finlandese all'Esposizione Mondiale di Parigi che doveva suscitare un generale, vivissimo interesse. Garantiti da quel successo, i tre architetti pensarono di riunirsi a vivere in una specie di comunità ideale lontano dalla città. La loro scelta cadde su Hvitträsk, chiuso tra i boschi e affacciato da uno sperone di rocce sul lago bianco (*hvitträsk*) da cui prende nome. Quello che vi costruirono è una specie di borgo chiuso da una cinta, tutto pietra e travi di legno. In una delle case, quella più grande, che adesso si può visitare ed è il trionfo dell'*Art Nouveau* con sfumature barbariche, come certe scene dei primi balletti di Diaghilev e come tante illustrazioni del vecchio « Studio », vivevano Eliel Saarinen e la moglie Mathilda; in un'altra, sormontata da una torre di legno, poi distrutta da un incendio, si stabilirono in un primo tempo i Lindgren, poi i Geselius, che si erano accontentati del rustico, quando i Lindgren, nel 1905, lasciarono il gruppo e si trasferirono altrove. Ospiti dei Saarinen e partecipi non soltanto del lavoro ma anche della vita familiare, vivevano numerosi giovani di studio e architetti. Il grande *atelier*, a terreno, era dunque occupato in fraterno fervore anche undici ore al giorno. Ospiti illustri visitavano la casa, comoda, interamente arredata da Saarinen e dalla seconda moglie, Loja. Perché frattanto, in un groviglio sentimentale molto nordico e dell'epoca, Mathilda era partita con Geselius e Saarinen aveva trovato, nella sorella di Geselius, scultrice di talento, una consolatrice ideale.

Il professor Meurman si aggira per le stanze che hanno visto la sua giovinezza: quella in cui dormiva è rimasta tale e quale, il salone centrale a terreno ha sempre il tappeto tessuto dalla geniale padrona di casa; gli anelli di ferro battuto, all'angolo del camino principale, erano provvidenziali, racconta, per afferrarcisi le sere di grandi bevute; un loggiato ospitava l'immenso bozzetto di tutto un quartiere di Helsinki di cui Saarinen aveva stabilito l'impianto urbanistico. I giovani architetti ne fabbricarono una per una le casette: Loja Saarinen li aiutava a fare gli alberelli, dipingeva le finestre.

Seminterrata, una saletta era dedicata alle partite a *poker*. La sauna, invece, è nuova, perché Eliel Saarinen non ne voleva sapere. Davanti a una finestra che inquadra a picco la più bella veduta del lago tra due quinte di abeti, il professor Meurman si commuove: sembra sempre di più il personaggio del *Posto delle fragole*: « Stavamo qui delle serate intere a discutere. Come passano gli anni... »

Nel 1922, vinto il concorso per il Palazzo del *Chicago Tribune*, Eliel Saarinen si trasferì negli Stati Uniti, la comunità si sciolse e Hvitträsk fu ridotta alla parte di casa delle vacanze. I Saarinen ci tornavano spesso, con i figli ormai grandi: quando un incendio bruciò la casa minore e la sua torre, fu ormai Eero Saarinen a costruire al suo posto la casetta che c'è adesso. È probabilmente la sua sola opera in terra finlandese. Morti Eliel e la moglie, morti anche i Geselius (sono tornati tutti qui, hanno la loro tomba nel parco), morto nel '61 anche il grande Eero, Hvitträsk passò in mano ad altri e rapidamente decadde. La Fondazione che da qualche anno l'ha riscattato è tuttavia riuscita a ricomporne l'insieme sin nei minimi particolari: mobili, quadri, tappeti (tessuti da Loja Saarinen), lampade, tutto è stato ritrovato o rifatto sui disegni originali o ricostruito da fotografie.

Oggi, nelle costruzioni minori, sono regolarmente ospitati per lunghi periodi i vincitori di borse di studio per l'architettura e la musica, le sale dell'edificio principale, aperte al pubblico, vengono spesso affittate per conferenze e riunioni culturali, mostre d'arte sono allestite nelle antiche cantine. Un ristorante di gran qualità è stato insediato nel rustico; concerti e mostre di scultura animano per tutta l'estate il giardino e il parco. Ora, il miracolo è che, per una volta, tutto funziona perfettamente senza che le belle stanze (bianco-verdi, bianco-azzurre, bianco-gialle: Eliel Saarinen non voleva intorno altri colori che quelli del paesaggio circostante) abbiano l'aria stecchita delle case diventate monumento: si sente che i visitatori e gli ospiti, ma soprattutto gli incaricati alla conservazione, si muovono qui senza finti sfoggi di cerimoniale, ma con una semplicità che è fatta insieme di rispetto e di amore.

La bella signora Ehrnrot potrebbe essere la padrona di casa:

« L'anno scorso », mi dice, « è venuto dall'America il nipote di Eliel, il figlio di Eero Saarinen. Era in viaggio di nozze e lo abbiamo ospitato. Ha dormito con la moglie nella stanza dei bambini, come gli sarebbe toccato se fossero ancora stati vivi i suoi genitori. Perché quella dei bambini era diventata, col tempo, la stanza per gli ospiti di riguardo. »

Torno a Helsinki, alle strade che ormai conosco abbastanza bene. Un ultimo giro per botteghe, ristoranti, grandi magazzini seguita a irritarmi: c'è una straordinaria libreria, forse la più grande che io abbia mai vista, disegnata da Alvar Aalto, e mi entusiasma, ma l'atrio del palazzo Rautatalo, la cosiddetta « sala dei marmi », ancora di Aalto, è avvilita dalla miseria delle cose esposte nei bar e nelle botteghe di cui è un piccolo centro e una vite vergine, di plastica, scende addirittura a drappeggio da una delle balconate. Bisogna tornare all'aeroporto per trovare, tra gli orrori inevitabili del banco dei *souvenirs*, qualche raro oggetto di qualità e, ormai sull'aereo della *Finnair*, una piccola sorpresa: le tazze di plastica sul vassoio della colazione, invece del solito manico a ala di pollo lesso, oltre tutto ingombrante, hanno un labbro sottile a metà corpo che permette di maneggiarle anche quando siano piene di caffè bollente. Non sono il solo a notarle: hanno colpito anche un mio vicino di posto, un tecnico della Ford. Incominciamo un discorso: « Il *design* finlandese... »

Sergio Ferrero

GLI UOMINI DEL MISTERO

SAINT-GERMAIN

Chimico e stregone, violinista e generale vittorioso, questo personaggio straordinario aveva scoperto anche l'elisir dell'eterna giovinezza?

di GIUSEPPE GRAZZINI
tavole di Paolo Guidotti

UN UOMO TRANQUILLO NASCONDE UN ANTICO SEGRETO

«Era giovane, mie care; e ricco, nobile, irresistibile. Nei suoi occhi azzurri scintillava la gioia di vivere come il sole sul mare in un pomeriggio d'estate: la sua voce era calda, imperiosa e dolce. Le donne crollavano davanti a lui soltanto a vederlo: era veramente una strage. »

La contessa di Adhémar sospirò e le altre dame del palazzo la guardarono affettuosamente, anche perché non vi sarebbe stata alcuna occasione di conflitto fra loro: il bel cavaliere era morto da qualche settimana nel monastero di Rouen dove aveva preso i voti. Nel darne notizia, i giornali di Parigi alludevano persino a una prossima causa di beatificazione.

« Naturalmente », riprese la contessa, « il nostro cavaliere era restato scapolo e, a un certo punto, come tutti i *tombeurs de femmes*, si era annoiato. Diceva agli amici che avrebbe avuto bisogno di una donna diversa da ogni altra, di un essere soprannaturale. »

« Di una vampira? », domandò all'improvviso la giovanissima *mademoiselle* Poisson, cugina della Pompadour, che adorava i racconti dell'orrore.

« Qualche cosa di simile », rispose la contessa. « Ma dove incontrarla? Una notte il cavaliere entra in un cimitero e con altissime grida turba il sonno dei morti. Ma nulla accade. Le urla e le invocazioni si rinnovano. Ed ecco che da lontano si sente la voce pura e armoniosa di una giovane donna che canta una ballata popolare. Il cavaliere, incantato, si muove incontro alla fanciulla, la prende per mano, poi cerca di baciarla, ma lei si allontana sussurrando che bacerà soltanto l'uomo che la sposerà. Il cavaliere promette di sposarla. Allora la fanciulla lo segue... »

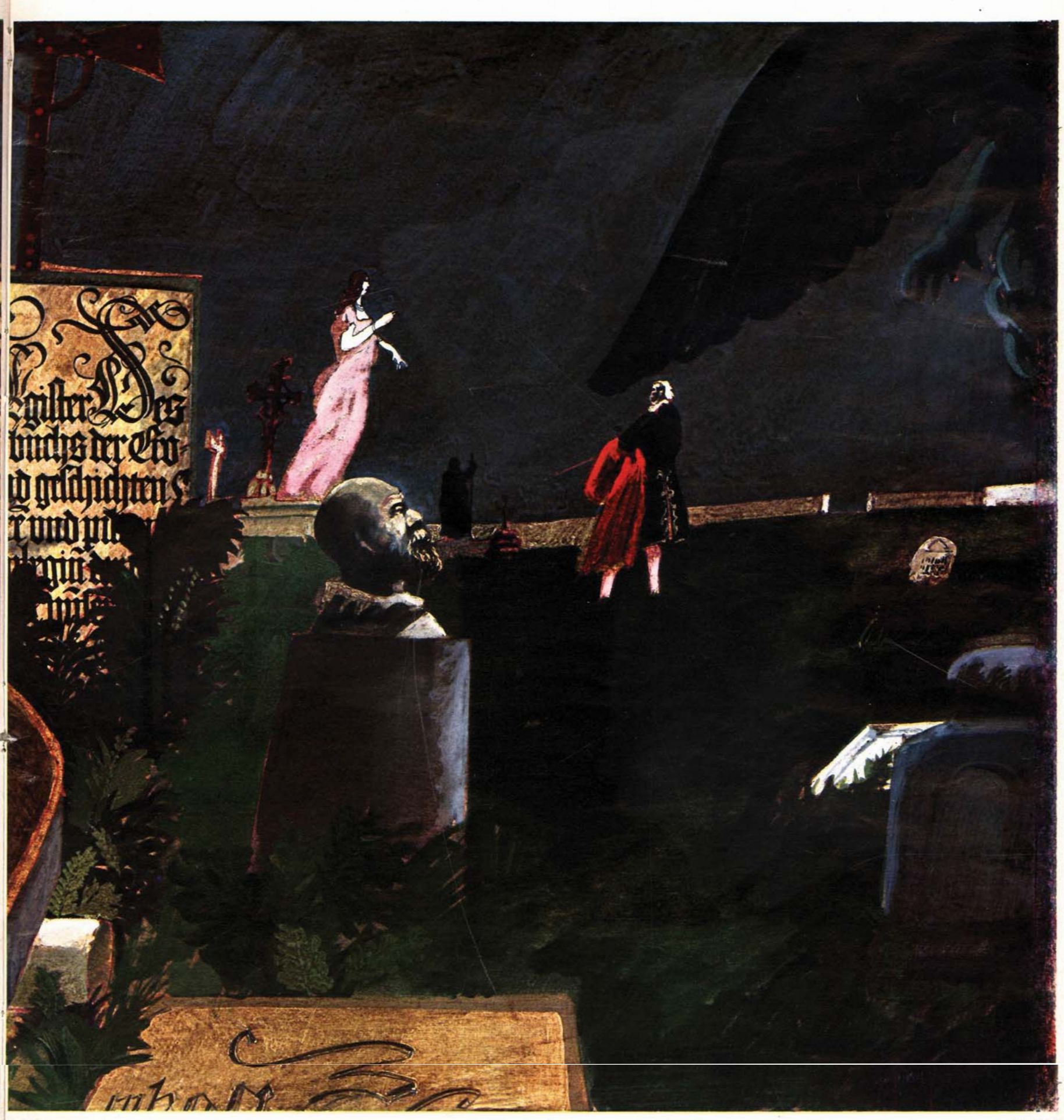
Il cuore delle dame che fanno circolo intorno alla contessa batte più forte. Dal salotto accanto, dove si gioca al *cavagnol*, sono arrivate altre signore.

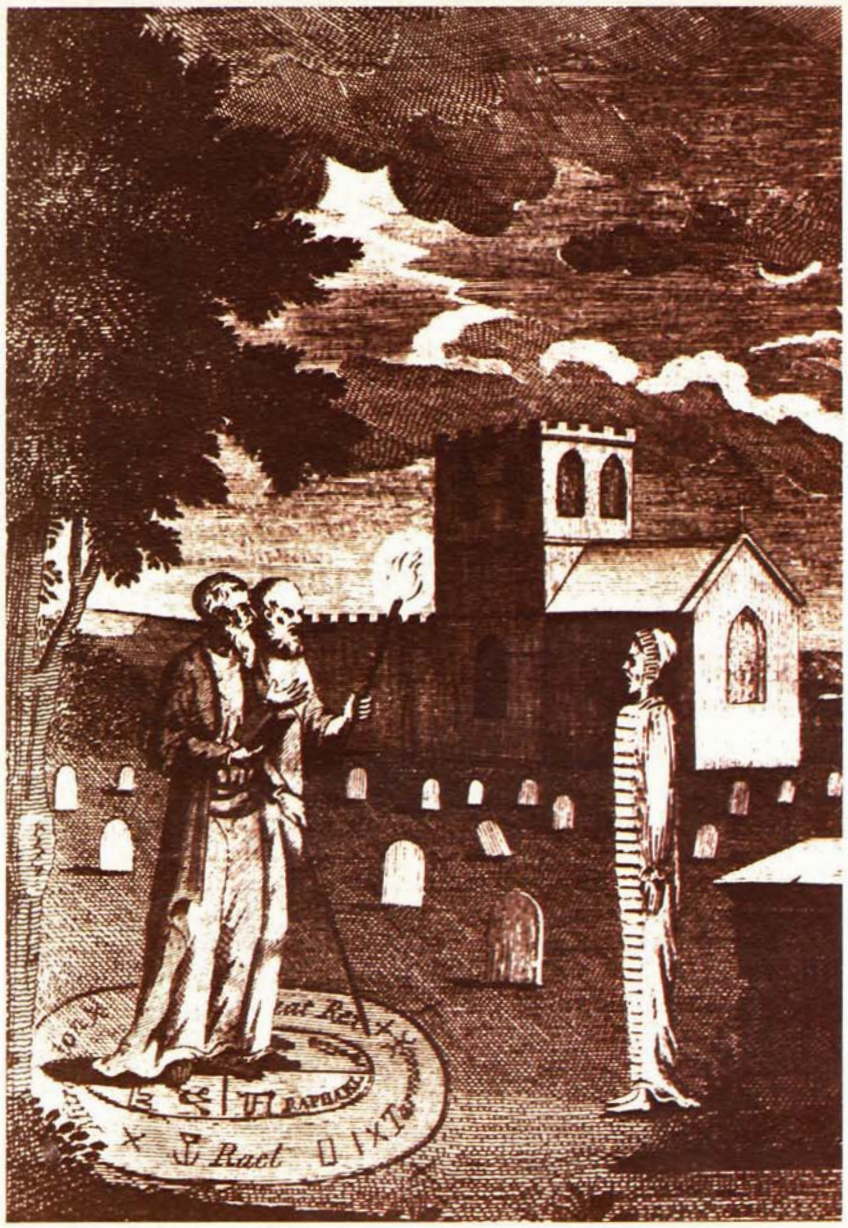
« Bene », riprende la contessa. « La mattina dopo, quando il cavaliere si sveglia, la fanciulla è scomparsa. Convinto di aver sognato, il giovane va a caccia con i suoi amici e alla sera va ad una festa: balla, beve, dimentica. Ma quando ritorna a casa e si è appena messo a letto sente dei lamenti nel parco, poi dei passi per le scale e infine si vede davanti la fanciulla: è passata attraverso la porta chiusa a chiave, lo fissa con odio. Inorridito, il cavaliere afferra la spada, ma i suoi colpi cadono nel vuoto: egli sta lottando contro un fantasma. Da quella notte, tutte le notti, il fantasma ritorna. "Sei mio", sibila, "non mi sfuggirai". Il cavaliere sta per impazzire. Ed è a questo punto che chiede aiuto al conte di Saint-Germain. Il conte va da lui verso le undici e lo chiude nel triangolo magico, fra tre ceri accesi intorno ad un incensiere nel quale bruciano profumi orientali. A mezzanotte il parco del castello sembra un inferno: strazianti lamenti e orribili imprecazioni lacerano il buio, i servi atterriti corrono nella cappella a pregare, i cavalli fuggono dalle scuderie. Il fantasma entra nella camera, il conte di Saint-Germain lo affronta impugnando una bacchetta di avorio che dice di aver avuto in dono da Ciro il Grande. Le mura del palazzo tremano come in un terremoto, sinistri bagliori avvampano fra gli alberi, poi si sente un urlo disperato, di creatura colpita a morte, e torna il silenzio: il fantasma è scomparso. Sul pavimento si allarga una cupa macchia di sangue: ma il cavaliere non è ferito, e neppure il conte di Saint-Germain. La mattina dopo il cavaliere parte per Rouen dopo aver distribuito le sue ricchezze ai poveri: si farà frate. E il conte di Saint-Germain riprende i suoi studi misteriosi. »

Le dame sorridono, le mani ritornano al tamburello del piccolo punto, questo nuovo, delizioso ricamo che ha sostituito il vecchio *point-de-croix*. Il conte Denis de Saint-Germain è l'idolo di Parigi.

Nessuno sa veramente chi sia, né do-

Innamorato di una bella fanciulla che gli è apparsa in un cimitero, un cavaliere non sa che si tratta di un fantasma, da cui sarà perseguitato ferocemente: soltanto il conte di Saint-Germain lo salverà con un esorcismo.





I negromanti che evocavano gli spiriti dei trapassati si isolavano nel recinto magico: il recinto era triangolare, o circolare, o elittico.

ve sia nato, né come faccia a mantenere un treno di vita fra i più brillanti di Parigi senza disporre di alcuna rendita e non potendo neppure dilapidare una dote, perché è scapolo. Dimostra un'età indefinibile, fra i trenta e i cinquant'anni, ha una corporatura media e non si potrebbe dire che sia bello: ma ha degli occhi straordinari, e le signore di Parigi si confidano, dietro ai ventagli, che quando lo guardano avvertono un improvviso smarrimento, e il desiderio di obbedirgli, qualsiasi cosa dovesse chiedere.

È un grande alchimista, senza dubbio: del resto, è arrivato a Parigi proprio in questa veste, nel febbraio di quest'anno 1758, avanzando a re Luigi XV una singolare proposta. « Ho fatto la più rara e preziosa delle scoperte », ha scritto al giovane marchese di Marigny, amministratore della Corona e soprintendente alle Belle Arti. « Ho lavorato vent'anni affrontando sacrifici, viaggi, spese incalcolabili. Ma oggi ciò che ho inventato è veramente degno di un re... »

Si tratta di un rivoluzionario procedimento chimico per la fabbricazione dei colori, che unisce alle polveri minerali usate fino ad ora un *vincolo* di resine vegetali ottenute da alcune piante come il pino e la callitria e che darà tinte eccezionalmente forti e brillanti. Il conte offre al re il brevetto e tutti gli utili che potranno derivarne, chiedendo soltanto un laboratorio e un alloggio in uno dei palazzi reali. Si prendono informazioni a Londra, dove Saint-Germain ha abitato fino a qualche anno fa: sono ottime. Il conte gode di un'eccellente reputazione. Era ospite del duca di Grantham in un palazzo della *Albermarle Street*, dove dava indimenticabili serate musicali, presenti il principe di Galles e le personalità più prestigiose dell'aristocrazia inglese, ambasciatori, ammiragli, vescovi. « Violinista di grande talento », riferiscono gli informatori, « si è esibito in alcuni concerti con notevole successo ed ha scritto musiche che il famoso compositore Gluck, in visita a Londra, ha giudicato assai favorevolmente. Dobbiamo inoltre al conte di Saint-Germain se abbiamo conosciuto il meglio del canto europeo e in particolare italiano: il conte è un finissimo intenditore, ed ha conoscenze in tutte le Corti ». Il marchese di Marigny, che è un appassionato di musica, riceve cordialmente il conte e lo presenta a colei che in questi anni può tutto: è la signora di Pompadour, sua sorella. Anche la Pompadour ha una buona impressione di Saint-Germain: intelligente, piacevole e, caso eccezionale, assolutamente disinteressato, il conte le sembra l'uomo nuovo da introdurre nel cerchio degli amici del re. Luigi XV è un malinconico, dominato in ogni sua manifestazione da un'inconscia paura della morte: e la grande favorita cerca di creargli sempre nuovi interessi. Gli ha fatto nascere l'*hobby* della tappezzeria, della stalla, della cucina. Perché no quello dei colori? In poche settimane il conte dispone di un vasto laboratorio e di un lussuoso appartamento nel palazzo di Chambord, in quei giorni disabitato. I colori che si ottengono col nuovo processo sono smaglianti e il re si accende di curiosità. Gli piace l'imprevisto divertimento. Gli piace l'uomo discreto e simpatico che gli ha offerto così signorilmente una rendita e che ogni sera lo incanta con le storie più originali. « Ha un solo difetto » dice. « È tragicamente astemio. »

Il conte di Saint-Germain non fa soltanto colori. Prepara creme di bellezza e profumi che offre con galanteria alle dame di corte, distilla tonici e digestivi di rara efficacia. Ma tutto questo fa parte ancora di una normalità. Il resto è mistero. Il conte, si dice, è uno stregone. I pochissimi eletti che hanno potuto vedere il suo laboratorio, dicono e giurano che egli ha scoperto non solo la pietra filosofale, ma anche un elisir di tale potenza che restituirebbe la giovinezza anche al corpo più devastato dal tempo e addirittura riporterebbe alla vita gli agonizzanti. Verità? Fantasie? Alcune dame della *haute*, irrimediabilmente sfiorite, sono apparse da un giorno all'altro bellissime e piene di brio. Una gentildonna dal burrascoso passato sentimentale ha definito all'improvviso *adorabile* un vecchio dongiovanni che, fino a ieri, aveva beffeggiato senza pietà: ed è noto che costui è amico intimo di Saint-Germain. Le voci corrono, sollevando sensazione. Assediato dalle richieste più assillanti, il conte si è difeso negando di aver mai operato simili miracoli: ma la smentita sembra una conferma. La gente spera, e parla. La gente ride, ma qualche cosa resta. Al teatro comico, il famoso mimo Gower trionfa con dei paradossali *couplets* sull'elisir del

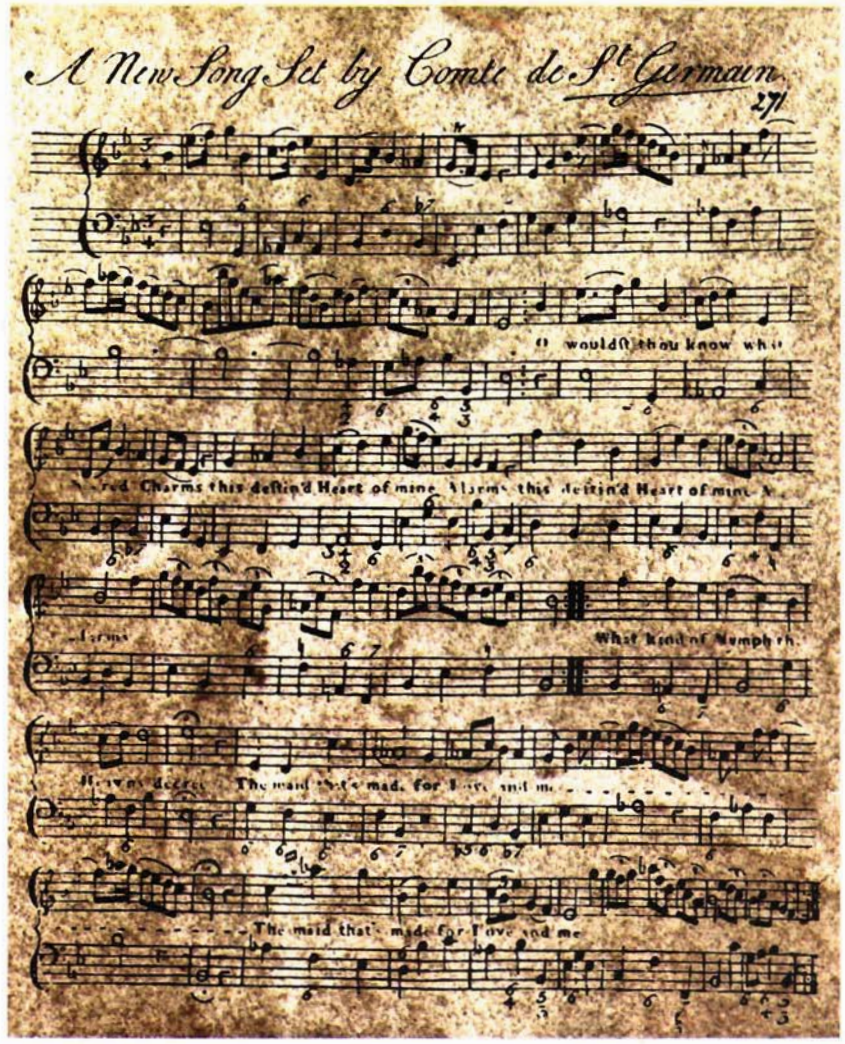
NEL CIMITERO L'AMORE E LA TRAGEDIA

conte di Saint-Germain. In uno di essi si vede un'anziana fantesca che trangugia una fiala del liquido miracoloso e ritorna bambina: la padrona, rientrando a casa, non la riconosce e la scaccia. Saint-Germain lascia dire, più divertito che offeso. È un calcolo oppure costui sta difendendo davvero un segreto?

Una notte, alle tre, un cavaliere entra al galoppo nel cortile del palazzo al 101 della *rue Richelieu*, dove si è da poco trasferito il conte di Saint-Germain. Porta un messaggio personale del re, che vuole vedere il conte al più presto possibile, nel casino di caccia al Parco dei Cervi. « Si è sentito male? », domanda Saint-Germain, allarmato. Il Parco dei Cervi, l'ultima carta giocata dalla Pompadour. Da qualche tempo la favorita sente che il suo fascino non ha più la presa di una volta sul re e teme che una rivale possa sopraffarla. Allora, con fredda intelligenza, ha creduto di mettersi al sicuro favorendo lei stessa le avventure galanti di Luigi XV, avventure che - è ovvio - non dovrebbero mai avere un seguito. È lei che indica al re, nelle grandi feste di corte, le più belle e le più timide fanciulle che stanno per sposarsi: la legge medievale della prima notte è ancora imperante e può sempre essere utile. È così che le prescelte passano i cancelli del Parco dei Cervi, non forse felici, ma

Cimeli di Luigi XV: il suo violino, un piccolo ritratto, uno specchio, un candeliere. Nella foto qui accanto, fuochi di artificio a Versailles. La Pompadour aveva una predilezione particolare per questo spettacolo.

65 segue



Una pagina di musica composta dal conte di Saint-Germain a Londra, e ritrovata in un rarissimo volume francese. È un delizioso minuetto, che alla perfetta eleganza della forma unisce il pregio di un'originalità insolita nel genere della composizione. Eccellente musicista, Saint-Germain scrisse numerosi brani che furono ammirati da famosi compositori, come Gluck e Mozart: quest'ultimo (a sinistra) li eseguiva nei concerti.

forse curiose e comunque consapevoli di guadagnare per sé e per le proprie famiglie l'onnipotente protezione del sovrano. Ma qualcuna, per quanto raramente, ha il coraggio di opporsi.

Così è accaduto ierisera, quando una carrozza con le tendine abbassate si è fermata davanti al casino di caccia e uno scudiero ha fatto scendere a viva forza una bellissima giovinetta che inutilmente si ribellava. Era la *demoiselle* Hélène de Palois, di sedici anni, fidanzata al visconte di Benavent-Rhodès. Il re non è ancora arrivato e la fanciulla viene lasciata per qualche istante da sola, in un salotto. Quando i suoi custodi ritornano, la trovano pallidissima e calma. Sta sigillando una busta. « Portate questo biglietto al re », dice. Un cavaliere prende il biglietto, raggiunge il sovrano che sta recitando le preghiere della sera nella cappella reale. I cortigiani vedono Luigi XV alzarsi di scatto dall'inginocchiatoio e uscire col cavaliere: la fanciulla, pur di non cedere, si è avvelenata. I medici di corte, portati d'urgenza al Parco dei Cervi, trovano la piccola Hélène già in agonia. « Non c'è più niente da fare », sentenziano dopo aver praticato ogni cura possibile.

A questo punto il re, sconvolto dal rimorso, ha mandato a chiamare Saint-Germain. Il conte è arrivato poco dopo ed ha allontanato i medici. Poi ha pregato Justine, la fidata cameriera delle ospiti del Parco dei Cervi, di sollevare la testa ormai irrigidita della fanciulla. Dischiusi con un coltello i denti serrati dal trisma, il conte versa fra le labbra gelide di Hélène sette gocce di un liquido che ha tratto da una piccola fiala. Un attimo più tardi il corpo è agitato da un tremito, poi si rovescia sul letto.

« È morta! », grida la cameriera.

« È salva », replica tranquillamente Saint-Germain. Sotto gli occhi sbarrati di Justine, mentre i medici spiano dalla porta pieni di dispetto, Hélène ricomincia a tremare, il volto riprende colore, il respiro ritorna, addirittura affannoso. Poi apre gli occhi, si guarda intorno, si mette a piangere. « Non c'è più alcun pericolo », la consola il conte. La mattina dopo Hélène può tornare a casa. Il re le ha fatto pervenire un portafoglio ricamato con la somma, favolosa, di cinquecentomila luigi e un biglietto nel quale si legge: « Mi sia consentito, una volta tanto, di dare una dote alla Virtù ».

L'avventura di Hélène passa di bocca in bocca. I medici cercano di insinuare che sia stata tutta una manovra del conte, il quale avrebbe somministrato un semplice sonnifero alla ragazza per poter poi fingere di salvarla. Ma la gente crede assai di più al miracoloso elisir. Del resto, perché proprio in questi giorni è fuggito da Parigi il valletto di camera di Saint-Germain, che adesso sta vendendo in Olanda - guarda caso - un elisir di lunga vita? E perché il conte di Saint-Germain ha detto alla polizia: « Non mi importa. Nelle mani di un altro, non servirà a niente »?

Ma allora, nelle sue? Inutile chiederlo. Il conte sorriderebbe, rispondendo placidamente: « Se vi rende felice pensare che io faccia miracoli, potete pensarlo ». La sua politica è quella della modestia. Tutti sanno, per esempio, che dal suo laboratorio escono perle di meravigliosa bellezza. « Ma non c'è nulla di prodigioso », spiega il conte. « La perla è la conseguenza di una malattia dell'ostrica. Io ho studiato lungamente questa malattia e sono in grado di provocarla, è tutto qui ». Dovranno passare quasi due secoli perché un piccolo uomo giallo, Mikimoto, arrivi alla stessa scoperta: una scoperta di tale portata che basterà da sola a pagare i debiti di guerra del Giappone. Come dovranno passare quasi due secoli prima che la scienza dell'era atomica metta a punto il processo di sintesi del diamante, che Saint-Germain sembrerebbe realizzare senza difficoltà, con i mezzi rudimentali di un laboratorio settecentesco.

Possibile? Impossibile? Decine di testimoni affermano di aver visto con i loro occhi il conte di Saint-Germain trasformare in oro l'argento, il bronzo e anche il ferro. Giacomo Casanova, che visita Saint-Germain convinto di incontrare un avventuriero suo pari, si sente chiedere una

LO STREGONE SCRIVE MINUETTI

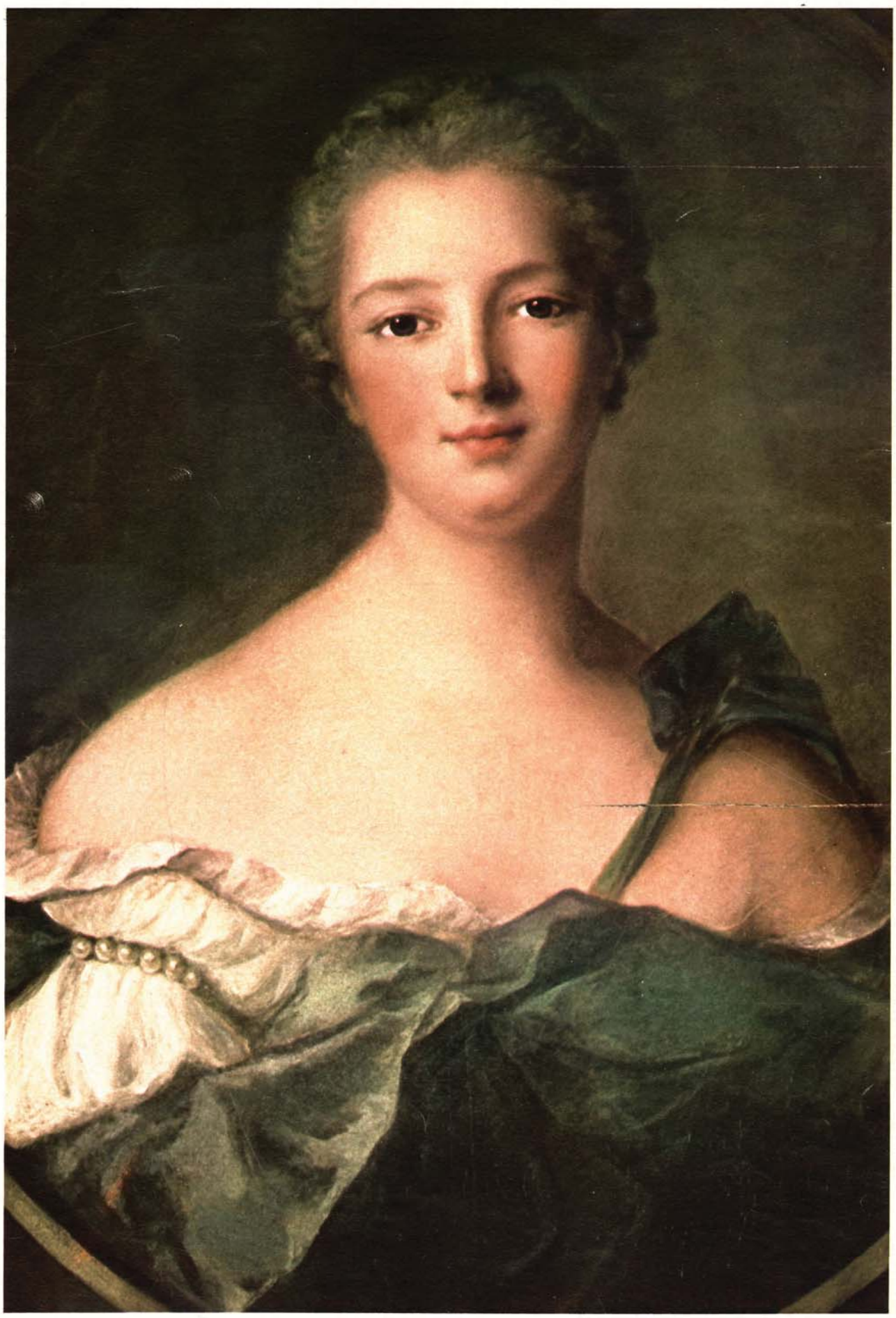
moneta d'argento da 12 soldi e se la vede restituire - dopo un breve trattamento sul fuoco, in un impasto simile alla pece - trasformata in oro. Due mesi più tardi Casanova racconta l'incredibile avventura al feldmaresciallo Keith, a Bruxelles, e la moneta d'oro viene fatta esaminare da un orefice: l'oro è purissimo, non c'è alcun dubbio. Così altre testimonianze sembrano confermare che il conte di Saint-Germain sia in grado di fondere insieme diversi piccoli diamanti, ricavandone pezzi unici di mai visto splendore: un assurdo, se si pensa che arrivando al punto di fusione il reticolo cristallino del diamante viene neccessariamente distrutto, e non resta che vetro. Un abile trucco da prestigiatore? Ma come avrebbe fatto a sostenere per anni una commedia così costosa? Saint-Germain, infatti, regala i brillanti che produce, o se ne adorna, talvolta fino all'esagerazione. Per un certo periodo indossa un completo di velluto verde che è tempestato di gioielli: ogni bottone è un diamante che non vale meno di mille luigi, e la sola fascia del suo cappello, ancora in diamanti, non ne vale meno di centomila. Tanta ricchezza, una volta, sta per costargli la vita.

Madame d'Esnermeril, una dama ridotta in miseria, progetta infatti di derubarlo,

Luigi XV in un ritratto giovanile. Nato nel 1710 e salito al trono sotto la reggenza dello zio duca di Orléans, Luigi XV sembrava il monarca più adatto per risollevare i destini della Francia: si sarebbe rivelato invece debole e corrotto.

LE TRAPPOLE D'ORO DELLA POMPADOUR

con la complicità di cinque malviventi: scrive biglietti pieni di lusinghe al conte, fingendosi innamorata di lui e sollecitando un incontro. Il conte avverte il pericolo ma sta al gioco e una sera si reca nella residenza della signora, che ha allontanato la servitù e che lo riceve tutta sola. Si siedono nel salotto, la dama offre uno sciroppo di ribes che afferma di aver preparato personalmente. Nel prendere il bicchiere, uno dei gioielli cuciti sulla manica del conte tocca il vetro e cambia colore: lo sciroppo è avvelenato. « Sedetevi qui vicino a me », sussurra il conte posando il bicchiere. La signora, che non si è accorta di nulla, obbedisce sorridendo: pochi istanti più tardi, ipnotizzata, confessa la verità. Ha deciso di impossessarsi del prezioso vestito per pagare i suoi debiti di gioco. I complici, nascosti in una stanza vicina, aspettano il momento di gettarsi sulla vittima. « Basta che suoni il campanello », balbetta la dama completamente incosciente. « È già pronta una carrozza per trasportare il vostro corpo fuori di qui. Sarà gettato nella Senna. » Calmissimo, il conte tira il cordone del campanello e i cinque uomini entrano nel salotto. « Sedetevi! », ordina il conte. Stupefatti, i cinque non oppongono resistenza e in pochi minuti cadono anche loro nel sonno ipnotico.



Jeanne Antoinette Poisson, marchesa di Pompadour. Nata a Parigi il 29 dicembre del 1721 venne introdotta a Corte nel settembre del 1745 e diventò la favorita del Re Luigi XV. Morì tisica il 15 aprile del 1764, a Versailles.

Il conte esce e si fa portare al comando della polizia dalla stessa carrozza che avrebbe dovuto nascondere il suo cadavere. La dama e i complici di lei verranno sorpresi ancora nel sonno: una volta confessata la loro colpa, saranno impiccati.

Anche su questo episodio corre la voce del più strabiliante mistero. Il conte si sarebbe infatti difeso con un *pistolet philosophique*, l'ordigno che, nel ventesimo secolo, affascinerà i lettori dei primi romanzi di fantascienza sotto il nome di raggio della morte. anche se limitato, per il momento, ad un'azione paralizzante. Ma non c'è bisogno di arrivare a tanto. La storia di *madame* d'Esnermeril, in sostanza, può anche corrispondere alla verità di un caso - pur eccezionale - di suggestione collettiva. Saint-Germain ha senza dubbio una personalità d'eccezione. Poliedrico di tipo rinascimentale, è chimico, medico, stratega, violinista (si dice di lui che quando suona il violino lasci nell'uditorio l'impressione di ascoltare tre strumenti invece di uno), compositore, pittore di consumata abilità. Il barone de Gleichen, nelle sue memorie, ricorda di aver visitato la collezione di quadri di Saint-Germain a Parigi e di essere rimasto colpito dai capolavori che il conte aveva raccolto: c'erano grandi tele del Murillo, di Velasquez, di Raffaello, un patrimonio di valore inestimabile. « Il conte mi lasciò osservare i quadri con tutta tranquillità », racconta, « e poi all'improvviso mi rivelò che erano tutti opera sua. Si era ispirato a quei grandi artisti per puro diletto, ma con tale perizia da trarre in inganno anche un intenditore. Per scrupolo, tuttavia, aveva ogni volta dipinto in un angolo della tela un suo piccolo sigillo, inconfondibile. « Questo segno caratteristico, secondo alcuni studiosi, sarebbe scomparso da un quadro famoso che milioni di persone da duecento anni ammirano in uno dei più grandi musei d'Europa come opera di Raffaello.

In questa personalità fuori dal comune si assommano poteri occulti anche più straordinari: sono quei poteri nei quali, per secoli, gli uomini hanno creduto con cieca superstizione, per poi negarli con ironico scetticismo, ma infine per riconsiderarli - in piena èra atomica - nella serietà di una nuovissima scienza, la parapsicologìa. Di questi poteri il conte di Saint-Germain ha lasciato sorprendenti dimostrazioni.

Il caso di *maître* Dumas, per esempio: un « giallo » che si direbbe uscito dalla fantasia di Edgar Poe, se non ne restassero gli atti negli archivi della polizia di Parigi.

Maître Dumas, già procuratore reale al tribunale di Parigi, è un vecchio avaro favolosamente ricco. Per quanto in pensione, si reca ancora tutte le mattine allo Châtelet, il palazzo di giustizia, dove gli è stato conservato un ufficio. A mezzogiorno preciso esce dal palazzo, attraversa il *Pont au Change*, percorre a piedi il *boulevard du Palais*. Arrivato sulla *place Saint Michel* gira a destra, in *rue de l'Hirondelle*. È qui che egli abita, in un antico e nobile edificio che la gente del quartiere chiama « La casa di

Sopra: un ricevimento a Versailles, nei tempi di Luigi XV. Sotto, un ritratto della Pompadour. La grande favorita esercitò un'influenza determinante sul re di Francia: fu lei a segnare la fortuna e la sventura di Saint-Germain.

Francesco I » perché sembra che questo re vi si incontrasse segretamente con una delle sue amanti, la duchessa di Châteaubriant.

La casa è grande e trascurata. Il vecchio, che è vedovo e vive con un figlio e una figlia, ha voluto infatti soltanto una persona di servizio, una povera donna che si chiama Margherita e che per la miseria di dodici scudi l'anno deve tenere in ordine le stanze, lavare, rammendare e stirare la biancheria, andare a prendere la legna e l'acqua, cuocere il pane, fare la spesa e la cucina, accompagnare la figlia del padrone in chiesa e nelle visite, e ancora badare a un cavallo, brocco e stento, che serve a *maître* Dumas e al figlio di lui da quando hanno scoperto che una sella costa meno di una carrozza.

All'ultimo piano della casa il vecchio si è fatto uno studio che ha poi adattato a osservatorio astronomico, abbattendo una parte del tetto. Nessuno può entrare in questo studio, che si dice sia pieno di casse d'oro e dove il bizzarro personaggio si immerge nella lettura di grossi volumi di astronomia e di negromanzìa. Molto spesso, di notte, arrivano nella casa di *rue de l'Hirondelle* dei figuri intabarrati e poco dopo si vedono lampeggiare le finestre dell'ultimo piano: la gente è convinta che il vecchio sia uno stregone. Di certo, a differenza dalla figlia, non è mai entrato in chiesa e non c'è un prete in tutta la città che possa dire di averlo mai confessato. *Maître* Dumas non ha amici e non riceve. Soltanto al venerdì, tutti i venerdì alle tre, da almeno trent'anni, c'è un tenebroso cavaliere che viene a trovarlo. È un uomo alto e massiccio, con lo sguardo torvo e tre ferite sulla fronte che non si sono mai richiuse. Cavalca, dicono, una mula nera come il suo mantello, la mula più grande della terra: anche la bestia ha una ferita, aperta e sanguinante, sul fianco sinistro.

La gente si fa il segno della Croce, quando lo vede passare: qualcuno, ha cercato di seguirlo, quando, alle quattro esatte, esce dalla casa di *rue de l'Hirondelle*. Ma il cavaliere e la mula sono sempre scomparsi, all'improvviso, davanti al cimitero degli Innocenti.

Mentre i figli sono malinconici e cagionevoli, il vecchio - ormai quasi novantenne - ha una salute di ferro e una vitalità prepotente. Nes-

C'E' IL DEMONIO NEL GIALLO DI MAÎTRE DUMAS

suno ricorda che sia mai stato malato e il parroco di *Saint-André-des-Arts* più volte dal pulpito ha avvertito le madri di non lasciar andare le figlie da sole in *rue de l'Hirondelle* perché sembra che *maître* Dumas abbia già aggredito delle ragazze che passavano, anche se le sventurate non hanno poi avuto il coraggio di denunciarlo.

Mercoledì 31 dicembre del 1700, il dramma. Alle 10 del mattino, rompendo per la prima volta la lunga tradizione delle visite al venerdì pomeriggio, il cavaliere misterioso arriva al galoppo davanti alla casa del vecchio: il quale - altro caso singolare - non è andato allo Châtelet. Margherita è fuori a fare la spesa. Il figlio è a Vincennes per lavoro. La figlia è presso una parente inferma. Pochi minuti dopo l'arrivo del cavaliere, *monsieur* Lantini, un panettiere italiano che ha il forno proprio dirimpetto alla casa di *maître* Dumas, sente delle urla terribili che provengono dalle finestre aperte dello studio. « Il vecchio ha gridato: *giammai!* Ma non ho capito di più », racconterà alla polizia. « L'altro aveva una voce che sembrava il rombo di un tuono. Mi sono precipitato sulla porta, e ho sentito l'altro che sghignazzava. Poi hanno chiuso le finestre ed è tornato il silenzio ». Mezz'ora più tardi il cavaliere esce dal portone spronando la mula e scompare in un attimo. Alle 11, stracarica, ritorna Margherita. Verso mezzogiorno anche il figlio rientra a casa. Poco dopo il vecchio discende in sala da pranzo. È pallido come un morto, tremante, e si aggrappa ai mobili per non cadere: è la prima volta che lo vedono ridotto in uno stato simile. «Non è nulla », risponde con un filo di voce al figlio che gli domanda se abbia avuto un malore. Poi si chiude in un tetro silenzio. Alla fine della colazione, il vecchio prega il figlio di accompagnarlo nello studio e di tornare a prenderlo alle 16 precise. Sono le quattordici quando il figlio, ansimando per la fatica, lascia il padre seduto sulla poltrona ed esce dallo studio. Resta un poco sulle scale. Il vecchio sta balbettando qualche cosa di incomprensibile. Poi si alza, si trascina alla porta, si chiude dentro con due giri di chiave.

In punta di piedi, il figlio ritorna in salotto, dove Margherita ha fatto passare dei fornitori che da mesi insistono per essere pagati. Da sopra, nessun cenno di vita. Alle 16, quando il figlio bussa alla porta dello studio, nessuna risposta.

L'uomo, allarmato, chiama un fabbro e fa forzare la porta. Lo studio è vuoto. Le finestre sono chiuse. Libri, carte, strumenti, tutto è perfettamente in ordine.

La polizia, subito avvertita, inizia le indagini. Non è possibile dubitare del figlio o di Margherita. Fra le 14 e le 16 l'uomo ha ricevuto i fornitori; mentre uscivano, entrava un procuratore delle imposte. In cucina dalle 13.30, sono rimaste due conoscenti di Margherita, la portinaia della casa di fronte e la sorella del panettiere. Dalle 15 in poi c'è stato anche un falegname che doveva rimettere in ordine una porta, ormai prossima a crollare. La disposizione dei locali e delle scale è tale che nessuno sarebbe potuto scendere dallo studio - tanto meno con un cadavere - senza essere visto. Resterebbe l'ipotesi di una uscita attraverso i tetti, ma anche questa è insostenibile: le finestre erano perfettamente chiuse dall'interno e così le quattro vetrate che servivano alla osservazione delle stelle. Anche a parte questo, uscire dalle finestre o dalle vetrate vorrebbe dire precipitare senza rimedio lungo il ripidissimo scivolo delle tegole, dove non c'è alcun appiglio. E allora? L'unica soluzione sembra quella di un passaggio segreto (non improbabile del resto in un antico palazzo) attraverso il quale il vecchio si sia eclissato di propria volontà o sia stato costretto a seguire un rapitore, o sia stato trasportato già morto.

Gli ispettori della polizia, con l'aiuto di tecnici delle Opere Pubbliche, cercano una traccia che li porti alla scoperta del passaggio, ma è as-

solutamente inutile. Le indagini, che ad ogni buon conto sono state estese a tutti i posti di polizia del regno, non danno alcun risultato. Il testamento, che in un caso come questo avrebbe potuto fornire indizi preziosi, non si trova. Nessun notaio di Parigi lo ha raccolto. Nessuno si fa vivo da fuori, nonostante l'enorme sensazione che la scomparsa del vecchio ha destato in tutta la Francia. Il caso finisce quindi archiviato con una dichiarazione di morte presunta.

Cinquantanove anni più tardi, al termine di uno dei suoi *petit soupers* a cui ammette soltanto gli amici più intimi, re Luigi XV riporta il discorso sul caso Dumas e domanda al conte di Saint-Germain che cosa ne pensi. Il conte si rabbuia. « Se la Maestà Vostra lo desidera », risponde, « posso cercare di obbedirle. »

Non ha mai visto la casa di *rue de l'Hirondelle* ma non ha bisogno di vederla. Un alto funzionario della polizia, che è stato invitato alla cena, gli propone di leggere gli atti dell'inchiesta, ma Saint-Germain risponde che non gli serve. Vorrebbe soltanto toccare un *testimone*, cioè un oggetto qualsiasi che sia appartenuto allo scomparso. La mattina dopo, dall'archivio dello Châtelet, gli vengono portati degli scritti autografi di *maître* Dumas. A mezzogiorno, Saint-Germain è a rapporto dal re. « Fate cercare nell'angolo a sinistra della porta », gli dice. « Una tavola del *parquet* è mobile e nasconde una leva che aziona una botola. Da questa si passa in una scala strettissima, che scende al livello delle cantine. Ci sarà una piccola cella: il corpo di *maître* Dumas è ancora lì. »

Incuriosito, il re manda due ispettori della sua polizia personale in *rue de l'Hirondelle*. Nel pomeriggio si rompe a colpi di piccone il pavimento che da molti anni è stato sovrapposto al *parquet*. La tavola è ritrovata. La leva, sia pure con difficoltà, funziona ancora. Esattamente come ha detto Saint-Germain, c'è una scala molto stretta che porta ad una cella: alla luce delle torce, gli ispettori rinvengono il cadavere di *maître* Dumas riverso per terra. I miseri resti vengono identificati dalle cifre incise sull'orologio e sulla fibbia della cintura. Accanto alla salma, in frantumi, si trova un bicchiere di cristallo che, all'analisi degli specialisti, rivelerà tracce di oppio. Il re, a cui tutta questa storia ha rinnovato le antiche paure della morte e del castigo divino, è inquieto e vorrebbe sapere dal conte di Saint-Germain se il misterioso cavaliere nero non fosse il diavolo.

Per trent'anni, tutti i venerdì, un tenebroso cavaliere visita il vecchio maître *Dumas che scompare improvvisamente il 31 dicembre del 1700. Il chiaroveggente Saint-Germain, nel 1759, fa ritrovare il cadavere dalla polizia.*

Il conte abbassa la testa. « Se Vostra Maestà vorrà farsi Rosa-Croce », gli dice « potrà senz'altro avere risposta. Ma in questo momento mi è assolutamente impossibile obbedire ».

Non si è mai saputo se Luigi XV si sia fatto Rosa-Croce per questa curiosità. Certo molti altri sovrani del tempo, i loro dignitari, i loro generali, gli alti prelati, facevano parte del misterioso Ordine, i cui affiliati potevano contare, in ogni Paese e in ogni circostanza, sulla più compatta solidarietà.

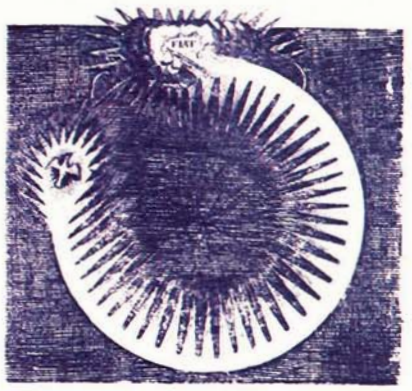
Saint-Germain è un maestro dell'Ordine, al quale porta decine di adepti, scelti fra i nomi più prestigiosi di Parigi.

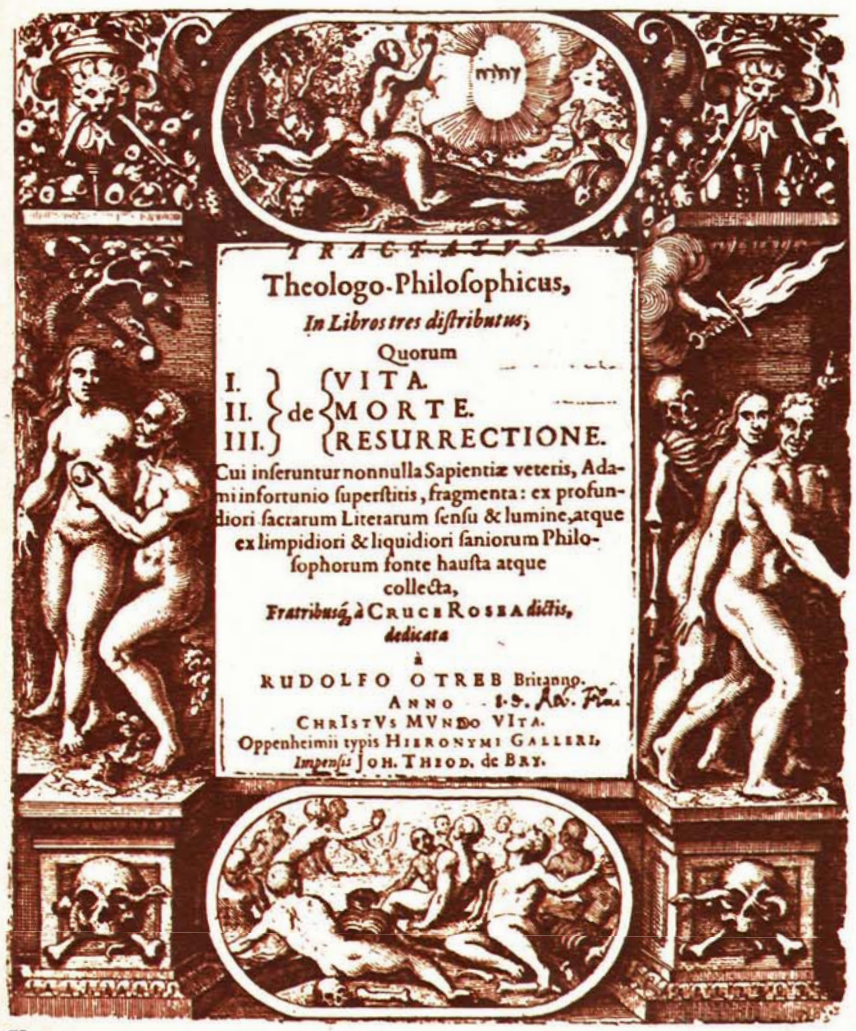
Il rito è misterioso e suggestivo. Il nuovo affiliato viene introdotto alla presenza del Maestro di Loggia in una sala decorata da simboli biblici e illuminata da torce disposte a triangolo. Poi gli viene dato un compasso che dovrà tenere sul cuore e gli vengono lette le severissime regole morali e di comportamento a cui, soprattutto nei primi tre anni di affiliazione, dovrà sottostare se non vorrà essere espulso dall'Ordine. Le donne sono ricevute in una sala appena rischiarata dalla luce di una candela disposta in un teschio, e passano in una loggia sulle cui pareti è raffigurata l'arca di Noè, fra la torre di Babele e la scala di Giacobbe. Il Grande Ispettore le attende, davanti a un pannello nero su cui è dipin-

71 segue

I RITI TENEBROSI DELLA SETTA DEI ROSA CROCE

Simboli ed emblemi dell'Ordine Rosa-Croce.
Il conte di Saint-Germain arrivò ai gradi più alti dell'Ordine, che vantava adepti in tutte le Corti d'Europa, e introdusse nelle Logge numerose personalità della migliore società di Parigi: si dice che anche lo stesso Luigi XV fosse affiliato all'Ordine dei Rosa-Croce.





to uno scheletro d'uomo. Altre due figure, quelle di Adamo e di Eva, appaiono attorno all'albero della Suprema Sapienza. Anche alle donne vengono spiegate le leggi a cui dovranno obbedire.

Consacrati da questi rituali, in cui ogni elemento ha un preciso valore simbolico e corrisponde ad un impegno fra i più rigorosi, i nuovi adepti ritornano alla vita sociale, ognuno al proprio livello. Il conte di Saint-Germain si trova al livello più alto. Arrivato a Parigi come inventore geniale e un po' stravagante è diventato l'amico più intimo del re, e il consigliere di fiducia di lui. È l'unico che abbia le chiavi di un passaggio segreto attraverso il quale si accede agli appartamenti reali. Si dice, ed è molto probabile, che per qualche tempo Saint-Germain comandi di fatto la polizia personale del re, una polizia sovrapposta, e inevitabilmente contrapposta, a quella di Stato. Basterebbe solo questo per spiegare le invidie che hanno sempre circondato il conte e che aspettano soltanto l'occasione di una rivincita. E l'occasione verrà.

Sono i primi di gennaio del 1760. È cominciato il nuovo anno, il quarto anno di guerra contro l'Inghilterra, ed è cominciato male. A corte nessuno parla più di attraversare la Manica e di sbarcare sul territorio inglese, come sembrava tanto facile ancora fino al giugno scorso. Nel luglio l'ammiraglio inglese *Sir* George Rodney è piombato sul porto di Le Havre e ha annientato tutto il naviglio da sbarco che era già pronto a muovere. In agosto l'ammiraglio Boscawen ha intercettato al largo del Portogallo le fregate del conte de La Clue e ne ha catturate tre, mandando le altre a sfasciarsi sugli scogli. E il 20 novembre, sulle coste della Bretagna, *Lord* Hawke ha dato il colpo di grazia alla flotta dell'ammiraglio Confleans e alle ultime speranze della Francia. *Lord* Hawke si è gettato sulle navi francesi nella baia di Quiberon con una manovra temeraria, che avrebbe potuto finire in una catastrofe: ma la manovra è riuscita, e Confleans, colto di sorpresa, ha perduto la testa. Per colmo di sfortuna il vento che sta infuriando sul mare in tempesta ha scuffiato la *Thésée* che era pronta al fuoco con tutti i portelli dei cannoni aperti sulla murata di sinistra. Il poderoso vascello che era appena uscito dai cantieri si è ingavonato di colpo ed è affondato in pochi minuti: dei 600 uomini che erano a bordo, agli ordini del valoroso capitano de Coetnempren, si salveranno solo ventidue.

Poco dopo una bordata della *Royal George* ha colato a picco la *Superbe*: le scialuppe che gli inglesi cercano di mettere in mare per il salvataggio dei naufraghi sono spazzate dalle onde e non vi saranno superstiti. Lanciati all'arrembaggio, i marinai della *Warspite* e della *Dorsetshire* si avventano intanto sulla *Héros* e sulla *Formidable*, che catturano dopo un furibondo corpo a corpo e su cui issano immediatamente la bandiera britannica. Quando scende la notte la squadra francese ha perduto sette grandi unità e più di duemi-

La cerimonia di iniziazione di una nuova adepta dell'Ordine dei Rosa-Croce. Ricevuta in una sala dove brilla sinistramente una candela sopra un teschio, la candidata viene successivamente condotta alla presenza del Maestro, in piedi davanti ad un pannello dove è dipinto uno scheletro fra altri emblemi massonici.

lacinquecento uomini. Confleans, pazzo di dolore e di vergogna, è in fuga sull'ammiraglia *Soleil Royal*: all'alba finirà sulle secche di Rouelle e dovrà incendiare la sua nave perché non cada in mano agli inglesi. Lo sfacelo è totale. « Se ierisera avessi avuto altre due ore di luce », sta scrivendo Hawke sul suo diario, « avrei distrutto completamente la flotta francese o l'avrei catturata ».

Mentre si combatte per mare e per terra, i diplomatici intessono le loro trame segrete. In questo gioco sottile, dove il nemico di oggi può diventare l'alleato di domani, la Pompadour ha una parte di primissimo piano. La Francia è alleata della Russia e dell'Austria contro l'Inghilterra e la Prussia, ma la favorita del re vorrebbe una pace separata ed un riavvicinamento con la Gran Bretagna: orientamento, del resto, che anche influenti politici inglesi come il duca di Newcastle e *Lord* Granville sarebbero ben disposti a seguire. Il conte di Saint-Germain, amico personale del ministro inglese all'Aja, Yorke, sembra l'uomo più adatto per tentare un primo passo non ufficiale. Luigi XV, convinto dalla Pompadour, gli dà carta bianca e il conte di Saint-Germain parte per l'Olanda: è il 14 febbraio del 1760.

La missione, che è avversata con rabbiosa violenza dal ministro degli esteri francese duca di Choiseul, è fallita in partenza perché gli inglesi e i prussiani si sono già impegnati segretamente il 16 gennaio, col

Dall'alto: il segretario di Stato inglese William Pitt durante la Guerra dei Sette Anni, l'ammiraglio Hawke, il trionfatore di Quiberon, e il capitano di vascello Augustus Keppel, uno dei protagonisti dell'epico scontro.

trattato di Westminster, a non concludere paci separate. La manovra della Pompadour è scoperta. Il re, compromesso, si salva nell'unico modo possibile cioè accusando Saint-Germain di aver agito di propria iniziativa, e abbandonandolo alla vendetta di Choiseul.

Tradito e avvilito, Saint-Germain parte per Londra. In maggio ritorna in Olanda, poi è a Copenhagen, invitato dal re Federico II, che lo nomina feld-maresciallo e gli affida il comando dell'armata che sta cercando di arginare l'offensiva dello Zar Pietro III. Eccezionale anche in questo compito inconsueto, Saint-Germain rianima le truppe danesi e le trascina alla conquista di Lubecca tagliando subito dopo, a Warren, l'unica via di rifornimento dei russi. La morte di Pietro III, assassinato il 15 luglio del 1762, pone fine alla guerra. Saint-Germain rientra a Copenhagen e si dedica alla riorganizzazione dell'esercito: ma le invidie dei generali e dei politici lo costringono a lasciare la Danimarca. Alla fine dell'anno è alla corte di Pietroburgo, poi in Germania, in Belgio, in Italia, in Austria.

Dovunque vada il suo destino si ripete uguale, senza mezze misure: trova amici che darebbero la vita per lui e nemici che non gli danno tregua. Nessuno riesce a sapere nulla di lui. Lo stesso duca di Choiseul, che avrebbe pagato a qualsiasi prezzo una sola informazione compromettente su Saint-Germain, non era riuscito ad accertare neppure dove fosse nato. Qualcuno gli aveva riferito che Saint-Germain era venuto al mondo nel 1704 a Vercelli, figlio illegittimo di Vittorio Amedeo di Savoia. Altri avevano sostenuto che era figlio del principe ungherese Rakozky, altri del principe polacco Lagosky.

Per parte sua, il conte non ha mai voluto parlare troppo di sé. A Londra, nel 1750, ha preferito essere arrestato piuttosto che declinare le proprie generalità. « Posso dire chi sono soltanto al re », ha risposto, e non c'è stato più niente da fare. Poche ore dopo un perentorio ordine del palazzo reale ha costretto la polizia a rimetterlo in libertà: e il mistero è rimasto più fitto di prima.

Anche a distanza di secoli, i più attenti biografi non hanno potuto accertare tutta la verità. Si è ricostruita qualche parte del mosaico, fra larghi spazi vuoti. Si sono documentati alcuni viaggi, alcune circostanze. Nel 1779 Saint-Germain risulta ospite del principe di Hesse. Nel 1781 si trova a Eckernfoerdre, una piccola città sul Mar Baltico. È qui che impianta, ma questa volta con minore fortuna, una fabbrica di colori. Ed è qui che, colpito da una paralisi, muore.

« Morto il 27 febbraio del 1784 », si legge sul registro della parrocchiale di San Nicolò, « è stato sepolto il 2 marzo l'uomo che si chiamava conte di Saint-Germain. Di lui non si hanno altre informazioni. Dopo una modesta cerimonia è stato sepolto in questa chiesa ».

Nel mese di maggio i resti vengono traslati nel cimitero di Eckernfoerdre.

Una mattina di novembre la tomba viene trovata aperta: è vuota.

Quattro anni dopo, nel 1788, il conte di Châlons, in partenza da Venezia per il Portogallo, incontra in piazza San Marco il conte di Saint-Germain: non ha avuto notizia della morte, e si intrattiene con lui a colazione discorrendo amabilmente. « Mi è sembrato di eccellente umore », scrive il conte di Châlons qualche settimana più tardi alla comune amica *madame* Adhémar. « Era elegante come sempre, e più giovane che mai: gli anni, per lui, non passano proprio ».

Un prodigio del leggendario elisir di lunga vita? Quando arriva a Parigi la lettera del conte di Châlons, tutti ricordano con un brivido che nel 1760 la vecchia contessa de Gergy giurava di aver conosciuto Saint-Germain quando era ambasciatrice a Venezia nel 1710. « E dimostrava la stessa età che dimostra adesso », aveva precisato la contessa, famosa a Parigi per la lucidità ancora intatta della sua memoria.

Un secolo più tardi, lo scrittore tedesco Oltinger afferma d'aver incontrato Saint-Germain a Parigi, nella casa del suo amico Jules Janine in *rue de Touron* al numero 8.

Sono le 17 del 20 novembre 1759.
Un improvviso
colpo di vento inclina la Thésée,
pronta al fuoco
con tutti i portelli dei cannoni
alzati. Il vascello
imbarca tonnellate d'acqua
ed affonda: è l'inizio
della tragedia di Quiberon.

AFFONDA LA "THÉSÉE" ORGOGLIO DELLA FRANCIA

75 segue

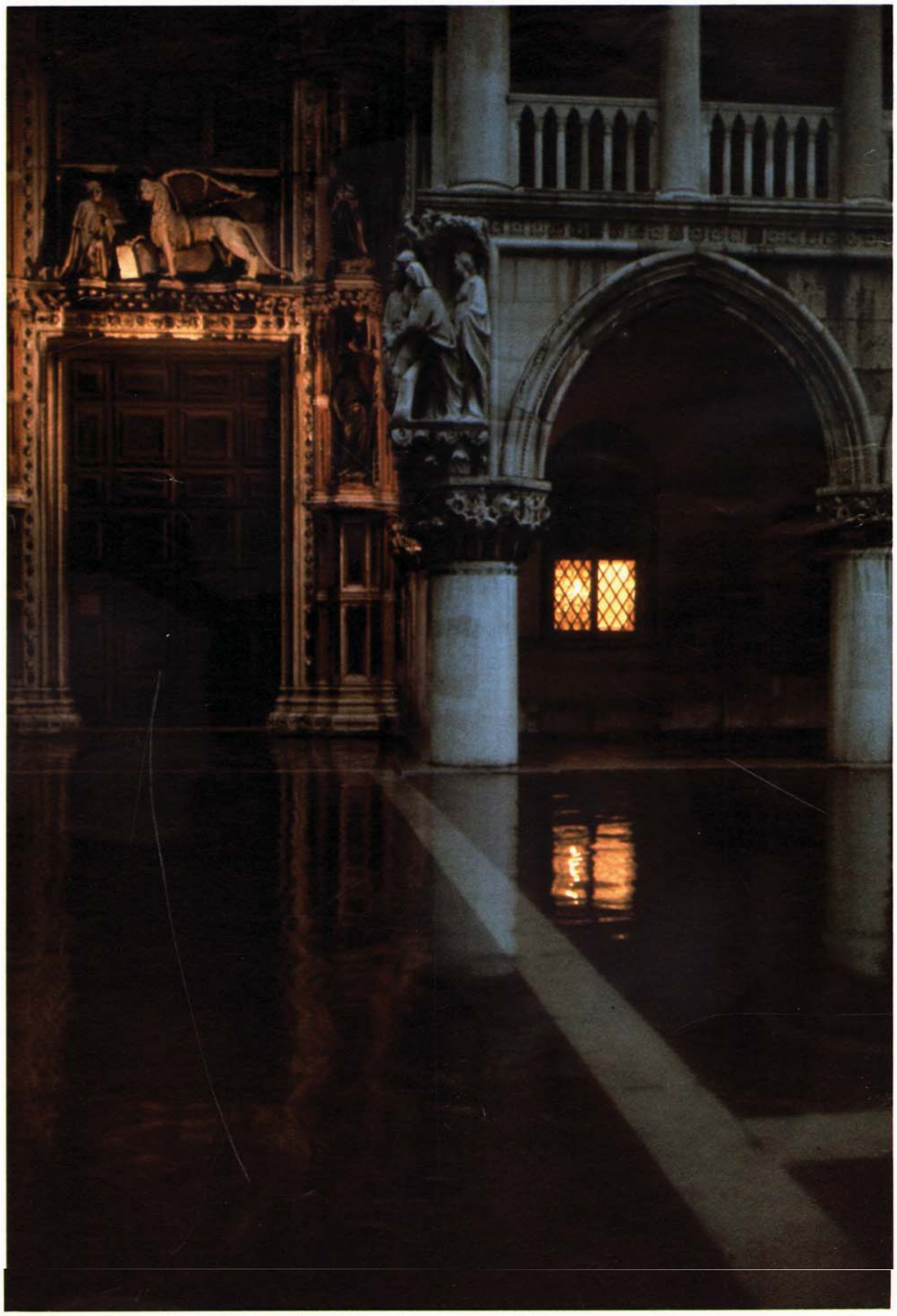
MORTO NEL 1784 INCONTRA UN AMICO NEL 1788

« Stavamo giocando a biliardo », scrive, « quando entrò nella sala un uomo di media statura, elegante e cortese. Il mio amico me lo presentò, ma non capii subito il nome. Poco dopo l'uomo scomparve. Il mio amico mi disse di essersi ormai abituato a queste apparizioni. Si trattava del fantasma del conte di Saint-Germain ».

Tra gli uomini del mistero, Saint-Germain è il più affascinante: la sua leggenda dice che egli ha fatto qualcosa di più che predire il futuro o scoprire la pietra filosofale. La sua leggenda dice che egli non è morto, duecento anni fa.

Per molti esoterici, il conte di Saint-Germain non è ancora morto neppure oggi. Si dicono certi che viva a Venezia, alcuni: forse era seduto accanto a noi quella volta in aereo, la *hostess* offriva *champagne*, ma lui non beveva, guardava lontano nel cielo con un certo sorriso.

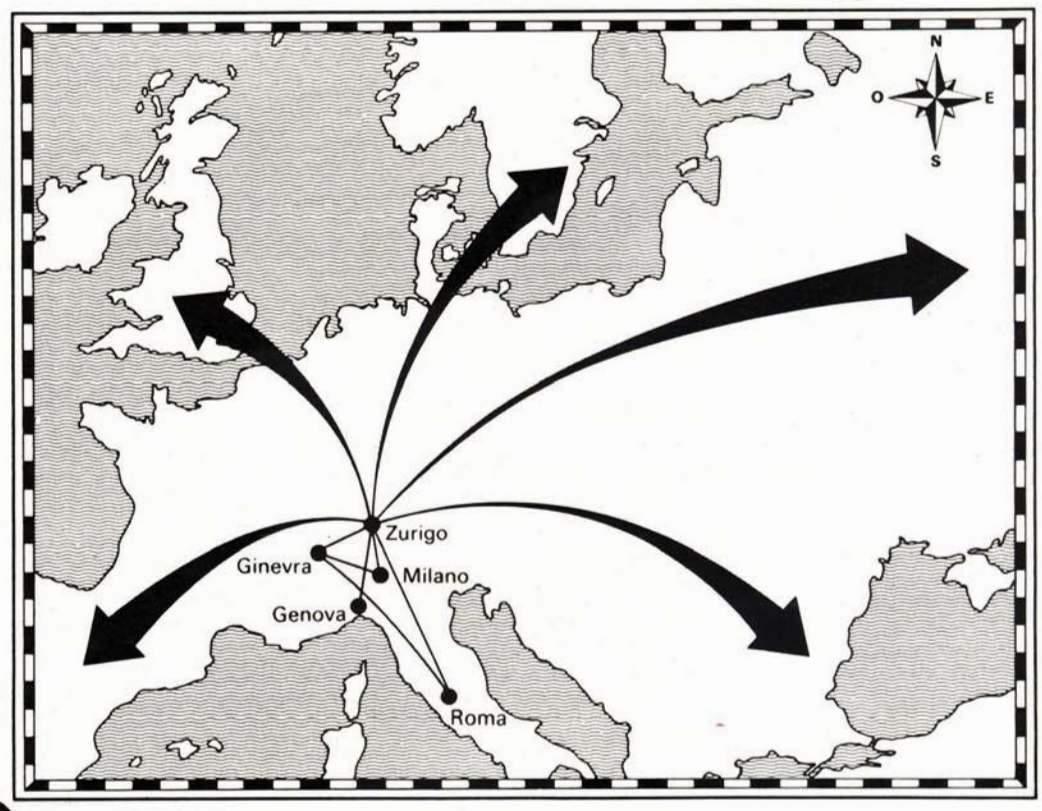
Giuseppe Grazzini



Venezia, piazza San Marco: è qui che il conte di Châlons incontra Saint-Germain trattenendosi poi con lui a colazione. Siamo nel 1788: Saint-Germain risulta morto il 27 febbraio del 1784 a Eckernfoerdre, sul Mar Baltico.

Epoca *ringrazia la direzione della Biblioteca nazionale e il Cabinet des Estampes di Parigi, le Soprintendenze dei Musei del Louvre e di Versailles, l'Ufficio Storico della Marina Militare e l'Ufficio Storico della Polizia francesi, la direzione della Biblioteca Sormani di Milano, il maestro Giulio Confalonieri e il maestro Gian Luigi Franz, la professoressa Cavenago-Bignami, direttrice dei Laboratori di Stato per l'analisi gemmologica, il chimico dottor Alberto Rossi. In particolare ringrazia il professor Raffaele De Chirico che ha messo cortesemente a disposizione il suo archivio privato. Hanno collaborato da Roma Antonietta Garzia, da Parigi Maria Teresa Berti, da Monaco la signora Jutta Muller, da Amsterdam la signora De Vries. A Milano Guido Filipponi del Centro Documentazione Mondadori. (Foto Asa Press - Parigi e Giorgio Lotti)*

Basta un po' di Swissair e già l'Italia si trova nel cuore dell'Europa.



Ormai si discute, tra l'est e l'ovest. E si fa del commercio. E dato che gli uomini politici di tutto il mondo si trovano d'accordo per lo meno sul fatto che Ginevra sia buona per i colloqui e Zurigo per il commercio, c'è anche bisogno di buoni collegamenti. E così, il fatto che la Svizzera sia un paese neutrale così piccolo con un'aerolinea così grande, coincide a perfezione.

E questo, a sua volta, spiega un po' anche il fatto che la rete europea della Swissair abbracci ben 36 destinazioni. Dalla Svizzera ci sono dei voli diretti per Mosca, Varsavia, Praga, Budapest, Belgrado e Bucarest. E dovrebbe ormai essere noto anche il fatto che, da Zurigo e da Ginevra, aerei Swissair decollano incessantemente per molte altre città europee: per esempio 8 volte al giorno per Londra e Parigi e quotidianamente per Barcellona, Madrid, Lisbona, Amsterdam, Francoforte, Dusseldorf, Amburgo.

Senza contare che, a furia di parlare dell'est, del sud-ovest e dell'ovest, quasi quasi avremmo dimenticato quelle allettanti città piene di allettanti biondine, situate in prossimità del circolo polare artico. E perciò: la Swissair, naturalmente, offre dei voli quotidiani anche per Copenaghen, Stoccolma, Oslo e Helsinki.

L'Europa, infatti, non si estende soltanto dall'Atlantico agli Urali, ma anche dal Mediterraneo al Golfo di Bottnia.

58 voli Swissair settimanali per la Svizzera: l'Italia è davvero vicina al cuore dell'Europa.

Volo Destinazione	SR 611 Quotidiano	SR 601 Quotidiano	SR 621 Quotidiano	SR 623 Quotidiano	SR 615 Quotidiano	SR 643 Quotidiano	AZSR 404 Giovedì Sabato	SR 609 Quotidiano	SR 629 Quotidiano
Roma	10.20*	10.25*			15.05*			21.10*	
Milano			10.45*	14.10*		17.30*			21.45*
Genova							18.10*		
Zurigo		10.50	10.35	14.00				21.35	23.00
Ginevra	10.40				15.25	17.15	18.05		
Basilea								23.00	

SWISSAIR

Bari: Ing. H. C. Hugo Simmen, Corso Cavour, 97, tel. 21 03 45. **Catania:** R. G. Ritter, Viale 20 Settembre, 45 G, tel. 31 23 95. **Firenze:** Swissair, Via del Parione, 1, tel. 29 50 55. **Genova:** Swissair, Via E. Vernazza, 23, tel. 58 17 68. **Milano:** Swissair, Via Vittor Pisani, 31, tel. 63 83 41. **Napoli:** Star Agenzia Marittima, Via Flavio Gioia, 4, tel. 31 26 31. **Porto Torres:** Concordia Spa c/o A. M. A. R., Via Amsicora, 23, tel. 5 47 66. **Roma:** Swissair, Via Bissolati, 4, tel. 46 22 65. **Torino:** Swissair, Via Andrea Doria, 13, tel. 54 12 88; Agente Generale Odino Valperga, Via Cervi, 62, tel. 23 71 72. **Malta:** E. Lowell, 6/7, Zachary Street, tel. 2 41 59.

GGK

Cuore, olio di mais dietetico, vi aiuta a stare in forma

Sentirsi in forma vuol dire mangiare sano.
Ma per mangiare sano bisogna condire sano.
Perché non occorre rinunciare al condimento.
Basta saperlo scegliere.
Cuore, olio di mais dietetico migliora
i cibi e li arricchisce di vitamine preziose.
E' l'ideale per una alimentazione moderna
ed equilibrata.
E' l'olio di chi vuol
mangiar bene e star bene.
Di chi vuole stare in forma.
Cuore per mangiar bene e star bene.

CHIARI & FORTI

...e tra 10 anni sarete ancora così.

Olio Cuore reg. Min. San. 00/4-1717-18/6/1980

Nel prossimo numero di

EPOCA

continua la serie degli
GLI UOMINI DEL MISTERO

con l'inserto dedicato a

FRANZ MESMER

geniale e sfortunato medico tedesco che aprì alla Scienza moderna gli affascinanti orizzonti della Parapsicologia. Per lui deliravano le moltitudini di tutta l'Europa, con lui o contro di lui si schieravano impetuosamente studiosi e visionari, monarchi e libellisti: finì nell'ombra dell'esilio senza poter conoscere le conseguenze della sua intuizione.

16 PAGINE A COLORI

Vivo, vibrante, vigoroso... vostro.

Men's Club 52. Colonia. After Shave.
Helena Rubinstein.

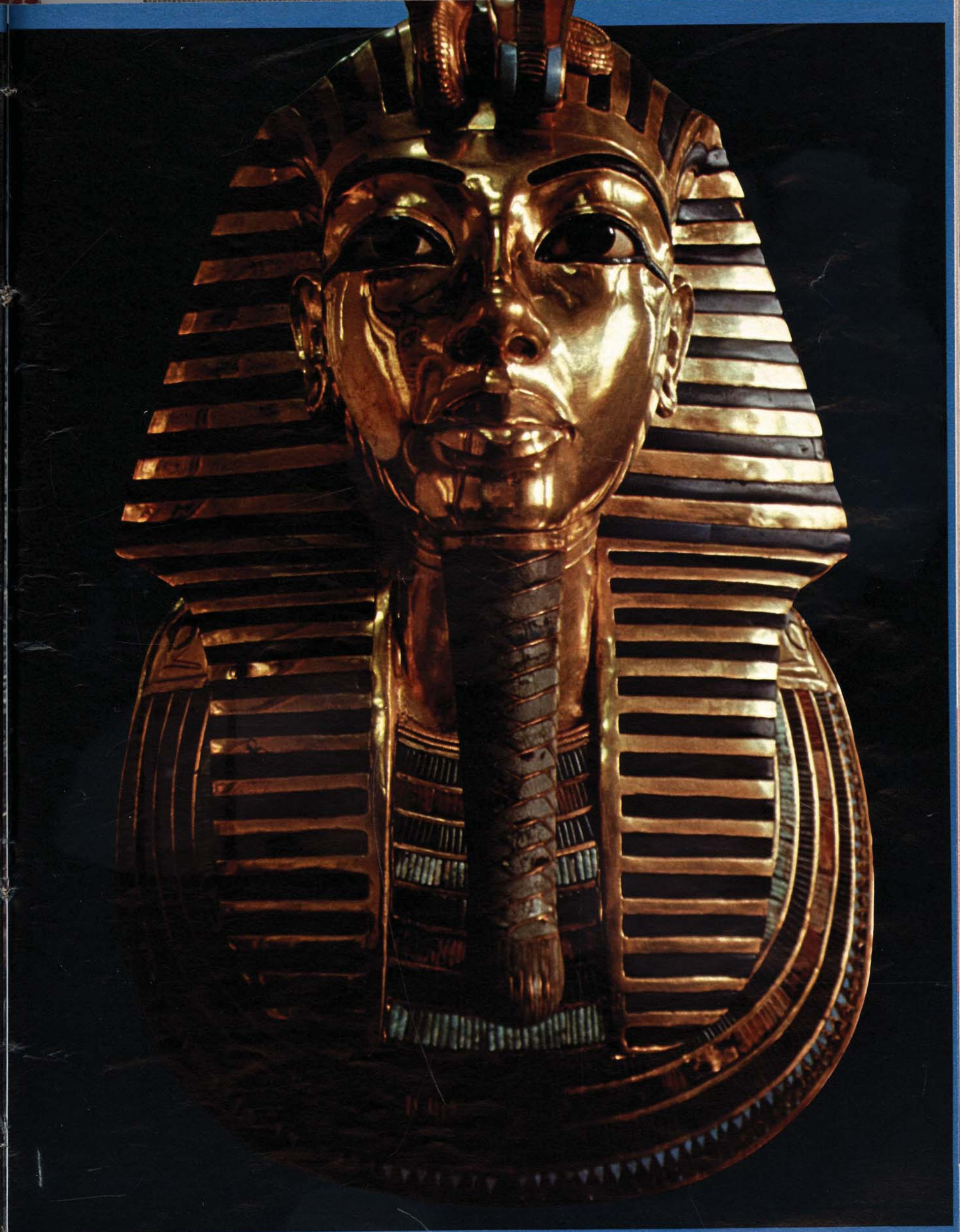
Cinquant'anni dopo la scoperta di Howard Carter e Lord Carnarvon

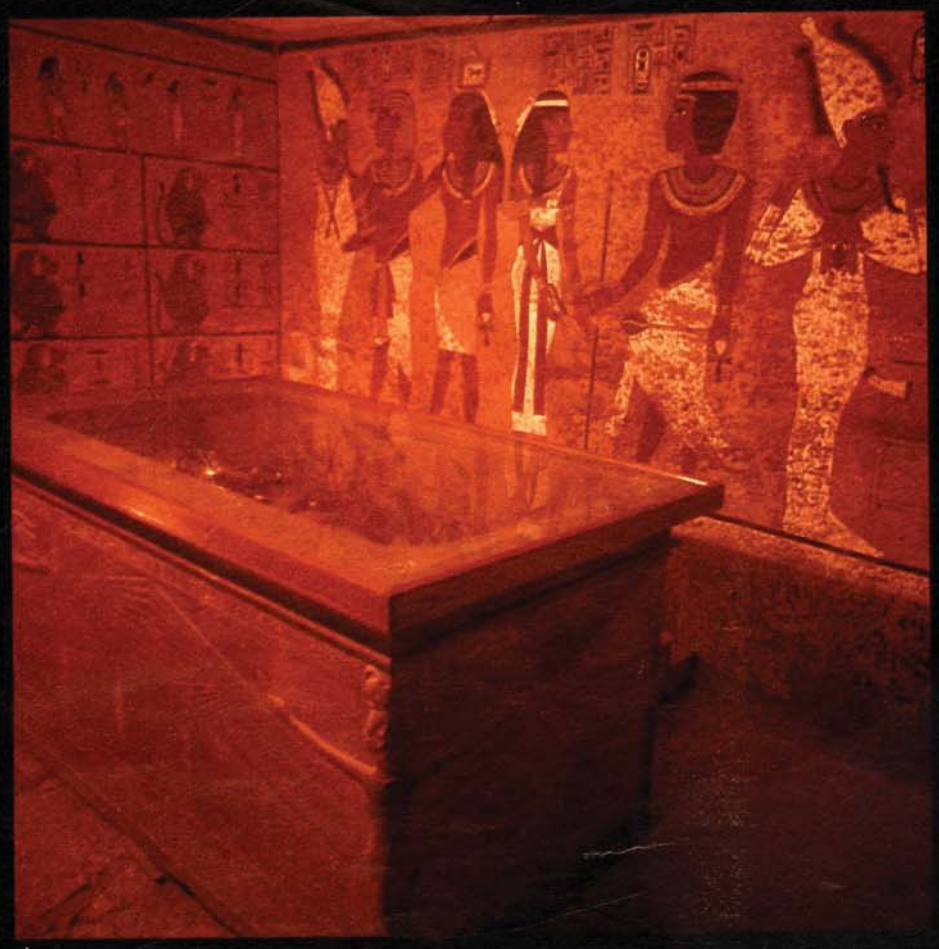
ARRIVA IN EUROPA IL TESORO DI TUTANKAMEN

I cimeli saranno esposti al "British Museum" di Londra.

Sta per giungere a Londra il più favoloso tesoro che abbia mai attraversato la Manica: il corredo aureo di Tutankamen. Il Museo del Cairo ha consentito per la prima volta che i cimeli lasciassero l'Egitto, per essere esposti al *British Museum*, in una mostra che molti considerano sin d'ora come il più grande avvenimento culturale dell'anno. Ma non saranno solo gli specialisti ad ammirare le statue, i rilievi, le maschere d'oro e gli scrigni tempestati di gemme: milioni di visitatori di tutto il mondo potranno rivivere davanti alle vetrine della mostra il « momento magico » di una scoperta che, cinquant'anni or sono, suscitò un'eco popolare così vasta, da ispirare una delle tavole a colori di Beltrame, sulla *Domenica del Corriere*. Probabilmente, si tornerà a parlare anche della leggenda di Tutankamen, della misteriosa « maledizione » che avrebbe perseguitato i violatori della sua tomba. E si rievocherà anche

A sinistra: una testa di alabastro finemente cesellata che costituiva il coperchio di un'urna.
A destra: la stupenda maschera funeraria del re, morto nel 1289 a.C. È il più prezioso tesoro scoperto nella tomba: dieci chilogrammi d'oro intarsiato di gemme.





Nella foto a sinistra in alto: il sarcofago contenente la mummia. Le pitture rappresentano la processione funeraria. Al centro: la maschera d'oro vista di profilo. Qui sopra: la stupenda collana reale, d'oro e lapislazzuli.

il singolare destino di questo re-fanciullo, insignificante per i suoi contemporanei ma importantissimo per i posteri.

Tutankamen (la grafia più accreditata è *Tut'ankhamùn*) fu il terzultimo e il meno glorioso dei faraoni di una dinastia che aveva dato all'Egitto il massimo splendore. Salì sul trono all'età di otto anni e morì a diciotto, senza aver avuto il tempo di esercitare realmente il potere. Non fu né un grande conquistatore, come l'avo Thutmosi III, né un sovrano illuminato, come il suocero (e forse padre naturale) Echnaton, il faraone-riformatore che tentò di compiere la prima rivoluzione ricordata dalla storia. Il suo solo merito - scrisse Howard Carter - fu quello di morire e di essere seppellito. E fu anche - possiamo aggiungere - quello di riposare in una tomba destinata a restare praticamente inviolata per tremiladuecentosessant'anni.

Gli scavi nella cosiddetta « Valle dei re », luogo di sepoltura di molti faraoni, avevano avuto inizio nel 1881. L'archeologo tedesco Brugsch vi aveva scoperto le mummie di Thutmosi III e di Ramsete II. Altre sessanta tombe re-

A sinistra in basso: particolare decorativo del carro funebre: rappresenta una testa di ghepardo. Al centro: un bassorilievo funerario che serviva da protezione per il sarcofago reale.

83 segue

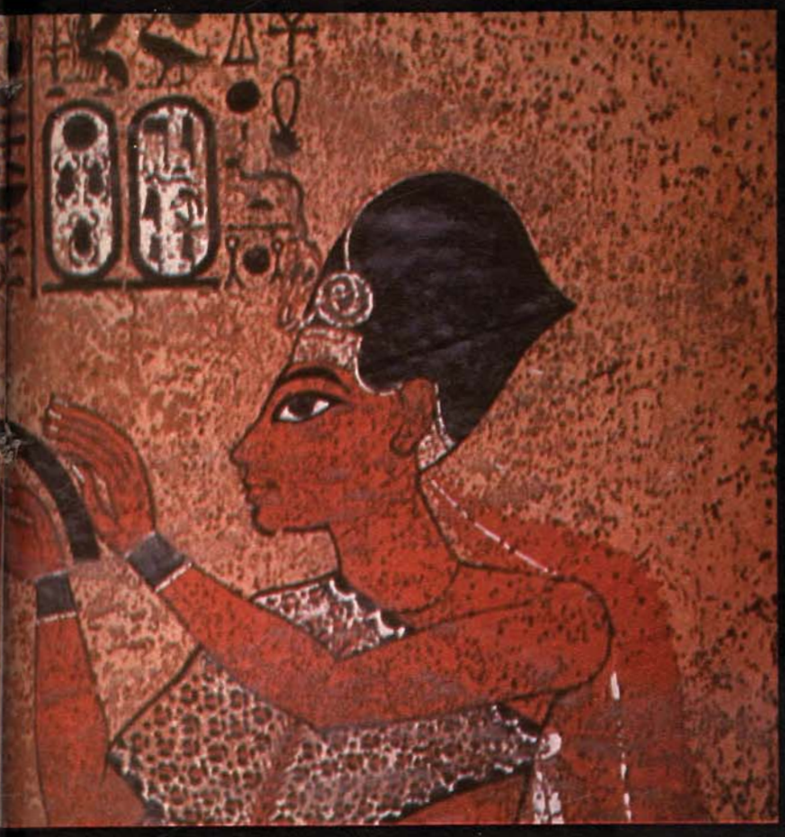
Qui sopra: particolare di collana reale, simbolo della resurrezione di Tutankamen. Al centro: il sommo sacerdote Ay che concede vita eterna alla mummia del faraone. A destra: il corteo funebre degli schiavi.

gali avevano rivisto la luce negli anni successivi: ma erano tutte spoglie, depredate da ladri antichi e recenti. Trovare una tomba intatta sembrava ormai una pura questione di fortuna. E la fortuna toccò alla spedizione guidata dall'archeologo inglese Howard Carter e finanziata da *Lord* Carnarvon, un ricco collezionista, appassionato di antichità.

Il 3 novembre 1922, Carter localizzò una tomba nella zona centrale della Valle dei re. Due giorni dopo, scoprì la scala d'ingresso. Liberati dai detriti i sedici gradini che portavano a una profondità di dieci metri, gli scavatori giunsero davanti a una porta sigillata. Carter notò che i sigilli erano stati manomessi, probabilmente in epoca assai remota.

Aperta la porta, ci si trovò di fronte a una galleria, anch'essa ostruita da detriti. La sgomberarono: in fondo c'era un'altra porta sigillata e murata. Ancora una volta, Carter notò segni di manomissione. Avrebbe trovato una ennesima tomba vuota? Con mano tremante per l'emozione, egli afferrò una sbarra di ferro e praticò una piccola

Qui accanto: figure protettive poste intorno alla tomba regale. A destra: particolare del carro funebre; la testa di una vacca sacra sostiene tra le corna il simbolo di Amun, il Dio Sole.



con l'adriatica il sole del mediterraneo è più "caldo"

Più caldo perchè l'allegra vita di bordo è fatta per cancellare di colpo il ricordo di un lungo inverno grigio, di una stanca routine quotidiana.
Perchè lo assaporerete viaggiando su una nave che offre il comfort di un grande albergo.
Perchè i viaggi dell'**Adriatica** vi permettono di scoprire paesi affascinanti, mari azzurrissimi, isole di sogno.
La scelta è davvero molto ampia. Ma non abbiate dubbi. Qualunque programma scegliate, con **Adriatica** andate a colpo sicuro!
Dal 1° Ottobre al 31 Marzo sconti speciali per: LUNA DI MIELE - NOZZE D'ARGENTO - MINIGRUPPI - PENSIONATI.

Per informazioni più dettagliate, rivolgetevi alle Agenzie di Viaggio, ai nostri uffici oppure inviateci questo tagliando.

AD/172

Desidero ricevere l'opuscolo illustrato **Vacanze sul Mare '72**

GRECIA - LIBANO - TURCHIA - EGITTO - CIPRO - ISRAELE - MAR NERO - ISOLE DELL'ATLANTICO (MADERA E CANARIE) - MAROCCO - SPAGNA - MEDITERRANEO ORIENTALE - DALMAZIA - ISOLE DELL'EGEO - TUNISIA - CORSICA - COSTA AZZURRA

EP 1121

Cognome .....
Nome .....
Via ..... CAP .....
Città .....

Inviare a: ADRIATICA S.p.A.N.
Zattere 1411 - 30123 Venezia

ADRIATICA

IL TESORO DI TUTANKAMEN

apertura nel muro. Poi, introdusse una candela nel foro e, constatata l'assenza di gas nocivi, sporse la testa. All'incerta luce giallognola, incominciò a delinearsi davanti ai suoi occhi la visione di un tesoro. Per qualche istante, l'archeologo rimase muto. « In tutta la storia degli scavi », avrebbe scritto più tardi, « nessuno aveva mai visto cose meravigliose come quelle che ci rivelava la luce della nostra candela ».

Quando la porta fu completamente aperta, le torce elettriche fecero sfavillare l'oro e le pietre preziose. L'anticamera funeraria conteneva, in selvaggio disordine, cumuli di oggetti di valore inestimabile. C'erano divani d'oro e d'avorio, sostenuti da fantastici animali sacri: leoni dalla testa di rinoceronte, giovenche dal manto di pantera. C'erano sedie, tavoli e casse piene di vettovaglie: anitre legate a coppie, piatti colmi di cibi. Ma il pezzo più smagliante era il trono del re, sulla cui spalliera erano raffigurati Tut'ankhamùn e la sua bellissima consorte. Completavano l'arredamento due sentinelle d'alabastro nero, con grembiuli d'oro, sandali d'oro e mazze e verghe per la difesa del faraone. Sulla fronte di ciascuna di esse brillava un serpente sacro, incrostato di pietre preziose.

Passò qualche tempo prima che Carnarvon e Carter, affascinati da tanta bellezza, scoprissero tra le due sentinelle un'altra porta sigillata. Uno scavatore, a sua volta, aveva trovato sul pavimento un'apertura che conduceva a una piccola camera, letteralmente ricolma di oggetti preziosi di ogni tipo e fattura. Anche qui regnava il più completo disordine. Ma i ladri, apparentemente, non avevano asportato nulla.

Sin dall'inizio, gli scavi della tomba di Tut'ankhamùn furono eseguiti in modo esemplare. Carter decise di non fare un lavoro affrettato, dato che era di estrema importanza stabilire la posizione originaria di ogni oggetto e accertare il suo grado di conservazione. Molte suppellettili rischiavano infatti di disgregarsi al momento stesso della rimozione. Altre potevano sopportare un viaggio solo dopo una serie di restauri. Esperti di ogni parte del mondo vennero ad aiutare Carter in quella difficile opera di recupero. Fu necessario allestire sul luogo un laboratorio per l'analisi immediata dei materiali che avevano bisogno di trattamenti speciali.

La collaborazione degli esperti assicurò un contributo scientifico senza precedenti. Le precauzioni furono tali da rendere lentissimo il lavoro. Parecchi mesi occorsero per rimuovere i settecento « pezzi » rinvenuti nell'anticamera. Tutti quanti, imballati con cura, furono poi spediti al Museo del Cairo.

Finalmente, l'anticamera fu completamente sgomberata. Si poteva quindi procedere all'apertura della porta protetta dalle due sentinelle di alabastro e penetrare nella camera che doveva contenere la mummia. Un piccolo gruppo di invitati, studiosi e uomini di cultura, fu fatto entrare nell'anticamera. Nessuno di loro avrebbe potuto immaginare la grandiosità dello spettacolo cui stavano per assistere.

Con immensa cura, Carter tolse ad una ad una le pietre che separavano l'anticamera dalla tomba reale. Davanti a lui si presentò una scena indimenticabile: un cofano mortuario d'oro massiccio di incredibili proporzioni. « Come attraverso una conduttura elettrica », scrisse Carter, « potemmo sentire il fremito d'ecci-

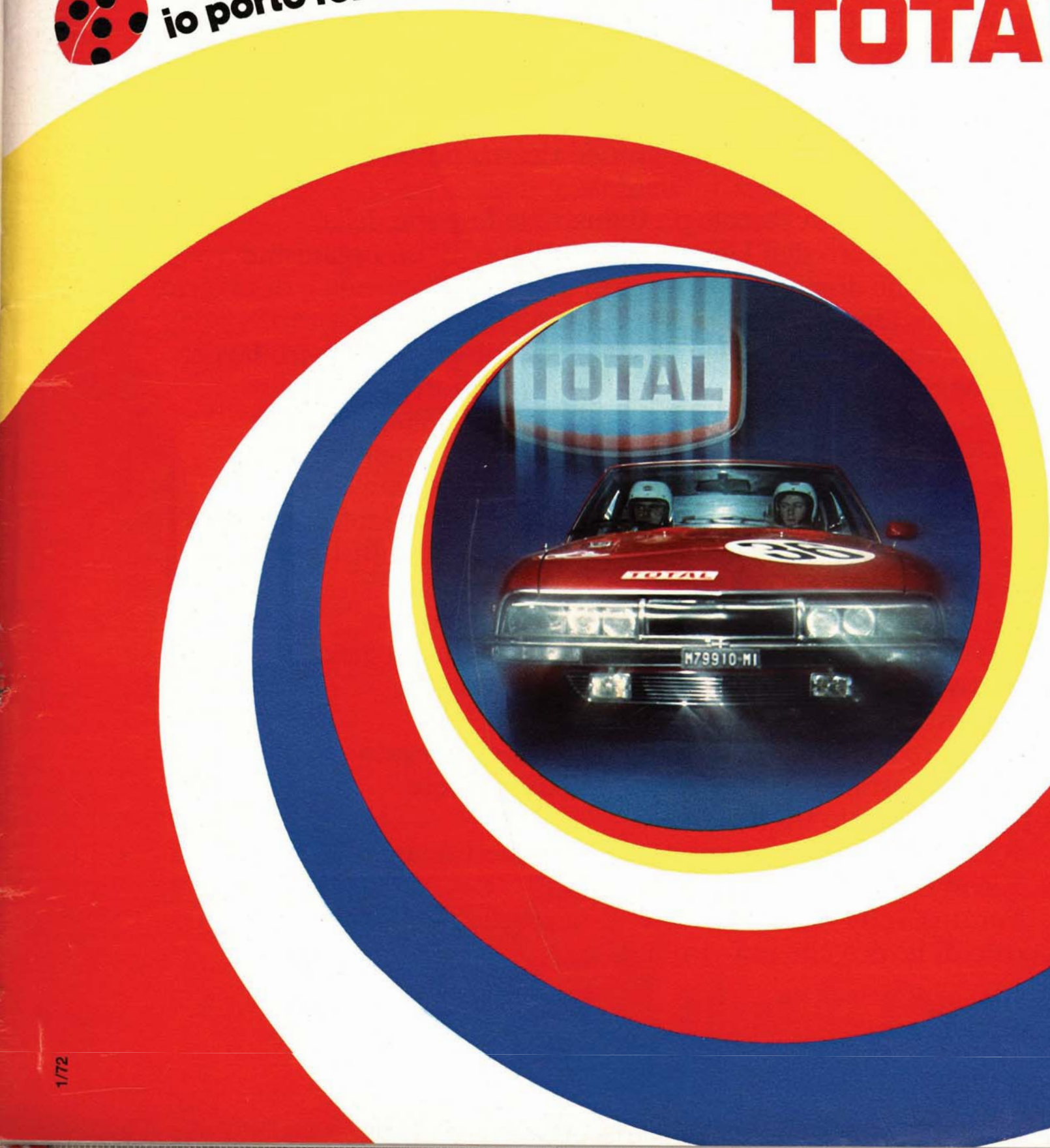
segue

Super specialista in ripresa. Offresi.

Il super della Total contiene Chronion, un addetto specializzato alla pulizia di pistoni, camere, valvole, ecc. E' una revisione costante, che aumenta il rendimento del motore.

TOTAL

io porto fortuna



1/72

Prenotatevi per un lavoro migliore.

Pensate: un lavoro migliore, più adatto alle vostre capacità. Uno stipendio più interessante. Un ambiente di lavoro più accogliente. Una possibilità di carriera più rapida. Il vostro posto, cioè, come l'avete sempre sognato.

Siete disposti a migliorare?

Ve ne dà la possibilità una grande ricerca promossa dal Laboratorio di Psicologia Industriale.

Il Laboratorio di Psicologia Industriale fa parte della Clinica del Lavoro dell'Università di Milano. E' un organismo che si propone di migliorare i fattori umani nell'azienda e di favorire un rapporto ideale tra chi lavora e il suo ambiente di lavoro.

Riempite il questionario qui a fianco. Fotografa il vostro lavoro com'è oggi. Ci dice com'è e qual è il vostro lavoro ideale.

Spedite il questionario a Casella Postale n. 3898/Epoca, 20100 Milano, senza specificare né il nome né il cognome.

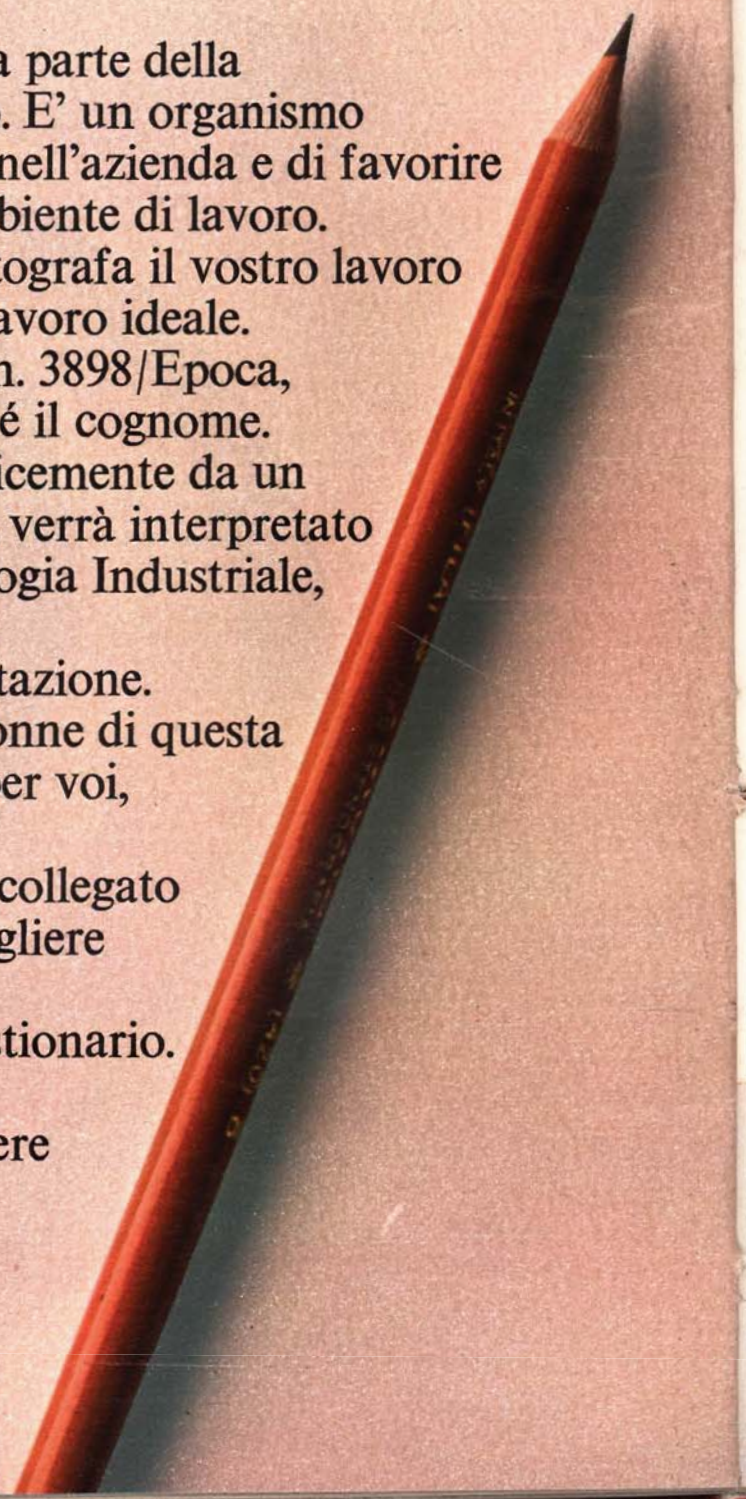
Ogni questionario, contraddistinto semplicemente da un numero di codice, per garantire l'anonimato, verrà interpretato e registrato, a cura del Laboratorio di Psicologia Industriale, nella memoria di un elaboratore elettronico.

La vostra risposta varrà come una prenotazione. Vi segnaleremo, in seguito, attraverso le colonne di questa stessa rivista, tutte le posizioni interessanti per voi, tutti i posti di lavoro ai quali aspirate. Basterà fare attenzione al numero di codice collegato al vostro questionario. Liberi, poi, voi, di scegliere la più interessante fra le offerte.

Raccomandazione: riempite un solo questionario.

E con la massima sincerità.

Per una volta nella vita, siate voi a scegliere il posto di lavoro che più vi si adatta.



tazione tra gli spettatori che attendevano ».

Ci vollero due ore di intenso lavoro per aprire un varco sufficiente al passaggio. Poi Carter entrò nella camera sepolcrale. La stanza, più lunga dell'anticamera, era quasi interamente occupata dal cofano d'oro. Questo scrigno ne conteneva un secondo, pure d'oro. Sui fianchi erano incastrati pannelli di maiolica azzurra dipinti con geroglifici magici. Tutti i sigilli erano intatti. Ciò significava che, nella cassa interna, la mummia doveva giacere ancora così come l'avevano deposta tremila anni prima.

In una parete della camera, Carter scoprì una porta bassa, che conduceva in un altro piccolo vano. Al centro di questo splendeva un monumento dorato, protetto dalle figure di quattro dee. Intanto, la notizia della scoperta appariva sulle prime pagine dei giornali. I misteri della civiltà egizia avevano affascinato gli europei fin dai tempi della spedizione napoleonica. Le iscrizioni, che parlavano dello splendore delle tombe regali e dei favolosi tesori che esse contenevano, avevano suscitato un'inappagata curiosità. Ed ora, finalmente, la tomba di un faraone giungeva intatta fino a noi.

Trascorsero parecchi anni prima che fosse aperto il sarcofago: anni di lunghi e pazienti restauri. Solo nell'inverno 1926-1927, Carter si decise a sollevare il coperchio del secondo cofano d'oro. Dentro ce n'era un terzo, anch'esso d'oro. Sollevarono il coperchio: « Un quarto cofano era davanti a noi », scrisse Carter. « Era simile agli altri, ma ancora più ricco e meglio lavorato del terzo... In preda alla più viva emozione, tirai indietro le spranghe del coperchio, che lentamente si aprì. Davanti a noi stava l'enorme, gialla bara di quarzo, che occupava tutto il cofano, intatta... Visione indimenticabile, resa ancor più suggestiva dal fulgore dell'oro. Ai piedi del sarcofago, una dea allargava con gesto protettivo le braccia e le ali, come per allontanare l'intruso. »

Quando la lastra di sei quintali che copriva la bara di quarzite si alzò lentamente sotto, tra il cigolare degli argani, apparve la prima immagine del faraone, più grande del naturale: una maschera d'oro incastonata di gemme. Nelle mani incrociate posavano le insegne regali: il bastone ricurvo e il ventaglio intarsiato di maiolica. Il volto era in oro puro, gli occhi in aragonite, le palpebre in vetro di diversi colori. In questo involucro prezioso riposava Tut'ankhamùn. Sfortunatamente, il suo corpo risultò corroso e danneggiato dalle resine e dagli unguenti che gli imbalsamatori avevano usato con eccessiva abbondanza.

Ora, in occasione del cinquantenario della scoperta, i cimeli di Tut'ankhamùn hanno preso la via di Londra. La mostra sarà inaugurata il 30 marzo, e resterà aperta sei mesi. Ma nessuno di coloro che parteciparono agli scavi la vedrà: nemmeno quelli che, all'epoca dell'apertura del sarcofago, erano ancora giovanissimi. Alcuni si sono spenti in tarda età, ma altri sono scomparsi prematuramente e, spesso, in circostanze misteriose, o in seguito a inspiegabili incidenti. La leggenda della « maledizione del faraone », che tanto appassionò l'opinione pubblica negli anni trenta, tornerà forse a rivivere tra le vetrine del Museo Britannico.

Dorio Mutti

Per le scarpe invernali non avete più problemi... ma come farete in primavera?

no-problem!
scarpe Hush Puppies.

No-problem, perchè finalmente è arrivata la collezione primaverile di Hush Puppies, le scarpe no-problem.
Si chiamano no-problem perchè:
non è un problema far respirare il piede (sono in pelle di maiale trattata in modo particolare)
non è un problema camminarci con la pioggia e il fango (non si sciupano con l'acqua)
non è un problema pulirle e mantenerle come nuove (basta una spazzolata)
non è un problema camminarci a lungo (sono leggerissime e superconfortevoli)
non è un problema acquistarle (costano pochissimo).
Le Hush Puppies si trovano benone dovunque! Non per niente se ne vendono 20 milioni di paia all'anno, in 27 paesi del mondo.

Prezzi a partire da Lire 7.900

io sono
Hush Puppies®
le scarpe no-problem®

Distributrice esclusiva per l'Italia: **shoe-mart** S.p.A. - Via Donizetti, 20 - 20122 Milano

publinter wpl 1/72

Due immagini di una grande tragedia

I BAMBINI D'IRLANDA

Due immagini che esprimono tutta la dolente realtà di un Paese e di una generazione: ancora l'Irlanda e, ancora una volta, i bambini veri protagonisti e vittime dell'odio fra gli uomini. Il piccolo cow-boy *(qua sopra) che cammina sulle macerie di un tragico « mezzogiorno di fuoco » e (nella pagina accanto) il ragazzino che fissa con espressione dura un soldato al quale, forse, un giorno, finirà con l'assomigliare.*

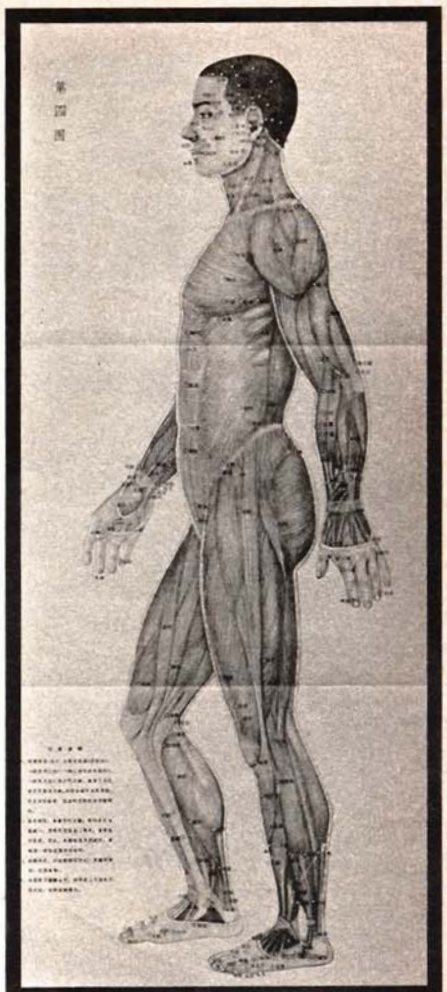
circulation
et sexe
vessie
reins
gros intestin
SCHEMA DE LA CIRCULATION D'ENER
SELON L'AN. MED. CH.
tête
thorax
main
ligne rou
ligne

FIG. B

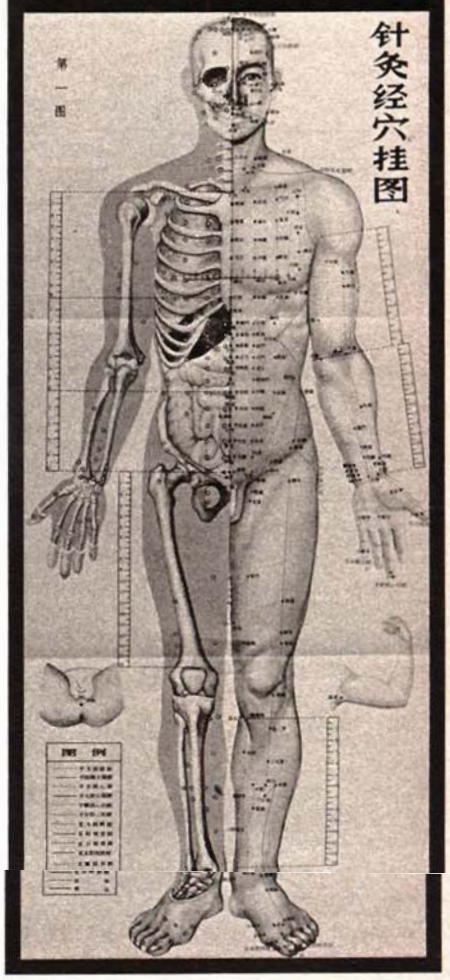
Dalla Cina si va diffondendo anche in Occidente l'uso dell'agopuntura come metodo di anestesia

L'AGO CHE TOGLIE IL DOLORE

di ULRICO DI AICHELBURG



Due tavole cinesi raffiguranti il corpo umano. Vi sono indicati i punti nei quali devono essere infissi gli aghi per determinate cure o anestesie. A seconda delle « scuole », il numero dei punti varia da 70 fino a oltre 600.



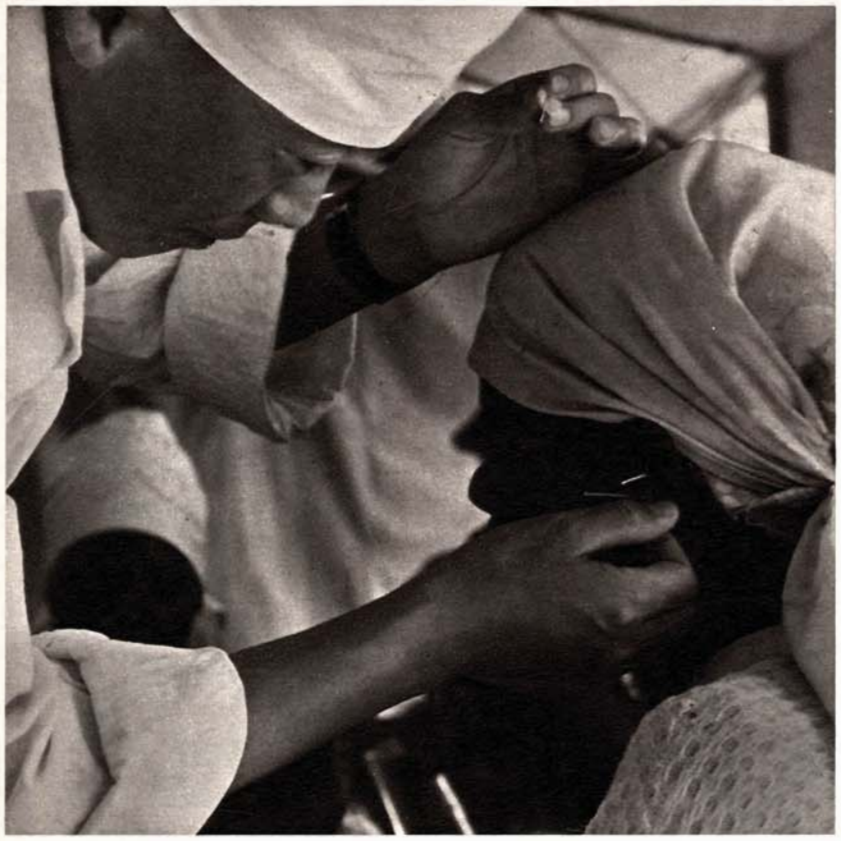
L'ultima « bomba » esplosa dai cinesi è l'anestesia in chirurgia mediante l'agopuntura. Oltre 400 mila interventi sono già stati effettuati in questo modo, cioè rinunciando a qualsiasi impiego di sostanze anestetiche, apparecchi, maschere, e ricorrendo invece all'infissione di qualche ago nella pelle di determinati punti del corpo. Il paziente è completamente sveglio, segue le fasi dell'operazione, conversa con i chirurghi, senza sentire dolore e senza avere alcun disturbo post-operatorio.

Anche questa nuova applicazione dell'agopuntura è stata scoperta, come si diceva, dai medici cinesi. Nel 1958 Mao dichiarò che bisognava portare la medicina e la farmacologia cinese a un livello più elevato. In seguito a questa esortazione si provò, fra l'altro, a usare l'agopuntura per far cessare il mal di denti, o il mal di gola dopo l'asportazione delle tonsille, e poi per sostituire gli anestetici in questi piccoli interventi di estrazioni dentarie o di estirpazioni tonsillari. I risultati furono buoni, ma non si insistette molto per un motivo abbastanza ricorrente anche in Cina, oggi, e cioè per il dubbio che tutto questo non fosse giudicato scientifico.

Dopo la « rivoluzione culturale », però, ci fu un grande movimento d'opinione per applicare decisamente l'agopuntura all'anestesia e per darle una veste scientifica, almeno fin dove si poteva dargliela. Dapprima si studiò a fondo la questione dei punti cutanei utilizzabili, e si vide che erano assai più numerosi di quanto si poteva pensare, non solo nel tronco e negli arti ma anche nelle orecchie, nel naso, nel viso. Entrati nella fase d'attuazione, si constatò che potevano essere operati in questo modo soggetti di tutte le età, dai bambini di pochi mesi ai vecchi ottantenni. E non solo: che si potevano eseguire operazioni d'ogni genere, sul capo, sul collo, sul torace, sull'addome, sugli arti. Non più soltanto estrazioni di denti o asportazioni di tonsille, ma press'a poco tutti gli interventi nei quali può spaziare la chirurgia moderna, dalla trapanazione del cranio e successiva operazione sul cervello, alla laparatomia e susseguenti operazioni sullo stomaco, sull'intestino, sul fegato, sull'appendice.

Ho sott'occhio una relazione su 331 casi di interventi chirurgici sotto anestesia per agopuntura, eseguiti nel 33° ospedale militare della Cina Popolare. Il traduttore francese, il dottor J. C. de Tymowski, mette in rilievo l'importanza di questa statistica, nella quale sono indicati con precisione i punti utilizzati e i risultati ottenuti. In tal modo è possibile avere un'idea esatta di queste operazioni prive della tradizionale anestesia, di fronte alle quali medici e pubblico occidentali hanno un atteggiamento oscillante fra la curiosità, lo stupore e lo scetticismo. Nei 331 interventi si ebbero 106 risultati eccellenti (nessun dolore), 164 buoni (fu necessario usare piccole dosi di anestetici prima o durante l'operazione), 43 assai buoni, e 16

93 segue



Un medico cinese pratica l'agopuntura a una donna dello Zambia. L'orecchio è una delle zone più sensibili per l'uso dell'agopuntura sia a scopo terapeutico sia per ottenere effetti anestetizzanti. Pazienti di un ospedale di Scianghai hanno sopportato benissimo, grazie all'agopuntura, perfino interventi di alta chirurgia cranica.

L'AGO CHE TOGLIE IL DOLORE

insuccessi. Gli aghi applicati localmente, cioè nella zona dell'intervento, anziché in punti lontani del corpo o nelle orecchie, sembrano avere effetti migliori. Dare anestetici prima, cioè fare quella che noi chiamiamo pre-anestesia, non è conveniente perché si riduce l'effetto dell'agopuntura.

I vantaggi sono evidenti: l'anestesia mediante agopuntura è semplice, facile, sicura, ottiene il risultato voluto e non costa nulla. Essa è l'ideale per i malati di fegato, di reni, o allergici ai farmaci, nei quali la somministrazione di sostanze anestetiche suscita sempre problemi. È l'ideale anche in altre particolari circostanze, e si cita il caso d'una cantante del teatro d'Opera di Pechino che doveva farsi fare una plastica del naso, ma nello stesso tempo temeva che l'intubazione (l'introduzione d'un tubo nella laringe per somministrare i gas anestetici) potesse ledere le delicate e preziose corde vocali. Con l'agopuntura l'incognita fu facilmente risolta. Ed è chiaro che un'anestesia di questo genere è particolarmente utile nelle contrade isolate, sulle montagne, là dove, insomma, non è certo agevole avere a disposizione una *équipe* anestesiologica (non è agevole neppure da noi, dove gli anestesisti sono disputati dagli ospedali perché il loro numero è insufficiente).

Come tutte le novità, però, anche l'anestesia con agopuntura ha ancora i suoi problemi. Il maggiore di questi è ottenere il rilasciamento completo dei muscoli (ciò che gli anestesisti ottengono mediante sostanze del tipo del curaro, e che è una questione differente dall'abolizione del dolore). I medici cinesi sono convinti, tuttavia, che si potrà arrivare a un risultato positivo. Un altro inconveniente è che durante l'anestesia gli aghi non devono essere lasciati immobili nella pelle ma devono essere costantemente ruotati con la mano. Talvolta viene usata l'elettropuntura, ossia aghi che stimolano elettricamente essendo collegati con una sorgente d'energia da 9 a 20 volts. L'anestesia non compare immediatamente, occorre un certo tempo, che va da pochi minuti a oltre 30 secondo i soggetti, in media una ventina di minuti. Bastano pochi aghi infissi in punti diversi degli arti, delle orecchie, del naso o in altre zone del viso o del corpo, raramente più di cinque, talvolta uno solo. E basta una settimana, al medico familiarizzato con l'agopuntura, per imparare a produrre l'anestesia.

A quanto sembra, i medici cinesi sono scettici sulla possibilità che i loro colleghi stranieri possano ottenere risultati altrettanto stupefacenti. Però a torto, direi, perché qualcosa è stato fatto proprio da noi. Per la prima volta, nella clinica odontostomatologica universitaria di Torino diretta dal professor De Michelis, un chirurgo cultore di agopuntura, il professor Luciano Roccia, ha anestetizzato in tre mesi oltre cinquanta pazienti per un totale di ottanta estrazioni dentarie. In genere, sono stati sufficienti due o tre aghi. Si è notata anche una riduzione della perdita di sangue post-estrattiva. Risultato: nel 90 per 100 dei casi (è la stessa percentuale riferita dai cinesi) il paziente non ha avvertito alcun dolore, o un dolore lievissimo. Nel momento dell'estrazione si ha una sensazione particolare, difficilmente descrivibile, probabilmente dovuta al fatto che, non sentendo dolore, tutta l'attenzione si concentra sul momento cruciale.

Si è fatto anche qualcosa di più: sempre ricorrendo all'anestesia da agopuntura è stata asportata una grossa ghiandola salivare, del volume di un uovo, situata sotto la mandibola.

L'agopuntura è ancora considerata dagli europei come qualcosa di « eterodosso », in confronto alla nostra medicina ortodossa. Ma chiamarla eterodossa è un po' presuntuoso, se si considera che essa ha rappresentato una delle normali forme di trattamento medico in Cina e in altri Paesi dell'Oriente per più di cinquemila anni. L'agopuntura è basata sull'opinione che il corpo contenga certi « canali » lungo i quali scorre energia. Attraverso questi canali, detti « meridiani », e da non confondere con i nervi, la forza vitale funziona, di norma, ininterrottamente. Ma se una parte del corpo soffre di qualche disturbo, il flusso nel meridiano interessato diminuirà, disturbando l'equilibrio del corpo e causando la malattia, non necessariamente nel punto dell'organo inizialmente disturbato.

Se si inseriscono aghi sottili, lasciandoli per alcuni minuti, in corrispondenza di determinati punti dei meridiani, questi aghi agiscono come gli speroni sui fianchi d'un cavallo. Le fibre dei nervi del sistema autonomo ne sono stimolate, l'impulso giunge ai centri inferiori del cervello ritornando quindi sull'organo ammalato, e questo viene restituito al suo normale equilibrio.

Secondo le diverse scuole di insegnamento, il numero dei punti varia da 70 fino a oltre 600, distribuiti lungo dodici meridiani, ossia linee che congiungono i punti. La corrispondenza fra questi punti cutanei e gli organi interni, però, è completamente diversa dalla corrispondenza anatomica e fisiologica come l'intendiamo noi. I punti vanno accettati senza preoccuparsi d'una logica anatomica. Nulla di sorprendente, quindi, se il meridiano dell'intestino crasso va dal dito indice della mano alla narice percorrendo tutto il brac-

segue

Prima Comunione: tutti belli eleganti per la foto ricordo. E tu?

Quel giorno tutti ci tengono!
Meglio dar subito un'occhiata
al Centro Marus più vicino.
Cori (soprabito e tailleur)
per la nonna e la mamma.
Facis per il papà e anche
per il nonno (non gli pareva vero
di aver trovato le misure esatte: lui,
taglia così difficile!). Un soprabitino
alla marinara per Antonella.
E guardate Luca, il festeggiato,
elegantissimo nel suo abito
da cerimonia. Visto? Ai Centri
della confezione Marus
non ci sono problemi.

Vuoi un consiglio? Vesti ai

marus

35 centri della confezione

Torino Biella Milano Venezia Mestre Verona Padova Bologna Parma Reggio-Emilia Ferrara Livorno Napoli Salerno Brindisi Palermo Catania

In un ospedale di Pechino
un paziente affetto da tumore
alla tiroide
viene sottoposto ad agopuntura
prima di subire l'intervento chirurgico
che lo libererà del suo male.
Il dolore provocato
dall'introduzione degli aghi
non è maggiore
di quello che si prova
per una normale iniezione intramuscolare.

L'AGO CHE TOGLIE IL DOLORE

cio; e quello della cistifellea si diparte dall'occhio, si dirige verso l'orecchio, risale alla fronte e infine scende al torace, all'addome e giù giù fino al quarto dito del piede.

Ogni malattia, secondo gli studiosi di agopuntura, dipende da uno squilibrio d'energia, e la terapia deve ubbidire a questa legge universale: apportare all'organismo l'energia che gli manca, oppure liberarlo dall'eccesso d'energia. Per essi, come si vede, la materia è nulla, l'energia che anima la funzionalità degli organi è tutto. I punti cutanei, del diametro di pochi millimetri (più che punti, dunque, piccole aree, o zone, dette appunto « zonidi »), sono eccitatori oppure frenatori. Stimolando con l'agopuntura i punti cutanei, variabili da caso a caso, si può ristabilire l'equilibrio turbato, causa della malattia, agendo a distanza sui diversi organi, attraverso il filo conduttore dei meridiani.

L'essenza dell'agopuntura, però, è l'esame del polso: da esso dipendono la diagnosi, la prognosi e la terapia. Tale esame viene effettuato in sei punti differenti, ciascuno dei quali ha una posizione superficiale e una profonda, cosicché i polsi fondamentali sono dodici. I risultati ai quali il medico può pervenire con la palpazione del polso sono qualche centinaio. La diagnosi del polso richiede il tocco d'un musicista per essere eseguita in modo adatto, e soltanto con l'acquisire e con l'usare questo tocco si può prendere la decisione giusta circa il meridiano che occorre trattare.

Infine, l'agopuntura è un sistema generale di cura, paragonabile in un certo senso all'omeopatia, ossia può essere usato in moltissime malattie e non è un metodo specialistico per particolari disturbi. Essa non è idonea per la terapia dei gravi sintomi, e in certi casi di emergenza, specialmente nelle infezioni, i moderni farmaci sono insostituibili. Però non si dovrebbe permettere alla malattia di raggiungere lo stato d'emergenza, se l'agopuntura fosse usata in tempo. D'altronde in Cina non vi solo soltanto medici agopunturisti, ma anche medici che seguono la scienza occidentale, come ve ne sono altri che si dedicano piuttosto alle manipolazioni della colonna vertebrale (o chiropratica), e altri ancora che applicano l'agopuntura in certi casi e la medicina occidentale in altri casi, secondo l'opportunità.

In genere gli occidentali sono ancora scettici su queste cose e definiscono tutto ciò empirismo, magia, suggestione. I medici europei, e non sono pochi, che coltivano lo studio dell'agopuntura, si sentono spesso imbarazzati da questi giudizi. Mi diceva uno di essi che talvolta, avendo compreso dalla palpazione del polso che un dato organo è sofferente, si trattiene dal dirlo per timore che il suo paziente esclami stupefatto: « Ma lei è un mago! ». È possibile che da cinquanta secoli i cinesi, che pure hanno fama di dotti e di studiosi, perseverino in un errore? Essi ottengono risultati che non possono essere attribuiti soltanto a suggestione.

Ed ecco che specialmente in Francia, nell'URSS e in Giappone, negli ospedali e nelle università, l'agopuntura è accettata ufficialmente, e ogni anno si svolgono corsi d'aggiornamento. Lo sforzo dei moderni cultori-occidentali dell'agopuntura è di giungere ad una spiegazione scientifica, secondo ciò che è la nostra scienza. E mi risulta che nella stessa Cina, accanto a una corrente medica ligia alla tradizione secondo la quale tutto l'universo è plasmato sulle due forze, *Yang*, la luce, e *Inn*, l'oscurità, e nel corpo umano esistono corrispondentemente organi « solari » e organi « lunari », e sul perfetto equilibrio di questi due principi è fondata la salute; accanto a tale corrente, dicevo, vi è quella di medici più giovani che cercano un'interpretazione razionale.

Si è visto, per esempio, che nei punti in corrispondenza dei quali devono essere infissi gli aghi la resistenza elettrica è minore rispetto alla cute vicina, e che in più della metà di essi esiste una particolare ricchezza di fibre nervose. E ancora, una termofotografia con raggi infrarossi rivela con esattezza la localizzazione dei punti, perché questi hanno una temperatura inferiore in confronto alla pelle circostante. C'è di più: nella corteccia cerebrale i centri nervosi della sensibilità di due zone molto lontane, come potrebbero essere la spalla e un dito del piede, sono in realtà vicini e in parte addirittura sovrapposti, perciò non sembra più tanto paradossale che, per agire sulla spalla, si punga appunto un dito del piede. Una conciliazione con le attuali conoscenze di fisiopatologia non è dunque impossibile, anche se questo potrebbe forse dispiacere a chi tema che l'agopuntura si avvii a diventare qualcosa di meccanico, anziché conservare il fascino dell'inconoscibile.

Frattanto si pensa che anche le esplorazioni dello spazio potrebbero essere debitrici di qualcosa all'agopuntura. Nel centro di ricerche aerospaziali francesi si stanno compiendo esperimenti di questo genere: gli astronauti partirebbero con un piccolo numero di aghi infissi in certi punti « chiave » (ce n'è uno, fra lo sterno e l'ombelico, che è antidolorifico per eccellenza). Qualora avessero un dolore ai denti o altri piccoli disturbi, gli aghi verrebbero sollecitati via radio. E quando fosse il momento di dormire, sempre in questo modo si potrebbe provocare un placido sonno.

Ulrico di Aicheiburg

From Ronson with love

Accendisigari Ronson: lo stile inglese che accende in tutto il mondo.

Dal più semplice al più prezioso hanno tutti una impronta inconfondibile "top level".

Possedere un Ronson è scegliere un modo di vivere.

Regalare un Ronson è sicurezza di essere ricordati con piacere.

Perché non provi anche tu ad accendere con un Ronson?

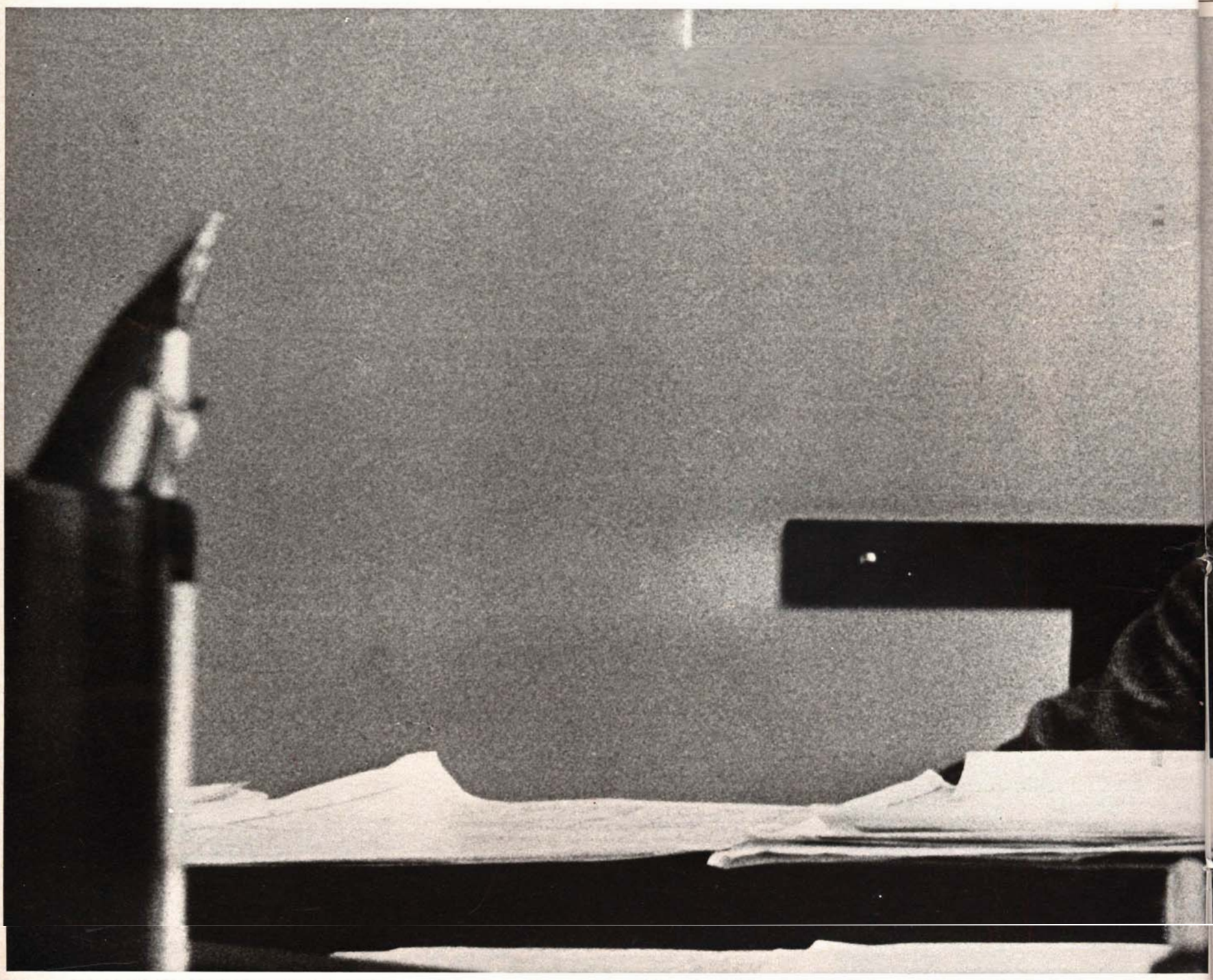
RONSON

INTERNATIONAL STANDARD OF EXCELLENCE®

Colloquio
col grande accusatore
degli arbitri

RIVERA: VORREI LAUREARMI

La sua ribellione non è dovuta solo a ragioni sportive:
c'entrano molte altre cose,
molte problematiche sulle quali di rado
i calciatori amano soffermarsi.

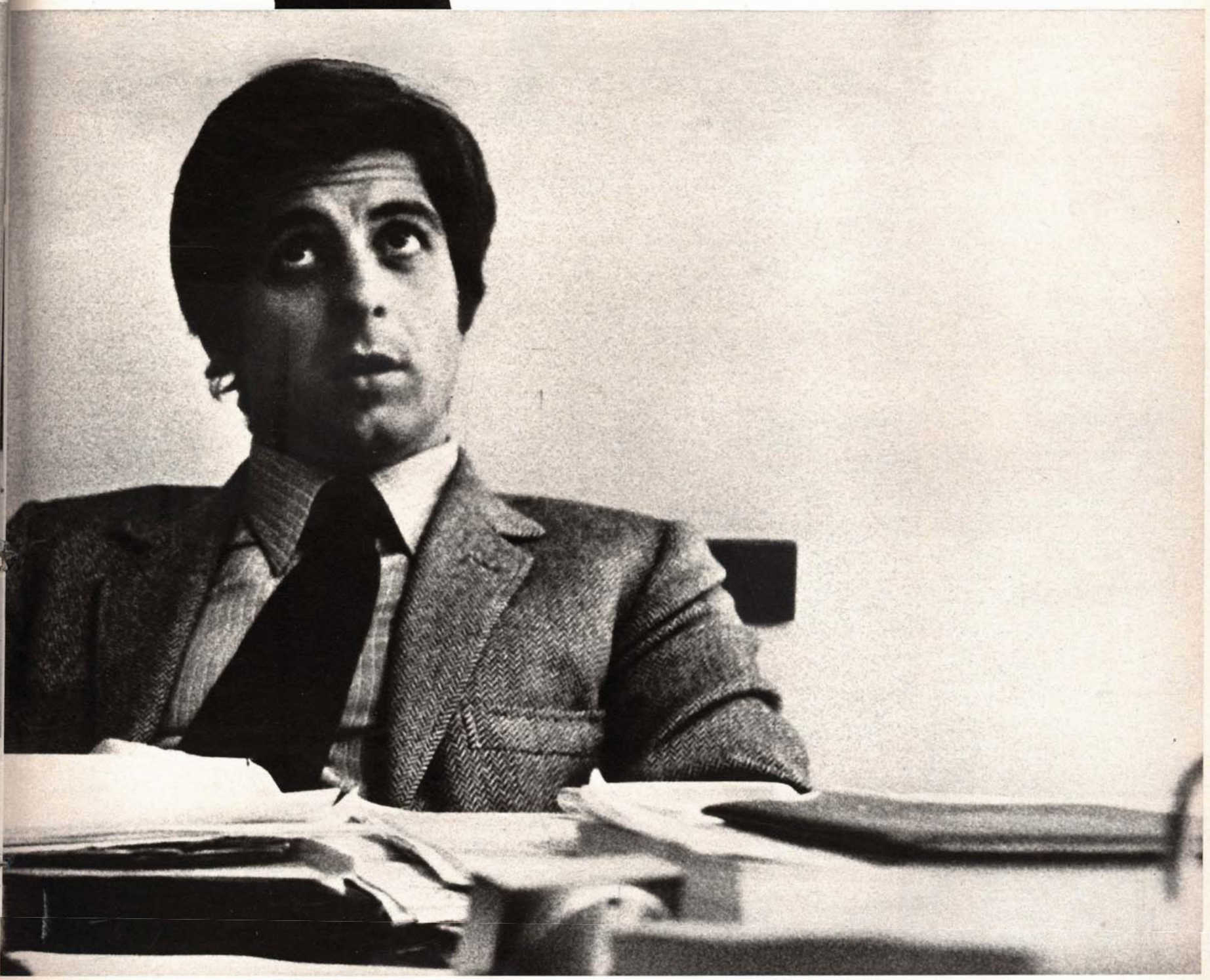


Sotto: Gianni Rivera nel suo ufficio a Milano. Qui a sinistra: gli arbitri Angonese, Toselli, Barbaresco e Francescon.

Giorgio Torelli

Il mancato dottor Gianni Rivera, che vorrebbe tanto essere laureato in scienze sociali e possedere almeno una tela del Greco dove sia ritratto un ovale pallido come il suo, sorride mestamente come succede ai timidi. Eppure timido non è stato: mai prima di lui, nel mondo gerarchico del calcio, un giocatore aveva osato rischiare dure sanzioni per accusare apertamente, con parole incisive e non sfumate, l'*establishment* del pallone. Quelli che comandano, per capirci. Dopo la partita di domenica 12 marzo tra il *Milan*, di cui è capitano, e il *Cagliari*, squadra ospite, Rivera ha contestato un rigore concesso dall'arbitro Michelotti a due minuti dalla fine: sfogo comprensibile dato che, con quella scelta di arbitraggio, il *Cagliari* ha poi battuto il *Milan*. Ma non basta. Con lucida calma, Rivera s'è spinto più sotto: ha imputato il Commissario degli arbitri di prodursi settimanalmente in designazioni sbagliate e comunque tali da danneggiare abitualmente i rossoneri. Una dissacrazione.

È stata la rivolta di Spartaco. Prima che Rivera parlasse, sì, proteste se n'erano viste. Ma mai così chiare e confermate. Adesso, le giacchette nere, la Lega, i notabili federali apparivano scossi. Non era un calciatore



RIVERA: VORREI LAUREARMI

di fila a levare il dito, ma, invece, l'uomo che da dodici anni - in agosto ne avrà ventinove - i tifosi esaltano in coro come la testa d'uovo del *foot-ball*. Era lui a parlare anche per i calciatori imbavagliati dalle minacce dei regolamenti. Generosamente scendeva in lizza per tutti.

« Audace », hanno sbrigativamente detto molti. « Lingua che frusta », s'è sentito commentare. « Impudente », significavano molte cronache interessate a suscitare la rissa tra amministrati e amministratori. Tutto approssimativo, però. C'era invece un'altra osservazione possibile: che questa debita richiesta di luce su episodi certamente discutibili andava inquadrata in una rinnovata e più generale esigenza di giustizia da parte del giovane capitano. Non era solo sindacalismo il suo - e del resto lui è consigliere dell'Associazione calciatori - ma fermezza personale nel chiedere che il mondo, anche dall'angolo visivo del calcio, cambi un po' in meglio. Il capitano ha compreso - riflessivo e lucido com'è - che anche il calciatore non vive di solo calcio. E ha agito in conseguenza. Ognuno - s'è detto - cominci a cambiare la società dal punto stesso in cui è protagonista. E ha cominciato dagli arbitri.

Ammettiamolo: questo protagonista è d'eccezione e sapeva bene che il lamento avrebbe prodotto un'eco. Per questo ha rischiato, conscio che è ben poca cosa l'appagarsi del successo individuale. E neanche danno un senso definitivo alla vita i compiacimenti professionali: il sentirsi chiamare « Mozart della sfera di cuoio » da gravi signori che vengono allo stadio col *plaid*, o il vedere le donne trepidare perché sei un atleta di cui si ammira l'immaginazione, non le cosce. I milanisti - ci si accorge adesso - non hanno riempito del tutto la vita di questo campione cogitabondo che s'è fatto portavoce di chi patisce torti e s'è messo, carico di gloria com'è, esattamente in cerca di grane. La verità è che il Gianni della domenica ha saputo distaccarsi, una partita dopo l'altra, dalla futilità dell'alloro. E, con lo stesso cervello, che fabbrica impeccabili interventi in campo, s'è messo sempre più profondamente a riflettere sui doveri dell'uomo verso l'altro uomo. Dopo molto galoppare sui rettangoli verdi, ha così avvistato quel tipo di saggezza che ti dice all'orecchio: non stai giocando solo nel *Milan* ma soprattutto nella squadra *Antropus*, che comprende tutti gli uomini. Le loro cause ti appartengono anche a partire da un rigore rubato. E sei doppiamente campione se ti riesce d'interpretarle e condividerle.

Nel suo studio di assicuratore in viale Papiniano 59, Milano, 1° piano, Gianni parla guardandosi le mani immobili. Tiene il mento appuntito sul colletto. Dei tre soci titolari dell'agenzia, è lui quello addetto alle pubbliche relazioni. Appare chiaro che molti patiti di Rivera sottoscrivono volentieri una polizza se, a trattarla, sarà il loro campione. Ci sono delle impiegate al lavoro sotto una gigantografia dove Rivera incalza. Tutti quelli che vengono a pagare il premio guardano l'immagine e la gustano. Non uno che manchi di dire: *l'era minga rigòr a Cagliari.*

Senza far niente per piacere, Rivera si schiude lentamente al dialogo. Parla con precisione, senza pentimenti. Chi s'aspettasse da un calciatore abbigliamento esclamativo e gesti larghi, resterebbe contraddetto. La cravatta è di un verde stinto, la giacca a disegni minuti, l'ufficio composto: una stampa di Milano, dei disegni banali dove corrono e arrivano molti cavalli, i *dossiers* delle pratiche assicurative. Non stiamo parlando dell'arbitro Michelotti ma del sesso. Mi spiego: del sesso come di tutte le altre sollecitazioni - bere, mangiare, svagarsi, impigrire, rinviare, eccedere - che un atleta deve governare per contratto e coerenza.

Dice: « Un tempo mi sentivo il giovane animale invincibile, indomabile. Mi avessero detto: continenza, castità ragionata, vita austera, mi sarei chiesto molti perché. Invece oggi mi domando: è una gabbia o, piuttosto, una conquista bere giusto, mangiare giusto, fare l'amore in modo giusto? Rispondo che è una conquista come certamente lo è essersi guardato attorno con meno pessimismo cercando di capire il tuo prossimo e il volgere delle cose; badando anche al campionato che si combatte dentro di te. Insomma, chiedendosi di continuo se rassegnarsi al quieto vivere o collaborare a tempo pieno con i grandi ideali che l'uomo persegue ».

Sono parole pensate e poi dosate. Prima, parlando dei giocatori e pur ammettendo che i Rivera, fatti più di pensiero che di aggressività, non abbondano, li aveva tutti amorevolmente difesi in blocco: « Sono dei cari ragazzi, realmente capaci di cameratismo e di confidenza. Durante il ritiro, quando i giornalisti a caccia di pettegolezzi e rivalità non sono lì ad ascoltare, diventano capaci di larga umanità, sanno ammettere difetti sul campo e nella vita. Del resto, è finita l'epoca del giocatore bellimbusto che parla sempre a sproposito, che si pavoneggia per la maglia rigonfiata da un bel torace e conosce solo i negozi di cravatte. I miei colleghi sono quasi tutti bella gente, capace di pensare come di sacrificarsi. Certo, se qualcuno durante le interminabili ore della vigilia legge i fumetti, beh: chi non li legge? ».

Aveva anche detto, saviamente, di trovarsi bene col papà Teresio e la mamma Edera. Papà era meccanico riparatore di locomotive, prima ad Alessandria poi a Milano. La mamma esce da una famiglia di undici figli. È per loro che Gianni ha comprato l'appartamento all'ottavo piano, zona Magenta, ascensore che arriva direttamente in casa, soggiorno coi Rosai, i De Pisis e i Dova, anche l'*Enciclopedia Britannica* e quella scientifica americana. Per sé, ha tenuto una stanza. E da lì non si muove. Non va in cerca di appartamenti personali dove ricevere, giocare con le luci, dare serate, interpretare il riposo del guerriero. La camera di Gianni ha un letto, un bel guardaroba, un mobile con radio giradischi e televisore, e tante coppe. Nessun *poster*. Solo trofei che ricordino quel certo gran giorno, quel tremendo faticare per poi farcela. Dal letto, Rivera guarda i libri che lo circondano. Gli sono familiari Stendhal, Vittorini, Prezzolini. Anche lo stile degli altri l'affascina. Ognuno può fare molto per tutti. Quanto all'auto come simbolo, sottocasa il capitano dispone di una semplice *112 Autobianchi* blu. Il suo commento a tanta sobrietà è: « Certo, l'ho avuto il *Ferrari*, ma proprio per cavarmi lo sfizio. Solo per non doverci pensare più. Ero patetico: lo usavo in città. Oggi se dovessi seguire il mio istinto, venderei anche l'utilitaria. Andrei solo a piedi, adagio, un passo dopo l'altro. È così che si può pensare con ponderatezza ».

Dunque ecco l'identikit di Rivera: serenità verso il prossimo, anche se rivale e calciatore; vita sobria coi suoi vecchi; desiderio di cose modeste, di vetturette, non di mastodonti a doppio carburatore da parcheggiare davanti ai *nights*. Ma com'è diventato così un atleta di grido che, solitamente, non ha tempo e voglia che per costruirsi lo scatto e la mira? Che cosa è successo al quasi ventinovenne Rivera, cos'è questo girone di ritorno?

Risponde pacato: « Ho incontrato un profeta, un indirizzatore, un padre dello spirito. Si chiama frate Eligio, francescano del convento di Sant'Angelo e cappellano del *Milan* da sette anni: un quarantenne scalzo. Gli devo tutto ciò che è maturato in me. Adesso sono deciso,

segue

Qui accanto: l'arbitro Concetto Lo Bello. In una intervista alla TV egli ha riconosciuto di non aver visto un'azione scorretta ai danni della squadra rossonera. Nella foto sopra: un gesto polemico di Rivera durante una partita.

Sonno ristoratore

Il sonno non viene su ordinazione. Quando però arriva – dopo ore e ore di lavoro, magari non senza contrattempi e preoccupazioni, allora accoglietelo a braccia aperte. Con grazia, con un soffio di lusso. Con Hanro.

Notte e moda Hanro – elegante, femminile, attraente. Camicie da notte, Déshabillés, pigiama e Baby Dolls, Liseuses; pantofole assortite. Tessuti finissimi di morbido cotone/fibre sintetiche, indeformabile e facile da lavare.

HANRO

Baby Doll, 719/76562
Camicia da notte, 719/68662
Pantofole, 729/69004

Pigiama, 719/78722
Camicia da notte, 719/65552

Camicia da notte, 719/68672

Modelli Hanro – li trovate in tutti i buoni negozi. A richiesta Vi daremo volontieri diversi indirizzi.

Rappresentanti Hanro:

Per l'Italia del nord:
Goffredo Reda
Via Masera 10
20129 Milano, tel. 278.628

Per l'Italia del centro-sud:
Piero Prati
Via Moscova 40/6

Fabbricante: Hanuschin & Ronus SA, CH-4410 Liestal/Svizzera

RIVERA: VORREI LAUREARMI

avevo idee embrionali che hanno infine potuto crescere e svilupparsi. Eligio ci ha regalato una Bibbia, una volta. Ne leggo un passo tutte le sere, prima delle mie doverose nove ore di sonno. E me la porto nei ritiri di Milanello dove non c'è che aspettare il riso e filetto della domenica e poi l'urlo della folla. Ci rifletto sopra sempre di più ».

Gli dico: « È una emozione sapere che anche Abramo e Mosè danno vigore alla sua discesa verso porta coi *clacson* che squillano, i gonfaloni sbandierati, le migliaia di anonimi infiammati dalla stessa emozione? ».

Non replica niente. Tiene gli occhi bassi, da timido riflessivo. Parlare di Mosè in un ufficio assicurativo, con la gigantografia e i tifosi, non è facile. Implica almeno una maggior confidenza. Ma ormai l'ha detto, e le considerazioni fioriscono: questo ragazzo aveva un cervello e non l'ha messo solo al servizio dello spettacolo d'alta classe. Anche se il calcio resta il suo più smagliante modo d'esprimersi, ciò che gli ha fatto strada nella mente è un raziocinio ben più pericoloso: ha convenuto che la Bibbia ha ragione. Nella Bibbia c'è il nuovo testamento e il prossimo - là - è veduto in modo diverso che nel rapporto superficiale, occasionale, visivo tra divo dello sport e spettatore pagante e osannante. Il prossimo biblico è un uomo che ha bisogno di giustizia. Rivera continua a leggere e rileggere. In che modo ne terrà conto visto che la stagione atletica - sono parole sue - « potrà finire tra due, tre, quattro anni »?

Provo a inquadrare il suo caso. Non è fidanzato né intende esserlo « per la difficoltà obiettiva di trovare una donna con cui spartire davvero l'esistenza »; non vuole - e lo dice - ibernarsi dietro il tavolo ingombro di pratiche assicurative; potrebbe anche diventare un dirigente del calcio, uno che metta tanta esperienza al servizio degli altri: ma questo tipo di servizio basterebbe per assecondare le ansie di giustizia che si sono profondamente radicate dentro di lui e che hanno avuto per spunto provvisorio l'accusa rivolta agli arbitri? Uno che ha presso di sé « un profeta, un indirizzatore » si limiterà al proposito di rinnovare il solo mondo calcistico o vorrà impegnarsi anche fuori degli stadi?

Ne parlo con padre Eligio. Rivera stesso m'ha consigliato di farlo. Il francescano ha fondato un'organizzazione di stimolo delle coscienze e di azione fraterna. Si chiama *Mondo X*. È a Milano, al numero 6 di piazza Sant'Alessandro. Il celebre *Telefono amico* e anche la *Fraternità della Strada* sono idee realizzate dal frate. Depone su Gianni: « È un ragazzo estremamente complesso che stimo sciupato per il calcio. Non si sorprenda: lo considero un *superman*. Ingenuo e onesto fino all'autolesionismo. Tra i grandi campioni è quello che guadagna meno, perché non sta a battersi solo per gl'ingaggi. Qualcuno, per questa storia del rigore a Cagliari, ha sentenziato: Rivera sputa nel piatto. No, amici: Rivera, per me, è quello che ha fatto il calcio. Non è uno che ha mangiato sul calcio. È il più pulito che conosca: mai un doppio senso, mai una bugia. »

Chiedo: « Ma in lei, padre, cos'ha trovato, libero e acclamato com'è? ».

Non esita: « Ha trovato, nelle proposte radicali che porto con me, un'alleanza coi suoi problemi. Certo: è difficile sentir parlare di Rivera come di un giovane coinvolto in questa fiduciosa speranza: se Dio esiste, l'uomo è suo figlio. E, se lo è, raggiungerà da solo lo splendore del padre. Però, mi creda: il Rivera della folla, quello delle fotografie del lunedì, è - lo affermo liberamente - un grande testimone della fede ».

Chiedo di precisare meglio. Aggiunge: « Testimone nell'amore, nella giustizia di fondo, nella tensione di evoluzione ».

Padre Eligio sovrappone nuove notizie. Racconta del progetto che *Mondo X* prende a cuore: faranno un centro di pesca per i tagliatori di teste - i Papua - della Nuova Guinea. Ne parla con calore ed eccitazione.

« E Rivera », trovo modo di chiedere, « farà qualcosa anche lui per i Papua? »

« Certo: sta già dando un prezioso contributo di conoscenza e di mezzi. »

« Ma il giorno che qualcuno di voi andasse in Nuova Guinea per cominciare, Rivera potrebbe essere del gruppo? »

« E perché escluderlo? »

Resto a riflettere. A immaginare Rivera magari tra i Papua, Rivera che ha ben altro da additare che un arbitro in trasferta a Cagliari, Rivera che insiste nell'azione anche a partita finita, che cerca passaggi, varchi, strategie. Che sorprende.

Devo ammettere tutta la bellezza di un cervello che non lavora a senso unico. Gianni, ponderato e sillogista, è cresciuto cammin facendo. Ne rammento le espressioni: « Una volta a Madrid, in visita al Prado, ho visto El Greco e sono sbiancato. Da allora ho scoperto la pittura. Prima mi avevano detto: compra tele importanti, è un buon investimento. Adesso ho qualcosa di buono ma cosa conta? Vorrei possedere - non certo per investimento - tutto l'Ottocento francese, tutto El Greco. Starei sempre a saziarmene. » E ancora: « Come mi piacerebbe poter andare all'università, iscrivermi a una facoltà umanistica ma senza dover dare anche gli esami di media superiore. Mi sono fermato al terzo computisteria per il calcio. E non me ne pento. Ma oggi vorrei sapere, sapere sempre di più ».

Una discussione in campo tra Gianni Rivera e l'arbitro Francescon.

Ricordo di avergli domandato: « Ma il calcio, allora, non le basta più? Che cos'è per lei il calcio? ».

So cos'aveva detto, con occhi improvvisamente ravvivati: « Il calcio, per me, è provare ciò che sente un poeta davanti alla natura. Quando gioco sono davvero libero. Istinto e mente si accendono, si dividono i momenti giusti, si completano. » E s'era messo a parlare del calcio come geometria irregolare, molte rette ma anche molte curve; del bruciore per le sconfitte; dell'esaltazione per le vittorie ma come trionfo di uno stato di forma ricercato e raggiunto. Non certo come chiasso sui giornali (« Rari giornalisti sportivi commentano obiettivamente. Non li seguo neppur più, visto che qualcuno segue un partito preso e altri sognano solo rivalità tra compagni di squadra »); o come partecipazione personale allo *show* televisivo *La Domenica Sportiva* (« Quel che si vede alla moviola noi lo vediamo in campo, con evidenza. Il resto è un pastone squilibrato, un'antologia di avvenimenti visti superficialmente e cuciti male. In sintesi: almeno per me, una perdita di tempo e una disinformazione »).

Del suo giocare al calcio, appariva formalmente appagato. Raccontava del lunedì sempre libero, degli allenamenti coi muscoli che si svegliano, del ritiro a partire da ogni venerdì mezzogiorno. Diceva degli undici mesi di lavoro e del luglio tutto libero; del piacere d'incontrare gente che parla di pallone quando ti vede e qualcuno che ci sa anche fare; del mondo visitato siappure sommariamente, una trasferta dopo l'altra...

Ma la Bibbia? Perché, allora, la Bibbia letta insistentemente tutte le sere, la diagnosi e la prognosi di padre Eligio, francescano? Per caso Gianni Rivera - era stata l'ultima mia domanda - non cominciava una lunga corsa volta a ottenere punteggi diversi da quelli della classifica cannonieri? Cominciata, cioè, con la polemica di Cagliari e rivolta alla realizzazione di un destino?

Troppo riservato per accettare la stretta finale, troppo razionale per concedersi all'emotività, aveva solo detto alzandosi: « Per adesso vado in ritiro a Milanello ».

« Con la Bibbia? »

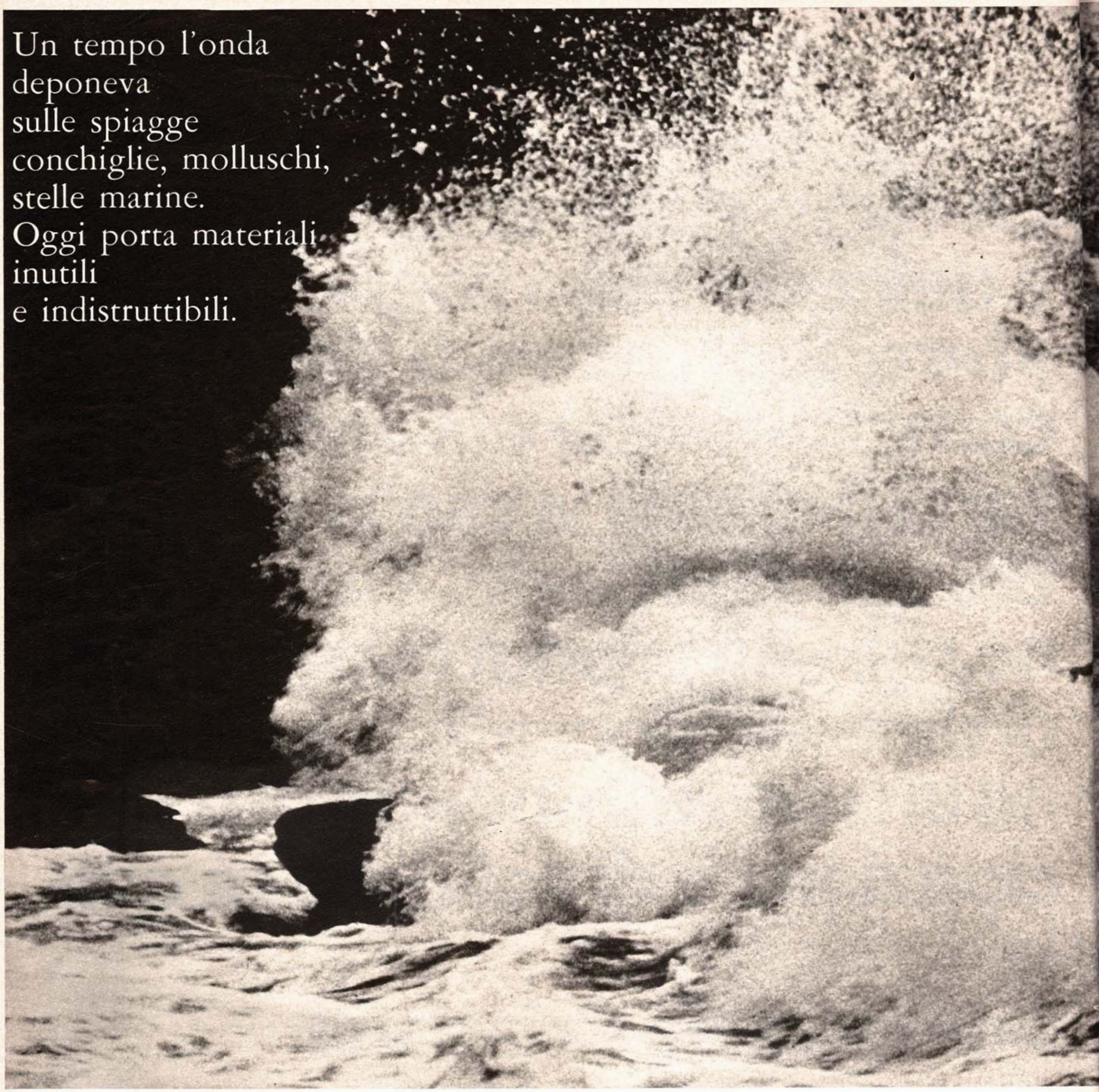
Il timido *Superman* s'era provato a sorriderne.

Giorgio Torelli

Le forze della disgregazione e della violenza vogliono arrestare il progresso dell' Italia, compromettere la pace, riportarci indietro verso la paralisi. Bisogna batterle. Occupazione, ripresa produttiva, riforme, ordine democratico richiedono un nuovo impegno di partecipazione e di solidarietá con la Democrazia Cristiana

LIBERTAS

Un tempo l'onda
deponeva
sulle spiagge
conchiglie, molluschi,
stelle marine.
Oggi porta materiali
inutili
e indistruttibili.



Vittorio G. Rossi

LA PLASTICA RIFIUTO DEL MARE

La selvaggia bellezza di una mareggiata che s'infrange sugli scogli. Nella foto accanto: quando il mare si ritira, bottigliette di plastica galleggiano sulla sua superficie.

Foto Giorgio Lotti - Epoca

Io ci sono cresciuto dentro; potrei dire che ci sono nato, ma sarebbe letteratura; devono essere pochi quelli che sono nati sulle alghe di una spiaggia o sulla paglia di una stalla. Bisogna parlare solo di cose che si conoscono; se no si crede di suonare una tromba, invece si sta mangiando un panino; e anche questo è letteratura. Ma se i miei piedi fossero stati radici, il mio corpo si sarebbe coperto di conchiglie, stelle di mare, patelle, alghe; come quando le belle ragazze chiamate le ninfe diventavano sorgenti e cantavano come l'acqua, o alberi coi fiori e i frutti appesi, o pioppi con le foglie che si lamentavano e piangevano nel vento. C'erano le mareggiate; quelle grandi degli equinozi, la prima burrasca d'autunno, quella che si chiama la rottura dei tempi, e l'estate con le grandi calme, le giornate che non finivano mai, ed era sempre giorno, e anche le notti erano belle e luminose come il giorno, e tutto pareva felice ed eterno, e ora quella burrasca mandava tutto in pezzi, ed era la prova che non c'è niente che dura a

105 segue

LA PLASTICA RIFIUTO DEL MARE

I rifiuti che il mare porta a riva. Una parte di essi sono indistruttibili.

lungo, e tutto quello che si è avuto di buono, in un modo o nell'altro poi si paga.

Anche adesso ci sono le grandi mareggiate; ma non sono più come quelle di una volta; questo succede in tutto il mondo. Si vede che il mondo invecchia, si consuma, perde le forze, proprio come fa l'uomo; e se l'uomo pensa a questo, l'uomo dovrebbe morire meno malcontento di morire; si fa per dire. Basta una pera a fare bella la giornata; una pera è come una lampada accesa, dentro c'è la luce del sole; e fin che c'è quella luce, sembra strano che deva venire il momento che non c'è più. C'erano le mareggiate, e io ero un bambino; quando ero sulla spiaggia, e c'era la mareggiata, mi pareva di avere una importanza immensa; mi pareva di partecipare alla demolizione del mondo. Allora non sapevo che cosa è la storia; non lo so neanche adesso; ma dalle mareggiate avevo imparato che dopo il mare calmo, viene il mare grosso, e poi torna calmo, e poi ancora grosso, e non si sa perché; e finora non ci sono arrivati neanche quelli del materialismo storico.

Le grandi ondate arrivavano dall'orizzonte; e tutto quello che ho imparato sulla vita, ho cominciato a impararlo sulla spiaggia; ho imparato che l'orizzonte è finto, e ce n'è sempre un altro; e uno sempre più grande dell'altro; e si può vivere guardando i muri delle case o guardando l'orizzonte del mare, anche quando si è tra i muri delle case. Dall'orizzonte le ondate arrivavano piene di ferocia; mi parevano alte come colline. Erano verdastre, frastagliate di spuma bianca; e quello è un bianco non paragonabile a nessun altro bianco; non sembra fatto d'acqua ma di elettricità; si muove come frotte di animali in fuga. Facevano un rumore come una ruota grande come il cielo, e girando facesse quel rumore; era un rumore che pareva eterno; poi un rimbombo enorme; e la spuma si stendeva sulla spiaggia come un tappeto; il tappeto più bello e prezioso mai visto dall'uomo. Sull'orlo di esso c'erano i miei piedi; da essi un brivido mi arrivava al filo della schiena, si propagava; poi era piacevole; ci sono piaceri anche più forti di quello, e cominciano con quel brivido al filo della schiena. L'acqua che era spuma, era frizzante come l'acqua di selz; la sabbia mi scorreva sopra i piedi, prima in su, poi in giù; doveva essere come quando una ragazza si pettina, e si passa il pettine nei lunghi capelli; ma questo l'ho imparato dopo. Avevo la bocca piena di salmastro; gli orecchi pieni di vento, erano come gridi animali, e urli, e crescevano, diminuivano, sparivano, pareva che si fossero nascosti dietro l'angolo, poi all'improvviso uscivano, tornavano, e con più rabbia di prima. Gli occhi erano pieni di qualcosa che li faceva piangere; era l'acqua di mare diventata polvere; picchiava sulla faccia come se ci piantassero chiodi da scarpe. Nel naso c'era quell'odore che noi in Liguria chiamiamo odore di arsilio; è un odore che è anche sapore, si gode anche con la bocca; è una fragranza inesprimibile; è nei pesci appena pescati, nei polpi e seppie e granchi e aragoste e conchiglie e gamberetti appena presi; è la loro poesia, come il canto degli uccelli, il profumo dei fiori. Essa dura un momento, poi scompare; forse è anche per questo che è così buona e bella; nessuna chimica la può trattenere e conservare; allora i pesci, i molluschi, i crostacei sono veramente morti.

A un tratto un'onda più grande e cattiva sorgeva inaspettatamente, ingrandiva; mi mettevo a scappare; sentivo il colpo sulla schiena, poi l'acqua che grondava. Allora io avevo paura a bestemmiare; allora c'era l'inferno. Ora la sabbia scorreva sulla pelle infantile come una raspa di metallo. Ma anche questo era felicità. Io ero come un granchietto sullo scoglio, e l'onda arriva, romba, frange, passa, e il granchietto c'è ancora; è fermo, forse si sta rimettendo; poi ricomincia a camminare col suo passo incerto e sghembo, come se volesse prendere la misura del mare, e gli scappa il metro dalle dita.

Giorni fa ho visto un bambino su una piccola motocicletta; era una motocicletta viva, col motore che faceva gli scoppi; accanto gli camminava la madre, pareva che avesse inventato lei il modo di fare un bambino su una vera motocicletta. Poveretto, dissi io. Quando ero come lui, il solo macchinismo che mi facevano adoperare, era il mortaio di marmo col pestello di legno, e pestare basilico, aglio, olio, formaggio sardo, e fare il pesto; però quando c'erano le mareggiate io avevo il senso di prendere le tempeste per la coda. Questo mi dava il senso delle cose grandi; il senso di Dio. Io non sapevo niente di Dio, ma quello è il solo modo di sapere qualcosa di Dio; era lui che faceva le mareggiate, io c'ero dentro coi piedi, la bocca, gli occhi, il naso, gli orecchi, il sedere, tutta la pelle, e la paura, e la felicità; e allora mi pareva di toccargli il vestito. Poi appena la mareggiata rallentava un po', e il vento cominciava a cadere, e le ondate arrivavano ancora con forza, ma si sentiva che la stavano perdendo; la spuma si ritirava, era sempre un po' più corta, sempre più stracca; io mi mettevo a percorrere la spiaggia. Sulla spiaggia c'era una grande quantità di alghe e rottami; prima un'onda portava, un'altra si portava via; ora ognuna che portava qualcosa, lo lasciava sulla spiaggia. Così il mare si era vuotato le tasche; sulla spiaggia c'erano i tesori del mare. La spuma lui se la riprendeva, era troppo bella; restava sulla sabbia la traccia dell'onda, come un passo che è passato.

C'erano sulla spiaggia tronchi d'albero, legname lavorato, rami ancora verdi, rami secchi, foglie secche, foglie verdi; legni coperti di un'erba verde e sottile, incrostati di piccole conchiglie e denti di cane, avevano battuto il mare a lungo, parevano pieni di esperienze, di tempeste e bonacce, di sole e di pioggia, di vita spesa senza sapere né dove né perché. Forse avevano visto l'uomo annaspare nell'acqua, fare un grido, poi un altro, poi sparire, poi l'acqua tornare come prima, come se non ci fosse stata nessuna storia; come fa l'acqua. Ora sarebbero finiti nel fuoco; con la loro morte avrebbero fatto una fiamma allegra, crepitante di sale e limpida, come se la morte non fosse niente, e la vita fosse tutto; fosse la gioia di un uomo che si scalda o cuoce la sua zuppa. C'erano conchiglie intere o rotte; ossi di seppia

segue

NON OCCORRE SAPERE TUTTA LA STORIA PER CAPIRE IL PASSATO E DISCUTERE IL PRESENTE. BASTA CONOSCERE

i 100 eventi che hanno cambiato il mondo

2 volumi rilegati, con splendida sovraccoperta, in elegante cofanetto grande formato (cm. 19,7x27,2)

900 pagine

100 capitoli di affascinante lettura e di rapida consultazione.

1000 illustrazioni di cui 200 a quattro colori fotografie, documenti, cartine geografiche, disegni, indice analitico.

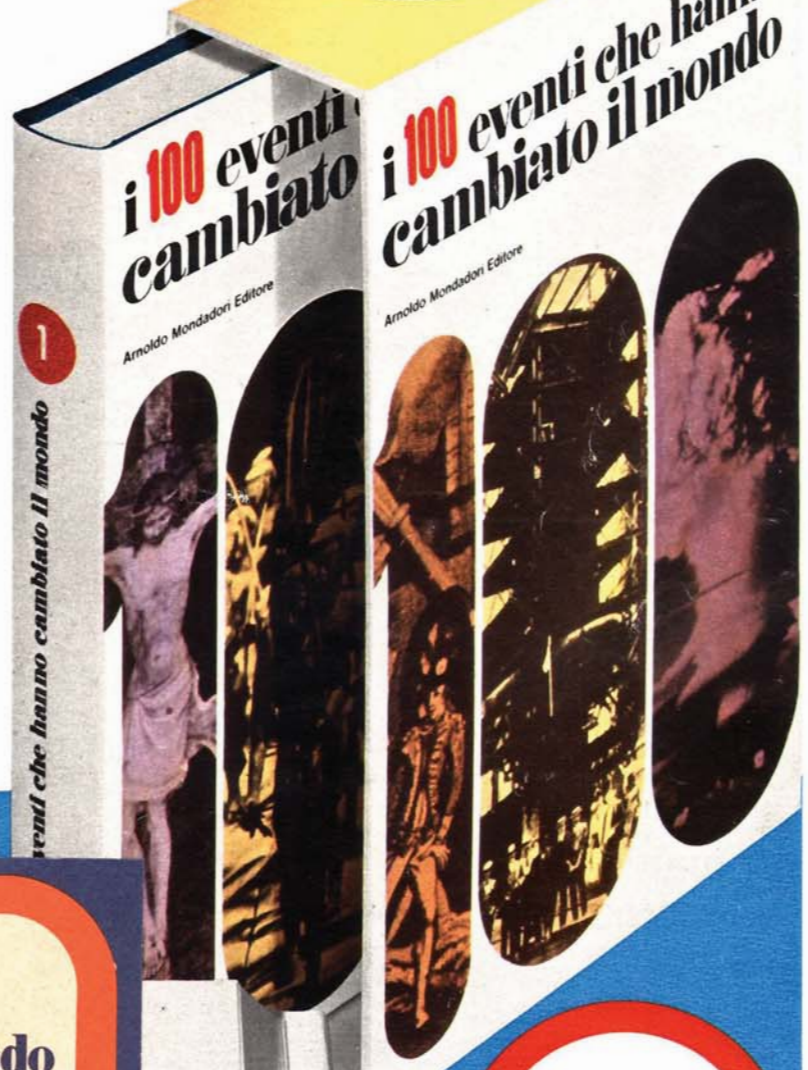
un testo piano e stimolante. immagini singolari e suggestive.

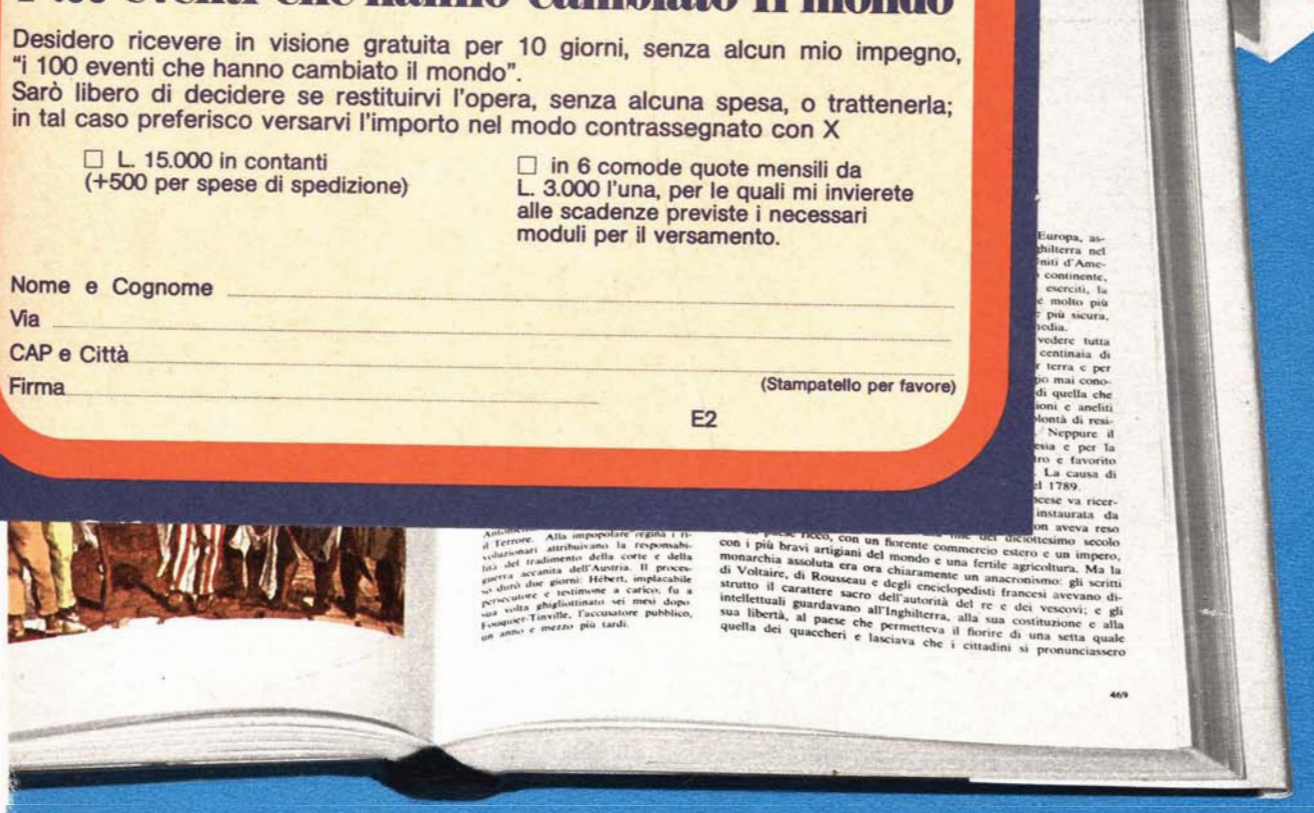
un prezzo speciale.

Questi libri nascono da una idea del tutto nuova: trarre da migliaia di anni di storia della civiltà, da centinaia di migliaia di fatti, di episodi, da decine di campi dell'attività umana, i cento eventi che sono stati veramente importanti, che hanno segnato il cammino successivo dell'uomo, che hanno creato il mondo di oggi.

Opere come questa diventano sempre più difficili da realizzare nella misura in cui aumentano di anno in anno le "cose da sapere". Come tenersi informati e aggiornati, mentre la vita quotidiana chiede tutte le nostre disponibilità?

I 100 EVENTI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO rispondono proprio a questa esigenza con una formula intelligente e originale che non ha confronti: sono volumi realmente unici come lei stesso potrà constatare se vorrà accogliere il nostro eccezionale invito.





BUONO PRIVILEGIATO

Questo buono vale per la visione gratuita di

i 100 eventi che hanno cambiato il mondo

Desidero ricevere in visione gratuita per 10 giorni, senza alcun mio impegno, "i 100 eventi che hanno cambiato il mondo".
Sarò libero di decidere se restituirvi l'opera, senza alcuna spesa, o trattenerla; in tal caso preferisco versarvi l'importo nel modo contrassegnato con X

☐ L. 15.000 in contanti (+500 per spese di spedizione)

☐ in 6 comode quote mensili da L. 3.000 l'una, per le quali mi invierete alle scadenze previste i necessari moduli per il versamento.

Nome e Cognome _____

Via _____

CAP e Città _____

Firma _____ (Stampatello per favore)

E2

UN'OPPORTUNITA' UNICA

Sfogliare quest'opera non le costerà nulla. Può riceverla GRATIS dietro sua richiesta e senza alcun'altra formalità, esaminarla SENZA IMPEGNO in tutta tranquillità per dieci giorni a casa sua.

DA SFRUTTARE SUBITO

Come? Semplicemente spedendoci, completato con le sue generalità, il buono qui unito, senza neppure affrancarlo.

Per sapere quello che è veramente importante.

Dopo aver predetto la propria morte

IL MAGO BATTISTA SVELA I SUOI SEGRETI

Il mago accanto al suo busto dedicatogli da alcune ammiratrici

Una grande notizia per quanti si interessano alla magia: è uscito un libro in cui il celebre mago Antonio Battista di Arcella svela i segreti dell'Arte magica, quegli stessi che ha a suo tempo appreso da un grande stregone del Congo Belga. Maggiori informazioni sul libro potranno essere richieste al seguente indirizzo: Eleonora Ricci, via Rufelli 47, 00040 Cecchina (Roma).

Il mago Battista continua la propria attività e riceve nei giorni di giovedì, venerdì e sabato in Contrada Rufelli - Albano Laziale (Roma).
Per qualunque problema o consiglio basta scrivere o recarsi al suindicato indirizzo.

Sa mantenere il tuo segreto come nessun altro

WERNET'S

non tradisce la tua dentiera

La polvere adesiva di Wernet's, composta da finissime gomme vegetali, forma tra le gengive e la dentiera un vero e proprio « cuscinetto » adesivo che dà una perfetta stabilità alla protesi. Cospargete ogni mattina la vostra protesi con la polvere adesiva Wernet's: Wernet's vi darà sicurezza e sollievo per tutto il giorno. Potrete parlare, ridere, mangiare senza paura. Wernet's sa mantenere il vostro segreto come nessun altro e voi non vi accorgerete più di avere la dentiera.

Wernet's:
in vendita solo in farmacia

LA PLASTICA RIFIUTO DEL MARE

a volte interi a volte rotti; oloturie ancora vive, parevano piccoli pezzi di tubo, ma carnosi, e la carne viva faceva il segno che era ancora viva, palpitava come se cercasse un appoggio; ma era l'aria, e l'aria per lei era la morte, lei la vita l'aveva lasciata nell'acqua salata; allora doveva essere bello essere un'oloturia, lei pensava di tornarci, ma non sapeva come fare; la natura mette al mondo, poi lascia correre.

C'erano stelle di mare; quasi sempre gli mancavano uno o due braccia; se fossero state in mare, se le sarebbero rifatte. chissà che idea esse si fanno della terra, quando sono sbattute fuori dell'acqua e arrivano a terra; ma non riusciamo noi a farci un'idea della terra, e ci viviamo per anni, e abbiamo anche i filosofi che ci fanno le spiegazioni. C'erano lische di pesce di varie grandezze; e corpi globosi di ricci di mare, alcuni avevano ancora le spine, ma cadenti, altri nudi come piccole teste d'uomo calve. E gusci di chiocciole di mare, di lumache di terra, di cicale di mare; e pigne senza pinoli; gusci di granchi; scarpe dilaniate da uomo e da donna; piatti rotti, bicchieri rotti; casseruole e pignatte schiacciate; avanzi di vetri e terraglie come se fossero nati e cresciuti sott'acqua, strascinati ininterrottamente giorno e notte su pietre, sabbie, ghiaie, fanghi, sbattuti contro le rocce, vissuti di onde, senza un momento di quiete mai, perché il mare è sempre come un animale molestato dalle mosche, anche quando è calmo e bello come una bella ragazza che dorme, e sogna di essere una bella ragazza che non dorme.

E pesci morti; e tòtani e calamari morti; e uccelli morti; qualche volta un gabbiano morto, le sue ali sempre piene di vento, ora piene d'acqua; ma niente in quella vita impetuosa del mare, in quel rumore e odore di vita, niente pareva morto; pareva tutta una finzione, come quando nella savàna ruggisce il leone, e tutta la natura fa il morto. E ossa c'erano, molte ossa; erano state vive, ora parevano pietre. E io percorrevo la spiaggia camminando lentamente; ogni poco mi fermavo, smuovevo l'alga col piede, guardavo sotto; una volta avevo trovato una catenina d'oro, mi pareva che ci fosse ancora attaccato il collo che l'aveva portata; mi pareva che avesse un peso enorme. Poi non la trovai più; se n'era andata da sé; non si sa mai quello che fanno le cose. L'aria era ancora carica di pulviscolo di mare; sembrava piena di insetti; avevano l'aroma del sale, era caustico e buono. Ogni volta che c'è una spiaggia, e c'è la mareggiata, io ci vado: mi piace il suono metallico dei ciottoli che strisciano sui ciottoli; mi piace quell'odore intrepido di mareggiata; mi piace cercare; non so che cosa cerco, tutta la bellezza del cercare è qui, cercare qualcosa che non si sa.

Ma ora sulle spiagge dopo la mareggiata qualcosa è cambiato; c'è una cosa che prima non c'era; è una cosa che non è giovane non vecchia; non viva non morta; non animale non vegetale non minerale; non digiuna non sazia; non ricca non povera; non allegra non malinconica; non fredda non calda; non buona non cattiva; non legnosa non terrosa non vitrea; senza passato senza presente; senza memoria senza rimpianti; senza odore senza sapore; già conclusa definitivamente; senza ore senza giorni senza anni senza secoli, perché la vita non è esserci ma portarne il segno. E quella cosa è la plastica.

Ora sulle spiagge dopo la mareggiata c'è la plastica. Essa è l'immondizia più lavata, risciacquata, più pulita della terra; essa ha confuso e irritato il mare con la sua esemplare condotta e incorruttibilità; è l'esempio vivente della immortale immondizia. Sono bottiglie, bottigliette, fiasche, catinelle, tazze, scodelle, scatole, scatolette, ciotole, vasi, vasetti, vaselli, vasi da notte, tubi, coperchi, ampolle, cucchiai, forchette, bicchieri, fiale, barattoli, piatti, bambole.

Sono tutte cose che l'uomo certamente ha adoperato; ma non c'è niente dell'uomo in esse; non è rimasto niente. E neanche del mare gli è rimasto niente. Sono uscite dalla massa d'acqua intatte inviolate; non c'è su di esse un graffio, un segno di tutto quello che l'acqua gli ha fatto; e tutta quell'acqua. Non sembra che provengano da quel mare così cattivo e traditore come tutti i mari, pieno di sale, pieno di raffiche, pieno di pugni che picchiano, rompono, demoliscono, sbrecciano, frantumano, squarciano, stracciano, sfondano, stroncano, e ha la schiuma alla bocca.

Sembra che vengano da un mare farmaceutico, fatto di pomate e oli aromatici, governato da una ragazza vestita di bianco illibato, antisettica, senza anni, e non col tridente di Nettuno, ma con l'antico pestello in mano. La natura è vivere, invecchiare, morire, cioè osservare le regole; la plastica è fuori della natura, fuori delle regole; neanche il mare la può fare morire, il mare vero, quello del tridente di Nettuno; non le tempeste, le burrasche, gli uragani, i fortunali, i cicloni, i tifoni, le trombe marine, gli alisei e controalisei, il monsone di nord-

segue

vivere insieme la precisione e l'eleganza: Accutron® e mini-Accutron

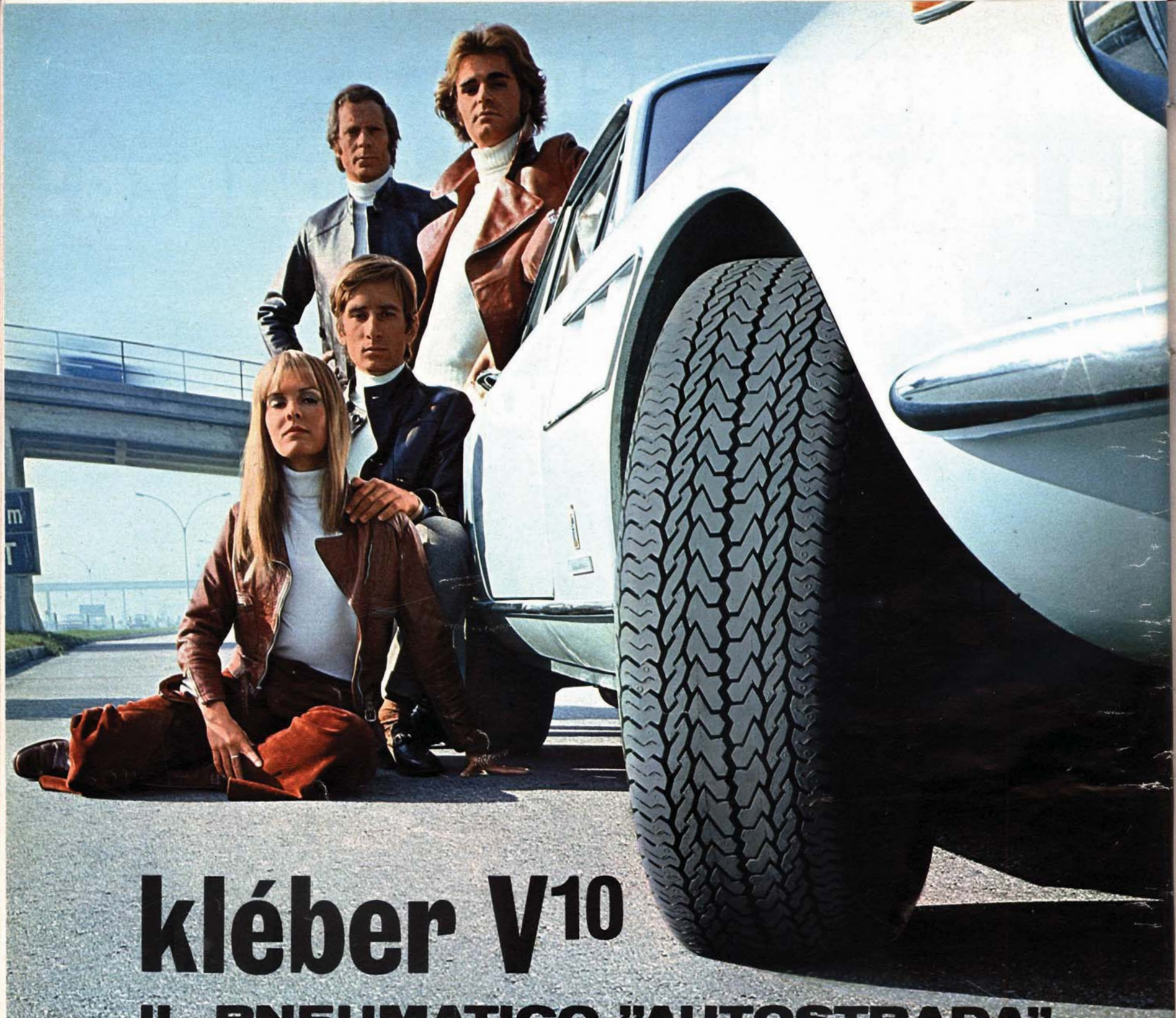
mini-Accutron ref. 807001 L. 165.000

Accutron ref. 21276 B L. 91 000

Bulova ha creato mini-Accutron,
il primo orologio a diapason per signora.
mini-Accutron ha la stessa garanzia scritta di precisione
Bulova al 99,9977%.
mini-Accutron è in vendita nei migliori negozi orologiai
in eleganti modelli in oro e acciaio.
SE PENSATE A UN REGALO... PENSATE A UN BULOVA

BULOVA®
ACCUTRON®
l'orologio dell'era spaziale

sapier



kléber V10

IL PNEUMATICO "AUTOSTRADA"

**I lunghi percorsi in autostrada,
chilometri e chilometri senza sosta, la velocità crescente,
l'attrito violento e corrosivo,
giudicano severamente il vostro pneumatico.
Kléber V10 radiale cerca il giudizio dell'autostrada.**

"Mescole" speciali di gomme diverse per durare di più sui lunghi percorsi.
"Spalle" larghe e battistrada profondamente scolpito
per affrontare le alte velocità in tutta sicurezza.
"Corpo" flessibile composto da migliaia di archetti tessili
per farvi dimenticare la fatica della guida.
Kléber V10 il pneumatico autostrada
è per voi che fate migliaia di chilometri ogni anno.

Kléber

dolci international 154

est, il monsone di sudovest, la corrente del Golfo, la corrente est della Groenlandia, il Curo Scivo e l'Oga Scivo, e tutti gli altri venti o correnti e turbini e maree e meteore e intemperie e incidenti. La terracotta, il ferro, la ceramica, il rame lavorato, il vetro, tutto ha un colore vitale; tutte le cose che possono morire, lo hanno. Su di lei anche i colori caldi, come il giallo, come il rosso, sono freddi come il ghiaccio; come un cadavere. Essa, la plastica, è un cadavere incapace di morire; e se non c'è morte, non c'è vita. La bellezza del legno è anche nel fatto che il legno può bruciare, diventare cenere; il marmo andare in frantumi; e che gusto ci sarebbe a essere giovani, se non si diventasse vecchi? E andare in paradiso, se non ci fosse l'inferno? E avere la gioia di vincere, se non ci fosse la paura di perdere? L'uomo invidia quelli che vedranno il sole, quando lui non lo vedrà più; e odia di odio feroce lei che non muore mai.

È morto Leonardo; è morto San Paolo; è morto San Francesco; morto Dante, e Michelangelo, e Galileo, e Newton, ed Einstein, e tanti altri che hanno aiutato Dio a completare il mondo; loro sono morti, e lei non muore. Il mare rompe le rocce, rompe il ferro e l'acciaio; rompe il coraggio dell'uomo; trasforma un masso di pietra in un ciottolo levigato e scorrevole, e continua a lavorarlo, a piallarlo, lustrarlo, farlo sempre più piccolo, infine è un grano di ghiaia, poi un grano di sabbia, poi un granello di fango; e il fango si diffonde nell'acqua non come cosa che è stata pietra ma come un fumo, l'alito di una mucca nella stalla. E lei niente la turba, la agita, la commuove, la eccita, la intorbida, la scompiglia, la sconcerta, la sconvolge, la sconquassa; lei è lei. Il mare la respinge; non le può fare altro. Tutte le cose che approdano sulla spiaggia quando c'è la mareggiata, sono cariche di racconto; di quello che sono state, e hanno passato, e ora sono diventate quello che sono; e non è ancora finita, ora ci sono i loro rapporti col sole e la pioggia, il caldo e il freddo, il giorno e la notte, e l'uomo che passa.

E lei non ha niente da raccontare. Tutte le cose portate dalla mareggiata hanno i segni della loro avventura; lei è fresca e ingenua, sempre neonata; ma la vita è scoprire e provare, avere e non avere, perdere e vincere, piangere e ridere, inghiottire e sputare, zucchero ed erba ruta. Lo scroscio che fa una cosa di vetro o terraglia che cade e va in pezzi, è come un grido animale, lo scoppio di pianto di un bambino; è sgomento e disperazione. Lei è indifferente a tutto quello che le fanno e le succede; lei è lei. Dicono che ora hanno inventato una plastica che si disgrega; la può disgregare il sole; ci mette qualche mese, ma ci riesce; così dicono. Tutto quello che vive, lo ha fatto il sole; è il sole che si è trasformato in piante, in animali di terra e d'acqua. Forse soltanto il sole può dare la morte a quella disgraziata che non riesce a morire; e così ristabilire l'equilibrio. Ma la vita si muove soltanto per diseguaglianze, dissimmetrie e squilibri; cioè è confusione e mistero; e allora quando si parla della vita, come si può fare a non dire stupidaggini?

Vittorio G. Rossi

EPOCA

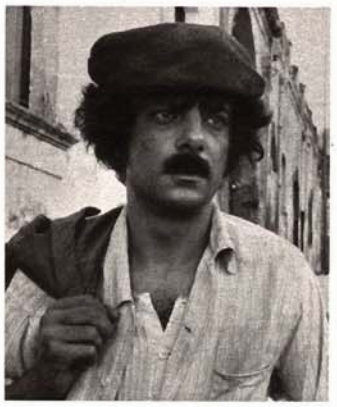
cinema

Le donne registe vogliono dire troppe cose

di Domenico Meccoli

Se per caso Lina Wertmüller avesse sotto mano un paio di forbici farebbe bene a servirsene per dare un' aggiustatina al suo *Mimì metallurgico ferito nell'onore*. È questo un modesto e sommesso suggerimento col quale veniamo meno al nostro costume di limitarci a chiarire quelli che riteniamo i pregi e i difetti di un film, impresa già così ardua da toglierci la voglia di sostituire il regista dicendo ciò che si sarebbe dovuto fare per migliorare un personaggio o per rendere più convincente una situazione. Del resto, nel caso presente, il nostro vuole essere solo un invito a togliere il superfluo e ad annullare certi indugi che tradiscono il compiacimento. Ma, per gli autori, si sa, tutto è importante, specie quando sono in buona fede come la Wertmüller.

C'è poi un altro motivo per questo invito alle forbici. Abbiamo l'impressione che il superfluo e gli indugi non tanto dipendano, nella Wertmüller, da insufficiente autocritica quanto dalla difficoltà di padroneggiare lo sviluppo del racconto. In *Mimì metallurgico ferito nell'onore* situazioni e personaggi sono senza dubbio impostati con gusto e fantasia: eppure, essi manifestano una singolare disposizione non allo sviluppo ma all'esaurimento, come in episodi a sé stanti; finché la necessità di portare avanti il racconto non impone un nuovo scatto le cui promesse si affievoliscono al pari, e per le stesse ragioni, di quelli che lo precedono.



Giancarlo Giannini nel film di Lina Wertmüller.

Una decina di anni fa Lina Wertmüller, dopo una variata esperienza teatrale e televisiva e dopo avere curiosato un po' nel cinema durante le riprese del felliniano *8 e mezzo*, diresse il suo primo e felice film, *I basilischi*, storia di un trio di vitelloni meridionali incapaci di evadere dal loro piccolo e stagnante universo. Anche Mimì - per l'anagrafe Carmelo Mardocheo, per gli spettatori Giancarlo Giannini - è un « basilisco », non lucano ma siciliano, che invece evade dal suo mondo e, metallurgico a Torino, penetra nel cuore della civiltà industriale per ritrovarsi poi, nella terra natia, più « basilisco » di prima.

In realtà, il Nord gli permette una sola emancipazione: quella dal vincolo coniugale. E certo, per realizzarla, non avrebbe bisogno della benedizione di Carlo Marx di cui si reputa seguace per la protesta che gli cova dentro alimentata

Il « metallurgico Mimì » tra l'amante Fiore (Mariangela Melato, a sinistra) e la moglie Rosalia (Agostina Belli).

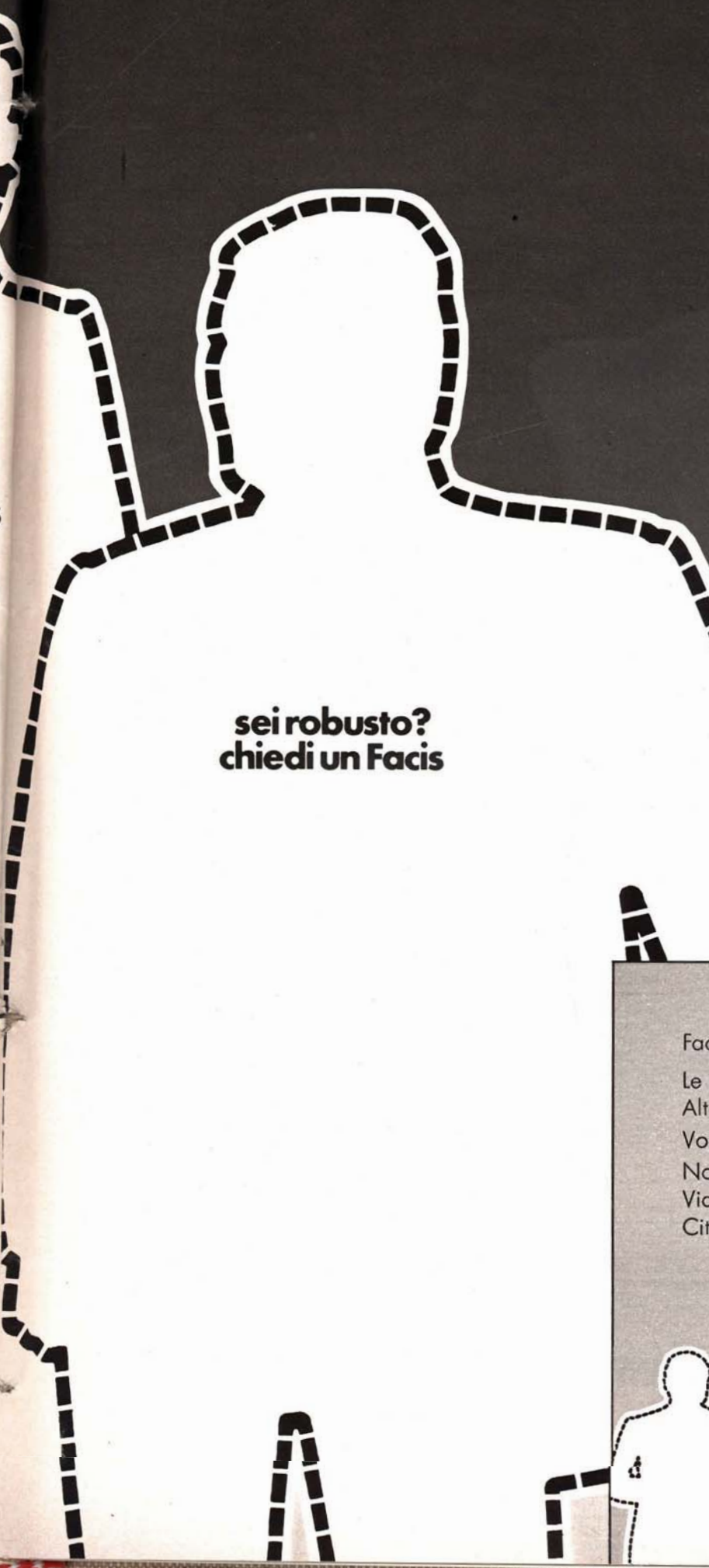
segue

Facis ha le mi

sei alto?
chiedi un Facis

non sei alto?
chiedi un Facis

isure di tutti. Anche le tue.



**sei robusto?
chiedi un Facis**

Non ci credi? Scrivi a Facis.

Ritagliate e spedite in busta chiusa e affrancata indirizzando a:
Facis, Centro Taglie, Corso Emilia 6, 10152 Torino.

Le mie misure sono:
Altezza cm. ..... Torace cm. ..... Vita cm. .....
Vogliate indicarmi il negozio più vicino dove posso scegliere il mio abito Facis.
Nome ..... Cognome .....
Via .....
Città .....

Facis

a ciascuno il suo guardaroba

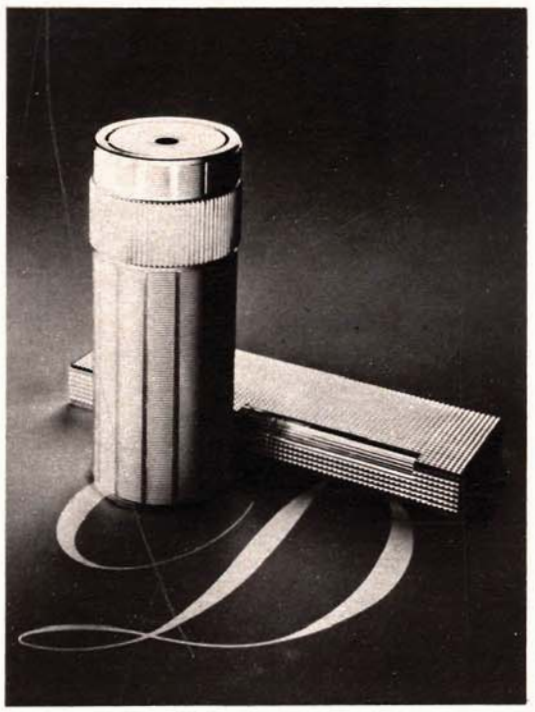
L'accendino S.T. Dupont da tavolo. A dire il vero, costa piú di certi tavoli.

Un accendino da tavolo non si compra tutti i giorni. E' un oggetto che voi e i vostri ospiti avrete occasione di usare e di guardare per anni. Ecco quindi una valida ragione per scegliere un accendino da tavolo S. T. Dupont.

Giusto un anno fa S. T. Dupont decise che non v'erano ragioni al mondo perchè certi tavoli e certe scrivanie fossero meno privilegiati dei taschini. E per essere certo che nessun tavolo potesse farne a meno, ha creato due accendini in stili completamente diversi.

Il primo si inserisce nella più classica linea S. T. Dupont. Pensate ad un accendino da tasca S.T. Dupont sdraiato, a cui sono state date le dimensioni di un oggetto da tavolo. Aperto, esso mostra il celebre meccanismo placcato in oro.

Quanto al secondo, con la sua slanciata linea cilindrica, è egualmente a buon diritto un S. T. Dupont. Ruotate l'anello in argento e la fiamma guizza fuori. Lasciate l'anello e la fiamma scompare.



Ma più importante delle differenze è ciò che i due accendini hanno in comune: ambedue nascono da quella minuziosa cura che solo S. T. Dupont sa dedicare ai suoi accendini, al punto che occorrono almeno due mesi per portare a buon fine un solo S. T. Dupont.

Ogni fregio è cesellato a punta di diamante per essere nitido e perfetto. Quanto alla sua placcatura in argento, è così spessa che si dovranno lasciar passare due o tre generazioni prima che sia necessario rinnovarla.

Quando un accendino da tavolo è fatto in questo modo, bisogna ben dire che la spesa non è eccessiva neppure se esso costa più del tavolo su cui lo mettete.

Dopo tutto, ha forti possibilità di sopravvivergli.

S.T. Dupont
ORFÈVRES A PARIS

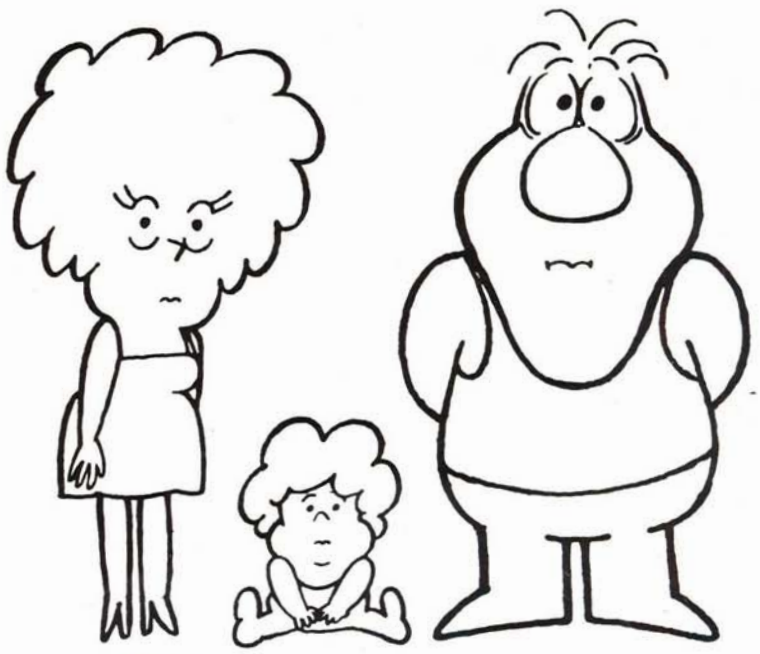
L'insegna S.T. Dupont contraddistingue i nostri concessionari in 120 Paesi. S.T. Dupont, Via Montenapoleone 8, Milano

da meglio informati « compagni ». Tuttavia, da orecchiante qual è, comunismo per lui significa anche libero amore. Comunque sia, gli fa comodo crederlo per conquistare il cuore di una giovane *hippy* anarcoide (Fiore, impersonata dalla duttile ed espressiva Mariangela Melato) che gli si concede dopo un serrato assedio in cui usa melodrammaticamente le armi dell'ideologia, dell'ardore e, più persuasiva, del sentimento con un ironico e non sempre giustificato commento sonoro ricavato dalla *Traviata* di Verdi.

Per quanto riguarda invece l'inserimento nel mondo del lavoro il destino di Mimì resta immutato. Egli trova dovunque l'uomo con il marchio dei tre nèi sulla guancia destra, cioè il sopruso mafioso del potere. Era convinto di esserselo lasciato alle spalle, in Sicilia, e si accorge di dovere sempre fare i conti con lui, anche a Torino, e subirne la volontà. (È Turi Ferro che ne interpreta in modo egregio le diverse incarnazioni.) Se si ribellasse ci rimetterebbe la vita e dunque gli conviene comportarsi da « picciotto d'onore », ingoiare e tacere, e farsi furbo, ottenendo in cambio del silenzio l'ingresso nella categoria dei metallurgici, crema della classe operaia. A questo punto Mimì sembra integrato nel sistema, sebbene continui i suoi dibattiti amorosi con Fiore (da cui ha un figlio) sotto i ritratti di Marx e di Lenin. Adagiato nella tranquillità economica, con i sensi appagati, si ritiene evoluto e maturo, tanto da non dare peso al fatto che nel frattempo, laggiù in Sicilia, anche la moglie si sta emancipando: è entrata in fabbrica, va in motorino, fuma qualche sigaretta.

Il racconto è chiaro. Chiare non sono, al contrario, le sue implicazioni che sono troppe e impasticciate. Il film, definito dalla Wertmüller una « parabola del falso progresso », vuole sviluppare contemporaneamente tre discorsi. Il primo, il più semplice, è per l'appunto quello che porta avanti il racconto con spunti divertenti in chiave di commedia satirica di costume, come dimostra poi la conclusione che vede in Mimì, tornato in Sicilia con l'amica e il bambino, risvegliarsi l'atavica sete di vendetta quando apprende di essere stato tradito dalla moglie (Agostina Belli). Il secondo discorso vuole imputare alle paure di Mimì e dei suoi simili l'incapacità di rompere le maglie della sopraffazione, dimenticando che queste paure sono fondate e non immaginarie, e tali le mostra il film. Il terzo discorso è ideologico e politico: sennonché, condotto al livello di *slogan* tipo « È ora di prendere in mano le cose » oppure di generiche sollecitazioni a una « vera » presa di coscienza da parte degli sfruttati, esso risulta superficiale e dispersivo.

Un'altra scena di « Mimì metallurgico »: sullo sfondo del mare di Sicilia, Giancarlo Giannini balla con Elena Fiore.



il vostro intestino è pigro?

GUTTALAX®

dosabile in gocce

secondo la necessità individuale

normalizzatore dell'intestino
che vi dà il giusto effetto naturale

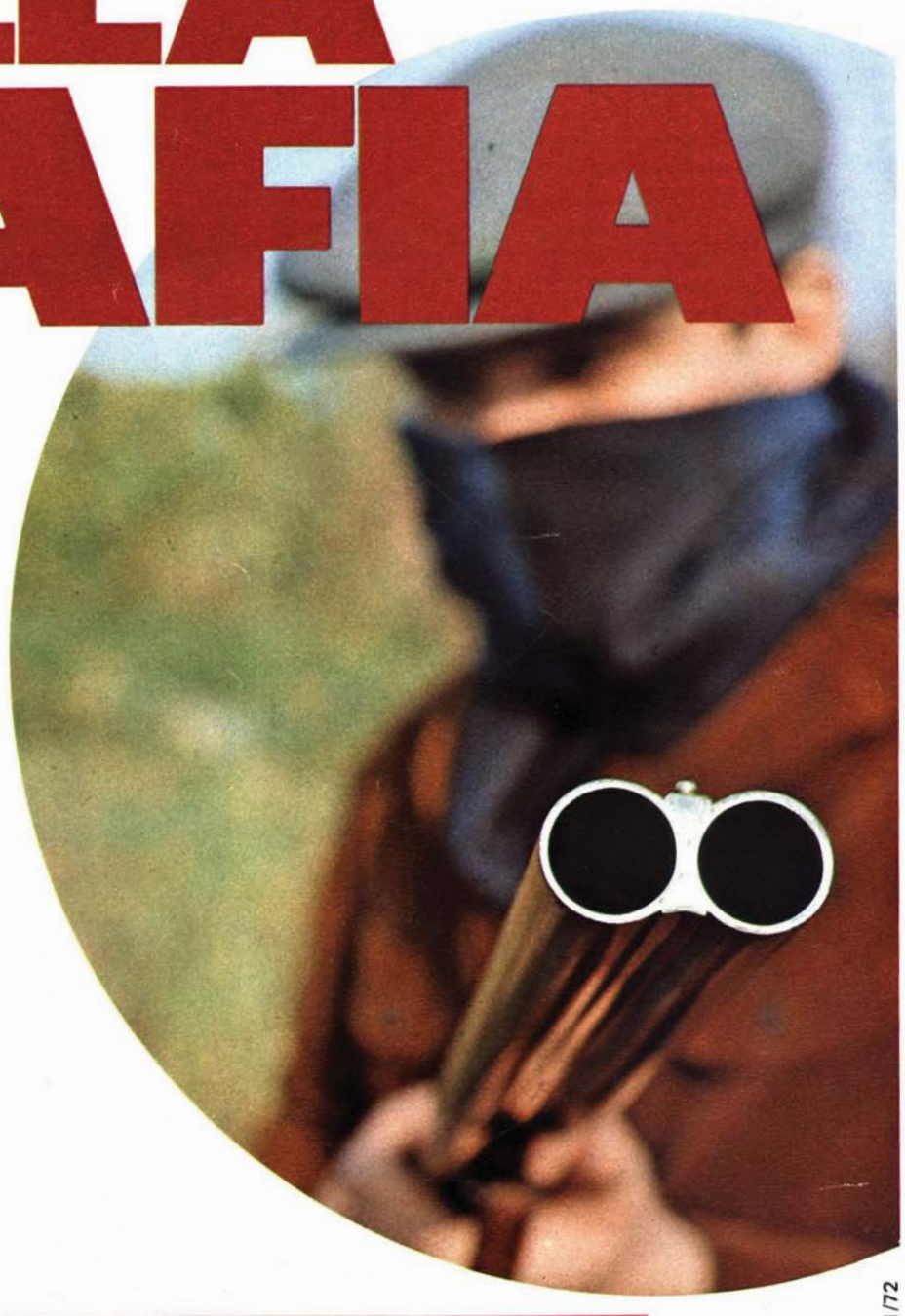
RIATTIVA L'INTESTINO

Per la sua perfetta dosabilità (goccia a goccia) si adatta ad ogni esigenza familiare... dai bambini che lo prendono volentieri perchè è inodore e insapore, alle persone anziane, alle donne, persino durante la gravidanza e l'allattamento su indicazione medica.

Adulti: 5-10 gocce in poca acqua. Nei casi di stipsi ostinata la dose può essere aumentata a 15 e più gocce su indicazione medica. **Bambini** (II e III infanzia) **2-5 gocce in poca acqua.**
Guttalax è un prodotto dell'ISTITUTO DE ANGELI Industria Farmaceutica
Autorizzazione del Ministero della Sanità n. 3268

segue

LE RADICI E I CRIMINI DELLA MAFIA



Quarant'anni fa nasceva la Balilla

Servizio a colori sul Cile: dai Conquistadores a Allende

Foto inedite di Vittorio Emanuele II e la "bella Rosin"

STORIA ILLUSTRATA

ora in edicola

IN OGNI COPIA, UNA BUSTA CON I MAGNIFICI PREMI DEL CONCORSO STORIA ILLUSTRATA - Archeologia.

Aut. Min. n.2/220473 del 27/1/72

EPOCA cinema

Ma un aspetto dell'opera di Lina Wertmüller ci sembra in ogni caso apprezzabile: l'impegno morale. Impegno che si riscontra, in forma più rigorosa, in un'altra donna regista, Liliana Cavani, della quale ha cominciato a circolare sugli schermi *L'ospite*, originariamente realizzato per la televisione. Questo film è la storia di una donna quarantenne, interpretata con toccante umanità da Lucia Bosè, che torna in famiglia dopo vent'anni di manicomio. La famiglia, costituita dal fratello e dalla cognata, è l'emblema di una società egoista e cinica che, pur di non fare uno sforzo d'amore e di comprensione nei suoi confronti, forse per paura del suo modo di essere vera e sincera in quanto sfuggita alle regole dell'integrazione, preferisce non credere alla sua guarigione e la respinge. Essa tornerà dunque in manicomio dove c'è almeno qualcuno che ha bisogno di lei e del suo contatto umano.

Se nei precedenti film (*Galileo*, *I cannibali*) la Cavani ha cercato di fare « capire », qui ha preferito fare « sentire » quello che riteniamo il suo tema fondamentale: l'aspirazione alla giustizia e alla verità. Nonostante i cedimenti, anche di ritmo, e nonostante la mancata trasfigurazione poetica della realtà, di cui è evidente il tentativo, innegabili sono, nell'*Ospite*, la serietà e la sincerità dei propositi.

Da noi le donne registe non sono molte. Anzi, sono pochissime: la Wertmüller, la Cavani, e poi Anna Gobbi (*Lo scandalo*) ed Elda Tattoli, della quale non si è ancora visto *Pianeta Venere*, da tempo annunciato. Non sono molte neanche in altri Paesi, e aspettiamo con curiosità la speciale sezione che sarà loro dedicata nel quadro del prossimo Festival di Cannes, stando alle anticipazioni di Maurice Bessy, il nuovo direttore della manifestazione. Qualcuno ha cercato di spiegare questa scarsezza. Il mestiere di regista cinematografico - ha detto - non è tipicamente maschile ma richiede tale un dispendio di energie che solo poche donne sono in grado di sopportarlo. Questo riferimento a una specie di condizione atletica od ormonica del regista ha un sapore umoristico. Noi crediamo piuttosto che le donne prendano tanto maledettamente sul serio il mestiere di regista da impensierire i produttori. Per cui, quando arrivano a dirigere un film, sono così dubbiose di poterne realizzare un altro che cercano di mettere in quello tutto ciò che hanno in corpo. E forse i loro difetti dipendono, almeno in parte, proprio da questo.

Domenico Meccoli

per qualsiasi problema
la giusta soluzione

Anche in campo assicurativo
il primo problema sta
nella giusta scelta. Decisa
la scelta, la soluzione
più conveniente è a portata di mano.

un "amico simpatico"
e 700 agenti
al vostro servizio

Lloyd Adriatico

di Giulio Confalonieri

Omaggio di Gavazzeni al suo concittadino Donizetti

Fra i nuovi paesaggi dell'opera romantica le Alpi rappresentarono una parte di non poco conto. Vanno senz'altro messe in fila, accanto alla Spagna, alla Polonia e all'Oriente. Gli itinerari di Cherubini e Spontini, di Rossini e Bellini, di Donizetti e di Mercadante non li conosciamo bene. Per certo oltre che il tratto di mare fra Genova e Marsiglia, fra Venezia e Trieste, quegli antichi dovettero conoscere il Moncenisio, la Pontebba e via via. Stando in diligenza e procedendo al tempo di « adagio sostenuto » non mancava certo modo per rendersi buon conto delle selve di abeti, delle pareti di roccia, dei campi di neve, delle cascate d'acqua, or liquida ora solidificata in ghiaccio. Cherubini percorse di sicuro il Gran San Bernardo e ne riportò sì forte impressione da trasmetterla mirabilmente nella terza delle sue opere francesi, ossia in quell'*Elisa* che ha appunto come sottotitolo *O il viaggio al Monte San Bernardo*.

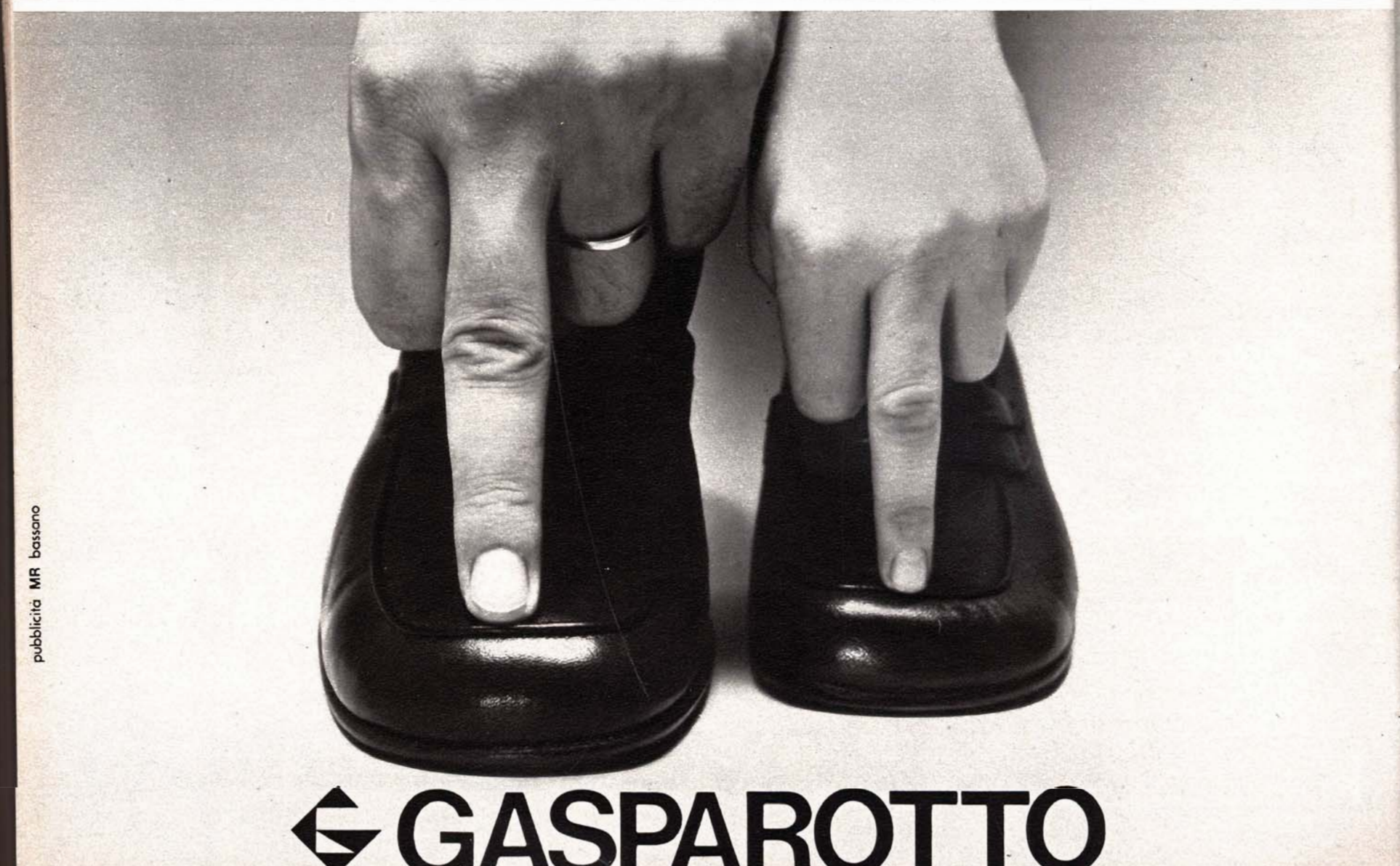
Fossero nati da autentiche esperienze visive o da semplice suggerimento della libera immaginazione, fatto è che contenuti « alpini » si trovano con frequenza dopo il protomelodramma di Cherubini. Citiamo qui, un po' a casaccio, *La famiglia svizzera* di Weigl, data alla Scala nel 1816, *Il montanaro* e *I cacciatori delle Alpi* di Mercadante, *I due savoiardi* del messinese Mario Aspa; poi, ben più illustri, *Guglielmo Tell* di Rossini, *La sonnambula* di Bellini, *Betly o la capanna svizzera* di Donizetti, per tornar giù con *L'orfanella svizzera* di Pacini, *Natalina o la lattivendola svizzera* di Michele Carafa. Tutti maestri, i grandi e i piccoli, che le Alpi le avevano sorpassate davvero; taluno, addirittura più volte.

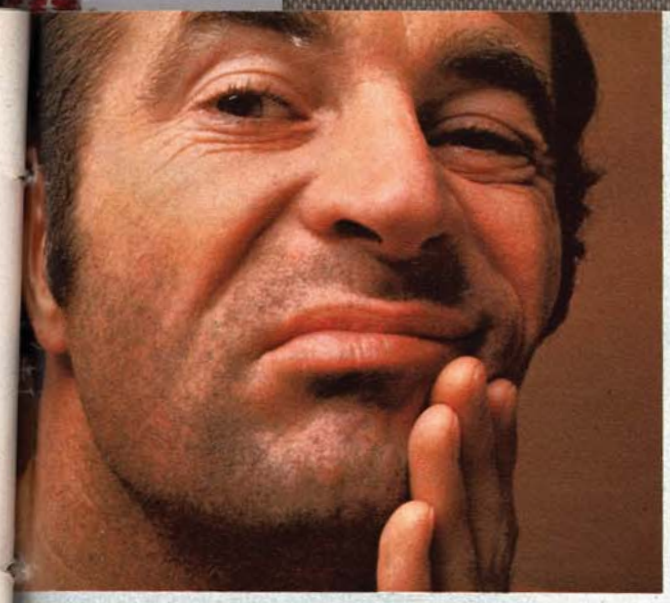
Orbene: melodramma « alpino » è anche *Linda di Chamonix*, data in questi giorni alla Scala nel quadro di quel « ricupero » di Donizetti che si va attuando da qualche anno e che è principiato nella sua nativa Bergamo, per virtù, dunque, dei suoi concittadini. *Linda di Chamonix* fu composta nel 1842 su commissione del teatro viennese « della Porta Carinzia », e venne messa in carta, quasi per intiero, qui a Milano in un palazzo del Borgo Monforte dove il maestro abitava, ospite, amorosamente curato, della signora Peppina Appiani nata Strigelli, nuora del pittore Andrea Appiani. Conteso fra Parigi e Vienna e sommerso in un'attività pazzesca, culminata, proprio in quell'anno 1842, nella creazione di cinque opere (anche se due non del tutto ultimate), di molta musica sacra e di numerose Ariette per voce e pianoforte, Donizetti arrivò nella città di Haydn, di Mozart e di Beethoven col preciso proposito di adeguarsi al magistero orchestrale di quei grandi maestri. Già prima, quando ancora non aveva oltrepassato i confini della patria, il senso dei colori strumentali lo aveva chiaramente indicato come erede legittimo, in tale campo, dello straordinario orchestratore Rossini. Ma adesso, scrivendo per Vienna, compì un altro passo avanti e produsse una partitura piena di impasti felicissimi, di raffinati giuochi timbrici, di preziosità polifoniche. Contro ogni norma del teatro lirico italiano, giunse al punto di introdurre brevi intercalazioni dei soli strumenti per sfoggiare, compiacendosene, la propria bravura. Per quanto poi riguarda più direttamente l'invenzione musicale, diremmo che l'intonazione del libretto, dichiarata (come allora usava dire) di « mezzo carattere » e, oltre a questo, la « rispettabilità » della famiglia imperiale austriaca, inevitabile patrona della prima rappresentazione, si risolvesse ro in una moderazione generale di tutta l'opera. L'idillio fra Linda ed il visconte Carlo, con relativi attacchi di gelosia e di disperazione, non assurge mai alle temperature liriche e drammatiche di *Lucia*, di *Anna Bolena*, della *Favorita*, eccetera, né alle tenerezze dell'*Elisir d'amore*.

Dall'altra parte, le dipinture comiche del tronfio marchese in vena di conquiste villereccie non trovano mai il mordente che inasprisce le sparate di Dulcamara o illude i bollori ritardati di Don Pasquale. Ciò nonostante, una cara tinta romantica, qualcosa di pudicamente velato e di segretamente sognato profuma la partitura. C'è anche un « motivo ricorrente », che non ha certo né spiriti né finzioni wagneriani, ma che ristà in ogni atto come un raggio di sole tardo a dissolversi, come una dolcezza da cui non si riesce a staccarsi.

Nella *Linda di Chamonix* ricompaiono quei ragazzi della Savoia che, tra fine del Settecento e prima metà dell'Ottocento, colpirono tanto la fantasia dei cittadini per bene e vennero assunti agli onori del romanzo e della rappresentazione teatrale. Andavano a Parigi, a Digione, a Lione a esercitare quel mestiere di spazzacamini che durò sino ai primi anni del secolo presente e a quell'altro, di portatori e venditori d'acqua che cessò ben prima, dopo la costruzione di regolari acquedotti. Crediamo che il primo ad esaltarli in musica sia stato Cherubini, nel suo melodramma *Le due giornate* del 1800. In questo lavoro, pieno di grandi bellezze musicali, i ragazzi savoiardi e

segue





Dannata barbaccia, chi riuscirà ad ammorbidirti?

i 7 EMOLLIENTI della Crema da barba Palmolive.

1 Ammorbidisce la barba
2 Ha un'immediata azione rinfrescante
3 Facilita l'azione del rasoio
4 Rende confortevole il contropelo
5 Evita le irritazioni
6 Stende un velo protettivo
7 Svolge un'azione tonificante

Pensi che la tua "barbaccia" possa resistere a un trattamento così morbido e completo?

provala anche nella fragranza "mentol-tonic" (confezione azzurra)

il loro « impresario » Mikeli sostengono la parte di salvatori generosi ed astuti. Lottano contro gli sgherri del Mazarino e li mettono nel sacco, sottraendogli un nobile perseguitato. Essi pure sono caratterizzati da un « motivo ricorrente » che Cherubini, più « scientifico » di Donizetti, desunse da un'autentica canzone alpestre. I savoiardi di Donizetti risentono di pianura, forse addirittura di « filanda »; ma come non commuoverci nel vedere quell'uomo adorabile, così fedele alla sua Bergamo, così ferito dall'immagine della sua Bergamo quanto più se ne trovava lontano, ridurre a un solo punto della sua amatissima terra ogni visione di campagna, d'aria aperta, di cielo non solcato da fumi e da grigiori urbani? Le melodie di Pierotto, il ragazzo amico e confortatore di Linda, risuonano, così, decisamente lombarde anche se, ad accompagnarle, si finge l'intervento di un'arcaica ribeca.

Gran fortuna, per *Linda di Chamonix*, è stata quella di venire affidata dalla Scala alle cure interpretative e alla direzione di Gianandrea Gavazzeni. Tutto ciò che nell'opera è chiaro segno di una nostalgia e di un desiderio, tutto ciò che si nasconde, di più goloso, fra le pieghe dell'obbligo scenico e della consuetudine professionale, tutto ciò, insomma, ch'è sofferenza e medicina dell'anima è stato filialmente inseguito da Gavazzeni, fermato, diremmo, nel suo correre verso un personale rifugio, e offerto a noi per nostra consolazione. Mirabili, per tanto, sono risultati i chiaro scuri delle dipinture istrumentali, le rispondenze fra orchestra e voci di personaggi, le ondulazioni delle linee melodiche, l'alito frizzante degli episodi burleschi.

Guidati dalla mano sapiente e dall'estro animatore di Gavazzeni gli esecutori in palcoscenico si sono comportati benissimo. Margherita Rinaldi ha donato al personaggio di Linda un timbro di voce assai puro, uguagliato in tutta la gamma, fermo nell'intonazione e flessibile nella « coloratura »; Alfredo Kraus è stato un elegante visconte Carlo, dal chiaro fondo tenorile; Elena Zilio ha assicurato credibilità alla figura di Pierotto; Enzo Dara ha disegnato con ottimi risultati la macchietta del marchese di Boisfleury; Carlo Cava è apparso estremamente autorevole nelle vesti del Prefetto e Renato Bruson convincente in quelle di Antonio. Le scene e i costumi di Giulio Coltellacci sono richiamati palesemente allo stile dell'illustrazione romantica, ma, proprio per questo, si sono adeguate al contenuto musicale senza violentarlo o tradirlo. Non altrimenti, la regia svelta e rispettosa di Mario Missiroli. Solendida, in ogni momento, si è poi dimostrata la prestazione del Coro, affidato all'abilità e all'intelligenza di Romano Gandolfi.

Giulio Confalonieri

SAPERE TUTTO
SAPERE PRIMA
ESSERE "IN".
LEGGERE...

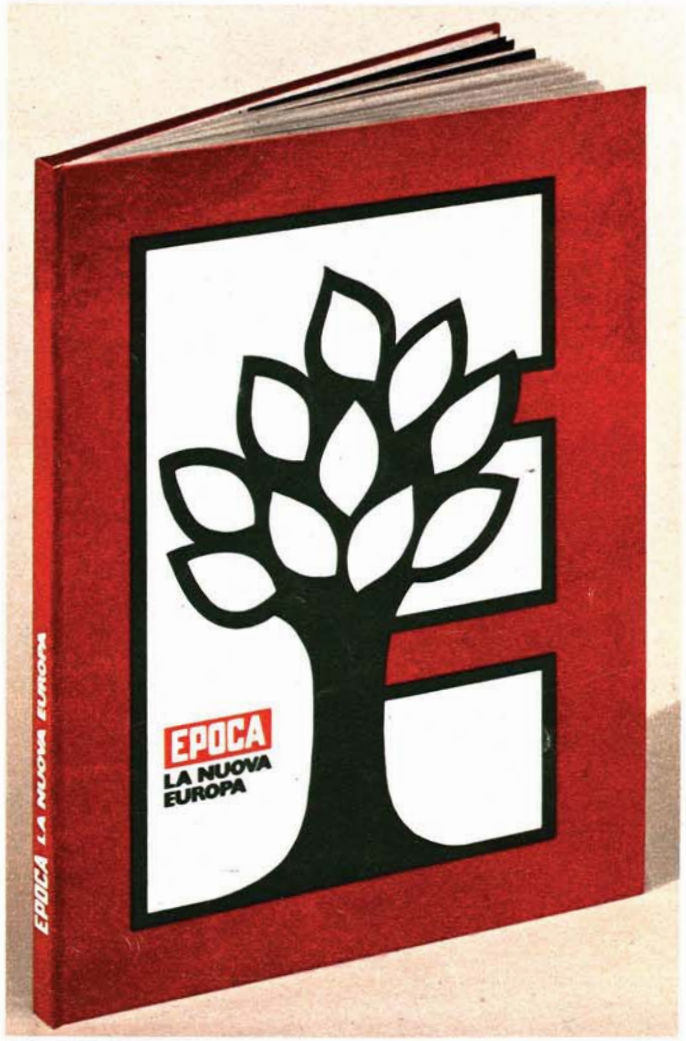
Arnoldo
Mondadori
Editore

1300 Junior
la Giulia che vince

La vostra GT 1300 Junior è identica per linea, arditezza sportiva e sicurezza alla GTA 1300 Junior che nel 1971 ha vinto il Campionato Europeo Turismo. Con qualcosa in piú: la silenziosità, il conforto e le finiture di una macchina da grandi viaggi.

Alfa Romeo

QUESTA E' LA COPERTINA PER RILEGARE IN VOLUME GLI INSERTI DELLA SERIE "LA NUOVA EUROPA"



Certa di farvi cosa gradita, EPOCA ha pensato di predisporre per voi il materiale che vi permetterà di riunire in un unico volume tutti gli inserti della serie "LA NUOVA EUROPA".
Potrete cosí conservare a lungo nella vostra biblioteca questo vero e proprio documento storico e politico che, per l'interesse degli argomenti trattati, per la ricchezza di informazioni e l'originalità dei servizi fotografici, diventerà un vostro prezioso strumento di consultazione.

Il materiale, costituito da una splendida copertina plastificata a colori e da un indice-sommario, è già in vendita al prezzo di L. 500. Gli ordini devono essere inviati, accompagnati dal relativo importo versato sul conto corrente postale n. 3/34553, intestato a: Mondadori - Ufficio Diffusione - via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano; l'importo può essere mandato anche a mezzo rimessa di vaglia o assegni intestati alla Arnoldo Mondadori Editore e indirizzati sempre all'Ufficio Diffusione. La spedizione della copertina viene effettuata franco di porto in una solida custodia di cartone. Le copertine e gli indici sono in vendita anche presso i negozi "Mondadori per Voi" e possono inoltre essere prenotati presso le edicole. I residenti all'estero possono ordinare la copertina inviando L. 550 mediante vaglia postale internazionale o assegno bancario intestati a: Mondadori - Ufficio Estero - via Bianca di Savoia, 20 - 20122 Milano, specificando la causale del versamento.

LA NUOVA EUROPA
1) Francia 2) Benelux 3) Germania 4) Danimarca, Eire, Norvegia 5) Inghilterra

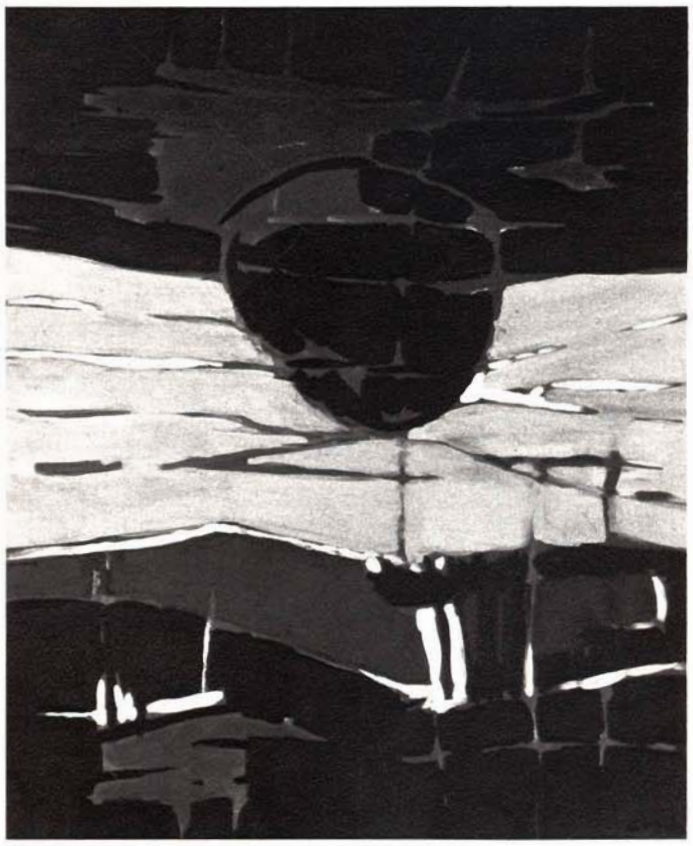
di Raffaele Carrieri

Nei quadri di Corpora si sente il mare anche se non c'è

Alberto Schubert ha allestito nella sua *Galleria d'Arte Moderna* al tredici di via Bagutta una personale di Corpora. Da anni Antonio Corpora non esponeva a Milano. Forse a Roma, dove risiede, la sua presenza nelle mostre è più frequente. Ma tutte le volte che ho cercato di vederlo, anche a Roma, non è stato facile. Le ragioni sono parecchie, una fra tutte essenziali: solitudine e mancanza di iniziativa per essere raggiunto. Di carattere difficile, svogliato e laconico, preferisce gli angoli del suo studio agli altri. La settimana scorsa, a raggiungermi in via Borgonuovo a Milano è stato proprio lui. Siamo amici da più di trent'anni e abbiamo in comune un carattere che apprezziamo, entrambi, molto: l'indipendenza. Il nostro primo incontro risale al 1939, epoca della sua prima mostra alla *Galleria del Milione*. Avevo letto qualche anno prima - credo nel 37 - alcune sue pagine sulla traversata del Sahara pubblicate da Emanuelli sul *Corriere Padano*.

Nato a Tunisi nel 1909 da genitori italiani, Antonio Corpora era stato allievo di Vergeaud all'*Ecole des Beaux Arts* di Tunisi. Vergeaud, a sua volta, era stato condiscepolo di Matisse e di Marquet nell'*atelier* di Gustave Moreau a Parigi.

Corpora doveva essere di passaggio a Milano perché arrivò a casa mia la mattina poco prima delle undici. In Borgonuovo faceva scuro perché pioveva a dirotto e le persiane del mio appartamento erano ancora chiuse. Avevo trascorso una cattiva notte e dormivo ancora. Il portinaio entrò a svegliarmi, e io, mezzo addormentato, raggiunsi Corpora nello studio. Al tempo della nostra giovinezza quando lo incontravo sia a Milano che altrove, vedevo dietro le sue spalle alberi di legni mercantili, cordami su cui sventolavano le bandierine del gran pavese. Non riuscivo a distaccare l'immagine del mio amico tunisino dal panorama portuale. Era stato proprio Corpora a introdurre nella pittura italiana di allora un po' d'allegria mediterranea. L'azzurro marino faceva risaltare il giallo e l'arancione delle bandiere legate alle alberature. Il pittore stesso faceva corpo con gli attrezzi di marina: nasse, ancore, ami, fiocine. Ed era allo stesso modo tagliente e resistente. Non tanto loquace ma abile nello scandire con una certa eleganza e precisione il suo discorso allo stesso tempo sintetico e acuto. Conosceva assai bene la pittura francese d'avanguardia, specie i *fauves*. Il suo vero amore era Braque. Anche Braque era stato, prima del cubismo, *fauve*. Le grandi composizioni esposte da Corpora alla *Galleria del Milione* avevano per tema unico il mare; a parte le squadriglie di legni ancorate nel porto di Tunisi, vi erano interi boschi galleggianti, boschi privi di foglie ma col sartiame intrecciato a perdita d'occhio. Delle vere e proprie arpe solari in un'aria arroventata da tutti i gialli e i rossi. La suggestione dei *fauves* era visibile. Più Matisse che Derain.



Antonio Corpora: « Il sole nero » (olio, 1972).

Durante l'ultima visita di Corpora a casa mia, dovetti dargli una delusione piuttosto forte per il contegno malfermo e abbastanza incenerito. Compivo un grande sforzo ad ascoltarlo ad occhi aperti. Tossivo dopo ogni mezza frase, e talvolta lo sbadiglio mi cancellava dalla poltrona su cui ero seduto come un sonnambulo. A un certo momento il gentile Antonio Corpora se ne andò lasciandomi sul tavolo l'invito per la mostra da *Schubert* in via Bagutta.

Non ho più rivisto l'artista ma le sue opere, una ventina di composizioni dipinte fra il 70 e il 71. I titoli delle nuove tele erano provocanti: *Il verde corre tra rosso e blu*, *Una eclisse come un gioco*, *Misura-spazio-luce*, *I segni del silenzio*, *Viaggio nel blu*, *L'età del mare*. Non erano frasi messe insieme da una retorica provvisoria. Corpora non macchia un passato come il suo - molti pittori vorrebbero fregiarsi di tante sue benemerenze e rischi - per il gusto di far immagini con le parole. Titoli perfetti per stesure liriche del colore: colore-musica, colore-melodia, colore-emozione. Del complicato Mediterraneo delle prime composizioni *fauves* - porti, cantieri, alberature, squadriglie pronte per una pesca straordinaria - resta il profumo, l'essenza, l'essenziale. Non conosco fra quelli della sua generazione, pittori che abbiano avuto lo stesso coraggio e rettitudine di Corpora. Dovrei aggiungere alle due virtù citate una qualità fondamentale del suo spirito indipendente: l'intensità del sentimento nell'animazione del colore che diventa forma e spazio. Ma quando si parla di Corpora si è portati alla stilizzazione dei termini stilistici e a un'abbondanza di classifiche prismatiche. Preferisco passare per semplicione - non sono più il sonnambulo di via Borgonuovo seduto su di una poltrona e prossimo a svanire - anziché complicare le carte in tavola per spiegare i misteri della pittura di Corpora.

Raffaele Carrieri

Pasqua è veramente Pasqua con il sole, la colomba e le uova.
(Il sole non ve lo possiamo garantire, la colomba e le uova sì.)

ALEMAGNA

una sera in due

adesso Amaretto di Saronno

Luce discreta. Musica diffusa. Due voci sussurrano parole intime. Perfetto. Una sera in due: adesso Amaretto. Amaretto di Saronno, distillato dalla Illva di Saronno. Un liquore moderno ricavato da un'antica ricetta.

ILLVA SARONNO

EPOCA
libri

di Roberto Cantini

Lawrence visto da Nardi: un puritano alla rovescia

Nel 1947, uscì una *Vita di D. H. Lawrence* di Piero Nardi, concepita come introduzione generale alle opere di Lawrence, l'autore di *Figli e amanti*, *L'amante di Lady Chatterley* e *Donne innamorate*, di cui l'editore Mondadori stava cominciando a stampare le opere complete nella collezione dei « Classici Contemporanei Stranieri ». E quella *Vita* di Lawrence si mostrò subito dotata di una notevole energia critica, di una capacità non comune di inserire le vicende biografiche dello scrittore in quelle, più recondite e sinuose, della sua vita spirituale. Daniel Gillès, autore di un saggio *D. H. Lawrence ou le puritain scandaleux*, uscito a Parigi nel 1964, scrisse: « Verso il 1950 i critici, stanchi di esplorare Joyce e Virginia Woolf, si decisero a riscoprire l'autore di *Figli e amanti*, per prenderlo finalmente sul serio. Il primo a darci uno studio biografico completo fu il professor Piero Nardi ». E l'inglese Fay aggiunse che, a suo modo di vedere, Nardi aveva fatto meglio, nell'esaminare la struttura umana di Lawrence, di un Richard Aldington o del Bynner, benché ambedue si fossero giovati nei loro libri della rara opportunità di aver conosciuto Lawrence di persona.

Abbiamo detto nel 1947. Ora, a venticinque anni di distanza, Piero Nardi ripropone la sua *Vita di D. H. Lawrence* (Mondadori, « Classici Contemporanei Stranieri », pagine 1257). Questa riedizione, che in realtà è un rifacimento, sembra estremamente opportuna, perché, come l'autore spiega nella prefazione, nel quarto di secolo trascorso, sono uscite le biografie di Aldington, di Moore, di Nehls, di Temple, di Gillès, che abbiamo nominato prima, e poi le lettere di Lawrence a cura di Moore, e le altre dirette a Burrows, Martin Secker e Koteliansky, pubblicate tra il '68 e il '70; infine l'edizione completa delle *Poesie*, nonché gli importantissimi contributi biografici di Frieda Lawrence, di Cynthia Asquith e di Delavenay. Una tale mole di lavori e di documenti ha posto Nardi nella necessità di rivedere il suo libro, di integrarlo coi nuovi apporti, e dargli quindi un maggior respiro e un'informazione più sicura e precisa, anche se ha ritenuto di dover mantenere inalterati i punti di vista originari.

Il Lawrence uomo e artista che viene fuori dalla lettura del nuovo, grosso volume è un personaggio quanto mai ambiguo e affascinante. È, anzitutto, il figlio di un minatore e di una donna emotiva e intellettualmente alle soglie della raffinatezza, che cercava nei figli e specialmente nell'affetto strano, morboso, perfino un po' equivoco di « Lorenzo », un approdo e una giustificazione alla sua vita non facile, a un matrimonio che ella giudicava fallito ma che la sua coscienza puritana le impediva di sciogliere. Nardi ci mostra il rapido evolversi della sensibilità di Lawrence attraverso un minuzioso racconto della sua infanzia, adolescenza e giovinezza: e come il figlio del minatore abbia progressivamente riscattato dentro di sé la figura di quel padre solitario e ubriacone, ma rispettoso di una propria vigile animalità, dotato di un superstizioso e arcano riguardo per quanto sentiva in sé di intimamente connesso alla natura. La vita di Lawrence, insomma, non si spiega, come del resto non si spiegherebbe la sua arte, senza questa ibridazione iniziale, questa commistione originaria di due nature antitetiche; il rigore appassionato della madre e la semplicità ricca di germi del padre. Da esse viene fuori l'apostolo puritano del sesso che fu Lawrence: o, come lo definisce giustamente Nardi, il « puritano alla rovescia ». Non vi è dubbio infatti che in tutta l'opera dello scrittore si sente una specie di fanatismo missionario; e che il significato di questo fanatismo consiste in un apostolato instancabile, a carattere appunto « puritano », della vitalità primordiale, del sesso come di ciò che riscatta dalla piattezza delle esistenze troppo umane, dalla banalità della vita comune.

« La mia grande religione », dichiara il futuro autore di *Lady Chatterley* nel 1912, « è la credenza che il sangue, la carne hanno più saggezza dell'intelletto ». La sua « grande religione » lo avrebbe spinto nelle braccia ardite e sensuali di una donna spregiudicata e nello stesso tempo intellettualmente scaltrissima, quale fu Frieda Richtofen. Gli avrebbe proposto un nodo angoscioso che doveva risolvere scrivendo i suoi libri, dall'*Arcobaleno* al *Canguro*, a *Donne innamorate*, e neppure risolvere interamente, perché un fondo oscuro di ansia, e il disegno di un destino apocalittico, facevano parte di lui. Essi provenivano dall'infanzia, come dice benissimo Nardi, dalla « visione di una Natura ovunque minacciata dall'uomo: pur che ci sia carbone sotto una zolla, ecco il reale sacrificato all'artificio, allargata nel verde una specie *di pustola* », mentre le cresce « accanto un centro operaio, con i suoi isolati di case cinte di rifiuti, e gli uomini - presi in questi reggimenti di trappo-

segue

CALLI

ESTIRPATI
CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona grande sollievo: dissecca duroni e calli sino alla radice. con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio.

CHIEDETE NELLE FARMACIE
IL CALLIFUGO

NOXACORN

L'inglese in Inghilterra

ANGLO-CONTINENTAL SCHOOL OF ENGLISH
la più importante scuola d'inglese in Inghilterra

BOURNEMOUTH
(riconosciuta dallo Stato)
CORSI PRINCIPALI, inizio ogni mese
CORSI PREPARATORI per l'esame «Cambridge Proficiency» • CORSI ESTIVI
CORSI SPECIALI per dirigenti commerciali, segretarie, impiegati bancari, personale alberghiero, insegnanti d'inglese
CORSI DI VACANCE per i più giovani
Limiti d'età 12 – 16 anni

LONDRA e OXFORD
CORSI PRINCIPALI in centri universitari, luglio – settembre
Riceverete senza impegno la dettagliata documentazione dal nostro Segretariato ACSE, CH-8008 Zurigo, (Svizzera) Seefeldstrasse 17, Tel. 47 79 11, Telex 52529

505

Cognome
Nome
Indirizzo
Avviam. postale
Luogo

Minox-Tempo

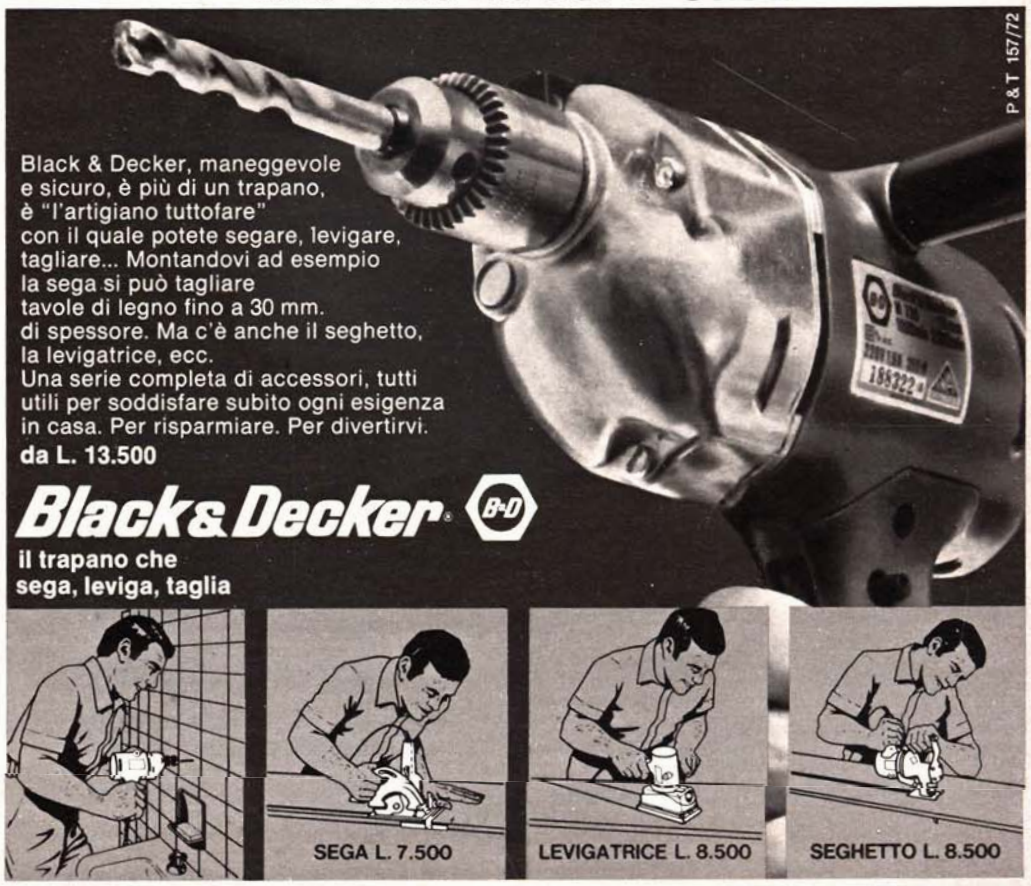
Sull'occhio, "clic" ed è fatta!
La Minox C lavora ancora più velocemente del pensiero umano.
Una fotoresistenza cds misura la quantità di luce e comanda il tempo di posa. Questo significa: fotogramma per fotogramma esposto giusto da 1/1000 di sec. fino a 10 sec., grazie all'automatismo elettronico Minox. Chiedete prospetti illustrati a colori alla concessionaria esclusiva per l'Italia: FOWA - via Tabacchi 29 - 10132 TORINO - Tel. 897373.

Scala otturatore con automatismo (= A) e tempi di posa impostabili manualmente.

MINOX la fotocamera che non rimane mai a casa

con Black & Decker è semplicissimo

fare tutto da soli in casa



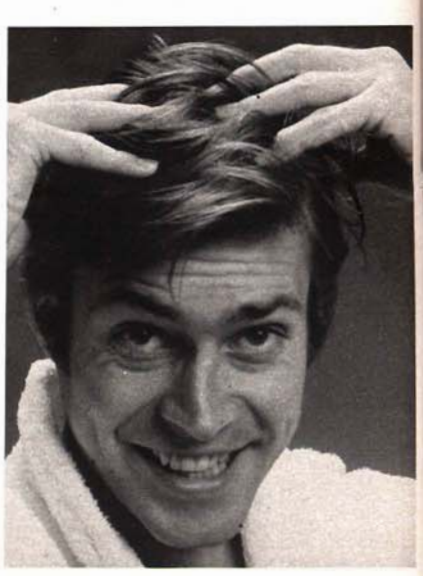
P & T 157/72

Black & Decker, maneggevole e sicuro, è più di un trapano, è "l'artigiano tuttofare" con il quale potete segare, levigare, tagliare... Montandovi ad esempio la sega si può tagliare tavole di legno fino a 30 mm. di spessore. Ma c'è anche il seghetto, la levigatrice, ecc.
Una serie completa di accessori, tutti utili per soddisfare subito ogni esigenza in casa. Per risparmiare. Per divertirvi.
da L. 13.500

Black & Decker
il trapano che sega, leviga, taglia

SEGA L. 7.500
LEVIGATRICE L. 8.500
SEGHETTO L. 8.500

Ne avremo sempre 100 mila



usiamo Pantèn

Li esponiamo al sole, al vento, alla pioggia. Soffrono ad ogni cambio di stagione, o anche per i nostri dispiaceri.
Eppure abbiamo solo 100 mila capelli in testa. Quando li abbiamo tutti. (E se ne perdiamo solo cinque al giorno, il nostro futuro si presenterà molto vuoto).
Allora Pantèn, presto!
Pantèn contiene Pantyl, la sostanza vitaminica attiva di cui tutti i capelli hanno bisogno.
Incominciamo a vent'anni a difenderci dai quaranta.
Incominciamo dai capelli.

Lozione vitaminica per capelli

PANTÈN

PANTÈN - PANTYL = marchi registrati

EPOCA
libri

le - vittime » della società industriale.

Certo si può benissimo intendere la vita di Lawrence, con la sua inquietudine, gli strani, incessanti pellegrinaggi e itinerari, dalla Cornovaglia alla Sicilia - con l'improvvisa scoperta di Verga - dalla Germania a Firenze, a Capri, all'Australia, a Taos come una fuga dalla società industriale, dai miti dell'opulenza che cominciavano a ribollire e riempire il mondo di rifiuti e miasmi; si può vedere in tutta la sua arte un manifesto, più volte reiterato, in favore della purezza delle origini, del sangue ancestrale, del sesso inteso come una nuova religione da proporre all'uomo per smascherare il mondo degli pseudo-valori, per mostrargli l'abnorme forza coercitiva che nasce dalla « civiltà delle macchine ». Il sesso, quindi, è un ritorno alla innocenza ferina, un recupero della bellezza del mondo. Ma non si deve dimenticare che nell'opera di Lawrence vengono a maturazione anche parecchi equivoci: la naturalità cui aspirava troppo spesso tendeva a minare i freni della volontà e della ragione. Ciò non toglie niente alla grandezza di molte parti dell'opera di lui. E conferisce un pregio in più al libro di Nardi, che ci mette in grado di intendere pienamente la molteplicità degli aspetti di una vita geniale e turbolenta e di un'arte che forse trova i suoi momenti maggiori quando lo scrittore riesce ad abbandonarsi totalmente all'urgenza delle forze cosmiche che alitano in lui. Come nella poesia « Il centro del mondo »: « Questo mare non morirà mai, né mai invecchierà / mai cesserà di essere azzurro, di sollevare / nell'alba le sue ondulazioni / di lasciare che la nave di Dioniso le solchi... ».

Roberto Cantini

segnalazioni

Luigi Veronelli
IL VINO GIUSTO
Rizzoli editore
Pagine 258, lire 5.500

« Se non ami il vino, se non sei disposto a riconoscerlo amico, non leggermi »: sono le parole con cui si apre questo libro di Luigi Veronelli, cioè di un grandissimo esperto che non è necessario presentare, soprattutto ai lettori di Epoca. *Ma - potremmo continuare noi cercando di imitare l'incontondibile « stile » dell'autore - « se lo ami, il vino, o anche se lo conosci appena, se, insomma, sei uno che non rinuncia al buon bicchiere durante i pasti, ecco un libro di cui non puoi fare a meno ». Tutto, veramente tutto sul rosso bianco rosato generoso delicato morbido robusto allappante amabile magro pastoso compagno di tanti distensivi momenti della nostra vita. Come dove quando nasce, come dove quando lo si degusta. Ecco un libro da tenere a portata di mano come si tiene una bottiglia da sturare per le grandi occasioni.*

Luigi Veronelli
I COCKTAILS
Rizzoli editore
Pagine 434, lire 6.500

Alta scuola del bere. Il successo col quale, l'anno scorso, i lettori di Epoca *accolsero l'inserto speciale sui* cocktails, *curato dallo stesso Veronelli, ci lascia prevedere facilmente l'interesse che susciterà questo supremo « breviario » dei* drinks alcoolici. *Anche qui, come nel libro dei vini, c'è tutto ciò che si deve conoscere in materia; diremmo, anzi, che c'è addirittura qualcosa di più. C'è l'amore con cui Veronelli studia questa meravigliosa branca della gastronomia, ed è un amore che noi tutti, in casa nostra, possiamo apprendere riuscendo senza difficoltà a comporre « bevande capaci, oltre che di soddisfare la sete, di annullare la stanchezza e di esaltare le energie ». Naturalmente, il ricettario costituisce la parte centrale del libro; e si può stare certi dei risultati, perché la parte di cavia - dice Veronelli - se l'è assunta lui stesso.*

DORME IL NOCCHIERE
dopo un pranzetto coi controfiocchi grazie alla scorta di superpolvere
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

NASO PERFETTO

FACILE CONSEGUIMENTO
Il Rettificatore Francese (Brevetto d'Invenzione) trasforma rapidamente e facilmente, in modo definitivo, **SENZA DOLORE,** qualsiasi brutto naso. **S'impiega la notte soltanto.** Spedizione raguaglio gratuito. SCRIVERE:
RECTIFICATEUR NICE - NOSE
N° 105 ANNEMASSE 74 - FRANCIA

RINGIOVANIRE
PER LE VIE DELLA NATURA SENZA MEDICAMENTI. SENZA ACIDI. SENZA VELENI.
L'ELETTRICITA'
LISTINI GRATIS A: SANITAS FIRENZE - VIA TRIPOLI 27-29

TRAPIANTO DEI CAPELLI

Prima Dopo 6 mesi

LA PIÙ VASTA ESPERIENZA E LA PIÙ RICCA CASISTICA IN ITALIA
CASA DI CURA S. RITA
Sezione Trapianto Cuoio Capelluto
MILANO - Via Jommelli, 19
Telefoni: 235.161/2/3/4

RELAX *Rete metallica snodata*
a comando elettrico

Ditta **GAMALERO CARLO** - Via G. Marconi, N. 47 - NOVI LIGURE (AL) Tel. 36.93

BALBUZIE
e disturbi del linguaggio eliminati in breve tempo con il metodo psicofonico del **DOTT. VINCENZO MASTRANGELI**
(balbuziente anch'egli fino al 18° anno)
Corsi mensili di 12 gg.
Richiedere programmi gratuiti a:
Istituto Internazionale - VILLA BENIA
Tel. 53349 RAPALLO (Genova)
(Autorizz. del Ministero della Pubblica Istruzione del 3-2-949)

con Black & Decker è semplicissimo
fare tutto da soli in casa

P & T 160/72
Inviate oggi stesso questo tagliando a:
STAR - BLACK & DECKER
22040 Civate (Como)
per ricevere:
☐ catalogo a colori di tutta la gamma B. & D. GRATIS
☐ ~~catalogo e manuale~~
"Fatelo da voi", allegando 250 lire in francobolli per spese postali. EP/4

Con Black & Decker è facile e divertente eseguire le riparazioni e le trasformazioni per fare ordinata e bella la casa. Attaccare tende, quadri, mensole in bagno, armadietti in cucina. Costruire giocattoli, scaffali, mobiletti. Black & Decker è l'"artigiano tuttofare" sempre pronto e sicuro, che vi permette anche un grande risparmio.
Black & Decker B&D

I programmi dal 24 al 30 marzo

I servizi del Giornale Radio, la domenica vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo alle ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17,25, 18,30, 19,30, 22,30, 24; sul Terzo alle 21. Gli altri giorni, sul Nazionale, alle 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; sul Secondo alle 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30, 24; sul Terzo alle ore 18, 21. Il Telegiornale è trasmesso sul Programma Nazionale, la domenica, alle 13,30, 19, 20,30 e in chiusura; gli altri giorni, alle 13,30, 17,30, 20,30 e in chiusura; sul Secondo Canale alle 21.

Venerdì 24

TV - NAZIONALE - *12.30: « La cooperazione agricola » - 13: « Vita in casa », a cura di Giorgio Ponti - 14: Corso di lingua francese - 15: Trasmissioni scolastiche - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: « Spazio musicale », a cura di Gino Negri - 19.15: « Introduzione alla psicologia » - 21: Tribuna elettorale. Dibattito a due: PSDI-PSIUP - 21.30: « Adesso musica » classica leggera pop, a cura di Adriano Mazzoletti, con la collaborazione di Roberto Gervaso e Laura Padellaro. Presentano Nino Fuscagni e Vanna Brosio. Seconda puntata, con Charles Aznavour, Jacques Brel, Nino Ferrer e Leo Ferré.*

TV - SECONDO - *21.15: « Jukebox classico ». Musiche di Claude Debussy - 21.30: « Oplà, noi viviamo! » di Ernst Toller, con Renzo Montagnani, Enzo Tarascio, Mariano Rigillo, Piera Degli Esposti, Franca Mazzoni. Tre uomini e due donne, condannati per crimi-*

Renzo Montagnani

ni politici, attendono di essere fucilati. In un'atmosfera angosciosa passano alcune settimane: quando giunge la notizia della commutazione della pena, uno dei condannati impazzisce. Trascorre otto anni in un manicomio, poi, tornato alla vita di sempre, si accorge che il tempo ha cambiato tutto ciò in cui egli credeva.

TV - SVIZZERA - *21: « Ben tornato a casa, Jerry Stanley », telefilm della serie « Tony e il professore » con Enzo Cerusico (a colori).*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 12.10: Speciale per « Rischiatutto » - 13.15: I favolosi: Mahalia Jackson - 13.27: Franca Nuti in « L'avventura di Maria » di Italo Svevo - 14.06: Buon pomeriggio - 16.20: Per voi giovani - 18.55: Italia che lavora - 19.10: Musica in piazza - 20.20: « Andata e ritorno », con Mina - 21.45: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Una casa per Martin » di Gilbert Cesbron - 10.35: « Chiamate Roma 3131 » - 12.40: « Lei non sa chi suono io! » - 13: « Hit Parade » - 15: Disco su disco - 16: « Cararai » - 18: « Fatti e uomini di cui si parla » - 18.40: Punto interrogativo - 20.10: « Supercampionissimo » - 22.40: « Atomi in famiglia » di Laura Fermi.

RADIO - TERZO - 10: Musiche di Johannes Brahms - 11: Musica e poesia - 11.45: Polifonia - 12.20: Avanguardia - 13: Musiche di Luigi Boccherini - 14.30: Musiche cameristiche di Franck - 16.15: Musiche italiane d'oggi - 18.45: Piccolo pianeta - 19.15: Musiche di Dvorak - 21.30: Serata a soggetto: « Edgar A. Poe ».

Sabato 25

TV - NAZIONALE - *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: « Introduzione alla psicologia » - 13: Oggi le comiche - 14: Cronache italiane - 15: Trasmissioni scolastiche - 17: « Il gioco delle cose » - 17.45: « Chissà chi lo sa? » - 19: « Monografie » - 19.30: Tempo dello Spirito - 21: « Charlot in banca », film con Charlie Chaplin ed Edna Purviance - 21.30: Da Edimburgo: « Gran Premio Eurovisivo della canzone 1972 ». Presenta Renato Tagliani. Per l'Italia partecipa Nicola Di Bari.*

TV - SECONDO - *10: Per Roma e zone collegate: Programma cinematografico - 14.55: Cardiff: Incontro di rugby Galles-Francia - 21.15: « Senza lasciare tracce », telefilm con Rossano Brazzi, Daria Nicolodi e Roberto Chevalier. Questo racconto per la TV ha la struttura di un « giallo », ma è essenzialmente una storia d'amore. La vicenda si svolge a Roma: un gruppo di ragazzi di buona famiglia organizzano una serie di furti per « manifestare » il loro dissenso e la loro ribellione. A capo del gruppo c'è una ragazza giovanissima, Rosaria, che vive sola grazie al cospicuo stipendio che le passa il padre...*

TV - SVIZZERA - *19.15: « Il mondo in cui viviamo», documentario a colori - 21.30: Edimburgo: Gran Premio Eurovisivo della canzone (a colori).*

RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 10: Fatti e uomini di cui si parla - 12.10: « Bellissime » - 13.15: « La corrida » - 14.09: « Teatro-quiz » - 15.40: « Affezionatissimo » - 16.20: Incontro con la scienza - 17.10: « Gran Varietà » - 19.05: « L'eccezione e la regola », di Bertolt Brecht, con Vincenzo De Toma, Ottavio Fanfani. Regia di Giorgio Strehler - 20.50: Jazz concerto.

RADIO - SECONDO - 9.35: Edmonda Aldini in « L'allodola » di Anouilh - 10.35: « Batto quattro » - 12.40: « Il giocone » - 15: « Alto gradimento » - 16.35: Franca Valeri - 18: Fatti e uomini di cui si parla - 18.15: « Io avrei voluto diventare », con Milva - 20.10: Concerto d'opera - 21.30: Gran Premio Eurovisivo della canzone - 23.05: Il girasketches.

RADIO - TERZO - 14.40: Direttore Georg Szoll - 16.10: Musiche italiane d'oggi - 18.45: La grande platea - 19.15: Concerto d'ogni sera - 21.30: Concerto dedicato a Malipiero. Direttore Nino Sanzogno.

Domenica 26

TV - NAZIONALE - *10: Dalla Basilica di San Pietro: Santa Messa - 12.30: « Colazione allo Studio 7 », un programma di Paolini e Silvestri, presentato da Delia Scala - 14: « A-Come agricoltura » - 15: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 17.45: « Novantesimo minuto » - 18: Spettacolo musicale - 19.10: Cronaca registrata di un tempo di una partita di calcio - 21: « La donna di picche », giallo in cinque puntate di Casacci e Ciambricco, con Ubaldo Lay, Gigi Pistilli, Giulia Lazzarini, Angiola Baggi, Maria Cuadra. Regia di Leonardo Cortese. Prima puntata. La nuova avventura del tenente Sheridan comincia a New York e si concluderà a Jerez de la Frontera, una cittadina spagnola scelta per la finale del concorso « Lady Telemondo », al quale parteciperanno le finaliste, ognuna contraddistinta da una carta da gioco. Una delle ragazze, la « donna di picche », scompare misteriosamente... - 22.10: La domenica sportiva.*

TV - SECONDO - *21.15: « Ieri e oggi », varietà a richiesta. Presenta Arnoldo Foà - 22.15: « I fratelli Gauge », telefilm della serie « Cimarron strip », con Stuart Withman, Percy Herbert, David Corradine - 23.05: Prossimamente.*

TV - SVIZZERA - *20.35: « Atti degli Apostoli » di Roberto Rossellini (seconda parte, a colori) - 21.35: Julie Andrews and Harry Belafonte.*

RADIO - NAZIONALE - 9.55: Santa Messa - 12.29: Vetrina di « Hit Parade » - 13.15: « Jockey-man », con Pippo Baudo - 14: « Il gamberetto » - 15.30: Pomeriggio con Mina - 16: Tutto il calcio minuto per minuto - 17.28: « Batto quattro » - 18.15: Concerto della domenica - 20.25: « Andata e ritorno » - 22.15: « I 40 giorni del Mussa Dagh ».

RADIO - SECONDO - 9.35: « Gran Varietà » - 11: « Week-end con Raffaella » - 12.30: La cura del dì[illegible] - 13: « Il gamberetto » - 15: « La corrida » - 15.40: « Le piace il classico? » - 17: Domenica sport - 20.10: Il mondo dell'opera - 21.30: « La vedova è sempre allegra? ».

RADIO - TERZO - 10: « Medea » di Luigi Cherubini - 13: Intermezzo - 14: I Trii di Brahms - 15.30: « Quando eravamo felici » di Whiting - 19: Concerto d'ogni sera - 21.30: Club d'ascolto.

Lunedì 27

TV - NAZIONALE - *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: « Monografie » - 13: Inchiesta sulle professioni - 14: Corso di lingua francese - 15: Trasmissioni scolastiche - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: Tuttilibri - 19.15: « Vita in Perù » - 21: Tribuna elettorale. Dibattito a due: DC-PCI - 21.30: « Il diario di Anna Frank », film con Millie Perkins, Richard Reymer, Shelley Winters. Regia di George Stevens.*

TV - SECONDO - *10: Per Roma e zone collegate: Programma cinematografico - 21.15: Stagione sinfonica TV. Musiche di W. A. Mozart - 21.50: « Stasera parliamo di... » bronchi e bronchiti.*

TV - SVIZZERA - *20.40: « Quiz al volante », gioco a premi - 21.25: Enciclopedia TV.*

RADIO - NAZIONALE - 16.20: Per voi giovani - 18.40: Italia che lavora - 19.10: L'Approdo - 20.20: « Andata e ritorno » - 21.15: Tribuna elettorale - 23.10: Discoteca sera.

RADIO - SECONDO - 9.50: « Una casa per Martin » - 10.05: Canzoni per tutti - 19: « Nonna jockey » - 20.10: Ritratto di J. Kern - 21: I dischi di Supersonic - 22.40: « Atomi in famiglia ».

RADIO - TERZO - 16.10: « Suor Angelica » di Puccini - 20.30: « Saul e David » di Carl Nielsen.

Martedì 28

TV - NAZIONALE - *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: « Vita in Perù » - 13: Oggi cartoni animati - 14: Corso di lingua francese - 15: Trasmissioni scolastiche - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: La Fede, oggi - 19.15: « Il*

Giulia Lazzarini

romanzo poliziesco » - 21: « La donna di picche », giallo di Casacci e Ciambricco, con Ubaldo Lay, Gigi Pistilli, Giulia Lazzarini, Maria Cuadra. Regia di Leonardo Cortese. Seconda puntata - 22: « L'uomo e la magia ». Testo di Guido Piovene. Regia di Sergio Giordani (seconda puntata).

TV - SECONDO - *10: Per Roma e zone collegate: Programma cinematografico - 18.30: Scuola aperta. Settimanale di problemi educativi - 21,15: « C'è musica e musica », un programma di Lucia-*

TV critica

"TEATRO 10": RICCA CORNICE CON DENTRO NULLA

Nella cornice di Teatro 10, *nuovo* show *del sabato sera, c'è il vuoto assoluto. Nessuno si illudeva che, all'improvviso, la TV avesse trovato la soluzione ideale per mandarci a letto alla vigilia della domenica meno avviliti del solito, ma era lecito attendersi almeno un piccolo sforzo di buona volontà, magari un appello quasi solenne ai vari « autori dei testi » per frenare l'emorragia di figuracce cui sembra ormai votata l'emittente statale in tema di spettacoli leggeri. Invece niente, se non la falsa ricchezza dell'involucro. Ed è un niente colmo di supponenza, con preventive dichiarazioni ufficiali che avevano più o meno questo tenore: « Abbiamo deciso... abbiamo pensato... riteniamo ». Anche un ragazzo è in grado di constatare che nulla è stato* deciso *e tanto meno* pensato. *Ed è altrettanto chiaro che si continua ad ignorare la reale presenza del pubblico - quello delle case, assai diverso dalle centinaia di persone invitate nello studio romano e costrette a sbellicarsi dalle risa e a battere le mani su comando -, con l'ingiuriosa pretesa dell'« accettano tutto ».*

Siamo costretti a ripetere alcuni concetti, come a scuola si ripetono, per ragioni didattiche, le stesse cose ai negligenti. Per esempio: sarebbe bastata Mina, una delle poche cantanti italiane dotate di classe, a giustificare lo spettacolo del sabato; invece, per indolenza o particolari interessi, è stato impiantato il solito baraccone, con il solito presentatore, i soliti ospiti, che sono « speciali » soltanto nella mente di chi li recluta. O meglio, potrebbero essere anche speciali, ma davanti alle telecamere, chissà perché, perdono la loro verve *e l'umorismo è un miraggio. Per ora è successo a Vittorio Caprioli, che è pur sempre un artista di prim'ordine, succederà anche agli altri. Salvo sorprese. Si sono salvati, è vero, due divi del balletto, la Fracci e Vasiliev: ma è un episodio,* Teatro 10 *non c'entra.*

Un imponente schieramento di cervelli ha partorito frasi come « Ed eccoci qui ancora una volta », oppure ha pensato di far travestire l'ospite di turno da cantante sudamericano, con tanto di parrucca. Tutto si è svolto secondo un copione che va deteriorandosi con il passare degli anni, secondo una ricetta che non ha più sapori, in un'atmosfera di noia sottile, che neppure concilia il sonno perché lo spettacolo è troppo rumoroso. Ma tutto continua e continuerà come prima. In attesa d'una ramazza. Ed alla presunzione si aggiungerà sempre la furbizia, anche se si tratta di una furbizia da quattro soldi. Che cosa c'era, infatti, sabato sera sul secondo canale? C'era la replica di uno sceneggiato tratto da I viaggi di Gulliver, *rispettabile ma già offerto a puntate nella TV dei ragazzi. Per milioni di italiani, quindi, il consueto dilemma: o mangiare questa minestra o saltare dalla finestra. Ma primavera arriva: e il sabato sera, dunque, si potrà uscire dalla porta, e guardare le stelle.*

Giuliano Ranieri

segue

Fiuggi vi mantiene giovani

acqua viva, gradevole, leggera

l'acqua di Fiuggi
vi mantiene giovani
perché elimina le scorie azotate
disintossicando l'organismo

Terme di Fiuggi -stagione da Aprile a Novembre

DECRETO N. 2008 DEL 5-5-65

è in libreria il 2° volume di ITALIA 70

L'Italia di domani è l'Italia delle regioni. Come sarà? Quali problemi risolverà? Quali rischi correrà?

I giornalisti di un grande quotidiano si sono posti queste domande, e per primi hanno tentato di anticipare una risposta. Riuniti in équipes, hanno vagliato i problemi di ogni regione, li hanno confrontati partendo ciascuno dall'ambito di uno specifico settore: chi ha cercato di interpretare lo 'spirito' della regione, chi ne ha studiato le strutture civili, chi ne ha soppesato la realtà economica e produttiva. Per avere un quadro più completo, di ogni regione sono stati consultati i rappresentanti più qualificati, i responsabili delle branche produttive e i principali esponenti della cultura.

Questo gigantesco lavoro, che si è lentamente trasformato sotto le mani dei giornalisti e dei redattori in un'opera chiara e organica, viene ora raccolto in tre volumi dal titolo:

ITALIA 70
La carta delle regioni

Un censimento morale e sociale del nostro paese. Un' inchiesta sulle strutture di fondo dell'Italia di oggi e di domani.

Volume I:
Lombardia, Sicilia, Liguria,
Veneto, Calabria, Marche

Volume II:
Lazio, Toscana, Trentino-Alto Adige
Friuli-Venezia Giulia, Abruzzo, Molise, Umbria

Ciascun volume di 530 pagine, lire 5000

Un'opera che riguarda tutti gli italiani pubblicata per iniziativa del CORRIERE DELLA SERA e di ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA radio e tv

no Berio - 22.15: « Gli idolatri », telefilm della serie « Hawk l'indiano », con Burt Reynolds, Louise Sorel, John Marley. Regia di Sam Wanamaker.
TV - SVIZZERA - *21: « Buongiorno, miss Dove! », film con Jennifer Jones e Robert Stack (a colori).*
RADIO - NAZIONALE - 19.10: Controparata - 19.30: Questa Napoli - 20.20: « Andata e ritorno » - 21.15: Concerto operistico.
RADIO - SECONDO - 16: « Cararai » - 18: Fatti e uomini di cui si parla - 18.40: Punto interrogativo - 19: « Monsieur le professeur » - 20.10: Ritratto di Rodgers - 22.40: « Atomi in famiglia ».
RADIO - TERZO - 17.35: Jazz oggi - 18.45: Gli inglesi e la natura - 20: L'arte del dirigere - 21.30: « Una candela al vento », di Alexander Solgenitsyn.

Mercoledì 29

TV - NAZIONALE - *10.30: Trasmissioni scolastiche - 12.30: « Il romanzo poliziesco » - 13: « Tempo di pesca » - 15: Trasmissioni scolastiche - 17: La TV dei ragazzi - 21: Tribuna elettorale. Dibattito a due: PCI-PSI - 21.30: « Un cuore nuovo », telefilm della serie « I nuovi medici », con E. G. Marshall, David Hartman, Cliff Potter - 22.20: Mercoledì sport.*
TV - SECONDO - *10: Per Roma e zone collegate: Programma cinematografico - 21.15: « Io e... ». Un programma a cura di Anna Zanoli - 21.30: « I prigionieri del sogno », film con Madaleine Ozeray e Victor Francen. Regia di Julien Duvivier.*
TV - SVIZZERA - *20.40: « Atti degli Apostoli » di Roberto Rossellini (terza parte, a colori).*
RADIO - NAZIONALE - 14.06: Buon pomeriggio - 16.20: Per voi giovani - 18.55: Cronache del Mezzogiorno - 19.30: Musical - 20.20: « Andata e ritorno » - 21.45: « Il Cristo » di José Martin Recuerda.
RADIO - SECONDO - 18.40: Punto interrogativo - 19: « La Marianna » - 20.10: Il convegno dei cinque - 22.40: « Atomi in famiglia ».
RADIO - TERZO - 16.15: « Lo stagno » di Willetts - 19.15: Musiche di Schubert - 20.15: La filosofia, oggi in Francia.

Giovedì 30

TV - NAZIONALE - *10: Per Roma e zone collegate: Programma cinematografico - 12.30: « La cooperazione agricola » - 13: « Io compro, tu compri! » - 14: Corso di lingua francese - 15: Napoli: Giro ciclistico della Campania - 17: La TV dei ragazzi - 18.45: Inchiesta sulle professioni - 19.15: « Alle sorgenti della civiltà » - 21: « Cronaca di Anna-Magdalena Bach », con Gustav Leonhardt, Christiane Lang e Paolo Carlini.*
TV - SECONDO - *21.15: « Rischiatutto », presenta Mike Bongiorno. 22.30: Trasmissione culturale.*
TV - SVIZZERA - *19.50. Venti minuti con Anna Identici e Gli « Stormy Six », a colori - 20.40: « 360 », quindicinale di attualità.*
RADIO - NAZIONALE - 17: Dalla Basilica di San Giovanni in Laterano: Santa Messa « In Coena Domini », celebrata da Paolo VI - 21.45: Archivi di stato.
RADIO - SECONDO - 18: Radio Olimpia - 18.40: Punto interrogativo - 19: Musiche di Schubert - 20.10: Musica nella sera - 22.40: « Atomi in famiglia ».
RADIO - TERZO - 16.30: Il senzatitolo - 17.20: Fogli d'album - 18.45: Pagina aperta - 19.15: « Parsifal » di Wagner.

e tu
sei uno dei Mini o uno dei tanti?

Tu non sopporti di essere confuso con gli altri?
La Mini è come te: ha una personalità ben spiccata, una "fisionomia" tutta sua, diversa da tutte le altre.

Tu sei uno che brucia le tappe, ma ha sempre i piedi ben posati per terra?
La Mini è come te: ha un motore robusto e generoso, elastico, scattante, ma ha anche una frenata e una tenuta di strada che sono ormai leggendarie.

Tu sei uno che ama vivere con tutte le comodità, ma senza ostentazione?
La Mini è come te: piccola fuori, ma dentro spaziosa, raffinata, accogliente.

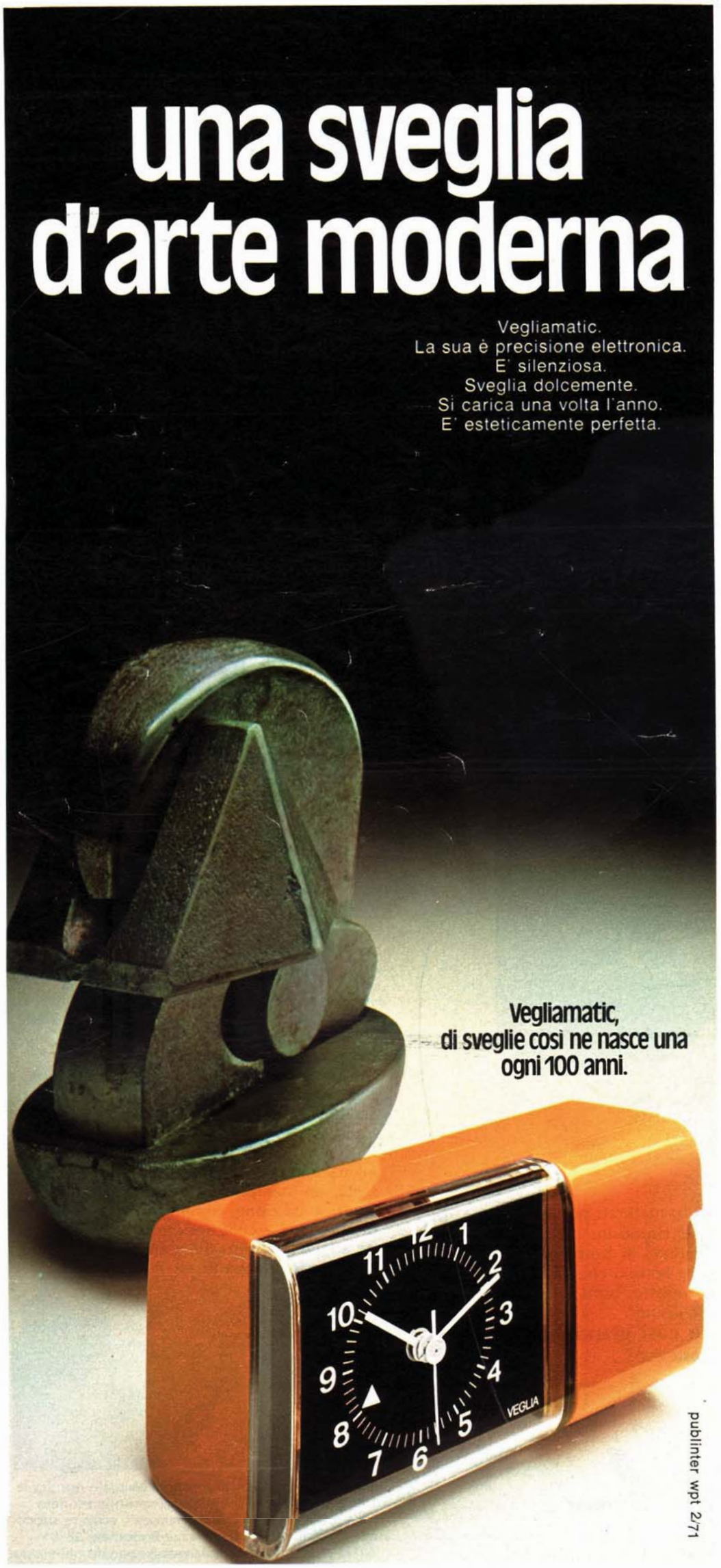
Tu sei un tipo che si trova a suo agio in qualsiasi situazione?
La Mini è come te: sta bene in città come in autostrada, davanti alla Scala come al campo di golf. La Mini è irripetibile. Proprio come te.

Mini Minor 850 - Mini 1000 - Mini Matic - Mini T - Mini Cooper 1000 - Mini Cooper 1300
6 modi per essere Mini.

INNOCENTI

una sveglia d'arte moderna

Vegliamatic.
La sua è precisione elettronica.
E' silenziosa.
Sveglia dolcemente.
Si carica una volta l'anno.
E' esteticamente perfetta.



Vegliamatic,
di sveglie così ne nasce una
ogni 100 anni.

publinter wpt 2/71

EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Domenico Agasso

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Giovanni Cavallotti

VICE CAPI REDATTORI: Lucio Lami, Carlo M. Pensa

REDATTORI: Franco Bertarelli, Camillo Broggi, Piero Fortuna, Fabio Galvano, Giuseppe Grazzini, Enrico Negretti, Giuliano Ranieri, Franco Rasi, Leo Rossi, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla, Carla Stampa, Giorgio Torelli, Gualtiero Tramballi.

CAPO DEI SERVIZI SPECIALI: Livio Caputo

CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI: Màrio De Biasi

FOTOGRAFI: Walter Bonatti, Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Walter Mori, Pepi Merisio, Marisa Rastellini, Antonio Scarnati.

CAPO DEI SERVIZI TECNICI DI EPOCA: Alberto Guerri

RESPONSABILE ARTISTICO: Ettore Mocchetti

IMPAGINATORI: Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Sergio Pozzi.

IMPAGINAZIONE GRANDI SERVIZI: Gianni Corbellini

SEGRETARIA DI REDAZIONE: Nuccia Ripani Lanfranchi

SEGRETERIA: Olivia Danese, Nella Quattrini

REDAZIONE DI ROMA

CAPO DELLA REDAZIONE: Pietro Zullino

REDAZIONE: Paolo Pietroni, Raffaello Uboldi, Marco Nese

SEGRETARIA DELLA REDAZIONE ROMANA: Antonietta Garzia

SEGRETERIA: Wally Nave

REDAZIONE DI NEW YORK

CORRISPONDENTE: Franco Nencini

SEGRETARIA: Gabriella Piomboni

UFFICI ALL'ESTERO

PARIGI: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423

LONDRA: Arnoldo Mondadori Company - 19/21 Old Bond Street - tel. 6292941

NEW YORK: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050

STOCCOLMA: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/204745 - telex 17906 Mondint

MONACO: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME

TOKYO: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Telefono (03)295-1400

JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

COLLABORATORI

Nicola Adelfi, Massimo Alberini, Nino Amadori, Fulvio Apollonio, Lamberto Artioli, Luigi Baldacci, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Roberto Cantini, Raffaele Carrieri, Piero Chiara, Guido Clericetti, Giulio Confalonieri, Angelo Conigliaro, Alberto Dall'Ora, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Dino Falconi, Emilio Frisia, Aldo Gabrielli, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Birgit Key-Aaberg, Carlo Laurenzi, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Giuseppe Longo, Manlio Lupinacci, Enrico Mattei, Giacomo Maugeri, Domenico Meccoli, Enrico Medi, Mario Missiroli, Giovanni Mosca, Gustavo Musumeci, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Emilio Radius, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Armando Silvestri, Giovanni Spadolini, Virgilio Titone, Luigi Veronelli.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE: Giorgio Mondadori

VICE PRESIDENTE: Mario Formenton

DIRETTORE GENERALE PERIODICI: Adolfo Senn

VICE DIRETTORI GENERALI PERIODICI: Gianfranco Cantini, Nando Sampietro

EDITORE INCARICATO DI EPOCA: Giorgio Trombetta Panigadi

DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ: Neila Prizzon

PREZZI DI EPOCA: Argentina Ps. 2,30 - Australia $ a. 0,55 - Austria Sh. 17 - Belgio Fr. b. 28 - Ethiopia Asmara $ Eth. 2,85 - Ethiopia Addis Abeba $ Eth. 3,10 - Francia Fr. f. 3,40 - Germania D. M. 2,70 - Gran Bretagna p. 26 - Grecia Dr. 20 (aereo) - Israele L. I. 2,70 - Jugoslavia N. D. 9 - Libano Pt. 3,20 (aereo) - Libia Tripoli Piastre 22 - Libia Benghazi Piastre 24 - Malta Sh. 3,9 - Monaco Fr. f. 3,40 - Norvegia Kr. 8,15 - Olanda Fl. 2,50 - Paraguay Guar. 70 - Portogallo Esc. 19 - Rhodesia $ r. 0,48 - Spagna Pts. 35 - S. Africa Rand. 0,55 - Svezia Kr. 4,35 - Svizzera Fr. sv. 2 - Svizzera-Ticino Fr. sv. 1,90 - Tunisia Mills. 295 (aereo) - Turchia L. T. 12,50 (aereo) - U.S.A. e Canada $ 0,60 - Venezuela Bvs. 5,50 (aereo) - Conto arretrato (in Italia) Lit. 300 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.

Arnoldo Mondadori Editore - Domenico Agasso Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II) - 70 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati

Radial Continental raddoppia la durata!

Dura di piú "fuori" e dura di piú "dentro."

Continental inaugura un nuovo concetto di durata.
Quella reale, effettiva, che non si misura sul battistrada, ma anche dentro il pneumatico.
La vita della carcassa Continental supera quella del battistrada. Ecco perchè a partire da un certo chilometraggio, ogni chilometro in più diventa gratis e sempre in condizioni di perfetta tenuta di strada e sicurezza.
Ora nelle due versioni Radial: **Conti TT e Conti TS.**

Continental*
maestri in chilometraggio

*14 Centri e migliaia di Rivenditori Specializzati al vostro servizio in tutta Italia.

solo con Perugina scegli la sorpresa e le uova vestite da Emilio Pucci

farfalla azzurra
sorpresa per bambino

farfalla rosa
sorpresa per bambina

farfalla viola
sorpresa per tutti

scegli fra le creazioni Perugina